Anno 59° N. 249
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

★ MERCOLEDI' 10 NOVEMBRE 1982
LIRE 500

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DC e PSI: esistono contrasti ma Formica e Andreatta non si dimettono

Spadolini va oggi da Pertini La crisi appare inevitabile

La svolta è avvenuta ieri sera, dopo il «ni» democristiano e il «no» socialista al presidente del Consiglio - Il PSI afferma: se vi sono questioni di linea e di programma, la testa di un ministro non basta - Intervento di Napolitano alla Camera

ROMA — È confermato: oggi Spadolini va al Quirinale. Le dimissioni del governo sembrano ormai certe. Il «no» socialista, sommato al «ni» democristiano, ha chiuso ogni spazio di manovra al presidente del Consiglio. Non saltando la testa di Formica, e di conseguenza neppure quella di Andreatta, a Spadolini non resta che trarre le conclusioni. La crisi di fatto diventa crisi formale. Questo è il punto di approdo d'una giornata politica convulsa, vissuta sino alla fine sul filo dell'incertezza. All'ultimo momento si era diffusa anche la voce di un'imporovvisa iniziativa del capo dello Stato, un tentativo di recuperare *in extremis* una situazione ormai logorata. Ma il Quirinale ha smentito seccamente. Il governo cade dunque sul caso Andreatta-Formica, un caso che ha portato alla luce spaccature profonde sulla politica economica. I primi incontri di Spadolini avevano confermato che l'alternativa di fronte alla quale Palazzo Chigi aveva posto i partiti governativi era proprio quella affacciata il giorno precedente: o «dimissionamento» dei due ministri, o crisi di governo. Biasini, dopo essersi incontrato con Spadolini, lo ribadiva. «Il presidente del Consiglio è molto fermo sull'impostazione che correttamente la stampa ha riferito stamane».

In questo modo la patata bollente passava nelle mani della DC e del PSI, mentre i socialdemocratici sostenevano (come ha fatto Longo) che forse una via di uscita era ancora possibile. Poi Spadolini ha parlato per telefono con Craxi ed ha ricevuto nel suo ufficio De Mita. E De Mita è andato subito a Piazza del Gesù per riferire all'ufficio politico del proprio partito che si era riunito nel frattempo. «*La DC* — hanno dichiarato i portavoce ufficiali — *prenderà atto di quello che deciderà il presidente del Consiglio*». Si tratta, appunto, di un «ni». Il gruppo dirigente democristiano non ha mostrato di voler fare le barricate per difendere Andreatta, ma nello stesso tempo ha ricordato che la questione deve esser vista «*in un contesto più vasto*».

A Spadolini il segretario democristiano ha detto in so-

Candiano Falaschi

(Segue in ultima)

ROMA — Il PCI ha denunciato iersera alla Camera il rischio che il Parlamento sia tagliato fuori da ogni possibilità di valutazione e di intervento circa lo stato e le sorti del governo. Si abbia il coraggio — ha detto il presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano — di portare qui il contrasto che lacera ormai irreparabilmente la maggioranza, e di assumere limpidamente davanti alle Camere le responsabilità che i fatti di questi giorni impongono di assumere.

Il fermo invito (rivolto al governo anche da Franco Bassanini per la Sinistra indipendente, dal capogruppo del PdUP Eliseo Milani e dalla radicale Emma Bonino) ha segnato il momento più teso di una giornata parlamentare segnata per un verso dai convulsi sviluppi della crisi e per un altro verso motivo da nuovi sviluppi dell'indecoroso atteggiamento del governo sulla legge finanziaria e sul bilancio '83.

Smentendo l'impegno assunto l'altro giorno a Montecitorio, il ministro Radi ha infatti annunciato ieri pomeriggio in aula un ulteriore rinvio della presentazione degli emendamenti del governo, ed ha giustificato questa ulteriore dilazione con l'esigenza di «un chiarimento all'interno dell'esecutivo» che sarebbe sopravvenuta improvvisamente durante il «vertice» di Spadolini con i capigruppo della maggioranza che doveva appunto definire il testo delle proposte di modifica.

Le dichiarazioni del ministro per i rapporti con il Parlamento hanno destato nell'aula ilarità per la ingrata bisogna cui Radi si prestava per la seconda volta («e la prossima che cosa dirai?», gli hanno chiesto dai banchi comunisti) e indignazione per la protervia con cui il governo tentava di nascondere le dimensioni dello scontro in atto sulla manovra economico-finanziaria. Breve riunione dei capigruppo, insi-

(Segue in ultima)

Giorgio Frasca Polara

È il momento di giocare a carte scoperte

di EMANUELE MACALUSO

LE REAZIONI della DC e del PSI alla richiesta di Spadolini di sostituire i ministri Andreatta e Formica sono, ad oggi, negative. Al presidente del Consiglio non è concesso nessun margine di iniziativa anche di fronte a comportamenti da tutti considerati inammissibili.

Il ruolo assegnato al capo del governo è quello di un notaio che trascrive decisioni prese altrove. In verità Spadolini, dopo tanti riferimenti alla Costituzione, si era già acconciato a questo ruolo nel momento in cui si formarono i governi da lui formalmente presieduti. Se non ci saranno ripensamenti probabilmente oggi stesso si aprirà la crisi.

Certo non saremo noi a rimpiangere un governo inetto che ha reso solo più pesanti il clima politico e le tensioni sociali nel paese. Tuttavia qualunque sia la sua sorte alcune considerazioni vanno fatte. Come non ricordare che, dopo la crisi di agosto, questo governo si presentò con l'ambizione di avviare la «grande riforma» delle istituzioni? Dopo due mesi nessuno ha più sentito parlare di queste riforme ed invece sono stati dati altri colpi di piccone alle istituzioni. Uno dei cardini del nostro ordinamento, il governo è stato declassato, secondo gli stessi ministri, a «ballatoio di comari rissose». Eppure si era fatto un gran chiacchiericcio politico-dottrinario sulla esigenza di rafforzare l'esecutivo, di dare ad esso più forza e capacità di decisione. Ma veramente si pensa di dare per legge autorità a chi non riesce ad ottenerla sul piano politico e dei comportamenti? Non basta avere il potere costituzionale per decidere. Occorre saper decidere, avere la necessaria coesione e forza politica per operare. Non si può pretendere di far camminare, per legge, un paralitico. E non si dica che tutti i mali del paese sono riconducibili alle lentezze del Parlamento (che ci sono).

La vicenda della legge finanziaria — l'ha detto anche il capogruppo dc Bianco — ha messo in evidenza l'impotenza e la paralisi del governo e non delle Camere. È il problema non è solo di costume e di comportamenti, che pure sono un dato politico rilevante. Al centro dello scontro e della crisi sono le scelte di politica economica e sociale. Queste scelte hanno diviso la maggioranza e hanno aperto una contraddizione tra l'attuale direzione del paese e i lavoratori e i cittadini che avvertono l'esigenza di dare all'Italia un governo che finalmente governi.

In questi giorni nelle fabbriche si sta svolgendo una grande consultazione democratica sulla piattaforma proposta dai sindacati. Su questo dibattito discuteremo quando sarà concluso. Una cosa comunque emerge con nettezza da parte di tutti, di chi dissente e dice «no» e di chi consente ed emenda la proposta: questo governo non è credibile. Nessuno dà credito a questo governo per gli impegni che dovrebbe assumere; nessuno, nemmeno quei lavoratori che se si votasse forse tornerebbero a votare per la DC o per il PSI. Ma non solo i lavoratori dipendenti, ma anche altri strati sociali, avvertono di non avere in esso un punto di riferimento credibile.

Abbiamo fatto cenno ad una differenziazione della maggioranza sulla politica economica perché non crediamo che tutto possa essere ridotto ad una rissa tra ministri. Ripetutamente alcuni ministri e dirigenti del PSI hanno voluto sottolineare che sulla politica fiscale, su quella del credito, sugli investimenti da destinare alle attività produttive sulla riduzione della spesa parassitaria, sul rapporto col sindacato, c'è un contrasto con la DC e non solo con Andreatta. Se è così, e alcuni segni lo confermerebbero, occorre mettere in chiaro le cose. La verità è che nel PSI si è aperta su questo e su altri temi correlati ad esso una divisione. Questi temi sono la data delle elezioni e i rapporti del PSI con la DC e il PCI. Formica, De Michelis e altri premono per le elezioni anticipate perché avvertono, mi pare, una contraddizione irrisolubile nella politica del PSI. Infatti non si può da un canto affermare che tra DC e PSI c'è un profondo dissenso che investe l'essenziale della politica economica e sociale e poi prevedere un governo che abbia un asse preferenziale DC-PSI, a direzione democristiana, polverizzando il polo laico. Ma proprio su questa ipotesi sembra convergere l'attenzione del segretario del PSI ed evidentemente di quello della DC. Su questo punto sarebbe bene che il dibattito nel PSI si sviluppasse più apertamente e chiaramente non per constatare che nel PSI non c'è più un giuoco di squadre (come amavano dire le punte della squadra) ma per rendere più leggibile la situazione politica di oggi e la prospettiva.

La contraddizione non va sciolta manovrando per anticipare le elezioni né va coperta manovrando per aspettare il momento giusto per un nuovo patto DC-PSI. Con queste manovre tutte le carte tornano in mano alla DC che con le sue scelte di politica economica e sociale, con la sua presa sulle grandi clientele, porta le responsabilità più pesanti della crisi. È venuto il momento di giocare a carte scoperte. La situazione del paese è drammatica. Così non si può più continuare. Ma non basta fermarsi a questa constatazione. Noi riteniamo che la sinistra nel suo complesso ha una parola da dire e deve dirla subito per indicare una prospettiva per l'oggi e per il domani.

In polemica con l'intero Consiglio di fabbrica

Carniti diserta l'assemblea dei lavoratori Falck

I delegati avevano preparato un documento critico sulla piattaforma Approvati gli emendamenti - Un singolare comunicato della Cisl

MILANO — Dopo un tira-e-molla di qualche giorno con il Consiglio di fabbrica della Falck Unione a Sesto San Giovanni, alla fine il segretario generale della CISL, Pierre Carniti, ha deciso polemicamente di non farsi vedere. E l'assemblea generale, quella di «consultazione» sul documento unitario, si è tenuta senza di lui, e senza che a nessuno passasse neppure per la testa l'idea che in qualche modo un'assenza di quel genere andava giustificata davanti a tutti. È probabile che di questa assemblea si parli ancora a lungo, specie dopo le gravi dichiarazioni che il segretario della CISL milanese, Sandro Antoniazzi, ha rilasciato a un nutrito gruppo di giornalisti — ma non ai lavoratori Falck — accusando prima «i comunisti» e quindi il Consiglio di fabbrica (in cui sono presenti unitariamente esponenti di tutte le parti politiche e sindacali, con una rappresentanza particolarmente forte della CISL) in blocco di essersi assunti la grave responsabilità di aver posto il segretario generale della CISL nella condizione di non partecipare alla assemblea.

Nel pomeriggio una nota della CISL nazionale spiega perché il suo segretario ha revocato la propria partecipazione all'assemblea della Falck. Si tratta di una nota

Dario Venegoni

(Segue in ultima)

NELLA FOTO in alto: l'assemblea alla Falck

Lama: non si può eludere la consultazione

ROMA — «Il sindacato ha la responsabilità politica di raccogliere l'espressione della volontà trasparente, limpida e netta dei lavoratori». Luciano Lama risponde così a quanti, dalla tribuna, hanno dato voce a un timore diffuso: che le critiche, le correzioni e le precisazioni emerse dalle assemblee vengano accantonate al momento delle scelte operative.

Siamo alla «Casaccia», il centro studi e ricerche energetiche dell'ENEA, il vecchio CNEN, di fronte a 1.100 operai, tecnici e ricercatori ad alta professionalità. Qui si discute, ci si confronta, si

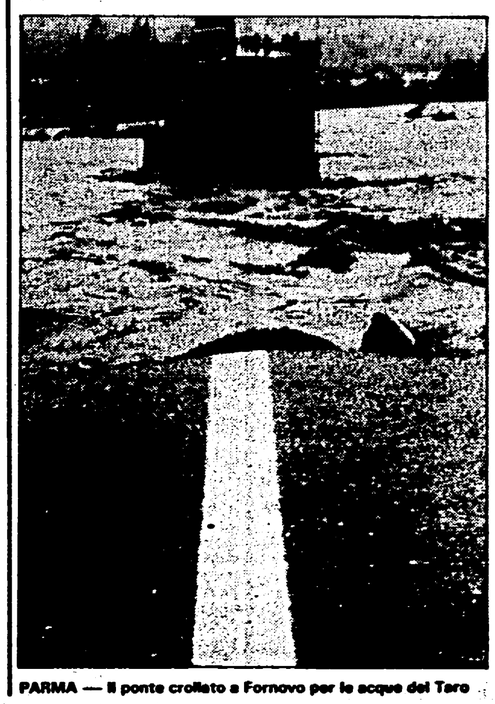
Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

La Toscana, l'Emilia e la Liguria sono le regioni più colpite

Il maltempo spacca in due l'Italia

Un morto e due dispersi per l'alluvione in provincia di Massa Carrara - Straripa il Taro e crolla un ponte della ferrovia Milano-Bologna - Stato di emergenza in Lunigiana - L'organizzazione dei primi soccorsi



PARMA — Il ponte crollato a Fornovo per le acque del Taro

MILANO — Il maltempo ha spaccato l'Italia in due. Alle 14,30 di ieri, a causa dello straripamento del fiume Taro, è crollato il ponte della ferrovia Milano-Bologna, nei pressi di Ponte Taro. La linea era già bloccata dalla notte precedente e non si sa quando potrà essere ripristinata. Per tutta la giornata, è stato interrotto anche il traffico sulla linea Parma-La Spezia perché il ponte ferroviario di Berceto pareva pericolante. Parecchie le strade interrotte nelle province di Parma, Modena, La Spezia, Pisa e Lucca. A Pontremoli, in provincia di Massa Carrara, l'alluvione ha fatto anche una vittima: si tratta di Attilio Cavellini, un pensionato di 74 anni che era uscito di casa per mettere in salvo la propria auto. L'acqua lo ha trascinato via mentre era al volante. Altre due persone nella stessa zona, secondo un comunicato del ministero della Protezione civile, sono disperse. Per tutta la giornata di ieri, sempre a causa dello straripamento del fiume Taro, sono saltati i collegamenti telefonici con 2.800 apparecchi.

Toscana, Emilia e Liguria sono le regioni più colpite dal maltempo di queste ore. In Toscana interi paesi sono stati evacuati, in Lunigiana è stato dichiarato lo stato di emergenza, mentre l'acqua continua a cadere ininterrottamente. Tutte le linee ferroviarie sono interrotte mentre nei casolari di campagna la gente si è rifugiata sui tetti. Il fiume Magra è straripato a Pontremoli, un ponte è pericolante. Alla diga Lima le acque hanno raggiunto il livello di guardia e 350 persone hanno dovuto lasciare le case. Isolate molte frazioni, mentre in Lucchesia sono stati chiusi tutti i ponti sul Serchio, compreso

(Segue in ultima)

Fabio Zanchi

Armi nucleari: respinte dal Papa pressioni USA

L'inviato del presidente Reagan aveva chiesto a Giovanni Paolo II di intervenire sull'episcopato americano che è contrario al riarmo

CITTA' DEL VATICANO — L'incontro tra l'inviato del presidente Reagan, il generale Vernon Walters, e Giovanni Paolo II è effettivamente avvenuto in Vaticano il 18 ottobre scorso senza quel carattere segreto attribuitogli dal «Washington Post». Si è trattato di una udienza privata resa pubblica a suo tempo dalla sala stampa vaticana. Naturalmente, non c'è stata finora da parte vaticana una conferma o una smentita, ma solo assoluto riserbo, sul fatto che il generale Walters abbia sollecitato il Papa a intervenire presso i vescovi americani perché in occasione della loro assemblea che avrà luogo nella seconda metà di novembre attenuino, in sede di stesura definitiva, il loro documento contro l'uso delle armi nucleari. Così nulla è stato detto circa la risposta che il Papa avrebbe dato.

Negli ambienti vaticani viene fatto notare, però, che il Papa dal suo appello di Hiroshima del febbraio 1981 in poi ha posto al centro del suo pontificato proprio l'azione contro il riarmo atomico mettendo in discussione anche il ricorso alle armi atomiche come deterrente. Il 3 ottobre scorso l'«Osservatore Romano» pubblicava il testo di un importante documento elaborato e sottoscritto da 59 scienziati di tutto il mondo, riuniti dalla Pontificia Accademia delle Scienze il 23 e il 24 settembre, e che poi consegnato al Papa che lo aveva richiesto. In questo documento gli scienziati sostenevano che «la scienza non può offrire al mondo nessuna reale difesa contro le conseguenze di una guerra nucleare». Di qui il loro appello ai governi affinché prendano

Alceste Santini

(Segue in ultima)

Forse intesa tra USA ed Europa sul gasdotto Domani l'annuncio?

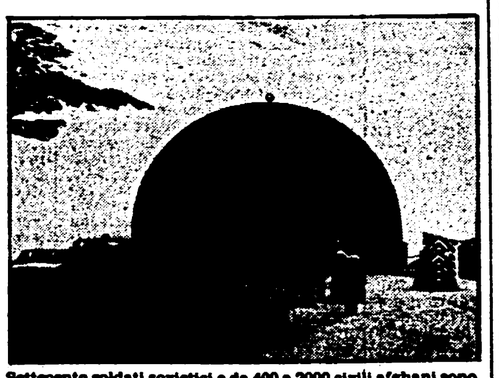
Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Le sette potenze industriali capitalistiche avrebbero raggiunto un accordo in linea di principio sui criteri con cui regolare il commercio con l'URSS, cioè su uno dei principali punti di scontro fra gli Stati Uniti e l'Europa. Se a questa intesa di massima — rivelata ieri da diverse fonti — seguisse anche una intesa tecnica, cadrebbero le sanzioni americane contro i paesi che hanno fornito all'URSS le attrezzature necessarie per la costruzione del gasdotto siberiano. Un annuncio (che potrebbe quindi anche riguardare lo sblocco dei rotori del «Nuovo Pignone», sequestrati nel porto di New York) è atteso nella conferenza stampa che Reagan terrà domani sera alle ore 20 (corrispondenti alle 2 del mattino di venerdì in Italia). Lo hanno rilasciato ieri le stesse fonti ufficiali americane.

A questo accordo di massima mancano ancora i particolari tecnici e legali e, quel che è politicamente più importante, manca anche l'intesa circa il modo e la data dell'annuncio. Come si ricorderà, la Francia — il cui governo ha avuto un atteggiamento particolarmente deciso nei confronti dell'amministrazione di Washington — sostiene che poiché le sanzioni contro il gasdotto sono state adottate unilateralmente dagli Stati Uniti è il governo americano che deve abolirle per consentire una intesa sulle nuove regole riguardanti il commercio e i crediti con l'URSS.

a. c.

Strage in Afghanistan di soldati sovietici e civili in un tunnel



Settecento soldati sovietici e da 400 a 2000 civili afghani sono morti asfissiati in una galleria a nord di Kabul. Bloccate le uscite. Un incidente d'auto scambiato per un attacco dei ribelli. Nella foto: l'ingresso della galleria. A PAG. 7

Nell'interno

Oggi in Polonia sciopero di 8 ore per Solidarnosc

Oggi in Polonia sciopero generale di otto ore, proclamato dalla direzione clandestina di Solidarnosc, in segno di protesta contro la nuova legge sui sindacati. Alla vigilia dello sciopero, il regime di Jaruzelski ha adottato misure di polizia nelle città più calde. A Wroclaw è stato arrestato il presidente del Comitato di sciopero Piotr Bednarz. A PAG. 2

Il giudice dei «desaparecidos» cerca un legame con la P2

Continua a Roma l'inchiesta della procura sui «desaparecidos». Ieri il giudice Marini ha ascoltato altri familiari dei sequestrati in Argentina e presto incontrerà l'on. Tina Anselmi, presidente della commissione P2, in relazione ai sospetti sul ruolo di Licio Gelli in Argentina. Una delegazione di sindacalisti dell'Uruguay è in Italia su invito della Cgil-Cisl-Uil. Denunciate le repressioni della giunta militare. A PAG. 3

Processo «7 aprile», nuovo rinvio: se ne parla nell'83

Per la seconda volta in sei mesi il processo «7 aprile» è «cominciato» per essere subito rinviato. Stavolta il giudizio a carico dei capi dell'Autonomia organizzata è stato fissato per il 24 ottobre dell'83: una situazione inaccettabile. All'udienza-rinvio di ieri c'erano quasi tutti gli imputati non latitanti, che hanno condito le loro proteste per i ritardi con i soliti attacchi al PCI. A PAG. 3

Assassinio Terranova-Mancuso Alla sbarra il capomafia Liggio

A Reggio Calabria è cominciato ieri, in Corte d'Assise, il processo al boss Luciano Liggio imputato dell'omicidio del giudice di Palermo, Cesare Terranova e del maresciallo Lenin Mancuso avvenuto il 25 settembre 1979. Il boss ha esordito con un arrogante show, non interrotto dai giudici, e ha tentato di infangare la figura del valoroso magistrato, ex parlamentare. A PAG. 3

Il presidente della Repubblica tra gli operai della «Dalmine»

Nonostante il brutto tempo sono state ugualmente festose le accoglienze della popolazione della provincia di Massa e Carrara in occasione della visita ufficiale di Sandro Pertini. L'incontro con i lavoratori della Dalmine e il ricevimento all'Accademia delle Belle Arti. A PAG. 6

La discussione sulla proposta sindacale alle ultime battute

Il voto nelle grandi fabbriche

Gli operai insistono, vogliono garanzie

A Brescia prevalgono i «no» - Trentin alla ATB: non commettiamo l'errore di regalare la consultazione a chi non la vuole

Dal nostro inviato

BRESCIA — Diverse assemblee di rifiuto e una di assenso con emendamenti (alla Breda) ieri a Brescia, alla presenza di Bruno Trentin. Il «no» alla proposta CGIL, CISL e UIL ha concluso una lunga discussione nella grande fabbrica ATB, dopo l'introduzione del segretario della Camera del Lavoro Rebecchi, quindici interventi e la replica del segretario della CGIL. I lavoratori — a differenza di quanto è avvenuto poi alla Breda — hanno preferito approvare un documento del consiglio di fabbrica, già predisposto, che esprimendo un giudizio negativo sugli obiettivi confederali relativi a riforma fiscale, scala mobile, contratti, auspica uno sciopero generale, respinge l'ipotesi del fondo di solidarietà, chiede il ritiro della disponibilità circa il rallentamento del 10% della scala mobile. Non una linea di emendamenti come si è preferito adottare ad esempio alla Pirelli di Milano e all'Ansaldo di Genova e alla Fiat, ma un netto rifiuto. Perché? Gli interventi, tutti tesi a semplificare la proposta sindacale come una semplice «restituzione di salario», hanno giustificato tale atteggiamento come un «diktat» della CISL locale che ha posto un «veto» ad ogni possibilità di integrazioni, chiarimenti, arricchimenti. Bruno Trentin nel suo intervento ha però sostenuto che si tratta di un «alibi» per giustificare un sostanziale disimpegno dalla lotta politica aperta nel movimento sindacale (clamorosamente testimoniato dalla fuga di Carniti dalla Falck di Sesto San Giovanni proprio per non avallare eventuali emendamenti).

Il dibattito all'ATB — con risultati finali poi verificatisi in modo identico nelle altre grandi aziende bresciane come l'OM-Fiat (con Nino Pagani e Raffaele Morese), alla INNSE-S. Eustachio (con Pizzinato) e alla Beretta — ha registrato una raffica di critiche nei confronti della «arroganza» dei «generali» del sindacato, contrapposta ad una «base» salda e unita. C'è chi ha parlato di un progetto di normalizzazione «come in Polonia»; altri hanno espresso «stupore» e «sbigottimento». Ma c'è stato anche chi ha tentato una riflessione più generale, come quel giovane compagno che ha ricordato come nello scontro sociale e politico oggi sia in gioco il ruolo della classe operaia: «Da quando si è messa in testa non solo di lavorare, ma anche di dirigere, è nata la volontà di ricacciarla indietro».

L'intervento di Trentin è stato un duro richiamo alla responsabilità collettiva, ad un ruolo dirigente dei consigli di fabbrica. Ha denunciato le assurde «caricature» fatte dalla proposta sindacale. «Passa tra noi un linguaggio che non è più il linguaggio del sindacato di classe e dei consigli, è il linguaggio del padrone che penetra come un veleno». Ha ricordato altre lotte politiche — come quando si passò dalle commissioni interne ai consigli — fatte su obiettivi di rinnovamento. Il rischio oggi è che ciascuno giochi allo scarico delle responsabilità, rinchiudendosi nella propria «fortezza», senza saper guardare fuori. «Abbiamo conquistato la consultazione: non buttatela via, non regalatela a chi non vuole le consultazioni».

Bruno Ugolini

Al «Nuovo Pignone» contestato Del Piano (CISL) che abbandona l'assemblea Approvato un documento alternativo

Dalla nostra redazione

FIRENZE — I lavoratori del Nuovo Pignone hanno respinto la piattaforma del sindacato. Solo otto voti favorevoli su 1.129 votanti. Nell'azienda fiorentina dell'Eni è stato approvato un documento presentato dal Consiglio di fabbrica, nel quale si ribadiscono molte delle richieste avanzate in alcuni emendamenti anche nelle altre grandi aziende toscane: modifica delle aliquote fiscali, abolizione del drenaggio, difesa dell'occupazione, investimenti, lotta all'evasione fiscale, salvaguardia automatica dei salari più bassi, rinnovo senza condizioni dei contratti. Anche alla Piaggio di Pontedera, la più grande fabbrica toscana, nell'ultima assemblea i no hanno prevalso sui sì: 250 contro 210. Oltre la metà dei mille lavoratori presenti non hanno votato. Nelle assemblee di reparto la piattaforma era passata con alcuni emendamenti. Analoga sorte la piattaforma ha avuto ai Cantieri Navali di Livorno e alle Acciaierie di Piombino. Qui sono stati proposti e votati 7 emendamenti.

La Federazione unitaria è accusata di non voler mettere in piedi una vera piattaforma di lotta, anche se complessivamente in Toscana i voti favorevoli superano l'87 per cento. Il 60 per cento dei lavoratori approva però solo con tre emendamenti: contestualità della trattativa sul costo del lavoro con l'approvazione della riforma fiscale, difesa automatica dei salari e delle pensioni più basse, volontarietà dello 0,50.

Al Nuovo Pignone si è approvata a larghissima maggioranza (solo tre contrari e 5 astenuti) anche una mozione di censura contro il segretario nazionale della Cisl, Cesare Del Piano, che ha abbandonato l'assemblea prima che i lavoratori giungessero a votare. Cesare Del Piano dopo una introduzione di circa un'ora ha chiesto di poter intervenire a metà del dibattito. L'assemblea ha ritenuto di non dargli la parola. Avrebbe potuto rispondere nella replica finale. Il segretario nazionale della Cisl dicono i lavoratori nella mozione di censura «ha invece ritenuto di lasciare l'assemblea durante il dibattito creando un clima di tensione che ha rischiato di invalidare la possibilità di una serena espressione democratica». Un atteggiamento che è stato ritenuto «provocatorio» da parte dei lavoratori del Nuovo Pignone «teso a gettare ulteriore sfiducia nei gruppi dirigenti e ad acuire il pericoloso divario aperto tra vertici e base del sindacato». Dopo una bordata di fischi all'indirizzo del sindacalista l'assemblea è ripresa giungendo alla votazione. Per i lavoratori dell'azienda fiorentina dell'Eni, che vedono minacciate le capacità produttive della fabbrica dall'embargo americano sui prodotti destinati al gasdotto siberiano, vi sono alcune scelte prioritarie da compiere prima di giungere ad una trattativa sulla scala mobile: risultati «certi» sulla difesa della occupazione impegni «certi» sulla lotta all'inflazione, reale abolizione del drenaggio fiscale e modifica delle aliquote, migliore difesa del reddito familiare, programmi «certi» per destinare agli investimenti produttivi le somme recuperate con la lotta agli evasori, rinnovo immediato ed incondizionato dei contratti. Con il loro documento i lavoratori del Nuovo Pignone non intendono comunque mettersi fuori dal sindacato. Anzi. «Il nostro rifiuto della proposta unitaria deve essere inteso come un tentativo politico di recupero di democrazia e di impostazione strategica del sindacato».

Piero Benassai

All'Italcantieri passa la piattaforma con gli emendamenti - Pregiudiziale la riforma fiscale - Cancellata la trattenuta dello 0,50

Dalla nostra redazione

GENOVA — La riforma fiscale è «assolutamente pregiudiziale» sia ad ogni accordo sulla scala mobile, sia alla chiusura dei contratti; i redditi inferiori ai 12 milioni di imponibile IRPEF (salari e pensioni) dovranno comunque essere difesi da eventuali rallentamenti della contingenza con un meccanismo di «restituzione fiscale aggiuntiva ed automatica»; il recupero del fiscal drag deve avvenire restituendo entro l'anno ai lavoratori i 2.320 miliardi previsti dalla legge 683; la Federazione Unitaria deve impegnarsi perché la legge finanziaria prevede investimenti «consistenti e certi» per i settori-chiave dell'economia, la casa e le zone terremotate; salvaguardia di tutti i servizi sociali, e piena attuazione della riforma sanitaria; un «no» deciso, e definitivo, al «fondo di solidarietà».

Con questi emendamenti, ieri mattina (presente il segretario della CGIL Sergio Garavini) l'assemblea dei lavoratori Italcantieri di Genova ha modificato, approvandola, la piattaforma della Federazione CGIL-CISL-UIL. I 700 lavoratori presenti (circa il 70% di quelli entrati in fabbrica) si sono espressi in modo quasi plebiscitario; i NO sono stati 9 e gli astenuti 2. Tutti gli altri si sono espressi a favore della piattaforma emendata.

La «consultazione» dell'Italcantieri, una delle realtà produttive storiche del tessuto industriale genovese, era stata preparata attraverso assemblee di reparto e di zona, che avevano fatto registrare una partecipazione ancora superiore, oscillante fra l'80 e il 90%. La parte del leone l'hanno fatta gli operai, con una presenza sempre massiccia; fra gli impiegati invece la partecipazione è stata assai ridotta (circa il 15%) sia all'assemblea di zona sia a quella generale. I «capi», che avevano disertato le riunioni di reparto, erano invece presenti in buon numero ieri. Proprio tirando le somme del dibattito, il consiglio di fabbrica ha presentato quattro emendamenti uno dei quali, relativo al rinvio della discussione sul fondo di solidarietà ai contratti, è stato bocciato: i lavoratori hanno voluto cancellare del tutto lo 0,50% dalla piattaforma. Un gruppo di operai invece ha presentato il quinto emendamento (legge finanziaria), accolto a stragrande maggioranza.

«In tutti gli incontri organizzati dal Consiglio di Fabbrica — ha detto il delegato Iegle — abbiamo registrato una generale sfiducia nei confronti del governo, e quindi seri interrogativi sulla credibilità della parte della piattaforma dedicata alla riforma fiscale». Domande che ieri mattina gli operai hanno riproposto a Garavini, aggiungendovi considerazioni sul reale grado di autonomia delle componenti sindacali dal governo, sul carattere delle divisioni emerse nella Federazione Unitaria, sul rispetto della volontà dei lavoratori da parte della stessa Federazione.

Su questo punto Garavini è stato esplicito: «L'unità sindacale si fonda essenzialmente sull'accordo politico fra le diverse componenti e sul rapporto democratico fra sindacato, consigli e lavoratori. Se il gruppo dirigente di CGIL-CISL-UIL non rispetterà le decisioni scaturite dalle assemblee, si determinerà una frattura nel rapporto democratico sindacato-lavoratori e quindi una vera e propria lacerazione nel tessuto unitario. Ma mi auguro francamente che ciò non avvenga».

Pier Luigi Ghiggini

Due interpretazioni sul voto

CGIL e UIL da una parte, CISL dall'altra nella conferenza stampa - La confederazione di Carniti definisce «stravolgenti» una serie di emendamenti - Un primo bilancio

ROMA — Ultimi giorni di consultazione sui «sedici punti» della Federazione unitaria. E sarà subito il momento dei bilanci. Domattina toccherà alla segreteria unitaria, venerdì al direttivo. Due appuntamenti nn facili soprattutto di fronte a certi orientamenti che stanno emergendo nella CISL sulla interpretazione da dare ai risultati della consultazione, in particolare agli emendamenti e agli ordini del giorno presentati e votati in migliaia di assemblee.

Un «anticipo» sulle divergenze presenti nel sindacato lo si è avuto ieri mattina nel corso della conferenza stampa unitaria convocata per fare il «punto» («quantitativo e non qualitativo» è stato precisato) sull'andamento delle assemblee svoltesi fino a lunedì. Il nodo di fondo è apparso subito il significato da dare agli emendamenti, alle aggiunte, agli ordini del giorno approvati dalle assemblee su «proposta unitaria degli organismi sindacali di base» come a sottolineato il segretario confederale della Cgil, Rastrelli.

Tutti quelli che sostengono la neneccità di una totale copertura dei redditi bassi che sia contesuale alla manovra fiscale, o quelli che sostengono il carattere individuale del fondo di solidarietà (0,50 per cento) sono da considerare — ha detto Larizza, segretario della Uil e lo ha più volte sottolineato Rastrelli — «integrativi della piattaforma presentata dalla Federazione unitaria, un arricchimento e un rafforzmaneto della stessa e pertanto vanno interpretati come dei «sì». Non sono elementi che stravolgono il complesso della proposta politica dei sindacati.

Di diverso avviso il segretario della Cisl, Ciancaglini. «Consideriamo travolgenti — ha detto — gli emendamenti soppressivi del fondo di solidarietà e quello che lo rendono volontario in positivo» (decisione del lavoratore di aderirvi e non facoltà di poter revocare, come è nella proposta della Federazione, la sua partecipazione al fondo). Esprimersi per la «volontarietà attiva» — ha detto Rastrelli — non può assolutamente essere considerato un voto contrario.

Per Ciancaglini sono «stravlgenti» anche quegli emendamenti che chiedono il recupero integrale automatico dle dieci per cento di «raffreddamento» della scala mobile per i redditi al di sotto dei dodici milioni e non attraverso la contrattazione. Il ragionamento di Ciancaglini va però oltre. Infatti arriva alla conclusione che «chi vota contro un punto qualunque della piattaforma vota contro tutta la piattaforma».

Fino a questo momento tutti i voti favorevoli alla piattaforma emendata, sostenuta o arricchita da ordini del giorno sono stati conteggiati come «sì» ai dieci punti. La «interpretazione» degli emendamenti potrebbe modificare le cifre nel senso di spostare dei «sì» sotto la voce «no» come stato detto nel corso dell'incontro stampa. Ma la questione vera non è questa. Non è infatti un problema di cifre, ma di natra e sostanza politica sulla interpretazione delle volontà espresse dai lavoratori.

Le cifre fornit ieri si riferiscono a circa un terzo del «cammino» fatto dalla consultazione. Anche nella giornata di ieri, infatti, si sono svolte migliaia di assemblee. Il solo dato definitivo fornito dai dirigenti della Cgil, Cisl, Uil è quello relativo al pronunciamento delle strutture (regionali, comprensoriali e di categoria) che si sono pronunciate sono 211 con un totale di 13.512 voti espressi. I «sì» sono stati 12.103 (89,57%), i «no» 662 (4,90%) e gli astenuti 747 (5,53%). Il coinvolimento nel dibattito delle strutture e dei dirigenti — ha sottolineato Rastrelli — è stato di gran lunga superiore che nella precedente consultazione.

Di assemblee sui luoghi di lavoro (questa volta hanno interessato oltre all'industria, l'agricoltura, il pubblico impiego e i servizi) se ne sono svolte fino a lunedì 6.164, interesando complessivamente 699.650. La partecipazione alle stesse è stata nazionalmente del 55 per cento. I voti favorevoli alla proposta sindacale sono stati l'81,7 per cento, quelli contrari il 13,4 per cento, gli astenuti il 4,8 per cento.

Una partecipazione al dibattito non completamente soddisfacente — è stato rilevato — anche se, ad esempio, la casea integrazione in diverse realtà ha provocato vistose assenze. In generale, però, l'andamento viene considerato identico a quello della consultazione di un anno fa.

Ilio Gioffredi

Oggi in Polonia lo sciopero generale proclamato dalla direzione clandestina di Solidarnosc

Jaruzelski pronto a militarizzare le aziende

Il regime vuole stroncare sul nascere le agitazioni - Folti gruppi di studenti inviati in gita fuori città per impedire lo svolgersi di manifestazioni di strada - E' stato arrestato il presidente del Comitato di sciopero della Bassa Slesia - Resi noti nuovi dati sull'economia

Dal nostro inviato

VARSAVIA — «È difficile prevedere che cosa accadrà domani. Non ci sono motivi per essere inquieti. Noi siamo tranquilli, ma decisi». Con queste parole il portavoce de Consiglio dei ministri, Jerzy Urban, ha sintetizzato ieri l'atteggiamento del governo di fronte alla giornata odierna che, secondo le direttive della direzione clandestina di Solidarnosc, dovrebbe essere caratterizzata da uno sciopero nazionale di otto ore seguito da manifestazioni di protesta contro la nuova legge sui sindacati che ha messo al bando Solidarnosc.

In modo più articolato, il comunicato sulla riunione del Consiglio dei ministri di lunedì aveva dichiarato: «Le autorità polacche stanno utilizzando ogni strumento politico disponibile per assicurare che la vita nel Paese progredisca in una atmosfera di calma. Il governo spera che questi sforzi, l'opera di persuasione e la franchezza saranno sufficienti a sventare i piani degli organizzatori dei previsti disturbi».

In caso contrario, si legge ancora nel comunicato, «le autorità polacche non esiteranno a servirsi dei mezzi necessari per proteggere la pace, la sicurezza e il lavoro tranquillo. Lo stato polacco possiede la forza e gli strumenti per assicurare l'ordine e il rispetto della legge». A dimostrazione della volontà di ricorrere all'uso della forza soltanto in caso di necessità, la presenza della polizia nelle strade di Varsavia e delle altre città è stata mantenuta ai livelli normali.

Ciò non toglie, tuttavia, che altre misure possano essere adottate nelle città ritenute più sensibili all'azione di Solidarnosc. A Wroclaw (Breslavia), dove pure la polizia è riuscita per la seconda volta nel giro di due mesi a decapitare l'organizzazione clandestina, arrestando, tra gli altri, Piotr Bednarz, membro della commissione nazionale provvisoria di coordinamento e presidente del comitato di sciopero della Bassa Slesia, le autorità hanno deciso di «prendere opportune misure per militarizzare» alcune aziende, al fine di stroncare sul nascere lo sciopero. Per tentare do bloccare le manifestazioni di strada, invece, folti gruppi di studenti sono stati mandati in gita turistica lontani dalla città.

Gli «strumenti politici» e di persuasione sui quali il potere conta sono: la promessa di sospendere o revocare lo «stato di guerra» entro la fine dell'anno se regnerà la calma; l'invito della Chiesa a mantenere la pace, l'ordine e a non interrompere il lavoro, invito legato all'annuncio della visita del Papa nel prossimo mese di giugno; il riconoscimento da parte del governo che l'inquietudine che serpeggia nella società non è soltanto provocata dal «nemici del socialismo», ma è anche il frutto delle difficoltà della vita quotidiana; l'impegno di mobilità delle organizzazioni di base del partito; l'assicurazione che ormai si è toccato il fondo della crisi economica e che è cominciata l'ascesa.

con grande tempestività ieri i quotidiani hanno annunciato che secondo i calcoli preliminari dell'Ufficio centrale di statistica, a produzione industriale complessiva in ottobre è aumentata per il terzo mese consecutivo in misura accelerata rispetto ai corrispondenti mesi dello scorso anno. La cifra ipotizzata è del cinque per cento, mentre in agosto l'aumento era stato appena dell'uno per cento e in settembre del quattro per cento. In testa rimane sempre l'estrazione del carbone, la cui crescita è valutata intorno al dieci per cento.

Nello stesso mese di ottobre, infine, dichiara l'Ufficio di statistica, le esportazioni sono cresciute del quindici per cento, mentre le importazioni si sono ridotte dell'otto per cento. Questo dovrebbe significare che un minuscolo lume potrebbe accendersi nel labirinto della disastrosa situazione debitoria della Polonia verso l'estero.

Per quanto riguarda la visita del Papa, gli organi di propaganda e ieri lo stesso portavoce del governo hanno tenuto a sottolineare che l'incontro Jaruzelski-Glemp si è svolto subito dopo il viaggio del primate a Roma, il che sottintende che l'atteggiamento moderato assunto dall'alta gerarchia cattolica polacca gode dell'appoggio di Giovanni Paolo II.

Le decisioni sulla data della visita — ha scritto l'autorevole «Zycie Warszawy» — indicano la convinzione del Papa e delle autorità della Chiesa polacca, senza parlare di quella del potere statale, che la situazione nel nostro paese si sviluppa in una direzione in grado di favorire questo pellegrinaggio, nella direzione della normalizzazione... anche negli spiriti, nei cuori e nella coscienza collettiva della società».

A riprova che il suo giudizio sullo stato d'animo della gente è fondato, il potere ha fatto diffondere i risultati di una inchiesta demoscopica effettuata dalla radio e dalla televisione. Da essi risulta che il 49 per cento degli interpellati si è dichiarato contro le manifestazioni politiche e che soltanto il 10 per cento si è detto a favore. Gli altri non si sono pronunciati. L'inchiesta si riferiva in modo particolare alle manifestazioni del 31 agosto.

Romolo Caccavale

Falsificata intervista a Danuta Walesa

VARSAVIA — Una falsa intervista con Danuta Walesa, moglie del leader di Solidarnosc, è stata trasmessa ieri sera dalla radio polacca, e subito dopo smentita dall'interessata. Secondo il testo trasmesso, Danuta Walesa avrebbe dichiarato che c'erano stati errori da parte di Solidarnosc, e che quindi lo stato di guerra era «indispensabile». Subito dopo la trasmissione, il corrispondente dell'Ansa a Varsavia ha raggiunto per telefono la moglie del leader sindacale, chiedendole conferma delle affermazioni trasmesse dalla radio. Danuta Walesa ha smentito di aver definito «indispensabile» lo stato di guerra. La moglie del presidente di Solidarnosc internato a causa dello stato di guerra non avrebbe mai potuto dire una cosa simile. «Secondo Danuta Walesa, la frase sarebbe il frutto di una manipolazione.

Gli effetti della «finanziaria»

Regioni spinte sul baratro dell'impotenza

Non vi è forse altro tema che, più di quello riguardante il finanziamento delle Regioni ed enti locali, della sanità e dei trasporti, comprovi e sottolinei la confusione, l'improvvisazione, l'impraticabilità e, insieme, l'ispirazione antiriformatrice che caratterizzano la manovra finanziaria del governo.

È quasi impossibile ripercorrere tutte le frenetiche vicende che hanno portato alla formulazione dell'ultime (o più recenti?) ipotesi del governo di fronte all'urgenza di coprire il fabbisogno del sistema sanitario (anche per l'82!) e di indicare a regioni, province e comuni le disponibilità per l'anno prossimo.

Praticamente ogni settimana gli amministratori locali sono chiamati in qualche sede governativa per sentire nuove proposte o per apprendere che le ipotesi faticosamente costruite solo qualche giorno prima non hanno più alcuna validità.

Questo metodo di lavoro di per sè è assai illuminante e indicativo di un'azione di governo ormai senza prospettive che si riduce alla ricerca continua di escamotages dal respiro sempre più breve e affannoso.

Per quanto attiene al merito delle azioni proposte, esse sono imperniate su drastiche operazioni di taglio della spesa pubblica non sostenute dal alcun provvedimento di ristrutturazione e qualificazione della stessa, il che aggrava l'iniquità sociale dei provvedimenti e li rende complessivamente non credibili anche dal punto di vista dell'obiettivo, pur urgente e condivisibile, di contenere il deficit pubblico.

Il carattere antiriformatore delle misure proposte dal governo è sottolineato non solo dal fatto che esse rappresentano un attacco diretto alla riforma sanitaria ed al funzionamento del fondo nazionale dei trasporti. Vi è di più: esse sconquassano l'intero assetto dei rapporti istituzionali tra centro ed autonomie locali, quale è sancito in precise norme costituzionali, e destrutturano, senza peraltro sostituirlo con alcuna coerente ipotesi alternativa, il sistema avviato a costruzione pur fra molte difficoltà negli anni 70.

Per fare un unico esempio basti pensare alla situazione delle Regioni, alle quali non solo è sottratta l'autonomia finanziaria sancita dell'art. 119 della Costituzione, ma si è progressivamente ridotta fino all'annullamento ogni possibilità di fondare la propria attività su previsioni pluriennali di entrate.

In tal modo, affidando l'entità delle entrate regionali a valutazioni discrezionali del potere centrale, determinate anno per anno, come avviene ormai da cinque anni anche per Comuni e Province, si distrugge ogni seria ipotesi di programmazione dell'attività regionale, specie per gli investimenti. Ne viene seriamente compromessa anche la possibilità per le Regioni di instaurare positivi e duraturi rapporti con le forze sociali, di costituire punti di riferimento e di certezza tali da orientare a fini di utilità generale anche gli investimenti privati.

Il risultato complessivo di questi comportamenti del governo è in stridente contrasto con l'esigenza di spostare risorse da consumi a investimenti e di procedere in direzione della qualificazione degli uni e degli altri.

L'ingovernabilità che così si determina nel sistema delle autonomie concorre ad aggravare, non certo a rischiare, la crescente ingovernabilità del centro. Si realizza così un effetto diffuso e cumulativo di crisi delle istituzioni, cui non porta certo sollievo l'impostazione complessivamente neo-accentratrice del dibattito sulla «grande riforma».

Siamo convinti che per superare la crisi occorre una profonda modifica della politica economica che preveda anche una seria azione di risanamento della finanza pubblica. Ma la riduzione del deficit non può essere ottenuta attraverso una rozza e velleitaria politica di tagli alla spesa sociale e del sistema dell'autonomie.

Occorre invece coinvolgere appieno le autonomie locali in un processo di revisione e riorganizzazione di alcune delle principali voci di spesa sociale, che attraverso l'eliminazione degli sprechi e l'incremento della produttività e dell'efficienza consenta di difendere e consolidare le conquiste fondamentali dello stato sociale. Da questo punto di vista preliminare è l'esigenza di riequilibrare drasticamente un'imposizione fiscale di fatto oggi gravante quasi esclusivamente sul lavoro subordinato.

Non à vero che la lotta all'evasione fiscale assuma oggi un valore solo politico e morale, fattore peraltro di grandissima rilevanza; essa contiene anche una grande potenzialità economica di concorso effettivo al risanamento della finanza pubblica. All'interno di una rinnovata politica fiscale occorre riconoscere a Regioni ed enti locali consistenti spazi di autonomia delle entrate, sia dal lato impositivo sia da quello tariffario.

Si evidenzia infatti come sempre più ingovernabile un sistema in cui al totale accentramento delle entrate fa riscontro una molteplicità di centri istituzionali di spesa. La complessità reale dell'assetto istituzionale va riconosciuta attraverso un'effettiva responsabilizzazione anche dal lato delle entrate, anziché illudersi di cancellarla attraverso manovre accentratrici che giungono a ipotizzare in capo al presidente del consiglio persino le autorizzazioni all'attivazione del turn-over in tutta la pubblica amministrazione.

Uno degli aspetti paradossali della manovra governativa è che si accompagnano proposte accentratrici di questo genere, di assoluta impraticalità, con una improvvisata e caotica delega di poteri fiscali e parafiscali ai Comuni e alle Province, vincolati a criteri rigidi e farraginosi. Non è dunque il riconoscimento di un'autonomia impositiva su spazi certi e socialmente misurabili che viene oggi proposta dal governo, ma è invece un'operazione confusa il cui unico obiettivo pare quello di scaricare sulle autonomie locali le tensioni sociali determinate da una politica inefficace e iniqua.

Si conferma dunque anche in questa fase più acuta della crisi che non è con il ricorso a misure-tampone che si possono avviare a soluzione i problemi, ma è invece impostando fin d'ora quelle riforme da troppo tempo eluse che sappiano coniugare autonomie e programmazione, difesa dello Stato sociale e corresponsabilizzazione, secondo criteri di equità, delle diverse forze sociali.

Lanfranco Turci

Iniziative su previdenza, sanità, trasporti

I sindacati vogliono cambiare la Finanziaria

Da oggi manifestazioni dei pensionati - Inaccettabili le deleghe - Chiesto un incontro

ROMA — Il governo opera tagli disinvolti, che colpiscono settori decisivi e condizioni di vita essenziali; rimanda gran parte degli investimenti e delle decisioni di spesa più rilevanti ad un futuro non sempre prossimo; e si concede, infine, ampia discrezionalità — con un sistema di deleghe — in materie delicate: sono questi i principali rilievi che i sindacati muovono all'impianto della legge finanziaria, considerata iniqua in molti punti — soprattutto per quel che riguarda previdenza e sanità — e destinata, nel complesso, ad accentuare la svolta recessiva in politica economica.

Negli ultimi tempi sia la CGIL che la Federazione unitaria hanno accentuato l'iniziativa critica sulla legge fondamentale di spesa. La mobilitazione più incalzante, è vero, l'hanno portata avanti principalmente i sindacati pensionati, colpiti in prima persona dalle scelte governative. L'ultima iniziativa di CGIL, CISL, UIL, porta la firma dei responsabili del settore sociale e sollecita i ministri Andreatta, Di Giesi e Altissimo ad un incontro con i sindacati per affrontare la discussione di merito, mentre da oggi partono in tutta Italia le manifestazioni promosse dal Centro unitario dei pensionati.

PREVIDENZA — L'attacco alle pensioni è condotto, fondamentalmente, su due versanti: da un lato sulle prestazioni essenziali, dall'altro prefigurando aumenti di contributi che ricadrebbero sul costo del lavoro. Un terzo punto riguarda l'attacco frontale alla scala mobile e al sistema di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale. Più in generale, anche nella Finanziaria '83 si ripropone un intervento frammentario in materia di riordino pensionistico.

La scelta più grave è quella di ridurre — arbitrariamente — dal 3,8 al 2,5 la percentuale di aumento delle pensioni — che scatta dal 1° gennaio di ogni anno — in rapporto alla dinamica salariale e al costo della vita. È un attacco senza precedenti, che decurta sostanzialmente entrate che non raggiungono, spesso, il minimo vitale. Se si aggiunge che un altro arbitrio è pensato ai danni della scala mobile delle pensioni, che colpisce gravemente quelle che si trovano tra il «minimo» e le 500 mila lire mensili, si ha l'idea di dove si vuol colpire. Strane e contraddittorie, infine, le norme che riguardano i pensionati del pubblico impiego, ai quali viene dato un «tetto» del 13% ai miglioramenti in corso d'anno, compreso il 2,5% per la dinamica salariale; mentre in un'altra parte della legge finanziaria si stanziano 600 miliardi per «miglioramenti» alle pensioni del settore pubblico.

Per arginare il deficit INPS, la legge finanziaria concede un'ampia delega al governo in materia di aumenti contributivi, senza tener conto del fatto che la materia incide direttamente sul costo del lavoro — con trattativa in corso — e che comunque se la cifra da reperire fosse quella del deficit (5500 miliardi di cassa) l'aumento dovrebbe essere spropositato. Infine — in altri punti, in ordine sparso — la Finanziaria interviene in una serie di materie la cui disciplina è prevista in iniziative di legge già da tempo all'esame del parlamento, come quella sull'invalidità pensionabile e sulla previdenza agricola.

SANITÀ — Come per le pensioni, la legge finanziaria opera tagli alle prestazioni, riconosce al governo ampie deleghe in materia che dovrebbero essere regolamentate dal Parlamento o dalle Regioni, introduce nuovi, pesanti ticket sui medicinali e su alcune prestazioni. Sui farmaci il contributo dei consumatori — per il 50% anziani — può arrivare al 40%, sulle prestazioni diagnostiche fino al 30%. Si tratta di un contributo inammissibile, soprattutto tenendo conto del fatto che non vi è alcuna traccia, nella legge, di una seria lotta agli sprechi.

TRASPORTI — È un altro punto delicato, sul quale si accentrano molte delle critiche dei sindacati. Con i tagli e con gli slittamenti previsti dalla legge finanziaria al piano integrativo delle Ferrovie e alle entrate dei Comuni — che il governo vorrebbe ripianati con aumenti tariffari — si innesca una dinamica assai vivace delle tariffe dei trasporti, mentre il taglio degli investimenti — ridotti solo per le Ferrovie di oltre il 10% — incide a sua volta sulla dinamica dei prezzi.

Nadia Tarantini

Slitta per la seconda volta il giudizio ai capi dell'Autonomia

Il processo in lista d'attesa

Nuova udienza-rinvio del «7 aprile» a Roma

L'inizio reale del dibattimento stavolta è stato fissato al 24 febbraio 1983 - Una situazione inaccettabile - Le proteste degli imputati e i loro triti attacchi al PCI

ROMA — E due. Per la seconda volta in sei mesi si consuma il paradossale rito richiesto dai codici. Il processo «7 aprile»... comincia. Ci son tutti: imputati dietro le sbarre, imputati a piede libero, avvocati, pubblico, giornalisti, fotografi, cineoperatori. C'è la solita sgradevole calca davanti alle gabbie, ci sono i parenti che da lontano si sbracciano in saluti, c'è il servizio d'ordine rinforzato, le autoblindo di fuori, gli elicotteri in aria. L'aula-bunker del Foro Italico torna ad essere quella delle grandi occasioni, come se nessuno sapesse come andrà a finire. Ecco i giudici togati e popolari, «silenzio in aula», la corte si siede, la folla tace, le telecamere della tivvù girano. Venti minuti, non di più. Se ne riparlerà l'anno prossimo, ore nove e trenta del ventiquattro febbraio. Ed era tutto previsto. Il processo ai capi dell'Autonomia organizzata resta in lista d'attesa: a tre anni e mezzo dall'arresto degli imputati e ad un anno e mezzo dalla sentenza di rinvio a giudizio. Una situazione grave e inaccettabile.

Il rito della falsa partenza, questa volta, a differenza dell'altra udienza di giugno, ha avuto per protagonisti anche gli imputati. Per protesta non si erano presentati l'altra volta per protestare sono venuti ieri. Si sono fatti sentire dalle gabbie, e anche con un documento fatto circolare in aula. «Se il processo non inizia chiediamo la libertà provvisoria per tutti gli imputati detenuti»: su questa parola d'ordine hanno costruito tutti i loro discorsi, nei quali la giusta protesta per l'incredibile catena di rinvii viene accompagnata alle ormai trite tesi difensive secondo cui l'istruttoria «7 aprile» sarebbe «una montatura», cioè un tentativo di «processare le idee», portato avanti, naturalmente, dal PCI. I soliti attacchi al partito comunista sono stati riproposti in modo esplicito e personalizzato. Gli imputati se la sono presa con «la Sezione problemi dello Stato del PCI», richiamando alla memoria del cronista i tempi in cui bande di autonomi armati, tra una sparatoria ed un «esproprio proletario», andavano scrivendo sui muri il nome del compagno Pecchioli col kappa. Inoltre gli imputati hanno attaccato «il rappresentante del PCI in aula» (del processo Moro, n.d.r.), «l'avvocato Tarsitano», che avrebbe «cercato in ogni modo di stabilire nessi tra storie politiche radicalmente diverse attraverso congetture, insinuazioni, artefatte ricostruzioni ideologiche». Con simili sciocchezze gli autonomi rivelano soltanto il loro fastidio per le rivelazioni sui collegamenti tra Br e Autonomia fatte al processo Moro da alcuni «pentiti» (interrogati anche dall'avvocato Tarsitano, che non rappresenta il PCI bensì le famiglie in lutto di alcuni poliziotti assassinati in via Fani).

Dietro le sbarre ci sono Toni Negri, Emilio Vesce, Arrigo Cavallina, Francesco Tomei, Mario Dalmativa, Alberto Funaro, i redattori di «Metropoli» Paolo Virno e Lucio Castellano, e molti altri. Tra i più noti manca Luciano Ferrari Bravo, rimasto in cella a Rebibbia perché è malato. Molti gli imputati liberi, scarcerati per decorrenza dei termini di carcerazione preventiva, tra i quali Jaroslav Novak, Augusto Finzi, Alberto Magnaghi e Rolando Strano. I latitanti sono quindici, tra cui Oreste Scalzone (per il quale si attende l'estradizione dalla Francia), Paolo Ceriani Sebregondi, Gianluigi Galli e Libero Maesano.

Quando la corte si siede il microfono viene dato a Funaro, che fa da «portavoce» per tutti. «Comprendiamo bene» — dice — «le ragioni tecniche del rinvio che si prospetta come certo, ma non possiamo non sottolineare il nostro diritto a non subire una carcerazione preventiva che ormai ha superato i tre anni e mezzo... Intendiamo usare il tempo che ci separa dalla prossima udienza del processo per reclamare la nostra libertà, promuovendo iniziative in ogni campo». Poi Funaro fa un accenno polemico al processo Moro: «Il nostro nome e le nostre vicende politiche sono risuonate già più volte in quest'aula durante unprocesso con il quale non abbiamo nulla a che vedere e rispetto al quale ribadiamo il nostro assoluto distacco»; i collegamenti tra Autonomia e Br denunciati da alcuni «pentiti», per Funaro sono «interpretazioni sull'origine e sulla storia del terrorismo in Italia», cioè «opinioni».

Alla fine del «rito del rinvio», fuori dall'aula, improvvisa una conferenza stampa Jaroslav Novak, 36 anni, dirigente di una casa discografica, rimesso in libertà provvisoria tempo fa, rinviato a giudizio per organizzazione di banda armata e detenzione di esplosivi. Novak ha ripetuto gli stessi discorsi, insistendo alla fine sulla richiesta di libertà provvisoria per tutti gli imputati ancora detenuti. «Per raggiungere questo scopo» — ha detto — «ci rivolgeremo a tutte le corti di giustizia ed organizzazioni internazionali».

L'udienza-lampo di ieri è un nuovo richiamo alla realtà di una vicenda processuale che — al di là delle campagne difensive, pure legittime, ma contrabbandate per «garantismo» — assume aspetti di indubbia gravità. Tre anni e mezzo di carcerazione preventiva, in attesa di un giudizio che è già slittato due volte, sono tanti. Per qualsiasi imputato. Ed ancor più ingiustificabile è il tempo che si è lasciato passare (e continua a scorrere) dopo la chiusura dell'istruttoria: la sentenza di rinvio a giudizio è datata 30 marzo '81. Le ragioni tecniche di questa situazione sono note: essendo stato assegnato il processo «7 aprile» alla stessa corte d'assise impegnata a celebrare il processo Moro, il secondo deve lasciare il posto al primo, alla conclusione di un giudizio è legato l'inizio di un altro. a

Domanda automatica: ma non si poteva assegnare il «7 aprile» ad un altro collegio giudicante? Ecco la risposta, ancora una volta tecnica: a Roma le corti d'assise sono tre; la prima è impegnata col processo Moro, la seconda con il giudizio dei fascisti dei NAR accusati dell'omicidio Leandri, la terza con il dibattimento sulle imprese terroristiche delle «Unità combattenti comuniste». Una proposta di legge, firmata anche dai comunisti, per istituire un quarto collegio giudicante nella capitale è ancora ferma in Parlamento.

E intanto, per la cronaca, in «lista d'attesa» ci stanno a Roma altre centinaia di detenuti imputati di «reati comuni»: aspettano tutti che si liberi un posto in corte d'assise per il loro caso personale, che non interesserà mai i giornali.

Sergio Criscuoli

Mentre continuano le audizioni dei familiari

«Desaparecidos», il giudice sentirà l'on. Anselmi per i sospetti sulla P2

Le voci sul ruolo di Licio Gelli nella vicenda - Saranno ascoltati anche Susanna Agnelli e l'ex sottosegretario Foschi

ROMA — Licio Gelli e la P2 hanno responsabilità nella tragica vicenda dei desaparecidos italiani in Argentina? Il magistrato romano che indaga sul «caso» degli scomparsi sembra intenzionato a verificare la fondatezza di voci e sospetti affacciatisi già nei giorni scorsi: a quanto si è appreso il giudice Antonio Marini potrebbe incontrarsi prossimamente proprio con l'on. Tina Anselmi, presidente della commissione parlamentare sulla P2 che, per prima, ha accennato a un possibile ruolo di Gelli nella civenda.

Come si ricorderà la Anselmi, nei giorni scorsi, riferendosi alla P2 e al coinvolgimento della Loggia negli affari più sporchi degli ultimi anni fece, in un'intervista, riferimenti anche al «caso» degli scomparsi. L'on. Anselmi avrebbe in ogni caso assicurato la sua collaborazione al magistrato per quanto riguarda la ricca documentazione in possesso della commissione sui rapporti Gelli-Argentina. Non è escluso che il magistrato chieda la visione di quei documenti che provano i rapporti strettissimi esistenti tra il capo della P2 e i vertici militari ed economici di quel paese. Come si sa nelle liste della Loggia fu anche trovato il nome di un alto dirigente del ministero degli Esteri italiano, Francesco Malfatti di Montetretto.

Il magistrato, a quanto si è saputo, intende ascoltare anche l'ex sottosegretario al ministero degli Esteri Franco Foschi e Susanna Agnelli, deputato al Parlamento europeo. Entrambi sarebbero stati in contatto a lungo con familiari di scomparsi e avrebbero raccolto interessanti dossier sulla terribile vicenda. Sono stati gli stessi parenti degli scomparsi a fare al magistrato i nomi di Foschi e Agnelli. Intanto il giudice continua ad acquisire i fascicoli della Farnesina sui desaparesidos. Si attende ora che il ministro di Grazia e Giustizia in base all'art. 5 del codice di procedura penale, chiede formalmente al giudice di promuovere azione penale per la vicenda «desaparecidos». La richiesta permetterebbe al magistrato di prendere contatti diretti con le autorità di Buenos Aires e con i giudici argentini che si stanno occupando degli scomparsi dopo il ritrovamento delle fosse comuni con centinaia di cadaveri.

Il processo per l'assassinio del giudice e del maresciallo Mancuso

Il boss Liggio alla sbarra per il delitto Terranova

Davanti alla Corte d'assise di Reggio Calabria indecoroso show del capomafia - Discutibili concessioni dei giudici - Riserve degli avvocati di parte civile - Il «filo» degli omicidi di Palermo

REGGIO CALABRIA — Il boss Luciano Liggio mentre depone davanti al giudice della Corte d'Assise

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Sembra un qualunque episodio dello Stato-spettacolo. E, invece, è il processo per uno dei primi e più emblematici delitti della saguinosa sequenza palermitana, della grande sfida mafiosa alla democrazia. S'accendono i riflettori della Tv, scattano i flashes dei fotografi, si schierano, affacciate alle finestre del primo piano, le scorte coi giubbotti antiproiettile: inizia così, ieri mattina a Reggio, il processo contro uno dei più sanguinari boss mafiosi, il corleonese Luciano Leggio, detto «Liggio». Compare davanti alla Corte d'assise come mandante dell'omicidio di uno dei primi martiri della catena dei grandi assassinii di Palermo, il giudice Cesare Terranova, ucciso assieme alla sua fedele scorta, il maresciallo di PS, Lenin Mancuso, il 25 settembre 1979. Proprio quindici giorni dopo il suo ritorno in magistratura, dopo un lungo mandato parlamentare (indipendente nelle liste del PCI), membro della commissione parlamentare antimafia.

Ma il processo per il delitto Terranova, in verità, ieri non è ancora potuto iniziare, per una serie di manchevolezze gravi della istruttoria e per una discutibilissima conduzione della prima fase del dibattimento, da parte del presidente, Giovanni Montera. E, così, nell'aula di giustizia, ha risuonato solo la voce di Liggio, il quale in uno show indecoroso è riuscito ad ostentare per quasi cinque ore di interrogatorio, in tono di sfida, l'astio animoso che aveva nei confronti del giudice valoroso.

Liggio si era presentato davanti ai giudici nella veste del «perseguitato». Accusa gravi acciacchi, e ha lamentato di essere stato portato a Reggio da Palmi in una autoambulanza «scomoda, senza molleggi». Poi ha illustrato con una serie di battute arroganti la sua agghiacciante strategia processuale: «Non credo nei processi... Terranova, era un individuo non normale». Per un attimo il presidente — che ha perfino saltato a piè pari la lettura della relazione e dell'interrogatorio istruttorio dell'imputato — era sembrato voler arginare la autodifesa torrentizia di Liggio: «Ma la sua latitanza di 25 anni, in verità — gli ha detto — è stata possibile perché lei godeva di molte protezioni...».

«Faccia lei» ha risposto il boss.

«Il delitto Scaglione, per il quale era indiziato, si dice che il procuratore proteggesse i suoi avversari, i Rimi...».

Liggio non ha negato tali appoggi in «alto loco». S'è rifugiato in una battuta: «Gelosia per i Rimi... stavano in un paese tanto distante dal mio, Corleone... La gelosia, poi. È per le donne».

Per lunghe ore l'interrogatorio. Dopo la costituzione delle parti civili, — i familiari di Terranova e di Mancuso, difesi da un collegio d'avvocati composto da Nadia Alecci, Francesco Martorelli, Salvo Riela, Alfredo Biondi, e l'Avvocatura dello stato per il maresciallo Mancuso — si è risolto in una serie di ignobili tentativi di infangare la memoria del magistrato.

Verso di lui il boss non nutriva «né odio né risentimento». Ma certo «né stima, né simpatia», per uno che «lo faceva ridere». Per arrivare al delitto, comunque, ne corre... «Ci vogliono — ha detto Liggio con aria professorale rivolto alla corte, — indizi univoci e convergenti». E nella sua situazione di recluso con quelli che gli «controllavano la porta», il delitto di Palermo non può certo essere attribuito a lui. Del resto «sono successe intanto tante cose gravi nel capoluogo siciliano, e legate ad un unico filo». La corte ha perso, a questo punto, l'occasione di chiedergli quale, secondo lui, sia questo «filo».

Nell'istruttoria c'è un episodio-chiave: le rivelazioni rese nel febbraio 1978 dal boss di Riesi, Giuseppe Di Cristina, che venne ucciso tre mesi dopo a Palermo. Disse Di Cristina, presentandosi spontaneamente alla stazione dei carabinieri del suo paese, che Liggio sarebbe venuto «presto a Palermo per un processo minore». E che avrebbe «cercato di evadere» per uccidere lui stesso, Di Cristina, e il giudice Terranova.

«Per me questo Di Cristina era «nessuno, un nome conosciuto nelle caserme», ha risposto sprezzante Liggio. E poi, non è noto che i confidenti, se non riescono a vender notizie, vengon «cancellati dalle buste paga?» Citazioni da From, sarcasmi di bassa lega, e nella allucinante atmosfera di macabro cabaret che il dottor Montera, con scarso polso, ha finito per permettere, il vaniloquio del boss ha lasciato la bocca amara.

«La nostra presenza nel processo come parti civili e come difensori delle parti civili — ha dichiarato l'avv. Salvo Riela — non costituisce un atto di consenso e di fiducia nei confronti del lavoro processuale finora condotto dai giudici calabresi e dagli inquirenti palermitani. Non sappiamo chi è stato ad uccidere Terranova e Mancuso. Né se Liggio né il mandante. Su questo ultimo punto, almeno, vista l'ordinanza di rinvio a giudizio, vorremmo che l'indagine dibattimentale raggiungesse un qualche risultato. Anche se siamo piuttosto scettici alla luce di quanto è avvenuto questa mattina». «Non condividiamo la motivazione addotta dalla procura della Repubblica di Reggio per spiegare il duplice assassinio. Aver ricondotto — ha proseguito il legale di parte civile — quasi esclusivamente all'odio personale di Liggio verso terranova l'omicidio, ha sminuito il valore e la gravità di questo delitto, e ne ha impedito una lettura diversa. Per altro l'unica possibile: cioè quella d'un momento della decapitazione di una classe dirigente che va da Reina a Costa, da Giuliano a Mattarella e attraverso La Torre arriva a Dalla Chiesa».

Vincenzo Vasile

In Uruguay 134 scomparsi 600 mila esiliati

A Roma una delegazione di sindacalisti su invito di Cgil-Cisl-Uil - Incontri nelle fabbriche

ROMA — «Con le elezione del 28 novembre la giunta militare dell'Uruguay tenta di legittimarsi agli occhi dell'opinione pubblica, tenta di uscire dall'isolamento. Ma la verità è che questo regime ha messo in carcere e torturato 80 mila persone, che ancora oggi ci sono 1200 prigionieri politici, che gli scomparsi sono 134»

Juan Angel Toledo, uruguayano, dirigente sindacale, fondatore della «CNT», parla a nome della delegazione della centrale unitaria dei lavoratori uruguaiani che ieri a Roma ha avuto un incontro con la stampa al termine del suo viaggio in Italia. Il regime dell'Uruguay Toledo lo conosce bene: dal '77 all'81, prima di essere liberato ed espulso, è stato in prigione e ha subito terribili torture.

Con lui nella delegazione ci sono Ernesto Goggi, Carmen Rinaldi, dirigente del movimento giovanile, inprigione dal '77 ad un mese fa; Sergio Lopez Burgos, segretario dei lavoratori tessili, sequestrato in Argentina nel '76, detenuto in Uruguay fino all'81.

Conoscono tutti le torture del regime militare, in Italia sono venuti, su invito di CGIL-CISL e UIL, per sollecitare l'intervento, la pressione del nostro Paese e dei suoi lavoratori contro la dittatura uruguaiana. A Torino e a Milano la delegazione ha avuto incontri con consigli di fabbrica e assemblee di importanti aziende: dalla Falk alla Pirelli, dalla Bayer alla Robe di Kappa.

Ieri Ernesto Levati, parlando a nome della federazione unitaria Cgil-Cisl e Uil, ha annunciato che i sindacati italiani proseguiranno nell'impegno sui casi di sindacalisti uruguaiani scomparsi o imprigionati. Il pieno appoggio del sindacato italiano alle forze democratiche dell'Uguguay è venuto anche da una lettera di Lama, Carniti e Benvenuto, letta durante l'incontro.

«I partiti legalizzati sono solo tre» ha detto Juan Angel Toledo. «Si voterà in un clima di paura e di repressione. Ma è l'occasione per aprire un processo opposto a quello sperato dalla giunta». La CNT ha dato indicazione ai lavoratori di votare i candidati antidittatoriali, ma i lavoratori di sinistra voteranno scheda bianca. Le elezioni del 28 si svolgeranno in un clima di grande mobilità, di mutamento della realtà politica uruguaiana, mutamento che, dal plebiscito dell'80, è andato aumentando. «Una dittatura sempre più isolata dal dissenso popolare — ha proseguito Toledo — tenta di sopravvivere dandosi una parvenza di democrazia. Ma intanto le conquiste sociali sono annullate, i salari ridotti del 50 per cento, la disoccupazione aumentata del 20 per cento, il debito con l'estero si è triplicato negli ultimi dieci anni. Alla facciata umanitaria corrisponde un aumento delle persecuzioni contro sindacalisti, intellettuali, insegnanti. I 134 desaparecidos sono in buona parte sindacalisti, gli esiliati politici sono oltre 600 mila. «Ma» ha concluso Toledo «da qui all'84, data delle elezioni per la presidenza, passando per l'approvazione, il prossimo anno, della Costituzione, lo spazio di lotta per i lavoratori è molto, e potrà aumentare ancora. Il primo obiettivo è di ottenere chiarezza sulla vicenda dei desaparecidos».

All'incontro di ieri ha partecipato Cristina Miura che, parlando a nome del comitato dei parenti dei «desaparecidos», ha reso nota una lista di 37 italiani che vivevano in Uruguay ed un'altra di 91 uruguaiani. Cristina Miura ha però precisato che l'elenco è incompleto e ha chiesto alle autorità italiane di rendere note tutte le liste di «desaparecidos» di cui sono in possesso. In particolare, i familiari dei «desaparecidos» chiedono l'elenco «ufficiale» degli italo-uruguaiani scomparsi, l'elenco degli italo-uruguaiani detenuti in Uruguay, e, infine, quello egli italo-argentini detenuti in Argentina.

Ecco l'elenco letto da Cristina Miura: Alfredo Bosco, Daniel Alfaro, Graciela Basaldo, Raul Borelli, Humberto Bellici, Ruben Candia, Eduardo Chizzola, Julio Cesar D'Elia, Yolanda D'Elia, Edmundo José Dossetti, Ricardo Del Fabro, José Maignor Gaetano, Eva Lucia Gandara, Gerardo Gatti, Adriana Gatti, Emilia Islas De Zaffaroni, Elena Lerena De Corchs, Rafael Gonzales Lezama, Mary Norma Lupi, Winston Mazzucchi, Pablo Recagno, Norma Scopise, Helio Serra, Jorge Zaffaroni, Ary Severo, Beatriz De Leon, Carlos Severo, Beatriz Marta Severo, Hector Giordano, Oscar Tassino, Libertas Manciro, Eduardo Robatto.

Intanto ieri è giunto a Roma l'arcivescovo di Buenos Aires, cardinale Juan Carlos Aramburu. Resterà nella capitale fino alla fine di novembre. Parlerà con il Papa del problema dei «desaparecidos».

Maria Giovanna Maglie

Il noto commentatore ha chiesto un altro incarico «per poter continuare a lavorare»

Rocco, emarginato, lascia il TG2

ROMA — Emmanuele Rocco, uno dei volti più popolari dell'informazione radiotelevisiva, si è dimesso dal TG2. Anzi, per essere più aderenti alla realtà, ha deciso di rinunciare a quel po' di spazio residuo che, sempre più raramente, gli era lasciato per le sue cronache politiche da Montecitorio, mai burocratiche, spesso d'una ironia tagliente, sempre tese — comunque — a parlar chiaro alla gente. «È una decisione — spiega Rocco — che mi costa molta amarezza, ma che è in linea con quel che considero il mio bene più prezioso: la coerenza politica».

Le ragioni di questa scelta Emmanuele Rocco le ha spiegate nella lettera che ieri pomeriggio ha consegnato al direttore generale della RAI, Biagio Agnes, e che poi ha distribuito ai colleghi della sala stampa di Montecitorio assieme alle copie delle missive che si è scambiato, nelle ultime settimane, con Ugo Zatterin, direttore del TG2. Chiedo — ha scritto Rocco ad Agnes — di essere utilizzato in un settore diverso dal TG2 per i seguenti motivi: 1) la progressiva emarginazione cui sono stato sottoposto nell'ultimo anno in seno al TG2, sino a rendere la mia presenza nel tg un fatto puramente simbolico; 2) la progressiva trasformazione del tg in un organo praticamente di un partito politico al quale non appartengo (il PSI, «ndr»); 3) la ristrutturazione del TG che è una autentica controriforma e che tende a riportare il TG2 su posizioni di regime e di difeza di un determinato partito politico; 4) la costatazione che la mira ridotta presenza e utilizzazione finiva obiettivamente per trasformarsi in una sorta di «alibi» senza dare più al tg un contributo pluralistico.

Con l'immancabile pipa e la consueta cadenza strascica Emmanuele Rocco parla serenamente del suo divorzio con il TG2. «Non mi sono mai sentito un divo buono per infiorare qualsiasi spettacolo. Piuttosto credo d'essere rimasto, negli ultimi tempi, uno dei simboli superstiti della RAI riformata. Ho sempre pensato che il dovere primario fosse quello di informare la gente, far capire le cose. Sono entrato nel "palazzo" in modo dissacrante, irriguardoso, mai ossequioso. Oggi, invece, mi si dice che con i nuovi tg bisogna dare la politica in "pillola". Ma ciò significa tornare alla "velina", perché in 30 secondi si può sintetizzare soltanto un comunicato, una posizione ufficiale, non si può dare il senso degli avvenimenti. Ma la storia della mia emarginazione comincia molto prima di questa ristrutturazione dei tg...».

Comincia, in effetti, quando i partiti del futuro pentapartito mostrarono di nondigerire il modo più libero, con più «velinaro» di fare informazione con i tg nati dalla riforma del '75. Il processo liquidatorio procede per sentieri tortuosi e per atacchi frontali. quando il PSI del «nuovo corso» ottenne, che Andrea Barbato fosse processato in seno alla commissione parlamentare di vigilanza cominciò anche per Rocco una lunga sequela di accuse, di attacchi, di vere e proprie aggressioni. Allorché Barbato fu destituito, nel settembre di due anni fa, fu ancora più chiaro che non si sarebbe fermati alla liquidazione del direttore: sotto tiro era tutta l'esperienza del TG2 — con i suoi tentativi d'aprirsi alla società, ai problemi della gente — per ricondurre l'uno e l'altro tg sotto il controllo diretto dei due maggiori partiti di governo.

Con l'avvento di Zatterin comincia — infatti — una lunga serie di discriminazioni ed emarginazioni. Tito Cortese ed Italo Moretti sono costretti a lasciare il ruolo di condirettori del tg serale. Viene affossata la rubrica «Di tasca nostra». A un collaboratore — Arturo Gismondi, di «Paese Sera» — che lamenta d'essere pagato senza lavorare, si risponde che non si preoccupi: continuerà a percepire il pattuito anche se non farà niente. Gismondi, ovviamente, rescinde il contratto.

Piero Scaramucci, della sede milanese, viene estromesso da un giorno all'altro per aver criticato i tagli imposti da Zatterin, senza preavviso, a un suo servizio sull'Alfa di Arese. Nel frattempo vanno avanti, a fronte, uomini legati al PSI; trovano difficoltà persino quei socialisti di cui è dubbia la fedeltà all'attuale maggioranza che guida il Partito. Rimane soltanto quella che Sergio De Luca, commentatore socialista del TG2, definirà «l'anomalia Rocco». Per un po' va bene così. L'anomalo Rocco può essere sbandierato come esempio di pluralismo, pesino di tolleranza. Ma purché a dosi sempre più ridotte. «I miei interventi — scrive Rocco a Zatterin — da quotidiani sono diventati mensili». Sino all'ultimo episodio di pochi giorni fa: Rocco apprende per caso, telefonando in redazione, che la legge finanziaria, da lui seguita sino a quel momento, è stata affidata ad altri.

Ieri sera il direttore del TG2, ha diffuso una breve replica alle affermazioni di Rocco: «La più che trentennale amicizia che mi lega e Emmanuele Rocco mi seggerisce di non accettare la polemica su un argomento che da parte mia è stato sempre affrontato secondo valutazioni esclusivamente professionali». Troppo poco per spiegare ciò che negli ultimi due anni è avvenuto al TG2

Antonio Zollo

l'Unità
ogni martedì
a partire dal 16 NOVEMBRE
una pagina speciale
anziani e società
una pagina aperta alle notizie e al dibattito sui tuoi problemi
INFORMAZIONI - SERVIZI - LE INIZIATIVE DEL PARLAMENTO, DEI PARTITI, DEI SINDACATI, DEGLI ENTI LOCALI - LE INCHIESTE LE ESPERIENZE PIU SIGNIFICATIVE - LE ATTIVITÀ POLITICHE E CULTURALI - LE INIZIATIVE RICREATIVE E DEL TEMPO LIBERO
ricordati
ogni martedì sull'Unità
una pagina per te

Dopo le Malvine

Una sola misura non basta a capire la crisi argentina

Di nuovo si discute sull'Argentina. Nella polemica torna la guerra delle Falkland-Malvinas e qualcuno la contrappone alla tragedia dei «desaparecidos». Una discussione che ci si deve augurare utile per capire l'Argentina e che offre anche a noi qualche insegnamento. Non però nella direzione indicata da Antonello Trombadori nell'articolo apparso sull'«Unità» il 6 novembre («Su quei crimini in Argentina silenzi ed errori»).

Serve poco, infatti, giudicare «incredibile» l'intervista a Fidel Castro di Aniello Coppola (pubblicata durante quella guerra tra inglesi e argentini che aveva commosso l'America latina risvegliando un sentimento di solidarietà continentale) nella quale il dirigente della rivoluzione cubana parla delle Malvinas come di un episodio della lotta tra imperialismo e popoli sottosviluppati. E serve ancor meno affermare che «l'Unità» e i comunisti si siano dimenticati dei «desaparecidos» e abbiano accolto con toni trionfali l'avventura di Galtieri. E questo perché, primo, è inutile sorprendersi o rifiutare i fatti: più proficuo è capirli e un «vecchio rivoluzionario», come Antonello Trombadori si definisce, lo sa benissimo; secondo perché una tale dimenticanza non ci fu.

Il giudizio nostro sul regime dei generali argentini non mutò, e non cessò l'accusa portata contro di essi (e come potrebbe essere diversamente?). Esplicita fu la condanna di quella guerra, definita «assurda» e l'invito degli organismi internazionali a intervenire, prima per evitarla, e poi, per fermarla. Tutto ciò però senza dimenticare che il mondo in cui viviamo sfugge alla comprensione di chi voglia usare una sola misura e, quindi, tenendo ben presente l'opinione di intellettuali e dirigenti politici latinoamericani e il sentimento collettivo degli argentini, - l'uno e l'altro nettamente favorevoli al principio della appartenenza della Falkland-Malvinas all'Argentina. D'altra parte dove ci porterebbe un criterio di politica estera che si giustificasse solo in rapporto al regime esistente in ciascun paese? Temo a dare ragione a Reagan sulla Polonia e il gasdotto.

Ma la grande domanda di Trombadori - e di altri del resto - è: e se Galtieri avesse vinto? Viene fatto di interrogarsi sul perché Trombadori non comprenda che un'eventualità del genere è fuori della realtà, troppo grande essendo la sproporzione delle forze e della capacità di usarle tra i due paesi. L'alternativa a quanto è accaduto poteva essere una guerra più lunga, di logoramento, e questo avrebbe significato una accentuazione del carattere nazionale di quello scontro e quindi reso possibile una'effettiva partecipazione del popolo e delle sue organizzazioni democratiche alle scelte del paese. Nessuno, infatti, vuole «riconoscere funzioni "oggettivamente rivoluzionarie e antimperialiste" agli emiri dell'Afghanistan e alle dittature sudamericane». Al contrario. Attenzione verso l'episodio delle Malvine e gli effetti politici di esso in America latina, c'era perché quell'episodio metteva in crisi la dittatura di Galtieri sottoponendola a una tensione che essa non era in grado di sopportare.

Insomma la questione non è e non era scegliere tra Galtieri e la Thatcher, ma scegliere di essere dalla parte del popolo argentino e contro la sua doppia sottomissione: alla dittatura militare e, in tutta la sua storia, a poteri esterni riassumibili prima - guarda caso - nella Gran Bretagna e poi negli Stati Uniti.

Nella guerra per quelle isole e nei «desaparecidos» gli argentini si sono specchiati: un popolo alla ricerca di un'identità che lo faccia adulto, padrone di sé. Possiamo intestardirci a rifiutare che, avvicinandosi il Duemila, la Nazione e le espressioni politiche e culturali di essa siano ancora presenti e protagoniste di tanta parte della vicenda mondiale. Ma così è, e giova poco ridursi alla costatazione che sono dei fascisti i governanti di Buenos Aires. Non sarebbe più opportuno riflettere sul groviglio argentino domandandosi che Stato, che Paese sia nato, in un secolo, da un gigantesco trapianto di milioni di spagnoli e italiani e quali condizionamenti abbiano modellato l'attuale Argentina?

Prima delle Malvine, se guardiamo alle grandi tendenze, alle tensioni di fondo, l'Argentina era un paese più diviso che unito - nel popolo, intendiamo dire - e dove più pesante era l'offesa ricevuta e lo smarrimento per anni di «golpes», guerra civile strisciante, terrore e violenza, che non la vitalità risorgente. Pur se lungo un'aggrovigliato percorso, oggi vanno camminando speranza e consapevolezza di sé. Gli elementi di divisione si riducono o diminuiscono d'importanza e la vitalità repressa cerca l'unità che è necessaria per rialzare davvero la testa. La divisione ora c'è più tra governanti e governati (e nei governanti) che tra il popolo. L'avventura di Galtieri è stata vissuta dagli argentini come l'occasione per rincontrarsi. La dittatura militare - è questo il punto - dava giustificazione e ragione in quanto arbitro e guida di un popolo diviso e sfiduciato, dilaniato da settarismi ed estremismi. Quanto sta nascendo di unità tra la gente è contro la giunta proprio perché nell'opinione pubblica riemerge un volontà autonoma dal potere ed essa si è alimentata dei fatti e delle costatazioni che la guerra ha permesso.

La gente ha ora più coraggio di dire e di denunciare, dicono commosse le straordinarie testarde madri dei «desaparecidos». E la questione degli scomparsi viene definitivamente alla luce come il nodo obbligatoriamente da sciogliere perché una società intera riaquisti con il rispetto di sé il diritto pieno di esprimersi e contare.

Guido Vicario

LETTERE ALL'UNITA'

La classe operaia deve farsi restituire i valori che il padronato le tolse

Cara Unità,

l'articolo di Luciano Gruppi di sabato 30 ottobre ha sollevato un problema interessante: quello delle conseguenze dell'uso del computer nella produzione industriale, fino all'automatizzazione con i robot.

In questa situazione perché la classe operaia diventi classe dirigente essa deve assumersi la responsabilità dell'economia, legando il salario alla produzione; pretendere il diritto a discutere l'organizzazione del lavoro, i costi, la direzione aziendale.

Deve inoltre pretendere lo spazio sociale e politico su cui crescere libera, autonoma, indipendente. Deve farsi restituire i valori che il padrone schiavista le tolse.

Solo così la classe operaia potrà conquistare il potere: uscendo dai condizionamenti che dovrebbero costringerla a rimanere subalterna.

VITTORIO TRECORDI
(Piacenza)

C'è il pericolo che finisca come ogni politica «dei due tempi»

Caro direttore,

«La verità è che siamo stati inchiodati su questa faccenda del costo del lavoro. Non siamo riusciti a imporre l'asse dell'iniziativa del sindacato, le grandi questioni di interesse nazionale e generale»: *è un brano molto significativo dell'intervista concessa all'*Unità *dal compagno Lama, pochi giorni fa; una conferma autocritica di quanto vanno dicendo, in questi giorni, molti lavoratori in merito alla discussa piattaforma sindacale sul costo del lavoro. E Lama ha detto anche:* «Subendo l'offensiva sul costo del lavoro, abbiamo permesso che la strategia dell'avversario guadagnasse dei punti».

Le preoccupazioni dei lavoratori sono quindi giustificate: il sindacato corre il rischio di accettare di fatto la logica padronale e governativa che mira a far pagare, come sempre, la crisi economica alla gente onesta che lavora.

Nella piattaforma dei 9 punti si afferma che la contropartita al taglio della scala mobile dovrebbe essere la riforma fiscale, in maniera da ottenere una reale copertura dei salari. Teoricamente potrebbe anche andare bene; ma di fatto c'è il pericolo che vada a finire come ogni «politica dei due tempi»: cioè si risolva in una decurtazione dei salari. Quali garanzie può dare questo governo inefficiente e instabile, quando la DC si oppone già ad ogni, seppur minima, misura di riordino fiscale (come dimostra la vicenda dei registratori di cassa)?

Non è certo il costo del lavoro il problema centrale oggi in Italia; il sindacato deve fare i conti con questo governo che ci sta portando al disastro economico, deve lottare per una svolta rinnovatrice nella gestione e negli indirizzi dell'economia.

Il rilancio dell'unità sindacale, bene prezioso per la lotta dei lavoratori, si realizza non attraverso la mediazione dei vertici sindacali ma con la partecipazione attiva dei lavoratori alle scelte del sindacato. All'offensiva padronale si risponde non con una politica puramente difensiva o di contenimento ma di attacco.

E qui un ruolo propulsivo spetta ai comunisti impegnati nel sindacato.

LEONARDO GIOIA
(Roma)

Quale mai legge regola quella celebrazione all'inizio dell'anno?

Spett. Unità,

il dibattito in corso sull'ora di religione nelle scuole italiane di Stato ha, ovviamente, fatto emergere gli orientamenti diversi che su tale argomento sono presenti nella società italiana. Ciò che è rimasto fuori dal dibattito è l'uso (o forse l'abuso?) che si verifica in molte scuole pubbliche italiane di disporre delle ore di lezione per condurre gli alunni ad assistere ad una funzione religiosa cattolica con la quale si intende celebrare l'apertura dell'anno scolastico.

Se l'art. 36 del Concordato firmato l'11 novembre del 1929 dal cardinale Gasparri per la Santa sede e dal cavaliere Benito Mussolini per lo Stato italiano, fa riferimento soltanto all'insegnamento religioso cattolico che da quel momento in poi deve estendersi anche alle scuole medie dello Stato italiano, c'è da chiedersi a quale legislazione si ispiri la prassi della celebrazione religiosa per l'inaugurazione dell'anno scolastico.

Inoltre sarebbe utile sapere se la legislazione scolastica italiana prevede una o mezza festività per tale inaugurazione, se essa deve rivestire carattere religioso o civile, se deve essere effettuata all'interno o all'esterno dei locali scolastici. È palese che le modalità attualmente variano da scuola a scuola: infatti alcuni alunni «godono» della sospensione di tutte le lezioni, altri di un quarto o di un terzo dell'orario scolastico.

Solo il ministro della Pubblica istruzione potrebbe fare chiarezza su questa materia affinché il cittadino rispettoso della legge sappia quanto è dovuto alla legge e quanto all'arbitrio, eventualmente. Se poi, cessato l'arbitrio, la legge è da riformare, questa è una cosa che non può attendere troppo tempo perché ne va, ancora una volta, della credibilità di quei valori di libertà e di democrazia che sono il cardine dell'educazione civile e morale.

prof. VERA VELLUTO
(Taranto)

O non c'era, o bisogna dire che ci sono ancora sommergibilisti in gamba

Cara Unità,

ormai le acque della baia svedese di Muskoe sono ritornate calme dopo i rabbiosi spruzzi provocati dalla caduta delle bombe di profondità e i nostri animi hanno ritrovato la serenità che ci era familiare tra un attentato delle BR e uno di origine mafiosa.

Molti tra gli italiani si ricorderanno certamente del famoso «Mostro di Loch Ness» che per diversi anni, avanti la seconda guerra mondiale, ha tenuto banco o «fatto notizia» sui giornali di tutto il mondo.

Ma anche i mostri si modernizzano pur di fare ancora colpo sull'opinione pubblica. Infatti, rassegnato a perdere la pelle di animale viscido e frattanto, ora s'è dato quella di acciaio e sembianza di sommergibile. Ma questa volta la storia non è durata per anni, come allora era facile raccontarla, e così si è sgonfiata nel giro di appena due settimane.

Naturalmente quando si parla di sommergibili, di dischi volanti o di ufo-robot misteriosi s'intende che appartengano ad una nazione straniera un po' meno misteriosa, in quanto lo sanno anche i bambini che... si deve trattare dell'Unione Sovietica.

Libero ognuno di pensarla come vuole sul fattaccio. Ma i casi sono due: o il sommergibile non c'era e quindi emerge davvero la plateale invenzione neanche poi tanto originale; oppure, se realmente c'era ed è poi riuscito a squagliarsela malgrado l'accanita caccia datagli praticamente in un «cul di sacco», bisogna almeno ammettere che, sovietici o no, ci sono ancora dei sommergibilisti molto in gamba.

CARLO SARTORIO
(Quarona Sesia - Vercelli)

«Vorrei risentirli in retrospettiva...»

Cara Unità,

vorrei risentire in retrospettiva sul video della TV tutte quelle parole dei santoni politici di allora, segretari dei partiti al governo e leader *della Confindustria, che durante l'effimero* boom *economico degli anni Sessanta facevano a gara nella varie tribune politiche ad attribuire il merito del* boom *e dello spreco alla lungimiranza dei loro cervelli.*

Oggi che la crisi ci investe e casca un certo mondo dei sogni voluto da abili venditori di fumo, la memoria del loro cervello si annebbia e la colpa della crisi diventa dell'operaio e del costo del lavoro.

Quelli che sprecano ancora o frequentano le cure dimagranti in istituti specializzati, fanno la morale a chi da sempre tira la cinghia.

GIULIO LANARINI
(Gradisca d'Isonzo - Gorizia)

Il denaro pubblico che piace a tutti

Caro direttore,

qualche giorno fa mi sono recato per faccende nell'alta Irpinia, dove il terremoto fece tanto disastro. Mancavo da circa un anno per cui credevo che ci fosse stato qualche miglioramento nei riguardi della popolazione disastrata.

A questo punto vale la pena di chiedere perchè nelle zone disastrate dal terremoto si costruiscono solo baracche di lamiera ondulata. Fabbricati veri, di nuova costruzione, non se ne vedono; ma il denaro da qualche parte sparisce: il denaro pubblico, che piace a tutti.

Intanto la camorra in Campania è sempre un esercito e Cutolo le detta legge dalla prigione.

Di chi si serve?

RAFFAELE SCARLATELLA
(Foggia)

Ringrazierà anche chi ora sta soffiando su quel lume di speranza

Cara Unità,

come risaputo, il fumo ammazza milioni di persone ogni anno in tutto il mondo e, nonostante tutto, questa droga tremenda è al primo posto tra i consumi voluttuari.

Perché una volta per tutte non ci si decide seriamente ad intraprendere una vasta campagna antifumo con slogans, con manifesti elencanti le varie sostanze tossiche contenute nelle sigarette e le varie forme patologiche, specialmente quelle a carattere tumorale ad esse correlate? Perché nel nostro giornale non si dedica un costante *angolino a questo problema e poi, generalizzando un po', al vasto problema della ricerca scientifica sui tumori provocati dal fumo in Italia?*

Si consuma un'immensità di risorse finanziarie (già di per sè scarse e precarie) per gli armamenti e per la militarizzazione obbligatoria e siamo al punto a dir poco sconcertante che si debbano interrompere ricerche scientifiche sui tumori per mancanza di finanziamenti e che ricercatori italiani bravissimi sono costretti a continuare la loro opera all'estero pur di tenere acceso un lume di speranza contro il quale le nostre strutture governative soffiano.

Facciamoci noi promotori di un qualcosa di serio tramite il giornale e se si riuscirà a fare qualcosa di positivo saremo ben lieti di accettare i ringraziamenti anche da parte di chi ora sta soffiando, e magari col fumo in gola, contro quel lume di speranza.

GIUSEPPE GRANDINETTI
(Siena)

È intollerabile chiedere un condono per un reato non commesso

Caro direttore,

mi permetto di segnalarle un sopruso che, accettato con rassegnazione da molte persone per sfiducia nelle istituzioni, io non intendo subire.

Da qualche anno, e per tre volte, mi è stata richiesta dall'Ufficio registro di Monza una soprattassa per ritardato pagamento dell'«una tantum» 1976 sull'automobile: la prima volta, nel 1979, ho ricorso documentando che nel '75 avevo venduto l'auto alla FIAT la quale, a sua volta, l'aveva rivenduta a una signora (evidentemente la persona che aveva pagato l'«una tantum» in ritardo); la seconda volta, nel 1981, malgrado ormai sapessero che non potevo essere io l'interessato, mi hanno fatto ripetere il ricorso in carta bollata; ora, infine, mi si chiede di presentare una «apposita istanza in carta semplice», più 2.000 lire «a titolo di sola imposta», per ottenere il condono.

Aggiungo poi che per due volte, l'anno scorso e ancora qualche giorno fa, mi sono rivolto al direttore dell'Ufficio registro di Monza, sottolineandogli l'assurdità della cosa, ma ricevendo un cortese burocratico rifiuto a prendere in considerazione la mia pratica.

Per cui, nonostante che la modesta cifra richiestami per il «condono» mi invoglierebbe a mettere fine (?) a questa faccenda, trovo intollerabile chiedere un condono per un reato non commesso, anche perché sono tra quelli che pagano le tasse fino all'ultimo centesimo.

FRANCESCO LAROVERE
(Monza - Milano)

Un'amicizia vera

Cara Unità,

saluto prima di tutto i cari italiani, con i quali da tanto tempo desidero fare un'amicizia vera.

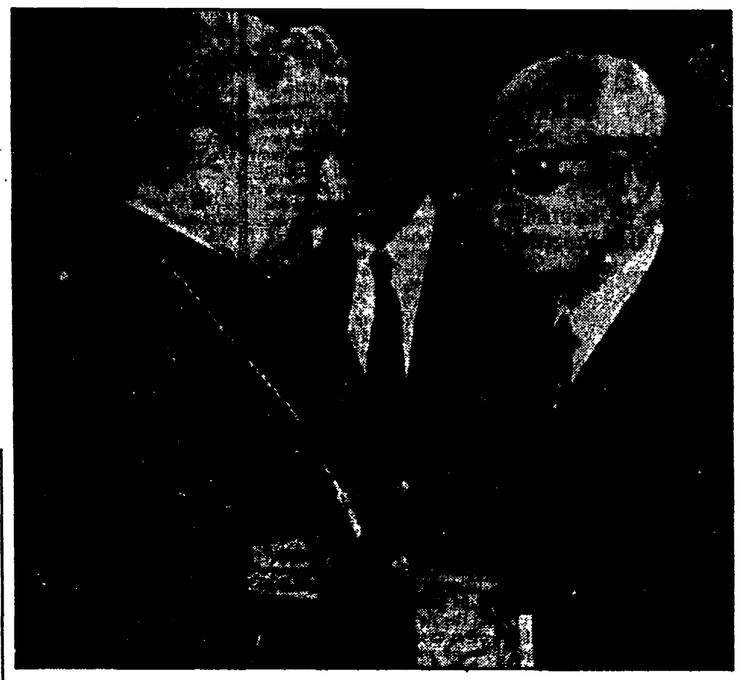
Sono una ragazza algerina di 16 anni e desidero corrispondere, in francese, con ragazzi o ragazze italiani. Il mio indirizzo è: n. 12, Rue de L'Avenir, El Eulma.

SOUAD NEFFAR
(Setif - Algeria)

INCHIESTA/ *La Chiesa nel Mezzogiorno*

È partita dalla Sicilia la «svolta» dei vescovi contro mafia e camorra

Condanna aperta, fino alla scomunica «Il potere mafioso che domina su Palermo e sulla regione ha avuto di fatto il nostro consenso: è tempo di voltare pagina» Perché la lettera dell'episcopato nel 1948 non ebbe seguito I rapporti con il potere, le coperture e le collusioni



A FIANCO: Pertini con il cardinale Pappalardo il giorno dei funerali del gen. Dalla Chiesa e di sua moglie

IN ALTO: il manifesto contro la mafia fatto affiggere a Palermo dal parroco di San Giacomo, Angelo La Rosa, dopo un assassinio alla «Vucciria».

ROMA — Uno dei fatti più significativi e nuovi di questi ultimi mesi è rappresentato dalle prese di posizione degli episcopati siciliani, calabresi, campani contro la mafia, la camorra e le loro collusioni politiche. «Non sono reltà astratte, non fantastici organismi, ma persone vive e reali...» — disse l'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo, nella sua drammatica omelia pronunciata, anzi quasi gridata, nella chiesa di S. Domenico il 4 settembre scorso davanti alle bare di Carlo Albero Dalla Chiesa e della sua giovane moglie Emmanuela, presenti le massime autorità dello Stato e della Regione. Quell'omelia colpì l'intero Paese scosso dal duplice, efferrato delitto.

Il 21 ottobre scorso la Conferenza episcopale siciliana, riunita a Bagheria sotto la presidenza dello stesso card. Pappalardo, decideva di scomunicare tutti coloro che «si fanno rei di rapina o di omicidio ingiusto e volontario». E, come se la Chiesa meridionale si fosse risvegliata da un lungo, colpevole silenzio, anche i vescovi calabresi e campani hanno subito dopo pronunciato la loro condanna contro la mafia e la camorra. Due fenomeni «nefasti», non soltanto — hanno affermato— per il loro «carattere terroristico e perché legati ad una rete di estorsione e ad un sistema di tangenti». Ma perché la camorra, come la mafia, «ha persino inserito i suoi tentacoli nella vita sacramentale attraverso la distorsione della figura del padrino di battesimo, di cresima e di matrimonio, legando a sé creature ignare con le loro famiglie e coppie di sposi, più o meno conniventi, con il loro parentado».

I primi a restare sconcertati da queste prese di posizione sono stati i diretti interessati, i mafiosi, i camorristi, perché hanno avvertito che non si trattava più di quelle dichiarazioni pro forma rilasciate nel passato. Ora i vescovi, annunciando di volere mobilitare le parrocchie e le associazioni cattoliche, si propongono di agire in profondità per colpire un intreccio di interessi politico-economici a cui, soprattutto nel passato e sotto certi aspetti ancora oggi, la stessa Chiesa non era rimasta e non è estranea. A tale proposito è significativa la «lettera aperta» rivolta a tutti i cristiani siciliani dai sacerdoti e da alcuni docenti di teologia di Palermo. Nell'affermare che «è tempo di voltare pagina», essi hanno detto autocriticamente: «Questa città l'abbiamo costruita anche noi, in qualche modo, insieme ai mafiosi. Il potere della mafia che domina su Palermo e sulla regione ha avuto di fatto il nostro consenso e il nostro determinante apporto». Senza l'analisi di questo «ritardo culturale» — hanno spiegato — non è possibile «andare oltre, come è necessario».

In effetti, le forze dominanti e in primo luogo la DC, erano abituate, in Sicilia come nel Mezzogiorno, ad avere dalla loro parte i vescovi, i parroci, gli ordini religiosi perché questi educassero alla rassegnazione ed appoggiassero determinate scelte politiche non certo riformatrici. Ciò era avvenuto nel lontano passato, nel periodo fascista e si è ripetuto con il sistema di potere della DC, del quale la Chiesa ha costituito una grande riserva di voti (anche se negli ultimi tempi il rapporto si è fatto critico). Non è per caso se è rimasta senza applicazione pratica la «Lettera collettiva dell'episcopato dell'Italia meridionale» del 25 gennaio 1948 che, denunciando la drammatica situazione economico-sociale del Sud, invitava le autorità politiche, cattolici impegnati in politica, ad operare per rimuovere «antiche ingiustizie e trasformare le strutture».

Nei decenni successivi, durante i quali nel Mezzogiorno le ingiustizie ed i soprusi diventarono sempre più acuti, i vescovi non levarono la loro voce per richiamare alle sue responsabilità la DC, che ininterrottamente aveva guidato i governi del paese ed ai cui successi elettorali essi avevano contribuito per larga parte. Né protestarono con forza, come accade oggi, contro la mafia e la camorra. Anzi, quei pochi parroci che negli anni cinquanta, sessanta e all'inizio del '70 osarono richiamarsi a quel documento del 1948 ed al sopravvenuto Concilio Vaticano II per contestare la DC e ricordare ai vescovi i loro impegni, furono dagli stessi vescovi sospesi «a divinis» o trasferiti. Egualmente avversate furono le iniziative delle Comunità di base che reclamavano una Chiesa popolare per il rinnovamento del Mezzogiorno.

Il sistema di potere della DC, che aveva preso l'avvio dopo il 18 aprile 1948, aveva finito per attrarre anche la Chiesa ed il laicato cattolico, secondo la logica del collateralismo solo più tardi entrata in crisi. Perciò gli storici, riferendosi alla Chiesa siciliana e meridionale in generale, hanno parlato di una Chiesa cresciuta all'ombra del patriziato e del potere. Una Chiesa ricca ed alleata, salvo eccezioni, con le classi dominanti, tanto che pure i pontefici guardavano ad essa con cautela.

L'ultimo esponente di questa Chiesa, che non pronunciò mai la parola mafia per condannarla, è stato il card. Ernesto Ruffini, arcivescovo di Palermo dal 1946 al 1967. Una volta disse: «La parola mafia è una invenzione dei continentali per diffamare la Sicilia». L'affermazione piacquemolto ai potenti dell'isola, che vedevano nel palazzo arcivescovile di Palermo da loro frequentato uno dei maggiori centri di potere a cui appoggiarsi.

Molte furono le collusioni tra settori del clero e la mafia mentre il card. Ruffini guidava la Chiesa siciliana. Basti ricordare i quattro frati-banditi di Mazzarino (Caltanissetta), condannati dalla magistratura nel 1958 per omicidio senza che l'autorità ecclesiastica pronunciasse una sola parola di deplorazione. Nel 1971, quando don Agostino Coppola fu incriminato per complicità in un sequestro di persona, fu il suo vescovo di Monreale, mons. Corrado Mingo (ora in pensione), a strapparlo da sicura condanna con una lettera ai giudici dove lo definiva «un sant'uomo». Solo che, qualche anno dopo a Milano, don Coppola fu condannato per complicità con il bandito Liggio e la sua banda di sequestratori. Senza parlare di Michele Sindona, che fu presentato dai vescovi siciliani in Vaticano perché gli fossero affidati incarichi di fiducia.

Si può dire che la Chiesa siciliana e meridionale abbia oggi voltato pagina fino in fondo? Certo non si cambiano in poco tempo situazioni troppo radicate, ma uomini nuovi con orientamenti nuovi possono avviarne la trasformazione. Una Chiesa come quella siciliana — che conta solo a Palermo 107 parrocchie e 2.400 sacerdoti in tutta la Sicilia senza contare gli importanti ordini religiosi, le scuole, le associazioni ramificate in tutta l'isola — può fare molto per cambiare la mentalità ed i comportamenti della gente e per orientare nel senso del rinnovamento politico e morale l'intera regione.

Il contributo dato dai parroci con il consenso dei vescovi, dalle ACLI, dalle comunità di base alla raccolta di un milione di firme per la pace e contro i missili a Comiso, la partecipazione con un messaggio del card. Pappalardo e delle associazioni cattoliche alla manifestazione organizzata da CGIL-CISL-UIL contro la mafia il 16 ottobre a Palermo, indicano che qualche cosa di nuovo si sta verificando in Sicilia. Si tratta di un processo complesso che investe tutto il mondo cattolico del Mezzogiorno e che cercheremo di approfondire.

Alceste Santini

«Tanassi e Salvo Lima i padrini di Giudice». 8 generali sfilano al processo petroli di Torino

TORINO — Tanti generali in una volta sola un'aula di tribunale non ne aveva forse mai visti. C'è voluto il processo per lo scandalo dei petroli, in corso al tribunale di Torino, quarta sezione penale, perché ben otto ufficiali di quel grado venissero a testimoniare. È accaduto ieri nell'arco di due udienze protrattesi sino a sera. Impossibile riassumere tutti gli interrogatori. L'impressione complessivamente ricavata è quella di tendenza, salvo rare eccezioni, ad addolcire certe dichiarazioni rese in istruttoria e a smussare gli angoli dell'edificio accusatorio costruito dagli inquirenti.

E veniamo all'udienza. Forse tra tutte, la più interessante è stata la deposizione del generale Ferdinando Dosi, che fu comandante in seconda della Guardia di Finanza tra il 1977 e il 1978. Il generale Raffaele Giudice (imputato numero uno, per lo meno in virtù del grado) era suo diretto superiore, in quanto comandante generale. Dosi gli propose di effettuare controlli sulle consistenze patrimoniali di tutti gli ufficiali delle Fiamme Gialle, dal colonnello in su. Per arrivare ad un suggerimento del genere, Dosi doveva avere degli elementi, o per lo meno dei sospetti fondati circa il comportamento di molti membri del corpo. Ed è quanto in effetti Dosi ha confermato ieri al Tribunale, aggiungendo che Giudice non gli disse mai di no, ma rimandò più volte la manifestazione del suo parere, sinché terminò il suo mandato e non se ne fece più nulla.

Dosi ha anche detto: «Non ho elementi concreti per affermarlo, ma era notorio che la nomina di Giudice ai vertici della Finanza era stata appoggiata da certi ambienti politici, e in particolare dall'allora ministro delle Finanze Tanassi, e dall'onorevole DC Salvo Lima». Che Lima, siciliano come Giudice aveva davvero spinto in quella direzione emerge anche dalla deposizione del generale Furbini, che ricoprì, in epoca antecedente la stessa carica del gen. Dosi.

Sono stati sentiti anche il gen. Orazio Giannini: («S), il 17 maggio 1981 una telefonata anonima mi informò che era imminente un sequestro di documenti contenenti l'elenco degli ufficiali della GdF iscritti alla P2; telefonai a chi era incaricato dell'operazione, ma al solo scopo di assicurarmi che tutto avvenisse regolarmente, non per influenzarne l'operato»), il gen. Viglione: («Aggiunsi nella terna di candidati alla massima carica della GdF nel '74 i nomi di Giudice e di un altro generale e quello del gen. Bonzani, indicatomi dal gen. Borsi di Parma, che ricopriva la carica allora; non lo feci su pressione di Licio Gelli che pure avevo incontrato in quel periodo, ma sulla base dei meriti militari») e i generali Floriani, Bianchi, Bonzani, Borsi di Parma.

Dalle stelle dritto in casa È un meteorite?

WETHERSFIELD (Connecticut) — Questi, nella foto a destra, i danni prodotti nel soffitto della casa del signor Robert Donahue da un misterioso oggetto piombato dal cielo, che gli esperti ritengono un meteorite. La grossa pietra, nella foto sopra, ha sfondato il tetto e poi il soffitto, senza causare fortunatamente feriti. Apparterrebbe ai milioni di meteoriti che ogni anno entrano nell'atmosfera terrestre, di solito bruciando completamente prima di toccar terra.

Uno degli arrestati

20 arresti, 630 denunce per la truffa dei «fantasmi del pomodoro»

NAPOLI — È stata scoperta la truffa dei «fantasmi del pomodoro», cioè di lavoratori che appena assunti, grazie a certificati medici compiacenti, venivano subito messi in «malattia» e percepivano così l'indennità dell'Inps pari al 90% del salario. Una parte di questa indennità, naturalmente, veniva poi versata all'agguerrita banda che aveva curato tutta la «pratica». Venti persone sono state arrestate, altre due, fra cui un assessore comunale DC del comune di Torre Annunziata, Michele Gallo, vengono ricercate, altre tre, tra cui due medici, sono in stato di fermo in attesa che venga chiarita la loro posizione, mentre altre 630 sono state denunciate a piede libero.

Queste le cifre della prima tranche dell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore napoletano Arcibaldo Miller, che avrà — comunque — ulteriori sviluppi. La truffa andava avanti da anni sulla base di un meccanismo molto semplice: le ditte trasformatrici di pomodoro assumevano (consapevolmente o per forza) persone che dopo appena qualche giorno, sulla base di certificati medici fasulli, si «ammalavano». Con un incartamento preparato dalla stessa banda, questi «fantasmi dell'oro rosso» riuscivano ad ottenere il contributo dell'INPS.

Fra gli arrestati (l'accusa è di associazione per delinquere e truffa) c'è anche il collocatore di Nocera Inferiore in provincia di Salerno, Rosario Rossetti, 29 anni. Nella campagna di trasformazione su 50.000 addetti, ben il 70% (vale a dire 35.000 lavoratori) sono risultati a cassa malattia.

Il processo Italicus forse a una svolta clamorosa

Arrestata in aula per calunnie la moglie del neofascista Cauchi

In istruttoria aveva accusato con forza il gruppo di Tuti - Ieri invece ha attribuito le sue dichiarazioni a «suggerimenti» del Pci

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Alessandra De Bellis, ex moglie del latitante neofascista Augusto Cauchi (da molti indicato come il grande assente del processo Italicus) è stata arrestata ieri mattina nel corso della sua testimonianza davanti ai giudici della Corte d'Assise di Bologna. Reato contestato: calunnia indiretta. Potrebbe rivelarsi una clamorosa svolta del processo Italicus. L'arresto in aula — che darà prossimamente avvio a un processo collaterale a quello principale — è stato chiesto da Pm Riccardo Rossi nel momento in cui la De Bellis per la seconda volta (e dopo essere stata richiamata dal presidente Negri) ha affermato che ciò che aveva dichiarato in istruttoria probabilmente le era stato «suggerito» alla federazione comunista di Cagliari.

Le affermazioni della teste in istruttoria erano state assai gravi: aveva detto, senza esitazioni e per ben tre volte (davanti alla polizia e a due magistrati) che a organizzare la strage era stato il suo ex marito Augusto Cauchi con il gruppo neofascista aretino guidato da Mario Tuti. Aveva fatto anche altri nomi, tra i quali quelli di Massimo Batani e di Luciano Franci, oggi coimputato con Tuti e Malentacchi.

Più specificatamente, la De Bellis aveva sostenuto che in casa sua, nel corso di una riunione presieduta dal marito (che era segretario del «Fronte della gioventù» di Arezzo), era stato organizzato l'attentato alla casa del popolo di Mojano e successivamente il coniuge l'aveva informata che ci sarebbe stato un attentato dinamitardo al treno Italicus. La De Bellis aveva fornito anche altri particolari, come quello sulla discussione avvenuta per scegliere su quale vagone e in quale scompartimento sistemare la bomba.

Alessandra De Bellis, tuttavia, dopo le affermazioni rese a Cagliari il 10 agosto 1975 e ripetute successivamente ai magistrati di Arezzo e Bologna, non ha avuto vita facile come teste. Infatti, il padre — colonnello in pensione della Ps — subito dopo le tre deposizioni la condusse alla clinica Santa Rita di Roma, dove la fece ricoverare in preda «a lieve depressione» (così il primo referto medico). E per quella «lieve depressione» i medici la sottoposero a nove, ripetiamo: nove, elettroshock.

Ieri mattina Alessandra De Bellis, presentandosi alla Corte con le cartelle mediche che garantiscono della «cura» sofferta, ha detto che proprio a causa di quel trattamento non ricorda, o quantomeno ha vuoti di memoria. Strani vuoti: i giudici, infatti, hanno potuto chiaramente intendere che la memoria è sfuggita alla De Bellis soltanto quando si tratta di farle ricordare del treno Italicus e delle dichiarazioni in istruttoria. Tutto il resto è rimasto ben impresso nella sua mente.

Ma, allora — le hanno chiesto — come ha potuto raccontare in modo così particolareggiato la preparazione della strage? «Non so — ha risposto — qualcuno mi avrà suggerito». Chi? «Alla federazione di Cagliari del Pci, dove qualcuno mi deve aver portato». A questo punto l'avvocato di parte civile Filastò ha fatto presente che si affacciavano tre ipotesi di reato: 1) falsa testimonianza; 2) subornazione della teste da parte del Pci; 3) intervento dei medici del S. Rita attuato per far perdere la memoria della teste. Il Pm Rossi, come si è detto, è andato oltre: ha sostenuto il reato di calunnia indiretta e ha chiesto l'apertura del procedimento a carico della De Bellis. Cosa che la Corte ha immediatamente fatto.

È chiaro, a questo punto, che se la De Bellis dovesse essere condannata, ci fosse cioè la prova della calunnia e del fatto che nessuno le ha suggerito la versione fornita in istruttoria, le notizie apprese dalla giovane donna dovrebbero essere considerate veritiere, diventando così una prova difficilmente smontabile nei confronti del «Fronte nazionale rivoluzionario» di Mario Tuti.

Gian Pietro Testa

Governo deludente sui lunghi ritardi per l'editoria

ROMA — Ad oltre un anno e mezzo dalla sua approvazione, la legge sull'editoria è ancora per larga parte inapplicata. La denuncia del pesante ritardo, che provoca grave difficoltà alle aziende editoriali, è venuta ieri da diversi gruppi parlamentari, anche di maggioranza, nel corso della seduta del Senato che ha discusso interpellanze ed interrogazioni presentate da quasi tutte le parti politiche. Le critiche sono apparse ancor più legittime alla luce della deludente replica data dal sottosegretariato Vittorio Olcese (PRI). Il compagno Maurizio Ferrara si è dichiarato assolutamente insoddisfatto delle risposte, tutte tendenti a scaricare le responsabilità dei ritardi sui meccanismi della legge e sul Parlamento che avrebbe legiferato in maniera confusa. Ci sarebbe aspettato — ha replicato Maurizio Ferrara, che, al di là dello scontato annuncio del provvedimento ponte per il 1981, presentato alla Camera, il governo fosse venuto a dirci qualcosa di meno vago sugli impegni che intende assumere per evadere le migliaia di domende per contributi (seimila ha ricordato Giuseppe Fiori, della Sinistra Indipendente, presentate da 600 aziende e da duemila testate) giacenti negli uffici della presidenza del Consiglio.

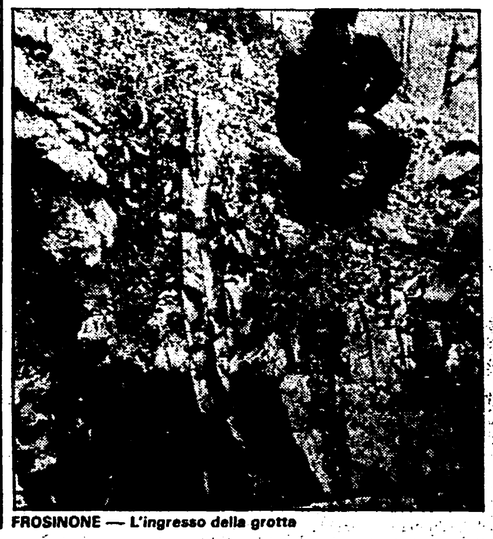
Computer in panne e il «Messaggero» non va in edicola

ROMA — Che cosa succede se il cervellone elettronico di una moderna tipografia si blocca? Succede che dalle rotative non esce neppure una copia di giornale. L'evento si è verificato l'altra sera, intorno alle 22, al «Messaggero», dopo 7 anni di onorato e impeccabile servizio. Ieri il guasto è stato riparato e oggi il «Messaggero» sarà regolarmente in edicola.

Con un braccio rotto e molte ferite è risalito da 250 metri sotto terra

Si salva da solo lo speleologo

Cristiano De Lisi è rimasto 48 ore imprigionato nelle grotte di Campo Catino - Soccorsi da ogni parte d'Italia - Faticosi e pazienti tentativi - Se la caverà con trenta giorni di gesso - L'esplosione di gioia quando è ricomparso in superficie



FROSINONE — L'ingresso della grotta

ROMA — Mezzogiorno avevano detto e mezzogiorno è stato. Anzi, l'operazione di soccorso del giovane speleologo rimasto 48 ore nelle grotte di Campo Catino, ferito ad un polso ed alla testa, si è conclusa con 40 minuti di anticipo rispetto ai tempi previsti. Così, alle 11.20 di ieri mattina Cristiano De Lisi è uscito dal cunicolo roccioso, salutato dall'esplosione di gioia e sollievo dei suoi familiari e di un centinaio di soccorritori che affollavano (ordinatamente) il campo base.

Domenica pomeriggio come ogni domenica Cristiano si era recato in esplorazione della grotta «Gemma Gresele», una delle più grandi del Lazio, che prende il nome da una speleologa scomparsa qualche anno fa. La squadra di appassionati, composta da sei persone, intendeva cercare una prosecuzione della grande stanza sotterranea a cui si accede attraverso strettissimi corridoi e veri e propri pozzi verticali. Cristiano (guida alpina da 4 anni, e nel Lazio sono solo in tre) ad un certo punto s'è sentito sbriciolare tra le dita l'appiglio roccioso ed è precipitato per quattro metri. È caduto su di una stretta terrazzetta battendo violentemente la testa e le braccia, ma non ha perso conoscenza.

I suoi compagni lo hanno subito raggiunto e gli hanno prestato i primissimi, rudimentali soccorsi. Cinque membri della squadra sono poi risaliti per organizzare il salvataggio e Cristiano è rimasto giù con un amico, Fabrizio Ardito, che gli è stato accanto fino a ieri mattina. Dal racconto degli speleologi, sembra proprio che questo ragazzo si sia «salvato» da solo. Difficilissimo infatti ripercorrere i corridoi della «Grisele» larghi appena venti centimetri, Cristiano De Lisi, ferito è sceso ancora cinquanta metri (aiutato naturalmente dai colleghi) per poi risalire e strisciare per lunghi tratti da solo attraverso il più agile passaggio di una grotta limitrofa, la «Vermicano». Ci sono volute ore ed ore di tentativi pazienti, dolorosi e faticosi: sessanta speleologi si sono alternati ad aiutarlo, facendo staffetta tra un gomito e l'altro dei corridoi, tirandolo su con delle corde quando si trattava di risalire un pozzo e sospingendolo sui pendii più lievi.

Al campo base c'erano una novantina di esperti giunti da tutta Italia: Squadre di soccorso sono arrivate da Torino e Trieste con degli aerei messi a disposizione dal soccorso civile che ha coordinato le operazioni sotto la guida del responsabile nazionale dell'associazione degli speleologi italiani, Giorgio Baldracco. C'erano i vigili del fuoco, che hanno organizzato il campo e la mensa; i carabinieri che hanno messo a disposizione la loro caserma più vicina; c'erano tanti giovani appassionati di grotte e di roccia che sono arrivati un po' da ogni luogo: Emilia, Abruzzo, Lazio, Toscana.

E c'erano naturalmente, la moglie di Cristiano, Patrizia Di Cave, e la madre Serena che preoccupate ma tranquille sull'esito del salvataggio, badavano soprattutto a tener lontana dai cronisti ogni idea di panico spettacolare. Domenica sera, dopo 5 ore dall'incidente, scendevano nella grotta i primi soccorsi farmaceutici, le coperte, il cibo. Una iniezione di cortisone e diversi tranquillanti hanno messo Cristiano in condizioni di provare a percorrere la via del ritorno.

È stato subito evidente che se dalla «Grisele» potevano passare, spogliandosi, i soccorritori, lui con le braccia fuori uso non ce l'avrebbe fatta. Si è aspettato allora che scendesse il medico per potergli fare delle fasciature robuste.

Erano perfino pronte le mini cariche di dinamite per far saltare dei pezzi di roccia, ma non ce ne è stato bisogno. Cristiano ce l'ha fatta da solo.

Appena fuori, il ragazzo è stato caricato su una ambulanza che lo ha portato all'ospedale di Frosinone. Con trenta giorni di gesso al polso sinistro se la caverà; il taglio sulla fronte non è profondo, la spalla è lussata, ma niente di grave. La roccia e le grotte sono il suo lavoro, non soltanto il suo amore «sportivo». Insieme ad altri trenta giovani infatti, Cristiano manda avanti una cooperativa che si chiama naturalmente «La Montagna».

Nanni Riccobono

Obbligazioni false per 1400 miliardi

Un altro «giallo» nel giallo della P2 raccontato ieri alla Commissione parlamentare d'inchiesta da Mario Foligni, fondatore di un partito che doveva essere alla «destra della DC» - Solita sarabanda di nomi - «Bidone» di Sindona al Vaticano?

ROMA - Ancora miliardi? ancora Gelli e Ortolani, Pecorelli e l'FBI americano; ancora Marcinkus, il fascicolo M—Fo—Biali, Miceli e Maletti.

Ieri, davanti alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, se ne è discusso per tutta la mattinata. Sulla poltrona dei testimoni, a Palazzo San Macuto, sedeva — come nella precedente seduta — Mario Foligni, l'ormai famoso fondatore del «Nuovo partito popolare» che doveva nascere «a destra della DC».

Sono stati i compagni Cecchi e Bellochio, il senatore dc D'Arezzo, l'on Calarco (DC), il missino Tremaglia, Crucianelli (PDUP) e lo stesso presidente Tina Ansemi a chiedere a Foligni tutto quanto sapeva.

Ma vediamo un momento la storia di Foligni che, negli ultimi anni '70, decide di fondare un nuovo partito. Viene dagli ambienti cattolici ed è riuscito a stabilire solidi rapporti con personalità vaticane seguendo, nel 1965, i corsi teologici per laici indetti dal vicariato di Roma. Mario Foligni, annuncia a tutti la nascita del nuovo partito e, da quel momento, vede nascere intorno a sè molti interessi: troppi, come ha detto spesso in più di una intervista. Comunque è lo stesso Foligni a darsi da fare per trovare fondi per il nuovo partito.

Chiede soldi al petroliere Monti, cerca di mettere in piedi affari petroliferi con la Libia, prende contatto con alquni personaggi a Malta (tra l'altro il fratello di Dom Mintoff) e con alcuni affaristi siciliani. Non solo: con la nascita del Nuovo partito popolare, Foligni entra in contatto con il generale della Finanza Giudice, con Miceli del Sid e più tardi, per aiutare lo stesso Miceli coinvolto nel «golpe» Borghese, si rivolge persino al costruttore Alfio Marchini perché riferisca alcune cose anche al Partito comunista.

Ad un certo momento, non si sa bene attraverso quali canali, Foligni viene a sapere di una gigantesca truffa di obbligazioni per 1400 miliardi di lire, chiaramente false che qualcuno sta tentando di rifilare al Vaticano. Foligni avverte della faccenda il rappresentante dell'FBI in Italia (Thomas Biamonte) che fa sapere tutto alla Santa Sede. Sulla vicenda, tra l'altro è uscito recentemente, in America, un libro intitolato «Vatican connection» scritto da Richard Hammer. Foligni, già ascoltato in una delle scorse sedute della Commissione d'inchiesta sulla P2, ieri è stato più esplicito anche su questo vicenda. Ha detto che, ad un certo momento, lo stesso FBI lo invitò in America a raccontare quanto sapeva sulle false obbligazioni.

Gli investigatori americani avrebbero detto all'informatore italiano che la truffa c'era Sindona, allora in ascesa e sconosciuto come esperto finanziere del Vaticano. Gli americani, anzi precisarono a Foligni che Sindona era un «*capomafia a livello mondiale*» e che loro volevano incastrarlo. Dal quel momento, intorno a Foligni e al suo nuovo partito, cominciano a muoversi anche gli uomini del Sid. Nel frattempo Foligni conosce Pecorelli, Gelli, Ortolani. Tutti sono interessati al Nuovo partito popolare per «impossessarsene». Intorno a Foligni si scatenano anche gli interessi delle varie correnti DC: lo stesso Foligni ha fatto ieri mattina i nomi di Andreotti e di Piccoli. Foligni, comunque, spiato e con il telefono sotto controllo, continua a muoversi. Tutto quello che farà o dirà finisce, ovviamente, nel famoso fascicolo del Sid «M—Fo—Biali» che significa, appunto, «Micelli—Foligni—Libia». Quel fascicolo, ad un certo momento, sparisce e una coppia riappare in mano al giornalista Mino Pecoreli. Lo ha avuto, quasi sicuramente, dal Sid: anzi dagli uomini dei «servizi» che sono iscritti alla P2 e che lavorano per Gelli. Intorno a questo fascicolo, come si sa, si scatenano lotte, truffe, ricatti e forse un paio di omicidi.

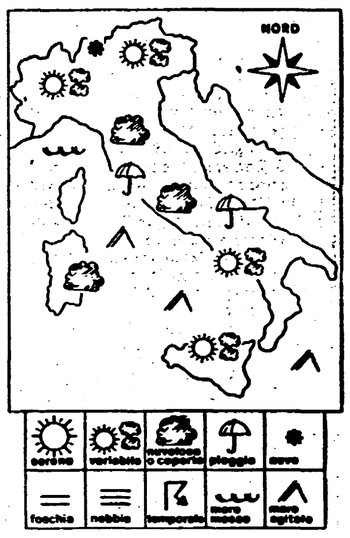
Le trascrizioni di tante telefonate di Foligni sono in quel fascicolo, ma le registrazioni autentiche delle stesse telefonate sono invece misteriosamente sparite. Furono ordinate, a quanto pare, dal generale Maletti ed eseguite da un brigadiere, certo Augusto Ciferri del Sid che, nell'ottobre del 1979, muore in un misterioso incidente stradale alle porte di Roma, esattamente sette mesi dopo la tragica fine del giornalista Mino Pecorelli. Foligni, alle domande postegli, ha risposto a volte in modo generico, a volte più precisamente. Ha contestato (lo aveva già fatto) il fascicolo M—Fo—Biali, dicendo che contiene solo alcune telefonate e non altre. Poi ha detta la sua versione sulla fine di Calvi. Ha detto che Sindona, in carcere in America, fu visitato da Gelli al quale rivelò una serie di segreti sulle false obbligazioni. Con quei segreti in mano, il «venerabile» cominciò a ricattare Calvi che, in qualche modo, era coinvolto nella faccenda. Calvi, per esempio, sapeva che una grande quantità di quelle obbligazioni si trovavano ancora in una banca di Zurigo. I «segreti» di Sindona rivelati a Gelli avrebbero portato all'assassinio dello stesso Calvi sotto il ponte dei «frati neri» a Londra. Giovedì prossimo, davanti alla Commissione d'inchiesta, deporranno Andreotti e Forlani.

Wladimiro Settimelli

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	4	7
Verona	6	9
Trieste	13	16
Venezia	8	13
Milano	4	8
Torino	4	9
Cuneo	2	7
Genova	6	11
Bologna	5	8
Firenze	15	21
Pisa	16	20
Ancona	14	20
Perugia	13	16
Pescara	6	25
L'Aquila	11	17
Roma U.	17	20
Roma F.	18	20
Campob.	10	14
Bari	13	20
Napoli	12	19
Potenza	7	17
Lecce	14	18
Reggio C.	13	19
Messina	17	19
Palermo	20	25
Catania	16	20
Alghero	17	21
Cagliari	17	22



SITUAZIONE: la vasta area di bassa pressione che si estende dall'Europa nord occidentale sino al Mediterraneo si estende gradualmente verso levante e una perturbazione che vi è inserita interessa già da ieri le regioni dell'Italia settentrionale e parte di quelle dell'Italia centrale. In giornata tenderà a spostarsi verso levante comprendendo nella sua sfera d'azione anche le altre regioni dell'Italia centrale e quelle dell'Italia meridionale. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni anche di forte intensità. I fenomeni, durante il corso della giornata, andranno attenuandosi e cominciare dal settore nord occidentale e successivamente dal golfo Ligure dove le precipitazioni tenderanno ad esaurirsi e la nuvolosità a frazionarsi. Il cattivo tempo invece si accentuerà su tutte le regioni dell'Italia centrale e successivamente si estenderà anche a quelle dell'Italia meridionale. La temperatura è in diminuzione sull'Italia settentrionale e successivamente diminuirà anche sulle altre regioni della penisola.

SIRO

Gravissimo lutto del compagno Migliardi

È morto la notte scorsa a Torino, in seguito ad una grave malattia, Renato Migliardi, padre del nostro redattore Giorgio Migliardi. Aveva 73 anni. Al compagno Migliardi le affettuose, fraterne condoglianze dei compagni tutti dell'Unità.

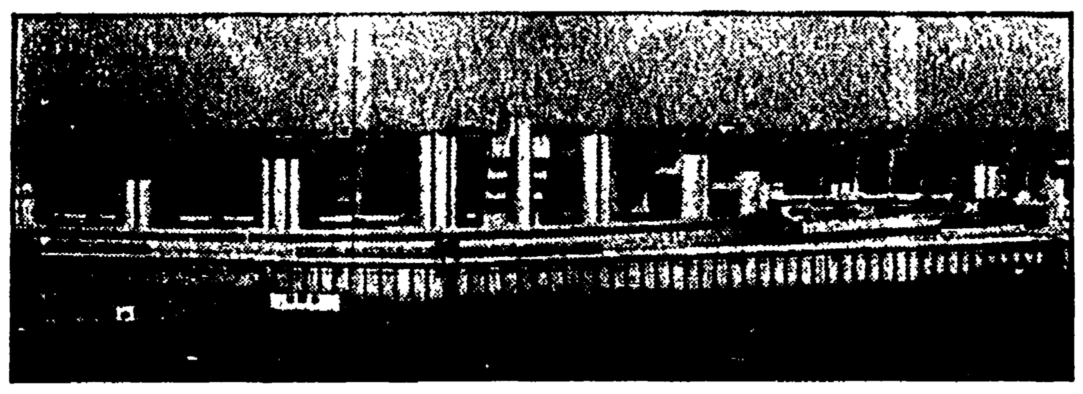
Traghetti d'oro, tutti zitti in coperta

«L'Unità» si è occupato, nei giorni scorsi, dei nuovi, per alcuni versi imprevisti, sviluppi dello scandalo dei «traghetti d'oro». Come si ricorderà, tutti gli accusatori sono stati ampiamente prosciolti da ogni accusa: l'ex ministro dc Giovanni Gioia (recentemente scomparso) dalla maggioranza della commissione Inquirente; i tre imputati non parlamentari, Ferruzzi Balbi, Cossetto, (rispettivamente amministratori delegati dell'Adriatica e della Finmare) e l'armatore di Messina Russotti, dalla magistratura ordinaria. Nuovi documenti depositati al tribubale civile di Venezia, a cinque anni di distanza dall'esplosione dello scandalo, dimostrerebbero che ai danni della società Adriatica (nel frattempo liberatasi degli ex amministratori) è stata effettivamente compiuta una truffa. In sostanza: i famosi tre traghetti d'oro, d'importazione giapponese, sarebbero stati affibbiati all'Adriatica ad una cifra enormemente maggiore di quanto effettivamente sono costati. Da dove si ricava questa novità? Molto semplicemente da alcuni atti e in particolare da una fattura commerciale del cantiere nipponico dove è scritto il vero prezzo di una delle navi. Chi ha esibito questa documentazione? La stessa società di navigazione attraverso i suoi legali. L'Adriatica infatti, ormai priva di Ferruzzi Balbi, ha iniziato da parecchi anni una causa chiedendo i danni all'armatore Russotti, uno degli imputati assolti. Nel corso di alcune ricerche i legali hanno ritrovato quel documento che considerano inoppugnabile. «L'Unità» ha riferito di questa novità che potrebbe portare, addirittura, ad una riapertura del caso giudiziario ma su questa vicenda è stato, sinora, steso un velo di silenzio. O meglio: solo due organi di informazione siciliani hanno brevemente ripreso la notizia e il «Corriere della Sera» ha pubblicato sei righe con un titoletto in fondo ad una pagina interna. Come spiegare un simile atteggiamento? Eppure, almeno dal punto di vista giornalistico, la notizia si presenta succosa: la possibile riapertura di un caso giudiziario che destò scalpore. Nulla. Ha prevalso, forse, una valutazione di opportunità politica? Mistero. Ovviamente non speravamo che se ne occupasse «Il Popolo», il quotidiano della DC. Questo giornale, infatti, pubblicò un corsivo trasudante vittoria il giorno dopo l'aver appreso che la procura generale di Messina aveva vistato la sentenza di assoluzione degli imputati «laici». «Il vero scandalo dei traghetti d'oro», scrisse «Il Popolo», era stato il comportamento del pretore Elio Risicato che aveva osato denunciare ministro, dirigenti pubblici e armatore, un magistrato che adesso, aggiungeva, è parlamentare del Pci all'Assemblea regionale siciliana. Come a dire: vedete, era uno scandalo inventato dai comunisti. Il quotidiano democristiano si compiaceva di citare, a rafforzamento della sua tesi, un giudizio del socialdemocratico on. Alessandro Reggiani, attuale presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa, il quale si diceva profondamente convinto che attorno al caso «c'era la montatura politica». Al «Il Popolo» fece eco il giornale fiancheggiatore della Dc «Il Tempo» che riprese con tracotanza gli stessi argomenti. E adesso che la denuncia viene proprio dalla società Adriatica e non più solo dal pretore «comunista», che ne pensano «Il Popolo», «Il Tempo» e l'onorevole Reggiani?

VITE D'ORO
GRAPPA FRIULANA

Per il trasferimento di 500 camorristi a Sollicciano

Firenze accusa Darida



FIRENZE — Una veduta del nuovo carcere di Sollicciano

«In Toscana i detenuti sono già troppi»

Gabbuggiani: «È una decisione unilaterale» Dichiarazione dell'ispettore delle carceri

ROMA — Nelle intenzioni di Darida doveva essere un blitz e invece sta diventando un caso molto scomodo per il ministero di Grazia e Giustizia. Il progettato trasferimento di mezzo migliaio detenuti (in prevalenza camorristi) da Poggioreale al nuovo e non ancora ultimato carcere di Sollicciano alla periferia di Firenze, sta sollevando un vespaio di polemiche. Tutti protestano o, almeno, si dichiarano molto perplessi e preoccupati. A Firenze dove, senza che nessuno fosse stato consultato, si vedono piovere sul capo un altro grosso problema di ordine pubblico che, tra l'altro, rimette in discussione delicati equilibri di programmazione urbanistica. Ma anche a Napoli dove nessuno è disposto a concedere un po' di credito all'operazione disposta dal ministro. In Toscana perfino il massimo responsabile delle carceri della regione, l'ispettore degli istituti di prevenzione e pena, dottor Guglielmo Nespoli, era stato tenuto all'oscuro dell'operazione. Il funzionario del ministero della Giustizia ha voluto polemicamente sottolinearlo: *«Noi di questi trasferimenti di centinaia di detenuti dal carcere di Poggioreale a quello non ancora ultimato di Sollicciano non sappaiamo niente; nessuno ci ha consultato, nessuno ci ha chiesto un parere»*. Un modo garbato per dire: questa è un'operazione tutta romana che ci arriva sul capo come una mazzata e sulla quale, tutto sommato, non siamo d'accordo.

A Firenze la notizia è arrivata lunedì pomeriggio seguendo i binari della casualità. Durante una riunione della commissione regionale toscana per i problemi carcerari, il giudice di sorveglianza Alessandro Margara aveva riferito di aver sentito circolare voci su un progetto di trasferimento di 500 detenuti da Napoli al carcere di Sollicciano.

In un lampo la notizia ha fatto il giro dei «palazzi» fiorentini tra l'incredulità generale: sembrava impossibile che il ministero, senza avvertire nessuno, avesse deciso di prendere un'iniziativa simile. Proprio in Toscana, la regione con la densità più alta di popolazione carceraria, e proprio a Firenze dove da dieci anni stanno cercando di liberarsi dell'ingombrante e pericolosa presenza delle Murate, un carcere infilato nelle mura del centro storico. Nei progetti del Comune quel carcere avrebbe dovuto passare alla città la quale appunto si era accollata l'onere di costruirsi un penitenziario nuovo, quello di Sollicciano.

Il sindaco del capoluogo toscano, il compagno Elio Gabbuggiani, ha chiesto spiegazioni direttamente a Darida. Il ministro ha confermato ed ha annunciato l'invio di una lettera per comunicare modi e tempi dell'operazione. A Firenze lo giudicano un metodo inaccettabile: si sentono messi di fronte al fatto compiuto.

Ieri il megatrasferimento è stato al centro dell'attenzione di tutta la città. Il Consiglio regionale lo ha inserito d'urgenza tra gli argomenti all'ordine del giorno; il sindaco Gabbuggiani ha convocato i giornalisti per spiegare i motivi della perplessità di tutta l'amministrazione comunale fiorentina e una commissione regionale è andata a Sollicciano per vedere a che punto sono i lavori del carcere. È tornata portando notizie sconfortanti: si stanno preparando 300 celle da due posti l'una e quindi i trasferimenti non saranno né 300 né 500, ma forse addirittura 600. Le guardie invece saranno solo 250 tanto da far temere che ai camorristi portati a Sollicciano possano essere negati i colloqui e l'aria. È un pericolo in più per Firenze ma anche, potenzialmente, per Napoli.

«Non si possono sottovalutare i gravi problemi che il previsto trasferimento creerebbe in una città come Firenze — ha dichiarato il sindaco Gabbuggiani. *La città già conosce le difficoltà di un carcere (le Murate) sovraffollato e proprio in questi giorni si trova a far fronte alla complessa situazione venutasi a creare in conseguenza dello svolgimento del processo a Prima Linea»*.

La «decisione unilaterale» di Darida è sotto accusa. Da Firenze, Regione e Comune ora chiedono al ministro incontri urgenti: per spiegare un'iniziativa così non può bastare una lettera.

Daniele Martini

Da Napoli viene una proposta più seria

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Mentre a Firenze esplode la polemica il carcere di Poggioreale continua ad essere nel caos. Denunce di maltrattamenti di detenuti, stato di tensione, non sono state che accresciute dalla notizia che circa 500 reclusi saranno inviati per qualche tempo nel carcere fiorentino delle Sollicelle. I primi a protestare per questo trasferimento sono stati i familiari dei reclusi che hanno fatto notare che i conti di viaggio per andare a Firenze a parlare con i loro cari saranno altissimi e non tutti si potranno permettere una tale spesa.

Perplessità è stata anche espressa dagli operatori della giustizia, che hanno fatto rilevare che il trasferimento di una tale massa di detenuti non farebbe che intralciare il lavoro giudiziario, di per sé già ingolfato da decine di migliaia di cause. Interrogatori, udienze, dovrebbero subire per effetto di questo provvedimento una riorganizzazione che al momento, con decine e decine di dibattimenti in corso, il tribunale di Napoli non si può permettere.

Anche gli avvocati hanno espresso perplessità. La soluzione del ministro Darida è una soluzione — si dice — di «disperazione». Il governo ed il ministro alla Giustizia stanno dimostrando tutta la loro incapacità a risolvere il problema della casa circondariale napoletana, anche rispetto agli impegni più volte assunti dallo stesso Spadolini.

La critica di fondo che viene avanzata è quella che il piano di «sfollamento» con il trasferimento a Firenze dei 500 reclusi non ha prospettive. Se è vero che i reclusi rimarranno solo qualche mese in Toscana, è da prevedere un nuovo riaffollamento del carcere napoletano al loro ritorno. Non ci sono, del resto, garanzie sulla celerità dei lavori di ristrutturazione che sarebbero effettuati nel frattempo a Napoli: non sono stati — infatti — forniti né i progetti di questa ristrutturazione, né il sistema con cui si dovrebbe procedere al lavoro.

Il PCI aveva proposto — e la soluzione avanzata dai comunisti aveva trovato larghi consensi sia tra gli operatori della giustizia che tra gli stessi tutori dell'ordine — di:

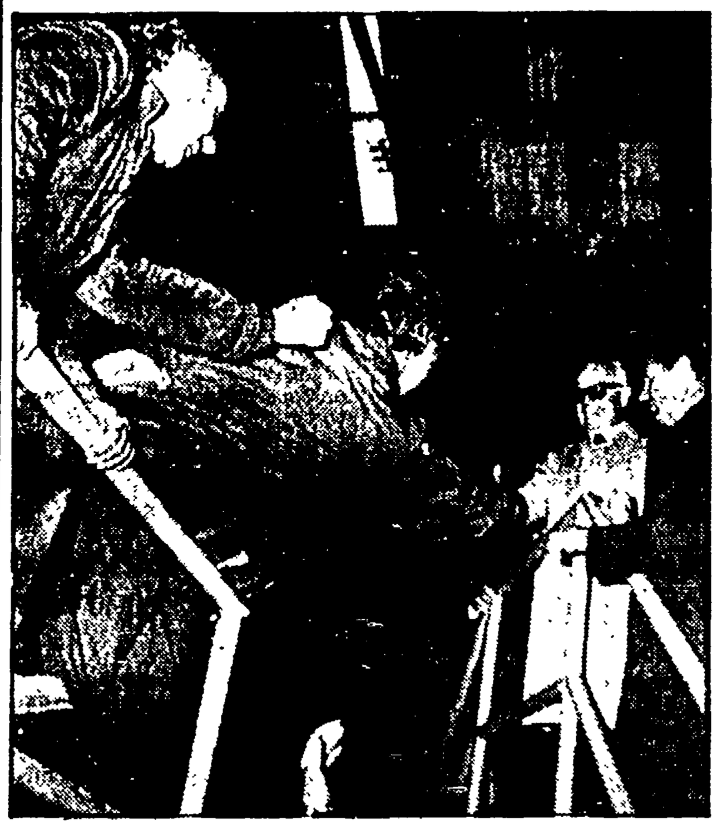
1. trovare strutture adeguate dove ospitare i detenuti in semilibertà, che dovendo tornare ogni notte a Poggioreale diventano «corrieri» della camorra;
2. istituire, nelle carceri mandamentali, dei «reparti di minima sicurezza» dove rinchiudere i detenuti condannati a pene lievi, che se finiscono a Poggioreale vengono cooptati dalla camorra;
3. procedere alla ristrutturazione di Poggioreale usando delle strutture carcerarie già esistenti in Campania.

Vito Faenza

Visita ufficiale nella provincia

Sandro Pertini a Massa tra gli operai della «Dalmine»

Nonostante la pioggia battente ancora una volta entusiastiche accoglienze da parte della popolazione



Dal nostro corrispondente

MASSA CARRARA — Quando ha detto «il tempo brutto non è qui, è a Roma» qualcuno ha pensato «ecco ci siamo, ora parla». E invece Sandro Pertini non ha parlato, è stato abbottonatissimo, ha evitato qualsiasi riferimento alla crisi politica e alle vicende governative anche se, si è saputo dopo, il pranzo lo ha consumato tra una telefonata e l'altra, rimanendo costantemente in contatto con Roma, dove in serata si è poi incontrato con Spadolini. Chi si aspettava riferimenti pungenti a ministri rissosi è andato deluso. In questa sua visita alla provincia di Massa Carrara, decorata di medaglia d'oro alla resistenza, il presidente della Repubblica ha lasciato poco spazio alla improvvisazione e si è buttato a capofitto nell'intenso programma di incontri e di appuntamenti che ha caratterizzato questa sua giornata. Un programma che ha visto purtroppo saltare uno degli incontri più significativi; quello alle cave di marmo con i Cavatori della Cooperativa Del Gioia dove non è stato possibile accedere per il maltempo che ha flagellato tutta la provincia. E' saltato anche l'incontro con il vescovo di Apuania, monsignor Forzoni, colpito la sera precedente da grave malore e ricoverato all'ospedale.

A Massa, in piazza degli Aranci erano in migliaia, fradici e infreddoliti sotto la pioggia torrenziale, ad attenderlo al grido di «Sandro Sandro». Nonostante la pioggia battente lui è sceso dall'auto blu per andarli a salutare e poi proseguire a piedi fino alla prefettura. Qui, nell'androne di Palazzo Ducale, c'erano tutte le autorità fra cui il ministro La Malfa, in rappresentanza del governo, e l'onorevole Maria Eletta Martini per la camera dei deputati.

Il corteo presidenziale ha poi preso la via della zona industriale. Alla Dalmine, breve giro tra i reparti per andare all'incontro con gli operai del reparto finitura. Andrea Grassi, a nome del consiglio di fabbrica, dopo un breve saluto gli ha consegnato un documento sulla vicenda Electrozeta una azienda vicina alla Dalmine minacciata di chiusura, ai cui lavoratori è andata la solidarietà dei dipendenti Dalmine e dello stesso presidente. La mattinata si è chiusa con la deposizione di una corona alle Fosse del Frigido, dove una stele ricorda le vittime dell'eccidio nazista.

Il pomeriggio Sandro Pertini lo ha iniziato a Marina di Massa, dove ha visitato la nuova sede dell'Istituto professionale alberghiero e dove ha scambiato qualche battuta con gli studenti.

A Carrara, dove si sono ripetute le manifestazioni di simpatia, erano migliaia le persone assiepate lungo il viale XX settembre, che congiunge Marina con Carrara, per salutare il capo dello Stato. Nei saloni dell'Accademia delle Belle Arti, Sandro Pertini ha ricevuto il saluto del sindaco di Carrara e l'omaggio di alcune opere degli allievi e si è incontrato con quei lavoratori delle cave che non aveva potuto salutare in mattinata per via della pioggia battente. Fuori, un battaglione di paracadutisti della Folgore, ha reso gli onori militari.

Sulle note dell'inno nazionale Pertini ha salutato i cittadini prima di far ritorno a Roma.

Fabio Evangelisti

NELLA FOTO: Pertini festeggiato dagli operai della Dalmine

Il PCI sul «caro-affitto»: il governo decida con un decreto

ROMA — Dopo la sentenza della Corte di cassazione che ha stabilito che il primo scatto di indicizzazione degli affitti parta dall'agosto '79 e non dal '76, come avevano imposto alcuni settori della grande proprietà, il PCI ha chiesto al governo di chiarire con un decreto legge i termini della questione che interessa la stragrande maggioranza delle famiglie italiane. Libertini, Fermariello, Morandi e Guerrini, a nome del PCI, hanno presentato ieri al Senato un'interpellanza in cui, considerata la sentenza della Cassazione, si chiede al presidente del Consiglio di chiarire con un decreto, una volta per tutte, un'interpretazione della legge di equo canone consona a quella indicata dalla Suprama Corte.

Il sen. Lucio Libertini, responsabile della sezione casa della direzione del PCI, ha dichiarato: «Le decisioni della Cassazione in materia di indicizzazione dell'equo canone, se dànno ragione ad una interpretazione della legge che noi abbiamo sempre sostenuto, richiede che i pubblici poteri ne prendano atto e ne traggano tutte le conseguenze, ad evitare che si dilati il contenzioso e si crei una situazione di estrema confusione. Ciò che noi chiediamo al governo — e che si configura persino come un atto di normale amministrazione — è che esso, con un decreto recepisca la sentenza e chiarisca inequivocabilmente la materia stabilendo che il calcolo degli aumenti annuali parte dal 1979.

Economisti a convegno a Modena sull'Europa e i rapporti nord-sud

Dal 25 al 27 novembre prossimi si terrà a Modena un convegno internazionale di studi sul tema «Problemi della ripresa europea e del nuovo ordine economico internazionale», organizzato dalla regione Emilia-Romagna e dalla Facoltà di Economia e Commercio di Modena. Al convegno parteciperanno numerosi economisti provenienti da vari paesi europei, sia operanti nella ricerca e nell'insegnamento universitari in istituzioni quali le università di Cambridge, Parigi, Roma, Uppsala, sia attivi nell'attuazione concreta della politica economica, in organismi pubblici quali il ministero dell'Occupazione francese e lo Statens Industriver svedese. Goran Ohlin, dell'università di Uppsala, già segretario della Commissione Brandt, e Abdelantif Benachenou, segretario generale dell'Associazione degli economisti del Terzo Mondo introdurranno, nella giornata finale del convegno, la discussione sulle relazioni economiche tra Nord e Sud.

Ferita in un incidente stradale l'on. Maria Eletta Martini

MONTECATINI — L'on. Maria Eletta Martini, vicepresidente della Camera dei deputati, è rimasta coinvolta ieri pomeriggio in un incidente stradale nel quale ha riportato ferite che i medici dell'ospedale di Lucca, dove è stata ricoverata, hanno giudicato guaribile in dieci giorni. L'incidente è avvenuto poco dopo le 15 al chilometro 56 dell'autostrada «Firenze-Mare», nei pressi di Porcari sulla corsia verso il capoluogo toscano. Secondo le prime informazioni avute dalla polizia stradale di Montecatini la parlamentare democristiana viaggiava su una «Alfetta» con altre due persone a bordo. La vettura, mentre nella zona pioveva, è uscita di strada. Nell'incidente non sono rimasti coinvolti altri veicoli. Le due persone che erano con l'on. Martini hanno riportato ferite giudicate guaribili rispettivamente in otto e dieci giorni. Maria Eletta Martini aveva partecipato stamani a Massa alle cerimonie in occasione della visita del Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Il Partito

Manifestazioni

OGGI - A. Minucci, Torino; L. Libertini, Senigallia; R. Nardi, Potenza.

Convocazioni

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi, ore 17 precise.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi, mercoledì 10 novembre.

Una scelta di parola.

Contro il silenzio dell'assenza effe mensile di attualità, politica e cultura delle donne, continua le pubblicazioni solo per abbonamento.

Abbonati subito per ricevere il numero di Novembre.

ccp 25841008 COOP.EFFE • PIAZZA CAMPO MARZIO, 7 • 00186 ROMA

L. 25.000 ABBONAMENTO ANNUALE

Alla Camera le norme di legge per i reati di terrorismo

Si vara oggi la proroga ai pentiti È vasto il fenomeno dei dissociati

ROMA — La Camera approva oggi il provvedimento che proroga al 3 febbraio '83 i termini della legge per i pentiti. In pratica, coloro i quali hanno commesso entro il 31 gennaio scorso reati di terrorismo hanno tempo sino al 3 febbraio '83 per ottenere riduzioni di pena se collaboreranno con l'autorità giudiziaria. Qual è oggi lo stato del terrorismo? Un centinaio di pentiti di vario tipo, moltissimi dissociati (cioè quanti, avendo dichiarato di abbandonare il terrorismo, non intendono però collaborare con i giudici), 1.620 arrestati (tra terroristi di destra e di sinistra) dall'80 al 30 settemnre scorso. Gran parte di questi successi si devono alla crisi politica del terrorismo, alla maggiore capacità professionale di polizia e magistratura, alle disposizioni sui pentiti.

Ben maggiori sarebbero stati questi risultati — ha osservato però ieri, nel corso della discussione del provvedimento, il compagno Luciano Violante — se il governo avesse più rigorosamente differenziato nelle carceri le varie categorie di imputati e condannati (irriducibili, pentiti, dissociati, imputati che si dichiarano innocenti) evitando quella commistione tra le strutture terroristiche che operano tuttora nelle carceri e coloro i quali intendono rompere con le organizzazioni di appartenenza che hanno portato a barbari assassinii.

Inoltre, nulla è stato fatto dal governo per informare i latitanti che sono all'estero (in particolare in Francia) delle possibilità offerte dalla legge sui pentiti; e per indurre il governo francese ad una maggiore collaborazione con le autorità italiane. La proroga dovrà dunque servire a colmare quelle omissioni che sinora hanno frenato i pur positivi effetti della legge sui pentiti. Nel frattempo è necessario che il governo proponga al Parlamento una più ragionevole sistemazione di tutte le misure che già esistono in favore di chi collabora nei casi di sequestro di persona e di terrorismo; e l'introduzione di analoghe misure nei casi di traffico di droga, di mafia, camorra, ecc. Violante ha posto infine un delicato problema, quello dei cosiddetti dissociati. Alcuni emendamenti, proposti da deputati radicali e della Sinistra indipendente, prevedono l'impunità per chi, appartenendo ad una banda armata o ad una associazione terroristica, dichiari di dissociarsi indicando l'organizzazione di appartenenza. I comunisti non sottovalutano il fenomeno della dissociazione, che è comunque una rottura del fronte terroristico e indebolisce i progetti eversivi. Ma — ha osservato Violante — non esistono le condizioni politiche per varare misure straordinarie nei confronti di chi si dissocia puramente e semplicemente. La lotta contro il terrorismo è tutt'altro che conclusa, come dimostrano i recenti assassinii di Torino, le nuove basi scoperte in Calabria, la perdurante impunità degli autori delle stragi fasciste. E c'è bisogno di tutti i contributi in questa lotta. Inoltre, tra i cosiddetti dissociati ci sono anche i grandi capi dell'eversione, ad esempio quelli che hanno condotto le trattative per il sequestro Moro (e potrebbero anche esserci quelli della trattativa Cutolo-Cirillo) i quali non possono in alcun caso, per le responsabilità giuridiche e politiche che si sono assunti, cavarsela con una dichiarazione di dissociazione. Per ora sono perciò più che sufficienti — ha concluso Luciano Violante — gli strumenti ordinari, in particolare la separazione in carcere dagli irriducibili e la garanzia della vita e dell'incolumità fisica per chi abbandona i gruppi terroristici.

g. f. p.

Delegazione in Friuli per una legge quadro sulle minoranze linguistiche

Le «lingue tagliate» in Parlamento

Dal nostro inviato

UDINE — Le «lingue tagliate» sono arrivate finalmente in Parlamento.

La Commissione Affari Costituzionali della Camera sta preparando una legge quadro per la tutela e la valorizzazione delle minoranze linguistiche, secondo il disposto dell'articolo 6 della Costituzione. A questo scopo ha avviato una serie di udienze conoscitive, che hanno preso le mosse in questi giorni in Friuli e continueranno alla fine del mese in Sardegna.

Che questi temi in Friuli siano particolarmente sentiti lo si vede già sui muri di Udine, dove manifesti in friulano e in italiano, sottoscritti da numerose organizzazioni politiche e culturali, sollecitano l'attuazione del principio costituzionale. Alla vigilia della visita dei parlamentari 75 operatori culturali hanno diffuso un appello, ispirato da padre David Maria Turoldo, perché sia restituita dignità alla lingua friulana, avvilita da annosi processi di assimilazione, e siano garantiti strumenti idonei di tutela, a cominciare dalla scuola e dai mezzi di comunicazione di massa.

Su questi aspetti si è discusso nelle due giornate di lavori della delegazione (comprendente, fra gli altri, i comunisti Baracetti, Virgili e Macis, il socialista Fortuna, il democristiano Bressani e il liberale Baslini). Lavori imperniati su incontri con i rappresentanti degli enti locali, delle forze politiche e sindacali, della cultura e della Chiesa. Contributi inevitabilmente diseguali, se è vero che la giunta regionale ha confermato, anche in questa circostanza, la sua debolezza strutturale. È toccato perciò ad altri — il comunista Battello fra questi — a rivendicare l'attribuzione di precise potestà in materia ad una regione a statuto speciale come il Friuli Venezia Giulia.

Indicazioni circostanziate sono venute dagli amministratori locali (assenti ingiustificati il sindaco e il presidente della Provincia di Pordenone), dal rettore dell'Ateneo di Udine (istituito anche per valorizzare la cultura e la lingua locale), dalla Filologica Friulana (un organismo con oltre sessant'anni di vita e 5.000 iscritti), dall'Associazione per la difesa delle lingue e delle culture minacciate e dai vescovi. Questi ultimi, a cominciare dall'arcivescovo di Udine monsignor Battisti, hanno testimoniato del vivace movimento che ha avuto molti parroci tra gli assertori del riconoscimento dell'identità friulana, nonché di una prassi che vede il friulano utilizzato nella liturgia e nella catechesi.

«Noi distinguiamo — ha detto il compagno Arnaldo Baracetti — tra minoranze nazionali, legate ad una patria d'origine, e gruppi linguistici. Alle prime appartengono i tedeschi dell'Alto Adige, i francesi della Val d'Aosta, gli sloveni di questa regione (per i quali si è finalmente avviato al Senato l'iter di una apposita legge di tutela globale). Le altre minoranze (friulani, sardi, occitani del Piemonte, albanesi delle regioni meridionali) hanno diritto alla salvaguardia della loro storia, delle tradizioni, della cultura e della lingua. Per renderlo possibile la scuola annovererà tra le materie di insegnamento le culture e le lingue locali. In Friuli i comunisti propongono l'obbligatorietà dell'insegnamento in italiano delle materie attinenti la realtà locale; mentre per la lingua friulana è opportuna, per evitare lacerazioni, una applicazione graduale sulla base di un consenso che si esprima a livello dei Comuni. È altresì essenziale che la Rai-tv attivi sulla rete regionale trasmissioni radiotelevisive nella lingua friulana».

Fabio Inwinkl

Nuove adesioni all'appello per la marcia della pace da Milano a Comiso

MILANO — Nuove adesioni stanno pervenendo all'appello lanciato da un gruppo di intellettuali per una marcia della pace Milano-Comiso. Il documento, pubblicato dall'«Unità» domenica scorsa, è stato sottoscritto da: Archivio disarmo di via Torre Argentina di Roma; Lega dei diritti dei popoli, sezione milanese; Movimento pacifista della zona 11 di Milano; Radio Blu; Luigi Anderlini; Gianni Baget Bozzo; Franco Bassanini; Edith Bruch; Giacomo Cagnes; Laura Conti; Dante Cruicchi, sindaco di Marzabotto; Filippo di Pasquantonio; Dario Fo; Fulvio Papi; Carla Ravaioli; Nelo Risi; Stefano Rodotà; Lalla Romano; Marina Rossanda; Maria Luisa Spaziani; Sergio Turone; Vera Squarcialupi; Enrico Menduni; Vincenzo Brunello; Gian Mario Missaglia.

Il sindaco di Marzabotto, Cruicchi, ha lanciato la proposta che «durante la marcia per la pace da Milano a Comiso si faccia tappa a Marzabotto, dove si opera da sempre per contribuire ad estirpare la violenza dalla condizione umana e per costruire la pace con i colori della vita».

«Il comitato per la pace da me presieduto — scrive il senatore Anderlini — prenderà in esame prossimamente la possibilità di dare il suo appoggio politico e organizzativo alla progettata marcia».

Prima che sia troppo tardi, sollecita Cagnes nel suo messaggio, è necessario costringere il governo italiano a sospendere i lavori della base di Comiso.

Un concorso beffa per tanti insegnanti

ROMA — La «grana» è scoppiata improvvisa: nel decreto per il concorso a 27 mila cattedre per la scuola media è prevista una serie di norme che penalizza in modo assurdo i candidati all'insegnamento di lettere. A loro, infatti, per concorrere, è necessario aver sostenuto all'Università gli esami di geografia, lettere italiane, storia e latino. «Ma come — si sono chiesti migliaia di candidati — dal '69, quando vennero liberalizzati i piani di studio all'università nessuno ha mai chiesto questi esami. Nel concorso del '72 migliaia di cattedre furono assegnate senza esigere nulla. E nulla è stato chiesto agli ultimi docenti entrati in ruolo nei mesi scorsi. Perché proprio a noi?».

Già, perché proprio a loro? Il ministero sembra improvvisamente sentire l'esigenza di avere insegnanti con un curriculum di studi adeguato, ignorando di governare l'unica università d'Europa che non ha nessuno, proprio nessun modello di studi formativo per i docenti. Così, invece di offrire agli studenti universitari piani di studio che gli insegnino a insegnare, il ministro si vendica e chiede retroattivamente il superamento di esami — come geografia e latino — che pochi hanno sostenuto in questi anni. Anche perché — ed è questo un altro aspetto paradossale — nelle università italiane un piano di studi per una laurea in lettere privo di esami di geografia e latino viene tranquillamente accettato dai consigli di facoltà.

Ma l'assurdità della logica ministeriale non si ferma qui. Nello stesso concorso infatti si chiamano laureati in agricoltura tropicale a insegnare matematica. La «spiegazione», se si può chiamare così, è forse nel fatto che i concorrenti di lettere sono molti e quelli di matematica scarseggiano? E quale mai «operazione culturale» è questa che si regge sul conto della serva? Il coordinamento precari iscritti alla CGIL parla di «operazioni di killeraggio» da parte del ministero nei confronti dei precari della scuola.

Sembra comunque che qualcosa si muova. La pressione dei parlamentari comunisti e dei sindacati ha infatti smosso le acque al ministero e *forse* il decreto verrà modificato.

Romeo Bassoli

mal di testa?

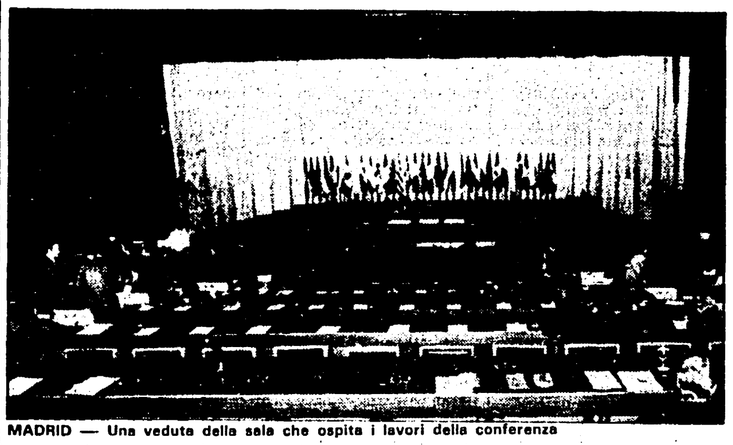
VIA MAL

Leggere attentamente le avvertenze
Reg Min San 1088 e n 1088/B Aut Min Sanità 5344

CSCE

Da ieri a Madrid 35 paesi a confronto

È ripresa dopo otto mesi di interruzione la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa - Le conclusioni a dicembre



MADRID — Una veduta della sala che ospita i lavori della conferenza

MADRID — Si sono riaperti ieri mattina al Palazzo delle Esposizioni e dei Congressi di Madrid i lavori della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE), interrotti il 12 marzo scorso. Alla riapertura del grande dialogo Est-Ovest erano presenti tutte le 35 delegazioni dei paesi firmatari degli accordi di Helsinki, fra cui quelle degli USA e del Canadà. La Conferenza, che ha alla base dei suoi lavori una proposta di risoluzione presentata da un gruppo di paesi neutrali, dovrebbe concludersi in dicembre. I dibattiti si svilupperanno in sessioni plenarie formali due volte la settimana, e in riunioni di commissioni a carattere informale. la presidenza dell'assemblea è stata assunta ieri dall'ambasciatore Jorg Kastl, capo della delegazione della Germania Federale. Intervenendo nel dibattito, il rappresentante italiano, ambasciatore Bilancioni, ha espresso la volontà dell'Italia di proseguire nella logica costruttiva del dialogo Est-Ovest.

ARGENTINA

Avrà il sostegno della Chiesa lo schieramento per la democrazia

BUENOS AIRES — La Chiesa cattolica ha deciso di appoggiare la «Multipartidaria», lo schieramento delle forze democrastiche che si battono per il ritorno della democrazia in Argentina. Lo ha annunciato, in un incontro con i rappresentanti della «Multipartidaria» integrata dai peronisti, radicali, intransigenti e democratici cristiani, il presidente della Conferenza episcopale, cardinale Juan Carlos Aramburu, alla vigilia della sua partenza per Roma.

Nel corso dell'incontro Aramburu ha affermato che la «gerarchia ecclesiastica si offre al servizio della comunità». Ha poi aggiunto che appoggerà l'iniziativa della «Multipartidaria» di promuovere una «Assemblea» che si propone di unire i partiti politici di tutte le tendenze, le organizzazioni imprenditoriali e dei lavoratori, con l'obiettivo di «dare un impulso decisivo per la democratizzazione del Paese». La «Multipartidaria» ha deciso di lanciare l'iniziativa dell'assemblea non solo con l'obiettivo di formare un fronte unitario ampio che faccia pressione sui militari ma anche per strutturare la futura difesa del regime costituzionale.

I leader del raggruppamento, che rappresenta circa l'ottanta per cento della opinione pubblica dell'Argentina, ritengono che la Chiesa possa apportare un significativo contributo alla democratizzazione del Paese. In questo senso essi hanno sollecitato Aramburu a garantire un aperto pronunciamento. Il cardinale ha risposto che la Chiesa cattolica appoggerà l'iniziativa «contribuendo alla riconciliazione attraverso documenti pastorali che portino idee».

Frattanto, la «Azione cattolica argentina» ha emesso un documento nel quale vengono denunciate «azioni di intimidazione e violenza morale» che insanguinano il Paese e che sembrano «rispondere ad un piano che conduce la popolazione a vivere in un clima di tensione». In questo clima si inseriscono anche le voci ricorrenti di un nuovo «golpe» all'interno del regime militare. Una manovra volta, probabilmente, ad evitare le elezioni annunciate per il novembre del 1983 e che dovrebbero portare al passaggio del potere nelle mani dei civili entro i primi sei mesi del 1984.

AFGHANISTAN

Asfissiati forse a migliaia in un tunnel a nord di Kabul

In seguito a un incidente stradale un ufficiale sovietico ha temuto un attacco dei ribelli afghani e ha deciso di bloccare entrambe le uscite della galleria

Una panoramica delle montagne intorno al passo Salang

ISLAMABAD — Una tremenda sciagura avvenuta agli inizi del mese sulla strada che, attraverso il passo di Salang, collega Kabul al nord dell'Afghanistan sarebbe costata la vita a centinaia, se non addirittura migliaia, di persone: millecento secondo alcune fonti, addirittura duemilasettecento secondo altre. Le vittime sarebbero rimaste asfissiate all'interno di una galleria lunga più di tre chilometri le cui uscite sarebbero state fatte bloccare da un ufficiale sovietico che temeva un attacco di ribelli afghani. La notizia è stata data ad Islamabad da fonti diplomatiche occidentali e sostanzialmente confermata da fonti della guerriglia afghana; né le autorità sovietiche né quelle di Kabul ne hanno fatto alcun cenno.

Il passo di Salang si trova a poco più di cento chilometri a nord di Kabul; la strada lo supera passando in galleria, per 2.676 metri, sotto i monti dell'Hindukush, ad una quota di oltre tremila metri. Secondo le fonti citate, nel pomeriggio del 2 o del 3 novembre, all'interno della galleria, un'autocisterna si è scontrata con il camion di testa di un convoglio militare sovietico. Malgrado l'incidente, i veicoli avrebbero continuato ad affluire nella galleria, determinando ad un certo punto la paralisi completa del traffico. A questo punto un ufficiale sovietico, credendo trattarsi di un'azione dei ribelli afghani, avrebbe fatto bloccare entrambe le uscite della galleria; in seguito a ciò centinaia di persone sarebbero morte per asfissia, per le esalazioni di anidrite carbonica dei veicoli i cui motori venivano tenuti accesi dai conducenti per difendersi dal gelo.

Le diverse fonti concordano sostanzialmente sulla dinamica della cvatastrafe, ma non sul numero delle vittime: ci sarebbero stati infatti settecento morti fra i militari sovietici del convoglio bloccato nel tunnel (e anche su questo non c'è discordanza) mentre fra i civili afghani le vittime sarebbero, secondo le diverse versioni, da 400 a 2000.

Una indiretta conferma della tragedia sarebbe venuta dall'improvviso e massiccio aumento delle necrologie pubblicate dai giornali, e diffuse dalla radio. Una fonte diplomatica riferisce anche di aver avuto notizia di un vivace alterco fra un inquirente sovietico giunto sul posto e l'ufficiale che avrebbe preso l'iniziativa di bloccare gli sbocchi della galleria. Dalle fonti ufficiali comunque non è venuta, come si è detto, alcuna notizia in proposito.

La galleria di Salang rende possibile l'attraversamento del massiccio dell'Hindukush in tutte le stagioni. Essa fu inaugurata il 5 settembre 1964 dall'allora re dell'Afghanistan, Mohamed Zahir Sciâ, alla presenza di Alexsei Kossinghin, allora vice-presidente del consiglio dei ministri dell'URSS in vista a Kabul.

Brevi

Dimissionario il ministro degli Esteri cinese?

PECHINO — Secondo fonti non confermate, il ministro degli Esteri cinese Huang Hua rassegnerebbe le dimissioni durante la prossima sessione del Congresso del Popolo che si riunirà questo mese. A succedere a Huang Hua, che ha 69 anni ed è malato, sarebbe l'attuale viceministro degli esteri Wu Xueqian.

Salvador: alti ufficiali esonerati dall'esercito

SAN SALVADOR — Sette alti comandi militari salvadoregni sono stati esonerati dai loro incarichi, dopo che da alcuni giorni correvano voci su un colpo di stato. Gli esonerati appartengono tutti all'estrema destra. Fra loro, il colonnello Carranza, braccio destro di D'Aubisson.

Nominato in Alto Volta il nuovo capo della giunta

NIAMEY — Dopo il colpo di stato di domenica, il Consiglio provvisorio di salvezza nazionale che ha preso il potere in Alto Volta ha nominato capo del suo ufficio provvisorio il maggiore Ouedraogo.

I sindacati europei sul referendum in Turchia

BRUXELLES — Il voto in Turchia è avvenuto «in un contesto di repressione e di violazione della democrazia», nel quale «la popolazione si è vista costretta a confermare la dittatura di Evren»: questo il giudizio della Confederazione dei sindacati europei (CES) sul referendum-truffa.

LIBANO — Discutono l'ampliamento della forza di pace

Colombo a Beirut incontra Gemayel e Draper

BEIRUT — Il ministro degli esteri italiano Emilio Colombo è da ieri sera a Beirut per una visita lampo incentrata essenzialmente su due temi: le richieste del presidente Gemayel per l'ampliamento della Forza multinazionale (che dagli attuali poco più di 4 mila dovrebbe passare a 30 mila uomini) e il contributo italiano per ricostruzione del Libano. Colombo è arrivato a Beirut ieri ed ha avuto subito un incontro con il negoziatore americano Morris Draper (che al mattino aveva discusso per oltre due ore con Gemayel il problema del ritiro dal Libano delle forze straniere) e poi con il ministro degli esteri libanese Salem. Stamani Colombo visiterà il contingente italiano (forte di circa 1500 uomini) della Forza multinazionale e avrà poi un colloquio con il presidente Gemayel. Nel primo pomeriggio ripartirà per Roma.

Il problema dell'allargamento della forza multinazionale è legato evidentemente a quello della evacuazione delle truppe straniere. Gemayel ne aveva già parlatao durante la sua visita a Roma, il mese scorso; l'Italia ha manifestato allora — e Colombo confermerà a Beirut — una «disponibilità in linea di principio» subordinando la definizione del problema al pieno accordo degli altri due partecipanti, Francia e Stati Uniti. Gemayel ha chiesto anche la partecipazione di altri paesi, fra cui Svezia, Olanda, Gran Bretagna e Belgio. Colombo comunque non prenderà impegni specifici, non parlerà cioè di tempi e di numeri, poichè tutto dipende — come ha rilevato ieri la Farnesina — dall'andamento dei negoziati che sta conducendo appunto Morris Draper.

Per il problema dell'aiuto alla ricostruzione, il ministro è accompagnato a Beirut da due funzionari del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli esteri che affronteranno il problema in termini concreti con le competenti autorità libanesi.

Del problema del ritiro delle forze straniere — ed in particolare dei guerriglieri dell'OLP — dal Libano hanno anche discusso ieri a Parigi il ministro degli esteri francese Cheysson e il capo del dipartimento politico dell'OLP, Faruk el Khaddumi, che si sono incontrati nel quadro degli ormai frequenti contatti fra il governo francese e l'organizzazione palestinese.

MAROCCO — Mentre appaiono i primi timidi segnali di distensione nel Maghreb

Diventa possibile tra Algeri e Rabat il dialogo per il Sahara occidentale

Il ritiro provvisorio della repubblica sahraui consentirà forse lo svolgimento del vertice dell'OUA Cos'è cambiato a Rabat a sette anni dalla «marcia verde» - Ma il referendum è ancora lontano

Dal nostro inviato

RABAT — *Presto potrebbero esserci anche truppe marocchine accanto a quelle del contingente di pace italiano in Libano. Il presidente libanese Amin Gemayel le ha chieste al re Hassan II e il Marocco sembra disposto a mandarle, appena evidentemente vi siano le condizioni di un allargamento della forza multinazionale in vista di un ritiro israeliano e siriano dal Libano.*

«Il Libano — mi dicono al ministero degli Esteri marocchino — ha diritto alla pace e alla tranquillità, ed è oggetto di una aggressione israeliana. Siamo pronti a mandare le nostre truppe, anche se — aggiungono — siamo tuttora oggetto di una aggressione dei nostri vicini (l'accusa è diretta ad Algeria e Libia che appoggiano il Polisario, n.d.r.) in una guerra ingiusta che non serve gli interessi dei popoli della regione, e che fa vittime nel nostro popolo».

Ed eccoci giunti al nodo centrale, la guerra che dal 1975 si combatte nel Sahara. Una guerra che il Marocco conduce contro il Fronte Polisario che reclama l'indipendenza del popolo sahraui nel quadro del processo incompiuto di «decolonizzazione» dell'ex colonia spagnola del Sahara occidentale. La tesi marocchina è nota, si tratta di territori che sono marocchini in base ad «antichi diritti storici». Di fatto, la guerra per il Marocco è stata molto dura in termini umani, di mezzi e finanziari (nonostante gli aiuti sauditi). Ed oggi la questione è a un impasse, un vicolo cieco. Sia sul fronte militare, dove le FAR praticamente sono asserragliate dietro un muro difensivo (che copre solo poco più di un decimo del territorio, quello definito «utile», per l'esistenza di miniere di fosfati e della capitale El Ayiun), sia sul fronte politico-diplomatico, dove la questione ha provocato una paralizzante crisi all'interno dell'Organizzazione degli Stati africani (OUA).

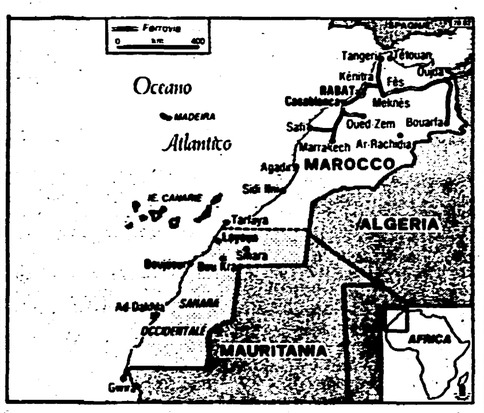
E tuttavia si ha la sensazione che qualcosa sia cambiato in Marocco. L'atmosfera non è più quella della «marcia verde» del '75, che aveva alimentato le illusioni sulla conquista di un Eldorado che avrebbe risolto tutti i problemi. Fin dal vertice africano di Nairobi dello scorso anno, con una iniziativa a sorpresa che mirava a fare uscire la diplomazia marocchina dall'isolamento in cui si era ridotta in Africa, il re del Marocco aveva accettato il principio dell'autodeterminazione e di un referendum sotto il controllo dell'OUA e dell'ONU. E ciò aveva provocato una frattura, oggi non ancora completamente rimarginata, di quella «unità nazionale» per i «territori irredenti» che aveva unito tutti i partiti marocchini, dal partito nazionalista dell'Istiqlal (attualmente al governo), a quello degli Indipendenti (tornato all'opposizione), fino ai comunisti (Partito del progresso e del socialismo) e ai socialisti dell'USFP (Unione socialista delle forze popolari). E furono proprio i socialisti, in base a calcoli tattici difficilmente comprensibili, a rompere le «regole del gioco» e ad accusare di fatto il re di «tradimento» della «causa nazionale». Il prezzo da loro pagato è stato molto alto, anche perché la gente in Marocco è stanca di una guerra logorante che non ha fatto che aggravare la situazione economica del Paese. La loro stampa è stata chiusa, tutti i loro dirigenti arrestati. Solo recentemente sono stati liberati (quasi tutti) e i tredici deputati socialisti hanno ripreso il loro posto in Parlamento, di fronte al quale re Hassan II, l'8 ottobre scorso, ha dichiarato irrinunciabile la decisione presa a Nairobi sul referendum.

E tuttavia, quest'ultimo atto del processo di decolonizzazione non sembra oggi più vicino. Il Marocco ha sentito come uno «schiaffo» la decisione del segretario generale dell'OUA, Khodjo, di ammettere all'OUA la RASD, la repubblica sahraui creata dal Polisario, dopo che 26 stati africani su 50 l'avevano riconosciuta. «Ma come possono — dicono indignati diplomatici e dirigenti politici marocchini — riconoscere uno Stato che si pretende sovrano e indipendente quando non vi è stato quel processo di autodeterminazione che pure tutti rivendicavano come condizione?». Ed è stata proprio l'ammissione della RASD all'OUA a rendere impossibile l'agosto scorso a Tripoli, per la mancanza del numero legale dei due terzi, la riunione del vertice ordinario dell'organizzazione africana. Ora è in corso, a quanto pare, un ripensamento. È il presidente dell'OUA, il keniano Arap Moi ha riconvocato il vertice per la fine di novembre sempre a Tripoli dopo aver ottenuto dalla RASD la promessa di astenersi «volontariamente» e «provvisoriamente» dal parteciparvi.

Una marcia indietro che sarebbe stata favorita dall'azione moderatrice dell'Algeria che ha salutato la decisione della RASD come un «atto di realismo e di maturità», per evitare una insanabile frattura all'interno dell'organizzazione africana. Non è un mistero che tra Algeria e Marocco, anche nei momenti più duri dello scontro e della polemica, i contatti diplomatici più o meno segreti non sono mai stati interrotti. Da una parte e dall'altra è stato comunque mantenuto un atteggiamento di «autolimitazione» per evitare scontri diretti che avrebbero potuto portare a un conflitto dalle conseguenze disastrose per i due popoli ed aprire la regione a pericolosi interventi di potenze esterne. Cosa che né ad Algeri né a Rabat sembrano oggi volere.

Alla pausa di riflessione ora proposta dall'OUA il re del Marocco, nonostante i toni oltranzisti di una parte della stampa marocchina, ha risposto annunciando la disponibilità del suo governo a recarsi a Tripoli, a condizione che non vengano rimesse in discussione le decisioni di Nairobi. Un dialogo che non sarà facile, né potrà forse trovare sbocchi positivi fino a quando Rabat non deciderà di trattare direttamente con il Polisario per una tregua e per un referendum. Ma un nuovo clima poltico nella regione non potrà che favorire una soluzione di pace sulla base dell'autodeterminazione e del diritto all'indipendenza del popolo sahraui.

Giorgio Migliardi



SPAGNA

Si è conclusa la visita del Papa

SANTIAGO DI COMPOSTELA — Nell'ultima giornata del suo viaggio in terra spagnola, Giovanni Paolo II ha lanciato ieri, alla presenza di re Juan Carlos e di autorità accademiche di vari paesi europei, un vero e proprio «appello europeista». Non sono mancati, nell'appello, riscontri di particolare drammaticità come il richiamo al rischio di olocausto nucleare e la constatazione di «un momento non facile dell'Europa», dopo un richiamo ai diritti dell'uomo.

«La crisi — ha affermato il Papa — incalza la vita civile come quella religiosa» e l'Europa è civilmente divisa: «fratture innaturali privano i popoli del diritto di incontrarsi tutti, reciprocamente, in un clima di amicizia e di unire liberamente sforzi e creatività al servizio di una convivenza pacifica o del contributo a risolvere problemi che angustiano altri continenti».

La giornata a Compostela, come quelle che la hanno preceduta, è stata particolarmente intensa. In mattinata il pontefice ha celebrato una «messa del pellegrino» per recarsi poi alla cattedrale. Nel primo pomeriggio ha incontrato in piazza Obradoiro gli «uomini del mare» e alle 17,30 ha presieduto «l'atto europeista» alla presenza di Juan Carlos. Poco dopo, attorno alle 19, dopo una breve cerimonia finale, ha lasciato la Spagna diretto a Roma, a bordo di un velivolo della «Iberia».

Ieri un quotidiano della capitale «Diario 16» ha rivelato che un attentato al Papa, durante la sua visita in Spagna, è stato stroncato dalla polizia francese, in seguito ad una telefonata di avviso del primo ministro eletto Felipe Gonzales al capo del governo francese Mauroy. In seguito alla telefonata, quattro baschi sono stati fermati in territorio francese. Tre sono stati rinviati a giudizio per banda armata. Il giorno in cui i quattro furono fermati, sabato scorso, il Papa si trovava nella città basca di Loyola.

Festa nazionale de l'Unita' sulla neve

Altipiani di Folgaria e Lavarone nel Trentino 13-23 gennaio 1983

ALBERGHI E PENSIONI

tre giorni	(pensione completa)	da L. 70.000 a L. 84.000
una settimana	(pensione completa)	da L. 130.000 a L. 170.000
dieci giorni	(pensione completa)	da L. 180.000 a L. 230.000

SONO DISPONIBILI APPARTAMENTI

SKIPASS

giornaliero L. 8.000 - 3 giorni L. 21.000
una settimana L. 43.000 - 10 giorni L. 58.000

SCUOLA DI SCI E NOLEGGI

Informazioni e prenotazioni:
UNITÀ VACANZE
Roma, Via dei Taurini, 19 (tel. 06/4950141
Milano, Via Fulvio Testi, 75 (tel. 02/6423557

FEDERAZIONI PROVINCIALI DEL P.C.I.

PORTOGALLO — Più duro lo scontro politico dopo l'attacco del capo dello Stato alla nuova Costituzione

Il PS chiede le dimissioni del presidente Eanes

LISBONA — Accese polemiche in Portogallo dopo un discorso del presidente della Repubblica, generale Antonio Ramalho Eanes, che ha violentemente attaccato la riforma costituzionale e ha riaffermato la volontà di ergersi a censore degli atti del governo. Il partito socialista portoghese, a poche ore dal discorso ha chiesto ufficialmente le sue dimissioni.

Nel suo discorso, Eanes, ha attribuito ai partiti della maggioranza costituzionale, al Parlamento e al governo, la piena responsabilità di ricercare soluzioni per i gravi problemi politici, sociali ed economici ed ha riaffermato l'intenzione di esercitare rigorosamente il ruolo di difensore del funzionamento delle istituzioni democratiche e di censore degli atti dell'esecutivo.

Erano settimane, se non mesi, che il mondo politico e l'opinione pubblica attendevano un pronunciamento del Capo dello Stato sulla nuova Costituzione. Eanes ha criticato duramente il sistema usato per la elaborazione della nuova carta costituzionale e ha cercato di mettere a nudo le contraddizioni, che a suo avviso sono in essa contenute. Secondo Eanes, il precedente sistema costituzionale si adattava meglio alla realtà politica e culturale del Portogallo.

Una delle conseguenze di questa sortita è il netto rifiuto alle richieste di cambiamento del governo, formulate dai comunisti e dai socialisti. Eanes, non rinuncia né abdica rispetto alle sue responsabilità. Visto che non può intervenire nella fase di formazione delle decisioni, ha deciso di rafforzare il proprio potere a posteriori. Egli può disporre, a questo proposito, di un rimedio costituzionale: il diritto di veto. Nel suo discorso ha lasciato intendere che utilizzerà con maggiore frequenza questo che era rimasto finora uno strumento eccezionale. Si riserva cioè la possibilità di intervenire, in caso di necessità estrema, per alterare il quadro politico.

Il partito socialista portoghese ha condannato violentemente la sortita di Eanes. A poche ore dal discorso, ha diffuso un comunicato ufficiale. «Se il presidente della Repubblica è in conflitto aperto con la Costituzione, deve rinunciare al proprio mandato — sottolinea il comunicato — perché non spetta ad un presidente eletto come indipendente sostituire il popolo portoghese nella valutazione delle alternative politiche che, in democrazia, possono essere espresse solamente con lo strumento del voto». Il principale partito di opposizione critica — infine — Eanes perché non ha il coraggio politico di sciogliere il Parlamento.

Contro il gelo contro il vento c'è Labello ch'è un portento

Inviaci una rima su Labello, entro il 31.3.1983, se verrà pubblicata con il tuo nome riceverai a casa, in omaggio, un assortimento di prodotti Nivea. (Aut. Min. Conc.) Beiersdorf S.p.A. - Via Eraclito 30 - 20128 Milano

Allarme dalla crisi politica

Bot, Andreatta dopo l'asta aumenta i tassi d'interesse

La decisione del Tesoro dopo il parziale fallimento dell'offerta di fine ottobre - I buoni a tre mesi passano al 18,26 per cento quelli a sei mesi al 18,25 per cento

ROMA — Dopo il parziale fallimento dell'asta di fine ottobre, il ministero del Tesoro ha deciso di alzare sensibilmente i tassi di interesse sui Buoni che veranno offerti a metà novembre. I BOT a tre mesi passeranno da un rendimento del 16,96% al 18,26%, quelli a sei mesi dal 17,32% al 18,25. Resterà invece invariato il tasso per i Buoni a scadenza annuale: il 18,62%. Complessivamente il lancio di metà mese ammonterà ad un valore di 3.250 miliardi, equivalente a quello dei titoli del debito pubblico in scadenza.

La decisione risponde certamente alla necessità di evitare un nuovo mezzo fiasco. È forse l'unica mossa che Andreatta aveva a disposizione per cercare di vincere la crescente disaffezione dei risparmiatori, disorientati da voci anche autorevoli che parlano di possibili interventi di consolidamento del debito dello Stato e vittime inconsapevoli della sorda guerra che oppone gli interessi del sistema bancario a quelli di un bilancio pubblico sempre più dissestato. Aumentare i tassi sui BOT significa però innescare inevitabilmente un processo di crescita del prezzo del denaro. I banchieri riuniti ieri a Roma, al comitato esecutivo dell'ABI, lo hanno detto a chiare lettere. Nerio Nesi, presidente della Banca nazionale del Lavoro, ha commentato la decisione del Tesoro sostenendo che «ad un aumento del costo della raccolta del Tesoro corrisponde un aumento del costo della raccolta per le banche» e, dunque, l'esigenza di aumento generalizzato dei tassi di interesse.

Nel giro di qualche settimana si è così passati da un lento e contrastato processo di abbassamento del costo del denaro ad una brusca inversione di tendenza e all'avvio di una nuova fase al rialzo. Il Tesoro con la decisione di ieri, sancisce in sostanza il completo fallimento della manovra di riaggiustamento dei tassi e abbandona ogni ambizione di riuscire in qualche modo a conciliare le esigenze di finanziamento del debito pubblico e quelle del sistema industriale e, sul piano politico, le posizioni dei sostenitori della deflazione con quelle dei fautori di una ripresa, pur lenta, dell'espansione economica.

Andreatta, del resto, nella nota con la quale ha accompagnato ieri l'annuncio della nuova offerta di titoli, fa una sorta di pubblica ammissione di questo fallimento. Crescono, dice il ministro del Tesoro, le aspettative inflazionistiche e quindi i risparmiatori pretendono rendimenti più elevati. Ma c'è di più, sostiene Andreatta. Aumenta la differenza nei saggi di inflazione tra l'Italia e gli altri Paesi occidentali, e questo fatto può produrre attese di un peggioramento del cambio ed esporre la lira ad attacchi speculativi. Di qui la necessità di correre rapidamente ai ripari, operando per trattenere i capitali. L'aumento dei tassi risponde dunque, dice il ministro facendo appello alla solidarietà dei momenti gravi, ad «un'evidente ed esplicita necessità di difesa della lira».

Nonostante Andreatta avanzi qualche timida osservzione sul carattere congiunturale di alcuni dati negativi e non rinunci ad attribuirne la responsabilità ad «interpretazioni» strumentali, non potrebbe esserci ammissione più esplicita del fallimento di tutta una politica. Nessun tetto è stato rispettato, né quello del debito pubblico né quello del livello di inflazione, ed a pagarne le conseguenze viene di nuovo chiamato l'insieme del sistema produttivo. Il serpente torna a mordersi la coda. Per Andreatta non c'è altra via.

Clima teso in una Borsa al ribasso

MILANO — La bufera che si addensa sulla situazione politica e il netto peggioramento di alcuni indici dell'andamento economico hanno avuto ripercussioni anche sul mercato dei titoli. Nonostante la costante stagnazione che contraddistingue in queste settimane l'insieme delle contrattazioni dei titoli e che riduce al minimo le capacità di reazione della Borsa, ieri piazza degli Affari ha reagito alle notizie di probabili crisi politiche e all'annuncio di un prossimo aumento del costo del denaro (conseguenza pressoché inevitabile della lievitazione dei rendimenti dei BOT) con un nervosismo solo in parte rappresentato dalla perdita di uno 0,47 del listino. Il fatto è che in Borsa stavano intessendosi iniziative di sostegno di alcuni valori, giustificate dalle più recenti informazioni sul buon andamento economico di diverse società.

Le novità romane hanno gelato sul nascere tali iniziative e hanno lasciato libero corso ad una tendenza depressiva che ha riguardato la quasi totalità dei valori quotati. Hanno perso terreno, anche se in proporzioni minime, i titoli industriali e quelli finanziari. Pochissimi i valori in controtendenza. Tra questi il titolo Olivetti che ha guadagnato l'1,1% e quello della Dalmine (+ 2,2%).

Tra i commenti degli operatori trovava ieri spazio anche il riferimento all'andamento negativo delle contrattazioni nelle principali piazze mondiali. In particolare l'apertura depressa del mercato di Wall Street e gli umori pessimistici che rimbalzano dall'altra sponda dell'Atlantico contribuiscono, si dice, ad accentuare tutte le preoccupazioni degli investitori italiani.

Intesa difficile tra Eni e Montedison: l'Enoxy non ha ancora detto «sí»

Forti resistenze da parte della «Occidental Petroleum» - Mancano i fondi necessari alla ristrutturazione della chimica di base

ROMA — I tempi sono strettissimi: con la firma dell'accordo tra Eni e Montedison si è messo in moto un processo che dovrebbe portare, tempo un paio di mesi, al più grande rimescolamento di carte nella chimica a cui si sia mai assistito. Nella lettera d'intesa le aziende fissano un calendario entro il quale portare a termine l'operazione, ma qualcosa non va. Tanto per cominciare manca ancora il sí dell'Enoxy o, per essere più precisi, quello del partner americano la «Occidental petroleum. Manca anche l'approvazione da parte del Cipi che nella sua ultima riunione ha rinviato tutto e chiesto nuovi chiarimenti.

Tra le molte cose oscure resta anche il capitolo finanziario: si parla di un pagamento dell'Eni alla Montedison di qualcosa come 600 miliardi. Ma non c'è nulla di ufficiale. Infatti c'è chi dice che la cifra totale non supererà i 480 miliardi e che una parte consistente di questa somma non sarà pagata in contanti: c'è, infatti, una quota di obbligazioni pari a 280 miliardi (a tasso e a scadenza ancora da decidere), c'è un'altra fetta del pagamento che avverrà attraverso il trasferimento di debiti o l'accensione di mutui.

Gli unici elementi precisi riguardano la parte industriale, ovvero la divisione delle produzioni tra le aziende. Il quadro che esce dall'intesa firmata è, per grandi linee, così riassumibile:

Politene: tutto il politene (alta e bassa densità e lineare va al polo pubblico, l'Enoxy avrà in mano così il 15% del mercato europeo. All'Enoxy verranno trasferiti gli impianti Montedison di Politene a bassa densità di Ferrara, Brindisi, Priolo e quelli di politene ad alta densità di Brindisi.

PVC: tutti gli impianti Montedison di PVC (Brindisi, Porto Marghera e Terni) passano all'Enoxy. Ma nell'intesa si dice che il personale di Marghera continuerà a dipendere da Montedison.

Gomme: le gomme nitriliche e acriliche (impianto di Rho passano da Montedison a Enoxy, così anche l'impianto di butadiene di Brindisi.

Resine ABS: anche qui tutto in mano all'Enoxy che prenderà le strutture produttive di Ferrara, controllando così il 15% del mercato europeo.

Polipropilene e polistirolo: tutto questo settore si concentrerà nelle mani della Montedison che assorbirà anche gli impianti dell'Anic di Gela. Per il polistirolo, poi, l'Enoxy venderà a Montedison la sua produzione di Porto Torres.

Etilene: per quanto riguarda l'etilene (materia di base per molte altre produzioni) l'intesa parla di una spartizione di tipo geografico. All'Enoxy il Mezzogiorno, alla Montedison Porto Marghera. Ma l'accordo su questo punto è reticente: non si parla affatto (per fare un esempio) della ricostruzione dell'impianto di craking di Brindisi, il «P 2 T» distrutto in un incendio e che il governo si era impegnato a far ricostruire.

Nell'intesa vi è un intero capitolo in cui si definiscono le modalità di questi «passaggi di proprietà»: c'è scritto che gli impianti verranno ceduti «dotandoli del solo personale necessario al funzionamento in condizioni ottimali». Che significa? Secondo alcuni indiscrezioni la Montedison parla di tremila operai in meno. Che l'operazione di razionalizzazione avrebbe provocato anche degli «esuberi» era — in qualche modo — scontato e per questo vi erano stati degli impegni del governo per la reindustrializzazione. Ora però di questo si sente parlare sempre meno e l'allarme tra i lavoratori è forte.

L'ultimo capitolo di questa vicenda non è neppure citato dall'intesa Eni-Montedison ed è quello degli investimenti. La situazione della chimica non è certo risolta con un semplice passaggio di proprietà. L'Eni aveva affermato che per la ristrutturazione del settore sarebbero serviti 1.500 miliardi: nelle leggi finanziarie invece per l'ente energetico i miliardi stanziati sono soltanto 180. La distanza tra le due cifre è abissale. Come sarà colmata?

Un discorso a parte merita la situazione Montedison: l'azienda da un simile accordo ricaverà nell'immediato un utile finanziario. Ma, se si fa il paragone tra i miliardi che avrà in pagamento per gli impianti e il suo stato di deficit ci si accorge che i soldi in arrivo sono ben lontani dal coprire il solo «buco» della gestione 1982. E per il futuro che cosa succederà?

Vincoli valutari in difesa della lira

Il dollaro batte nuovi record in Europa

ROMA — Il ministero per il Commercio Estero ha dispsto che il pagamento di importazioni posticipato fino a 360 giorni debba essere finanziato per il 70% in valuta estera. Per attenuare la portata del provvedimento, che ha lo scopo di sollecitare l'afflusso di valute estere in Italia, il ministero ha concesso alle banche di ampliare da 90 a 120 giorni il termine entro il quale le esportazioni possono essere regolate direttamente per iniziativa delle banche. Resta in vigore la norma che consente la libera iniziativa delle banche per pagamenti posticipati fino ad un massimo di 18 mesi, purché la dilazione sia finanziata in valuta estera nella misura dell'80%.

La modifica apportata ieri tende a correggere il movimento speculativo contro la lira che si è verificato in ottobre, mese durante il quale — afferma il Tesoro — «gli operatori hanno sostituito posizioni in lire a posizioni in valuta; alcuni pagamenti sono stati anticipati ed alcuni incassi ritardati, grazie anche ad una modifica dei termini di regolamento». Secondo un giornale, finora non smentito, in ottobre il deflusso di valute dalle riserve della Banca d'Italia avrebbe ragiunto i due miliardi di dollari. Questo livello è insolitamente elevato considerato che nel mese di ottobre la lira si è svalutata contro il dollaro mentre non ha subito particolari pressioni all'interno del Sistema europeo.

L'innesco di spinte speculative contro la lira è nato, dunque, da fatti politici e forse anche da un comportamento incauto dell'Autorità Monetaria.

Ieri il dollaro ha mostrato un andamento divergente: più debole con lo yen, ancora al rialzo in Europa occidentale. Non sono evidente ancora i motivi della leggera invesione del rapporto dollaro-yen: potrebbero ricecarsi in azioni statunitensi dirette ad imbrigliare il flusso di esportazioni giapponesi, agevolato dal cambio. Nel rapporto con l'Europa la situazione resta caratterizzata dall'accettazione di una politica deflattiva nei rapporti intenazionali. Alla riunione mensile dei govenatori delle banche centrali, tenuta a Bailsea, sarebbe emersa la decisione di respingere la richiesta della Jugoslavia per un credito triennale di 500 milioni di dollari presso la Banca dei Regolamenti internazionali.

I banchieri centrali, sospettandoche in tal modo la Jugoslavia intenda ridurre l'onere dell'indebitamento con le banche commerciali, hanno replicato riducendo la durata del credito ad un anno in modo da spingere gli jugoslavi a ricontrattare tutti i 18 miliardi di dollari del debito estero, caricandosi di un tasso d'interesse più elevato anche sui vecchi prestiti. Attenzione maggiore riceverebbe, presso la BRI, la richiesta dell'Argentina di un credito-ponte di 750 milioni di dollari — quindi a bravissima scadenza — in attesa dell'accordo col Fondo monetario.

Una intesa sarebbe in via di raggiungimento per convocare a primavera la riunione per l'aumentodel 50-60% delle quote presso il Fondo monetario (a 90-100 miliardi di dollari) entrola prossima primavera. Nemmeno i pericoli dicollasso del crdito intenazionale hanno però convinto i banchieri USA a desistere dall'opposizione: preferiscono assumere i rischi e tenere in mano i cordoni della borsa. Iei è stato annunciato un credito italiano di 110 milioni di dollari alla sovietica Vneshtorgbank (banca per il commercio estero) a copertura di forniture di tubi esportati dalla Finsider. L'IMI ha promosso la raccolta del credito sul mercato della Svizzera.

r. s.

La CEE vuole altri tagli nella siderurgia

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Discorso fra sordi alla commissione europea sulla produzione italiana di acciaio nel quadro della ristrutturazione della siderurgia europea per il 1985. Non c'è accordo sulle cifre, sulla loro interpretazione, sulle valutazioni, sulle prospettive, sugli obiettivi tra il ministro Marcora e i suoi interlocutori comunitari, i commissari Davignon, Andriessen e Narjes che si sono incontrati ieri sera. Quello che è certo, anche se altri incontri seguiranno a quello di ieri sera, è che «bisognerà fare ulteriori sacrifici».

È stata questa la sola chiara ed esplicita affermazione fatta ai gionalisti dal ministro Marcora per tutto il resto molto vago e reticente. E per «ulteriori sacrifici» si intendono nuove chiusure di impianti e nuovi licenziamenti.

La commissione ritiene che entro l'85 ci sarà nella Comunità europea su un potenziale massimo di produzione di 164 milioni di tonnellate di acciaio, una eccedenza di produzionei di 54 milioni di tonnellate. I piani di ristrutturazione della commissione prevedono come minimo indispensabile tagli per 35 milioni di tonnellate, mentre i programmi presentati fino ad ora dai paesi della Comunità comportano riduzioni per soli 12 milioni di tonnellate. Occorre dunque chiudere altri impianti in sette paesi (esclusi Danimarca, Irlanda e Grecia che non hanno una apprezzabile produzione siderurgica) per 23 milioni di tonnellate.

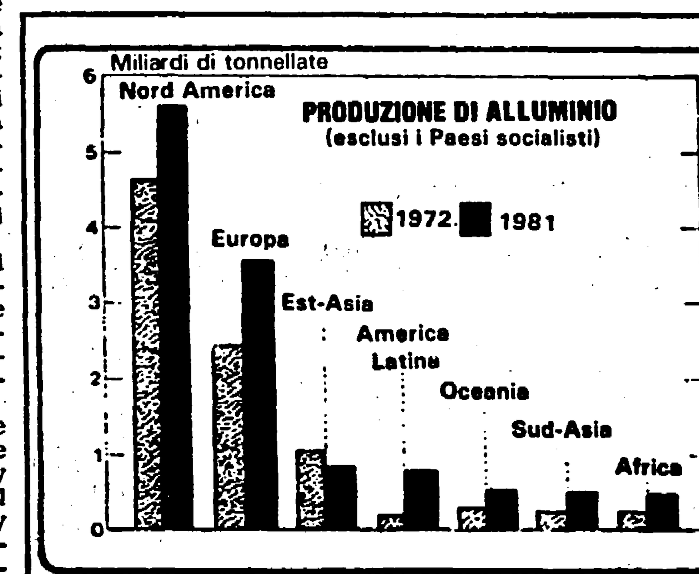
Da questo punto di partenza la commissione giudica del tutto insufficiente il programma di ristrutturazione presentato dal nostro governo. La siderurgia italiana dovrebbe ridurre di almeno 4 milioni di tonnellate di fronte alle proposte finora presentate di 700mila tonnellate in meno nel settore pubblico e di altrettante in quello privato.

Arturo Barioli

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	9/11/'82	8/11/'82
Dollaro USA	1485,500	1484,750
Dollaro canadese	1218,200	1214,975
Marco tedesco	573,755	573,380
Fiorino olandese	527,430	526,895
Franco belga	29,614	29,588
Franco francese	203,090	203,375
Sterlina inglese	2460,050	2460,450
Sterlina irlandese	1956,250	1953,625
Corona danese	163,780	163,620
Corona norvegese	203,415	202,928
Corona svedese	197,235	197,355
Franco svizzero	668,700	665,550
Scellino austriaco	81,928	81,766
Escudo portoghese	16,185	16,155
Peseta spagnola	12,510	12,477
Yen giapponese	5,453	5,381
ECU	1349,100	1348,850
Oro fino per gr. (Milano)	19.550,750	20.050



Alluminio: no al piano ma sì alle sospensioni

ROMA — Per l'alluminio nessun piano di settore ma, in compenso, tanta cassa integrazione. Il Cipi, nella sua ultima riunione, infatti, non ha approvato il piano votando invece la sospensione di 1.000 lavoratori del settore. Sulla questione la Sezione industria della Direzione del PCI ha emesso un comunicato stampa in cui si giudica profondamente sbagliata questa decisione. Il PCI ritiene che il piano presentato dall'Efim-Mcs vada discusso ed approvato dopo avere apportato una serie di modifiche. Eccole:

1. nel piano va prevista la costituzione di una società mista Eni-Efim-Emsa per lo sfruttamento delle miniere italiane di bauxite;
2. la questione degli assetti produttivi va collegata alla garanzia delle fonti di approvvigionamento di un adeguato quantitativo di metallo primario;
3. la questione energetica deve essere affrontata sul duplice terreno della riduzione dei consumi e della produzione di energia a minor costo;
4. uno spazio più adeguato va riservato alla ricerca;
5. il rapporto con la multinazionale svizzera Alosuisse non può esaurire il processo di internazionalizzazione.

Ma il Cipi deve anche affrontare il nodo dei finanziamenti: lo scarto tra le richieste dell'Efim-Mcs (700 miliardi) e le disponibilità finanziarie previste dalle leggi (pari appena a 130 miliardi) è enorme.

Martedì a Modena si sciopera «Vogliamo subito i contratti»

MODENA — Mentre sta avviandosi a conclusione in tutta la provincia la consultazione sulla piattaforma della federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL del territorio di Modena hanno proclamato per martedì prossimo, 16 novembre, quattro ore di sciopero per tutte le categorie che sono impegnate nella lotta per i rinnovi contrattuali.

L'iniziativa coinvolgerà direttamente, e in modo completo, le principali categorie industriali, metalmeccanici, tessili, edili (ANCE), ceramisti, chimici, vetro, che hanno già deliberato propri «pacchetti» di ore di sciopero. Ma anche le altre categorie impegnate nella lotta contrattuale, che però non hanno definito proprie iniziative di sciopero, saranno coinvolte nella giornata di lotta attraverso la partecipazione di folte delegazioni alla manifestazione che si terrà nalla mattinata davanti alla sede della Confindustria: sono i lavoratori del pubblico impiego, i braccianti, i bancari ecc. come si vede si tratta di uno sciopero «quasi generale» che avrà al centro le parole d'ordine dell'apertura delle trattative per i contratti senza pregiudiziali, la difesa del salario reale e delle pensioni, la riforma fiscale, il rilancio dell'occupazione e la modifica della legge finanziaria presentata dal governo in Parlamento.

Occupazione e sviluppo: in tremila manifestano a Chieti con Benvenuto

CHIETI — Sciopero generale ieri a Chieti per l'occupazione e lo sviluppo, proclamato dalle organizzazioni sindacali per richiamare l'attenzione delle forze politiche, degli enti locali, della Regione e del governo sulla grave crisi occupazionale che ha investito la vallata del Pescara e che ha fatto registrare la chiusura di diverse aziende con il collocamento in cassa integrazione di circa 1.600 lavoratori. Alla manifestazione, che ha visto la partecipazione di oltre tremila operai dell'intera vallata, è intervenuto anche il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto.

In un comizio, nella città, il segretario generale della Uil ha sottolineato «la necessità di raggiungere un immediato confronto col governo per i problemi che investono direttamente le aziende industriali della vallata del Pescara con particolare riferimento alla Fa.Rad, alla Cir e alla Iac», ribadendo «la necessità di basare ogni intervento pubblico su presupposti economici permanenti e non assistenziali e temporanei».

Secondo Benvenuto è necessaria la rapida approvazione della piattaforma unitaria proposta dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil per la difesa dell'occupazione, i rinnovi contrattuali e la riforma del costo del lavoro. «Le ampie convergenze che si stanno avendo in tutta Italia a questa piattaforma — ha detto — costituiscono un innegabile successo del sindacato».

Brevi

Sciopero marittimi: il 19 bloccati i collegamenti

ROMA — Il 19 prossimo saranno bloccati i collegamenti marittimi tra la Sicilia e le Eolie per uno sciopero dei lavoratori degli equipaggi delle navi che operano su questo tragitto. L'agitazione è stata confermata ieri dalla Filt-Cgil che ha sottolineato come questo sciopero sia collegato al mancato inizio della contrattazione integrativa aziendale.

Condono: per mettersi in regola solo 20 giorni

ROMA — I contribuenti che hanno evaso il fisco potranno mettersi in regola con l'amministrazione finanziaria usufruendo del condono approvato dal governo nella scorsa estate. Da oggi il contribuente evasore ha a disposizione 20 giorni per tutta la trafila burocratica di richiesta di condono.

L'Italstat aumenta il capitale e acquista «Autostrade»

ROMA — L'Italstat ha aumentato ieri il proprio capitale sociale da 120 a 340 miliardi di lire. Nella riunione ha anche deciso di acquisire la società «Autostrade» prendendo l'ottanta per cento del pacchetto azionario della società mentre il restante venti per cento rimarrà di proprietà dell'IRI. A questo fine l'assemblea straordinaria degli azionisti ha deciso l'aumento del capitale da 120 a 280 miliardi mentre successivamente ha dato mandato al consiglio di amministrazione dell'Italstat di aumentare il capitale sociale a pagamento da 280 a 340 miliardi. Tra i maggiori lavori in corso di realizzazione ci sono quelli del porto industriale di Cagliari, quelli del programma di edilizia residenziale dell'Italstat, Fiat e movimento cooperativo.

Sciopero lavoratori PPSS agricoli in Sicilia

ROMA — I lavoratori delle aziende agricole a partecipazione statale palermitani sciopereranno 8 ore domani. L'azione di lotta è stata indetta per avviare un confronto con il ministro De Michelis e per sollecitare un sostanziale cambiamento della linea seguita dal governo nel settore agricolo.

Accordo tra CM di Bologna e Romania

ROMA — La società Ciemme di Bologna, specializzata nella costruzione di veicoli industriali leggeri, ha firmato un accordo del valore di 15 miliardi di lire con il gruppo Aexim, della industria di Stato romena per la produzione di automezzi e motori Diesel.

Pubblico impiego: minacce di agitazioni

ROMA — La segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil si riunirà il prossimo 17 novembre con i rappresentanti delle federazioni del pubblico impiego per decidere azioni di lotta. I sindacati, infatti, esprimono la più profonda insoddisfazione per lo stato di paralisi delle trattative aperte e per l'atteggiamento non chiaro delle controparti pubbliche. Per questo la Federazione unitaria chiede un incontro urgente con la presidenza del Consiglio per definire lo sblocco delle trattative e la riconferma degli impegni già assunti da parte del governo.

ARAMIS
la camicia che sfida ogni giorno

mal di denti?
VIA MAL®
Leggere attentamente le avvertenze
Reg Min San 1088 e n 1088/B Aut Min Sanità 5344

è uscita
la 10ª edizione
Guida delle Regioni d'Italia
per conoscere la realtà delle 20 regioni italiane
• strutture, funzioni, nomi: politica, amministrazione, economia, cultura, tecnica, turismo
• un annuario moderno e aggiornato per l'imprenditore, il manager il professionista, il tecnico
Guida delle Regioni d'Italia
• memorizzata e fotocomposta dall'Iite Spa del gruppo IRI-STET
• tre volumi: oltre 3000 pagine, 100.000 nominativi 80.000 aziende ed enti citati
• L. 95.000 più il 2% di IVA
uno specimen illustrativo gratuito a chi lo richieda
edita dalla SISPR Spa 00186 Roma, via della Scrofa 14 tel. 659852/6544667/656631

Spettacoli Cultura

Qui a destra, il regista tedesco Werner Herzog. Sotto, Klaus Kinsky di spalle, in una suggestiva inquadratura del film «Fitzcarraldo»

Intervista con Herzog mentre sta per uscire il suo «Fitzcarraldo»

«Io sono il figlio di Ludwig di Baviera»

ROMA — Werner Herzog, il 5 settembre scorso, ha compiuto quarant'anni. La data ha coinciso con l'affermazione del suo ultimo film, *Fitzcarraldo*, che a New York, in una sola sala, ha realizzato 46.000 dollari in una settimana. Herzog è il primo caso di «giovane regista tedesco» che riesca a imporsi sul mercato americano. Per farlo, ha bruciato quattro anni di vita. Ha lavorato al film in Perù mentre c'era una guerra in corso fra indios e petrolieri. Ha fatto sparlare i giornali sul trattamento che imponeva ad attori e comparse. E, infine, ha girato il film due volte: la prima con Jason Robards e con Mick Jagger, la seconda volta col solo Klaus Kinski. Claudia Cardinale è l'unica che sia rimasta con lui fino alla fine.

Già questa storia dice abbastanza del personaggio Herzog. E la trama del film aggiunge qualcosa: è la vicenda di una specie di conquistador solitario, che, invece delle armi, vuole portare la voce di Caruso nella giungla. Fitzcarraldo pensa di costruire un teatro d'opera, con tanto di poltrone di velluto, specchi, dorature, in questo luogo che nessuno potrà mai frequentare. Per farlo, s'impegna addirittura a portare una nave in cima a una montagna. Questa è la sequenza che Herzog ama di più: «Rivela tutto il mio carattere», dice.

Ma qual è veramente il suo carattere? Non è né un letterato come Fassbinder, né un cultore della tecnica come Wenders. Non ama Kluge o Straub, che i colleghi del Nuovo Cinema Tedesco considerano dei padri: «Sono troppo freddi, troppo cerebrali». Già: Herzog vuole essere, semplicemente, un uomo dietro la cinepresa. E quest'uomo, si sa, è molto singolare: fare Monaco-Parigi a piedi, gettarsi fra le spine di un cactus, o vivere in un rifugio sugli alberi è, per lui, naturale, purché gli serva a scopo propiziatorio. Di lui si è scritto: «È un asceta del nostro secolo, che ancora fa i conti con Dio».

Werner Herzog Stipetic (questo è il suo nome completo), oggi sposato e padre di un figlio, racconta: «Sono vissuto in un piccolo villaggio remoto nelle montagne, dove parlavo solo il dialetto bavarese. Fino a undici anni non avevo mai visto un'automobile, né una banana, né un'arancia. Sono un autodidatta. Odiavo la scuola. I primi film li ho realizzati rubando di notte una cinepresa. Il mio è un cammino solitario: è dal '62, dal primo documentario, che produco i miei film tutti da solo».

Il suo desiderio di autonomia è davvero parente della megalomania e della crudeltà?

«Esiste una differenza fra l'uomo-Herzog e il regista. Personalmente, amo sottopormi a delle prove: a diciassette anni, ho deciso che dovevo superare un ostacolo alto quanto me. Ci sono riuscito. Ma fare un film è una cosa diversa. È il risultato che mi interessa, perciò non sento il bisogno di sottoporre il cast a delle prove inutili, come, forse, faccio con me stesso. Si è detto che, durante *Fitzcarraldo*, la troupe è stata costretta a vivere in tuguri, senza assistenza medica. Non è vero: vivevamo tutti nelle stesse pulite capanne di lamiera, c'era un medico, e neppure Jagger, che è abituato da quando aveva diciott'anni a vivere nel lusso, ha battuto ciglio».

Quali sono stati, allora, gli ostacoli reali nella realizzazione di questo film?

«Jason Robards si è ammalato seriamente e ho dovuto sostituirlo. Nel frattempo è scaduto il contratto di Jagger, e così ho perso anche lui. Ed è stata una perdita grossa. Jagger è un animale da set, tanto che partito lui ho deciso di eliminare il suo personaggio. Ma, naturalmente, la cosa di cui si è più chiacchierato è il rapporto fra la troupe e gli indios, che ci servivano come operai e come comparse. Bene, io dico con serenità, che siamo stati soltanto utilizzati come catalizzatore di una tensione che riguardava solo gli indios e i petrolieri. Il resto, i maltrattamenti, le scarse paghe, è frutto della fantasia malata della stampa. Ad un certo punto ho iniziato a sentirmi come un orso che balla nel circo dei mass-media».

Les Blank, il documentarista, ha girato un film nel film, sul set di «Fitzcarraldo». Herzog ne esce un po' distrutto...

«Non mi è piaciuto vedere come mi aveva ritratto Blank. E soprattutto ascoltare il commento che aveva accompagnato al suo documentario: pazzo, dittatore, visionario...».

Wim Wenders ha deciso di lavorare con Coppola, e oggi parla di «Hammett» come della sua esperienza più infelice. Lei invece ha usato armi diverse per conquistare il pubblico americano. Qual è il rapporto tra queste due esperienze?

«L'esperienza di Wim conferma quello che io ho sempre pensato: noi non faremo un bel niente, se ci ostineremo a sognare di usare il capitale hollywoodiano. Wim ora se n'è reso conto: in questo periodo è a Strasburgo e gira un nuovo film ispirato a Peter Handke. Io credo profondamente nelle radici tedesche del nostro cinema. Ogni film per me rappresenta un viaggio, sia *Aguirre* o *Fitzcarraldo* nella giungla, sia *La ballata di Stroszek* che giro negli Stati Uniti, sia *Fata Morgana*, che ho girato nel deserto. Però mi costringo a non dimenticare mai che io sono figlio di Ludwig di Baviera e del suo sogno».

Il sogno di un pazzo?

«Non c'è dubbio. Però ha usato la sua pazzia, e il suo potere, per scopi non violenti. Non ha fatto guerre, come Guglielmo di Prussia».

La sua ostilità per Hollywood e lo star-system, fino a che punto arriva?

«Hollywood non ha niente da insegnare né a me né agli altri. Semmai, dovrebbe imparare da me come si risparmia: questo *Fitzcarraldo*, un film girato due volte, è costato solo sei milioni di dollari. La Fox ne aveva preventivati venticinque. Ma sembra che gli studios siano attenti anche ai contenuti dei nostri film, allo stile. So, per esempio, che Coppola ha visto *Aguirre* ben trenta volte, prima di girare *Apocalypse now*».

E si sente soddisfatto del suo «allievo»?

«Per niente. *Apocalypse now* è un brutto film, fatto da un regista che non riesce a perdere di vista lo spettacolo anche di fronte alla giungla. Se la palma non c'è la mette finta».

E lei, invece, di fronte a questa giungla, come si comporta?

«La "dirigo". Proprio come faccio con gli attori».

Si dice che nei suoi progetti per il futuro ci sia un film colossale, da girare, come «Fata Morgana», nel deserto. È vero?

«Non sarà il prossimo. Penso a qualcosa in cui poter far lavorare il "mio" Bruno S. In *Fitzcarraldo*, lui che ha lavorato in *Kaspar Hauser* e nella *Ballata di Stroszek*, due film che considero fra i miei più significativi, non c'è. L'ambiente non si confaceva al suo personaggio. Ma Bruno ha in sé, nella sua storia di reduce da un brefotrofio, qualcosa che mi emoziona profondamente. È un po' una parte di me stesso».

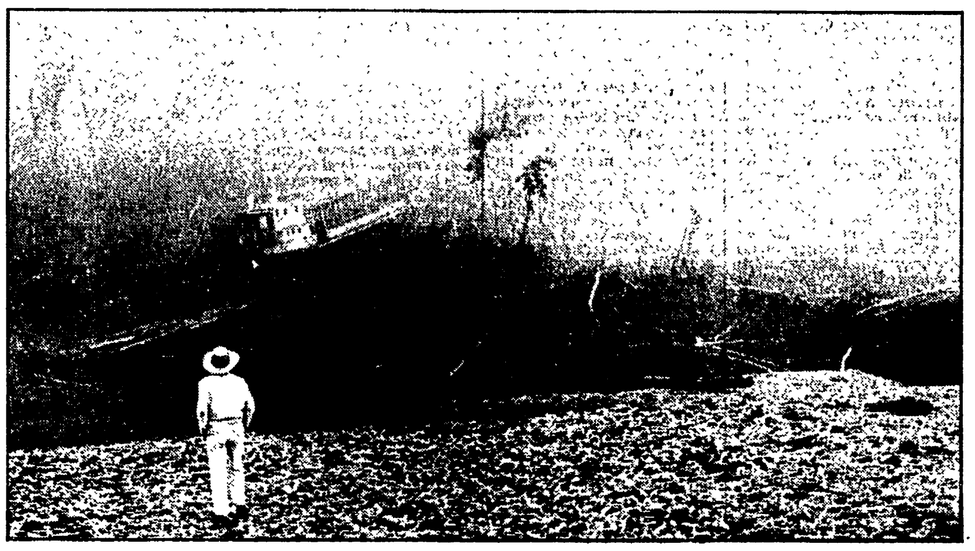
Per lei autodidatta, la tecnica quanto è importante?

«Meno dell'istinto».

Herzog, i suoi film lei per chi li fa?

«Non faccio film pensando, che so?, a un bambino o a un operaio. Quello che cerco posso spiegarlo solo con una sensazione: quando ho ascoltato per la prima volta Bach, o quando ho letto il *Lenz* di Büchner, mi sono sentito meno solo. Questa è la stessa cosa che mi è sembrato di cogliere nelle facce degli spettatori che avevano visto *Kaspar Hauser*. Stavo nascosto fuori di una sala, per spiarli: alla fine del film sentivo che la loro solitudine era stata spezzata. Si leggeva negli occhi».

Maria Serena Palieri



Usa: trovato il primo romanzo nero

NEW YORK — Un romanzo del 1859, che sarebbe il primo pubblicato da un negro negli Stati Uniti, è stato recentemente ritrovato da uno studioso della Yale University, in una bancarella di New York. Henry Gates, l'autore della fortuita scoperta, ha dichiarato che il romanzo è importante anche perché è stato scritto da una donna. Mentre molti negri — aggiunge Gates — avevano pubblicato racconti autobiografici prima del 1859, gli storici della letteratura ritenevano che un romanzo vero e proprio non fosse stato dato alle stampe da un negro che dopo la guerra civile. Il titolo del libro è «Our nig», che in italiano potrebbe essere reso con «La nostra negraccia», in cui l'autrice — che secondo le ricostruzioni di Gates è una certa Harriet Wilson, emigrata a Boston dal sud schiavista — usa di proposito quest'espressione fortemente spregiativa per narrare con ironia amara i soprusi a cui viene sottoposta l'eroina del romanzo, pur vivendo nel nord abolizionista. Secondo Gates, a spiegazione del lungo oblio in cui è rimasto «Our nig» c'è il fatto che il romanzo mette in discussione stereotipi consolidati al tempo della sua pubblicazione, come il Sud segregazionista in antitesi al sempre liberale e democratico Nord.

Robert Musil, Elias Canetti, Isaac Singer, Gregor von Rezzori: quale peso ha avuto la loro tradizione ebraica sulla cultura mitteleuropea? Ne hanno discusso studiosi e critici di tutto il mondo intervenuti ad un convegno a Gorizia

La Mitteleuropa? È tutta degli ebrei

Gorizia è una città di confine. Qui confluiscono e si incontrano tre tradizioni e tre lingue diverse (austriaca, slovena e italiana). Anzi Gorizia è il confine: la città è divisa da un muro, come Berlino, con tanto di rete metallica. Bisogna venire da queste parti per toccare con mano la sensazione di emarginazione e di «confinalità», quella «sindrome triestina», per capirci, in cui si ha l'impressione di essere a due ore di distanza dall'Italia. Né dentro né fuori, un «altrove» che significa comunque stare in un angolo. In questa ansia di auto-identificazione, l'innegabile merito del centro per gli incontri culturali mitteleuropei di Gorizia è stato quello di aver tentato di ribaltare negli ultimi 16 anni i termini di questa situazione di confinalità, cercando di individuare i punti che accomunano le culture e le etnie presenti in quella zona del confine, alla ricerca di una comunità culturale che travalica le stesse tre lingue che si incontrano a Gorizia.

Quest'anno il convegno, tenutosi a Gorizia dal 6 novembre fino a ieri sera dedicato al tema «Cultura ebraica e letteratura mitteleuropea». Progettato quasi un anno fa, ha assunto nelle ultime settimane un carattere di dirompente attualità dopo quel che è successo in Medio Oriente, e poi in Europa. Così si è svolto un dibattito serrato anche nei grandi organi di informazione sulla storia dell'ebraismo e sulle diverse concezioni dell'essere ebrei oggi. Anche il telegramma del Presidente della Repubblica Pertini, pervenuto alla presidenza del convegno all'inizio dei lavori, andava ben al di là dei semplici auguri formali.

Studiosi austriaci, italiani, cecoslovacchi, tedeschi, jugoslavi, polacchi, rumeni, ungheresi e americani, si sono succeduti al microfono per leggere le loro relazioni che si aprivano su un ventaglio di tematiche molto ampio, che andava dai temi generali indicati dal titolo del convegno, alle analisi di aspetti particolari o di singoli scrittori (da Kafka a Musil, da Stifter a Urzidil, da Canetti a Singer, da Svevo a Michelstaedter). Se si guarda infatti la cultura mitteleuropea del fine-secolo, facendo riferimento soprattutto all'impero austriaco, allora il contributo della cultura ebraica appare di dimensioni molto rilevanti. Quasi tutti gli scrittori di lingua tedesca, i boemi, gli ungheresi, i polacchi emigrati di un certo rilievo, quasi tutti sono di origine ebrea o traggono la loro ispirazione da quella cultura sotterranea che fa della Bibbia e della tradizione ebraica il suo punto di riferimento.

Tuttavia dal ventaglio delle relazioni e degli interventi non è emersa una visione unitaria del problema né una comune valutazione, e forse non era nemmeno questo lo scopo del convegno. Si sono riprodotte a Gorizia antiche differenziazioni interpretative e valutative che rimandano a un quadro etico-religioso più complesso. La posizione dei sionisti è notevolmente diversa da quella degli «assimilati» non solo in termini di tattica politica, ma anche e soprattutto in termini di interpretazione etico-religiosa e di atteggiamento nei confronti delle diverse culture. Insomma c'è chi vede la cultura ebraica come qualcosa di costantemente presente nella cultura mitteleuropea, ma ben separata da essa; e c'è chi invece parla di «simbiosi» tra le due culture, tanto che a un certo punto è difficile distinguere l'una dall'altra per gli scambi reciproci, per l'osmosi avvenuta nel corso degli anni. E quest'ultima sembra essere la tesi prevalente tra gli intervenuti al convegno.

Se si dovesse indicare concretamente in un motivo artistico-letterario il contributo della cultura ebraica alla letteratura mitteleuropea del fine-secolo questo potrebbe essere individuato nel messianesimo, che assume le forme più diverse: da quella rivoluzionaria nella accezione politico-progressista a quella mistico-visionaria nella accezione più propriamente religiosa. Il messianesimo, alle soglie della guerra mondiale, si è combinato con una certa visione apocalittica per cui il «non ancora» è divenuto un'attesa liberatoria dove però la salvezza si accompagnava a una purificazione molto vicina alla «seconda venuta di Cristo» di stampo cattolico.

In un convegno come questo non poteva mancare Claudio Magris, non solo perché è un po' il «genius loci», ma soprattutto perché il centro di incontri culturali e il tema del convegno di quest'anno sembravano ritagliati dalla problematica cara al critico triestino. E infatti l'attesissima relazione di Magris, dedicata a Singer, ha centrato la problematica in termini esemplari. Singer scrive i suoi primi racconti in «hiddisch» come se stesse per scrivere in una lingua morta, come se dopo quei racconti la lingua non potesse più comunicare, come se lo scrittore fosse colui che vede senza essere veduto. Questa situazione estrema — che poi si rivelerà inesatta, perché i racconti di Singer verranno letti — è però un'allegoria dello scrittore ebreo: colui che per narrare si mimetizza, che ha la consapevolezza di un'imminente catastrofe (il messianesimo nella sua forma apocalittica), che opera ai margini del possibile per ricostruire le sue radici e riaffermare la propria identità.

Ma allora la cultura mitteleuropea è solo lo sguardo, talvolta nostalgico, rivolto ad un passato in cui esisteva una comunità culturale danubiana, fecondata dalla presenza di una tradizione ebraica nelle sue varie forme ortodossa e orientale? Si può parlare di cultura mitteleuropea oggi e in che termini? La domanda l'abbiamo posta a Walter Zetti, direttore dell'Istituto di cultura austriaca a Roma, che è uno dei promotori dell'iniziativa. «La Mitteleuropa è il paesaggio culturale fondato su quei paesi che Magris definisce "koiné mitteleuropea", che risulta dalla convivenza di diversi popoli con diverse lingue e adesso anche con diversi stati e in diversi regimi politico-sociali, che però si riconoscono in un mondo culturale identico. Un paesaggio nato al tempo della monarchia danubiana», e Zetti insiste sull'aggettivo «danubiano»; la definizione corrente di monarchia austro-ungarica è riduttiva in quanto taglia fuori la componente slovena, che proprio a Gorizia è invece molto presente. «Questa comunità culturale sussiste ancora», conclude Zetti. «Potrei fare i nomi di autori contemporanei che considero mitteleuropei: Fulvio Tomizza, ad esempio, oppure Franz Tumler, che nato in Alto Adige vive ora a Berlino; Thomas Bernhard, Saul Bellow, che scrive in inglese, ma che respira un'atmosfera mitteleuropea; persino Peter Handke in "Infelicità senza desideri": questo essere arrivato alla fine, al limite estremo è tipicamente mitteleuropeo».

Siccome è stato chiamato in causa più volte allora chiediamo a Magris due lapidarie definizioni di questa cultura mitteleuropea: «Il messianesimo è presente come metafora dell'assoluto negativo. Ma vedrei il carattere mitteleuropeo nelle opere di Canetti, Rezzori, Singer, tanto per fare dei nomi di contemporanei, nell'analisi della totalità infranta che essi compiono, quasi a partire da un'autoanalisi. Insomma si tratta di un atteggiamento nei confronti della realtà: categorizzare invece che storicizzare, trovare il politico nel privato, rendere produttiva l'inattualità».

Mauro Ponzi

A sinistra Robert Musil, Isaac Singer A destra, Franz Kafka, un altro scrittore di tradizione ebraica di cui si è parlato al convegno di Gorizia

Eppure Urzidil cercava la patria perduta

Praghese, amico di Kafka, costretto a scappare sotto il nazismo, nel suo libro «L'amata perduta», c'è tutta la nostalgia di un popolo costretto al continuo esilio

Prima di tutto qualche notizia sull'autore: Johannes Urzidil nacque a Praga nel 1896 e là visse fino a quando, dopo l'occupazione tedesca della Boemia e alla vigilia della seconda guerra mondiale, fu costretto all'espatrio clandestino di cui si narra anche in questo suo bellissimo libro, *L'amata perduta* (Adelphi, pp. 268, L. 14.000); trovò dapprima asilo in Inghilterra e successivamente negli Stati Uniti; morì a Roma nel 1970.

Bisognerebbe aggiungere che Urzidil era (benché più giovane) amico di Kafka, di Werfel, di Oskar Baum e di altri scrittori praghesi che avevano in comune, oltre all'appartenenza al gruppo israelitico, anche la scelta del tedesco come lingua della loro espressione; e in tedesco Urzidil scrisse appunto i suoi libri (oltre a questo che è del 1956, i suoi titoli più noti sono *Das grosse Hallelujah* del 1959 e *Das Prager Triptychon* del 1960, pubblicato in Italia da Rizzoli).

Se adesso anticiperemo al lettore che l'«Amata perduta» di Urzidil è in sostanza la sua patria boema (una *patria* non astratta: patria di fanciulle amate quasi senza saperlo, di boschi, di sottili incanti, di vecchie strade praghesi) e se si terrà presente che, prima della fuga da Praga, egli non doveva avere scritto molto, si comprenderà subito quanto paradossale fosse la sua condizione: egli scriveva in tedesco vivendo in luoghi di lingua inglese e tutta la sua scrittura (almeno in questo *romanzo* fatto di undici racconti) esprime un accorato sforzo di recupero... Di che cosa? Non di un tempo *perduto* («*Non si vive di meno*» egli ci dice «*per il fatto che si spreca la vita. Della vita, in fondo, non si può fare di più che viverla e basta*»), ma piuttosto di una disperata corporeità dei luoghi, delle persone, dei «*giochi*» e delle «*lacrime*», tanto per rifarci al titolo dello struggente racconto d'apertura: niente di più boemo, di più praghese, che appunto questo cercare, attraverso la scrittura e nella scrittura, un corpo, una fisicità (e quando si dice «scrivere sulla propria pelle» si vuol dire probabilmente, fuor di metafora e fuor di retorica, qualcosa di simile).

Il sistema di scatole cinesi in cui fu imprigionato uno scrittore come Kafka (chiuso in una nazione, come quella boema, «minoritaria» rispetto all'Europa, chiuso all'interno della nazione, boema nella minoranza di lingua tedesca e infine nell'ulteriore minoranza israelitica) sembra in Urzidil riproporsi, a giochi però rovesciati, cioè secondo un itinerario inverso: da un'area culturale maggioritaria, quella di lingua inglese, egli parte attraverso una lingua relativamente «minoritaria» alla riconquista della «minoritarietà» quasi assoluta della sua piccola patria.

Urzidil è uno scrittore dal sottile fascino, perché egli stesso è affascinato da ciò di cui scrive: non soltanto l'epoca e la società, le vite individuali dei personaggi che le costituiscono, i tempi patetici e tragici e comici qualche volta di un'adolescenza piccolo-borghese... ma soprattutto il mistero delle cose e degli eventi che procedono nella loro apparente indifferenza finché non si rivelano, invece, parti necessarie di un disegno minuzioso, come quello che può governare l'ingiallirsi e cadere della più piccola foglia nel bosco.

La persistenza di questo disegno è l'esplicito messaggio di cui Urzidil si fa portatore, il segno più saliente della sua pietistica religiosità: «*De profundis! Tu disponi le cose, o Signore, secondo il tuo consiglio e le conservi al sicuro nel profondo d...'a tua potenza. Lasci che esse maturino secondo la Tua legge e che vengano alla luce nel momento che a Te pare giusto...*».

È il Dio cattolico della Provvidenza? Non sembrano esservi dubbi, anche se tanto suo distacco dalla pur modesta realtà delle vite individuali gli conferisce (a questo Dio di Urzidil) qualche connotato di indifferente Dio spinoziano.

Ma non è per la sua «teologia» che vorremmo raccomandare la lettura di questo scrittore; è soprattutto per il suo stile, per la sua grazia, per la sua capacità di avvincere ogni lettore non volgare; è anche per la sua bella melanconia e per la sua capacità di accettazione («*Si deve forse provare nostalgia di qualcosa che non esiste più da un pezzo o che, nel frattempo, è completamente mutato? Anche l'escluso cambia, e quello che vorrebbe riavere è soltanto il suo io di prima, che comunque, anche se avesse potuto rimanere in patria, non ci sarebbe più. Non si dovrebbe agognare il ritorno all'amata perduta. Ma il cuore avverte la dolorosa esigenza di patire il totale disinganno per poter ritrovare la pace*»). È infine per la sua capacità magica di cogliere anche nelle vicende più povere certe corrispondenze che sono, sì, segni del mistero, ma che forse non sarebbero del tutto irriconoscibili e inafferrabili se sapessimo dare al nostro sguardo e alla nostra riflessione un minimo di pazienza in più, un minimo di umiltà in più.

Giovanni Giudici

Spettacoli Cultura

Torna l'uomo dell'Uncle, ma al cinema

HOLLYWOOD — «The man from Uncle», la fortunata serie televisiva che dal 1964 al 1968 furoreggiò sul piccolo schermo americano, viene questa volta riproposta in cinema e con gli stessi interpreti: Robert Vaughn nel ruolo di «Solo» e David McCallum in quello di Kuryakin. Il film, prodotto dalla «CBS», si intitola «The return of the man from Uncle» (Il ritorno dell'uomo di Uncle) ove per «Uncle» debbono intendersi le sigle inglesi di «Comando unito per la legge e la sua applicazione».

Il restauro di Belvedere San Leucio

S. LEUCIO (Caserta) — La FIAT restaurerà l'importante complesso monumentale e architettonico del Belvedere di S. Leucio. Lo ha annunciato il ministro dei Beni Culturali Vincenzo Scotti, aggiungendo che l'industria torinese provvederà ad accollarsi l'onere finanziario del complesso lavoro di restauro per il quale saranno impegnati i più accreditati tecnici del settore. Scotti ha fatto questo annuncio al termine della proiezione, avvenuta nella chiesa parrocchiale di S. Leucio, di un programma televisivo realizzato dal Dipartimento scuola educazione della RAI sullo straordinario esperimento sociale voluto da Ferdinando IV di Borbone che costituì a S. Leucio, alla spalle della reggia di Caserta, una comunità con uno statuto autonomo illuminato e avanzatissimo.

I maggiori specialisti europei della seta furono infatti chiamati a S. Leucio per insegnare le lavorazioni, progettare e costruire le macchine, gestire la produzione della grande filanda del Belvedere, già residenza del re.

Oltre alla scuola, furono costruite case per i lavoratori, disegnate a misura d'uomo, con grandi stanze capaci di contenere immensi telai per il lavoro domestico delle donne. Particolarmente curata, fin nei minimi dettagli, fu la pianificazione urbana.

Si istituì anche un vero e proprio sistema di sicurezza sociale «ante litteram» con una cassa comune che erogava pensioni e contributi speciali perviaggi (pellegrinaggi, visite ai parenti ecc.); cure mediche gratuite; assistenza agli anziani.

Il ministro Scotti inoltre ha sottolineato come aver affidato alla FIAT la realizzazione di questo importante restauro significhi «uscire dalla logica delle difficoltà economiche in cui ci si dibatte nel nostro paese per quanto riguarda la salvaguardia di un immenso patrimonio storico che sta drammaticamente andando in rovina». Scotti ha denunciato ritardi, irrisorie disponibilità di mezzi finanziari e di personale.

Con il festival annuale, Cuba è diventata un importante centro internazionale della danza E pensare che Batista la boicottava...

Il balletto salvato da Fidel

La celebre danzatrice Alicia Alonso, alla quale si deve la grande «rinascita» del balletto cubano

Nostro servizio

L'AVANA — Non è un caso che il Festival Internazionale del Balletto dell'Avana inizi da tre edizioni a questa parte il giorno 28 di ottobre. In questa data speciale per la cultura cubana la «primerisima bailarina» Alicia Alonso, oggi più che sessantenne e miracolosamente ancora sulle punte, forte e tenera, morbida e altera come una musa, ha fondato il Balletto Nazionale di Cuba ricevendo un esiguo contributo dallo Stato non ancora rivoluzionario e raccogliendo intorno a sé un primo nucleo di giovani cubani e di insegnanti provenienti dall'estero. Quell'atto preveggente sarebbe stato il seme generatore di una compagnia e soprattutto di una scuola oggi prestigiosa in tutto il mondo e, in qualche misura, del Festival che giunge alla sua ottava edizione.

Non esiste alcuna manifestazione ballettistica italiana e forse mondiale, ad avere la conformazione di questo particolarissimo incontro culturale; tanta e tale è la proprietà delle scelte artistiche (quest'anno il Festival si occupa in particolare della coreografia sudamericana), il rigore e l'entusiasmo trascinante che accompagnano il programma e ogni altra iniziativa. In dodici giorni, la kermesse ballettistica offre in contemporanea tre spettacoli in altrettanti teatri della capitale, ai quali si accede con l'equivalente di 4000 lire (per un posto in platea) fino ad un minimo di 700 lire: il Teatro Nazionale, il Garcia Lorca, una bella costruzione coloniale con ampio portale d'ingresso, poltrone in velluto rosso e un palcoscenico ricoperto di linoleum, liscissimo e ideale per la danza e il teatro Mella di più recente costruzione, spazioso, con un arco scenico grande come quello del Teatro alla Scala. Qui sfilano gli artisti cubani e i danzatori ospiti che quest'anno sono 33 e provengono dai paesi più diversi compresa l'Italia.

Intorno a questo spettacolo no-stop si succedono incessantemente iniziative di tutti i tipi: conferenze sulla storia del balletto mondiale, presentazioni di mostre fotografiche e visite alle scuole di formazione alla danza dell'Avana. Una classica, una moderna, una folclorica e tutte rigorosamente pubbliche. *Dopo la rivoluzione* — precisa Ramon Ramuz, direttore della scuola di danza classica — *sono state soppresse tutte le scuole private. Lo Stato si fa carico dell'educazione dell'individuo e dunque della formazione completa del futuro danzatore. Anche per chi vuole imparare a danzare il classico per hobby o per dimagrire non ci sono problemi: funzionano molti corsi serali gratuiti.*

D'obbligo per gli ospiti stranieri la capatina quotidiana alla casa del balletto dove provano a turno i 160 membri della compagnia di Alicia Alonso. Questa costruzione spagnoleggiante del primo Ottocento è perennemente aperta e incessantemente ospitale.

Siamo un popolo di ballerini, aveva detto Alicia Alonso durante la conclusione del primo corso internazionale di danza svoltosi in contemporanea al Festival. *«E la danza per noi è un riflesso della nostra vita, del nostro modo di parlare, di camminare, delle nostre abitudini»*. Girando per le vie dell'Avana si scopre immediatamente che Alicia non ripete una formula stantia o retorica. Capita di imbattersi in chi ruota con noncuranza una gamba dopo aver teso il muscolo con movimento classico perfetto; di osservare gli ampi bacini delle donne cubane che al ritmo di una «salsa» dirompente uscita chissà da dove, si galvanizzano, scossi come da una corrente elettrica. Questa è l'Avana, carica di *color local* come dicono i cubani. Eppure, questa spontaneità, questo sangue *bailarino* non bastano. Ci vuole la disciplina, il *color local* è solo un punto di partenza, come aveva sottolineato ancora Alicia.

Proprio Alicia è l'esempio più lampante e riuscito di questo rigore, il festival la celebra, ma non è solo una manifestazione di culto personale nonostante il suo volto fiero e ispirato appaia sulle magliette, i souvenir e persino sulle etichette dei profumi di un'importante casa di cosmetici cubana. *«Alicia non è mai stata un mito, almeno per noi ballerine* — dice Loipa Araujo quarantunenne *etoile* di temperamento leonino — *l'abbiamo sempre avuta con noi, negli anni più difficili per la compagnia, quando non c'erano soldi per lavorare, solo la voglia e la speranza. E Alicia non si è mai messa in cattedra». «E questo festival* — aggiunge Aurora Bosch, altro splendido esemplare trentanovenne della scuola cubana — *non è il suo trionfo, ma un'occasione importante di vedere quello che si danza e come si danza negli altri paesi. È uno sforzo enorme ripagato da un successo quasi sempre completo».*

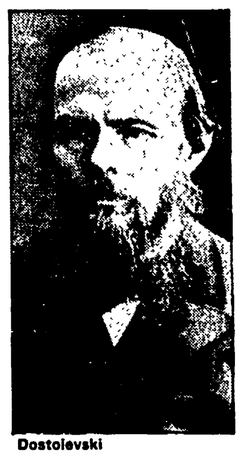
Uno sforzo che costa quasi duecentomila dollari spiega il companero organizzatore che strizza l'occhio e esordisce con un «Ahi, caramba, quanto dinero». E poi si riprende: *«Ma lo facciamo volentieri. Molti danzatori non vengono a Cuba perché noi non paghiamo nessuno, molti altri non verrebbero se non ci fosse questo ampio contorno culturale, questa congrega di critici internazionali. Non possiamo permetterci altri modi per invitare gli artisti e quello che facciamo per la danza, lo facciamo anche per gli altri settori dello spettacolo».*

Ma per capire veramente quale sia l'importanza generale di questo festival basta conoscere il posto che la danza occupa nella vita culturale di Cuba. Ogni mese dell'anno la compagnia di Alicia Alonso si esibisce da otto a quindici giorni filati. I cubani, in realtà, vanno agli spettacoli di balletto come gli italiani alla partita di pallone. E i rappresentanti di letteratura, poesia e arte scenica dell'ANIAC, una confederazione che raduna la maggior parte degli artisti cubani aggiungono: *«La danza e la cultura della danza sono nate con la rivoluzione. È un patrimonio giovane, ma già ricco di tappe importanti. Alicia si è battuta per l'indipendenza nazionale e la rivoluzione le ha fornito e le fornisce tutto quello di cui ha avuto e ha bisogno».* Ricorda il giovane storico del balletto cubano Miguel Cabrera: *«Nel 1959, un uomo bussò alla porta di Alicia Alonso annunciandole l'arrivo di un suo amico. Quell'amico venne. Chiese ad Alicia di quanti soldi aveva bisogno per continuare il suo lavoro, per superare la paralisi della compagnia nazionale dovuta al governo di Batista e le diede il denaro».* Da allora pare che quell'*amico dell'amico* non abbia mai mancato di provvedere alle necessità di Alicia e del suo gruppo ormai imponente. Fornisce le scarpette a punta, a migliaia; i costumi, le scene, assicura ai ballerini e ai tecnici stipendi netti. Qualche volta capita a teatro perché il balletto gli piace moltissimo. È ancora in incognito, ma è difficile non vederlo non foss'altro che per la mole: quell'amico dell'amico si chiama Fidel.

Marinella Guatterini

Al Pacino e Cimino in URSS per un film su Dostoievski

Al Pacino



Dostoievski

Dal nostro corrispondente

MOSCA — *Che ci fa Carlo Ponti all'aeroporto Shemeretevo di Mosca? Affari, naturalmente, ma di quelli grossi. Si parla, infatti, di un film-bomba che dovrebbe essere diretto da Michael Cimino e interpretato da Al Pacino. Il soggetto? Niente di meno che Dostoievski. Vediamo di fare un po' di luce. I nomi sono troppo grossi per non stuzzicare la curiosità. Che si tratti di una co-produzione italo-sovietica? «No, no», dice un giovanotto magro e alto, giacca di velluto a coste, che accompagna il produttore. «Il film sarà finanziato solo da Ponti. Siamo venuti qui per contrattare con i sovietici non le modalità della loro partecipazione ma l'acquisto dei servizi e l'autorizzazione alle riprese e all'uso degli studi». Ancora due battute e veniamo a sapere che quel giovanotto è Paolo Serbandini, autore della sceneggiatura. E i sovietici che dicono? «Tutto okay, a quanto pare. Ponti, aggiunge Serbandini, ha già avuto l'assenso delle autorità sovietiche. Un sì al massimo livello, contrattato direttamente con il presidente del comitato statale per la cinematografia, Ermash, e definito in tutti i dettagli con il direttore della Mosfilm, Sisov. Non è comunque la prima volta che si tenta un'esperienza del genere. Circa 13 anni fa avvenne qualcosa di simile per «I girasoli» di De Sica, con Mastroianni e la Loren. Anche allora i capitali erano di Ponti. Ma veniamo a questo nuovo progetto, che si annuncia clamoroso. Innanzitutto il regista. Michael Cimino («Una calibro 20 per lo specialista», «Il cacciatore») s'è dichiarato d'accordo a dirigere il film. Scelta comprensibile, alla luce dello scarso credito che il giovane regista gode in America dopo il buco di 50 miliardi provocato dal suo ultimo film «I cancelli del cielo». Quasi un azzardo, insomma, ma che la dice lunga sulle ambizioni del film (non dimentichiamoci che Cimino ha saputo dipingere meglio di altri le realtà delle comunità slave in America). Che non vuole essere, appunto, una semplice biografia di Dostoievski. L'idea è più complicata; l'intenzione è di introdurre lo scrittore nella storia attraverso un episodio di terrorismo (un attentato, che resta nel vago non si sa dove esattamente né contro chi) che dovrebbe aprire il film, ancor prima dei titoli di testa.*

Quello che succederà dopo non è ancora chiaro. L'attentato al granduca non è che l'avvio di una serie di atti terroristici. La storia comincia con il racconto-confessione dell'esecutore che è anche un lettore di Dostoievski e che gli chiede aiuto per uscire dall'ingranaggio e per fermare la mano dei suoi ex complici. Qualche riferimento — per capire — con l'attualità e uno spunto originale per introdurre lo spettatore alla vita del protagonista al suo dramma umano e letterario.

Costi? «Ancora niente di preciso». Durata delle riprese? «A cavallo di due stagioni. Ci vorrà un inverno con tanta neve e una bella primavera russa». Quando si comincia? «Forse l'anno prossimo, appena arriva il tempo buono».

Giulietto Chiesa

Il film

E Mazursky affondò nella Tempesta

John Cassavetes e Gena Rowlands in una scena di «Tempesta»

TEMPESTA — Regia: Paul Mazursky. Sceneggiatura: Paul Mazursky, Leon Capetanos. Effetti speciali: Bran Ferren. Fotografia: Donad McAlpine. Musica: Stomu Yamashata. Interpreti: John Cassavetes, Gena Rowlands, Susan Sarandon, Vittorio Gassman, Raul Julia, Molly Ringwald, Sam Robards, Paul Stewart. Commedia. USA. 1982.

«È un film sui rapporti umani, una commedia contemporanea con toni drammatici», così dice Mazursky della sua *Tempesta*. Una frase che forse spiega tutto e niente. Con altrettanta vaghezza si può parlare di qualsiasi film, senza timore di sbagliare troppo. C'è, però, l'ingombrante precedente della *Tempesta* shakespeariana, anche se, per ammissione del cineasta americano, la parentela tra l'attuale sortita cinematografica e quel classico testo teatrale risulta, a conti fatti, soltanto nominale. Gli «shakespeariani» Miranda, Alonzo, Kalibanos, Ariel (Aretha) sono personaggi rintracciabili ancora nel film di Mazursky, come largo spazio è riservato nella stessa pellicola al cataclisma tutto artefatto escogitato dal bardo di Stratford-on-Avon, ma poi sullo schermo la vicenda appare dislocata e dispiegata ben altrimenti tra suggestioni, ambienti, inquietudini, assolutamente contemporanei.

Si tratta, in breve, della borghesissima crisi domestico-esistenziale dell'«architetto di grido» newyorkese Phillip Dimitrious, oramai ai ferri corti con la petulante moglie-attrice Antonia e in qualche difficoltà con la figlia adolescente Miranda. Allora che fa il nostro eroe? All'improvviso cambia aria e vita rifugiandosi in una paradisiaca isola dell'arcipelago greco. Con quale proposito? Ritrovare se stesso e, insieme, una più autentica ragione di tirare avanti in radicale alternativa agli snobistici rituali mondani tra i grattacieli di Manhattan.

Complicata inoltre dall'intrusione nell'usurato rapporto coniugale del ribaldo capitano di industria Alonzo, la scelta sembra toccare comunque un esito soddisfacente, propiziato soprattutto dalla volontaria aggregazione agli scarsi abitanti della presunta isola felice della smaniosa e inappagata Aretha, cantante-giramondo americana ormai presa d'amore per l'inespugnabile ex architetto, padre-padrone, seppure contrastato, del «mondo nuovo», appunto, l'impervia solare isola.

Il racconto di Mazursky (coadiuvato nella bislacca sceneggiatura da Leon Capetanos) si sfrangia poi, ulteriormente, in un complicato andirivieni — tra sogni e incubi, *flash-back* ed escursioni reali — dalla concitata New York ad Atlantic City, dall'isola incantata al vasto mare solcato da lussuosi yacht. Il tutto per tenere in qualche modo in piedi la pericolante storia di un fallimento coniugale forse rimediabile e, al contempo, per riferire dei pecorecci casi (alla lettera) del cialtronesco Kalibanos, delle cafonesche gesta del brutale Alonzo e, infine, dell'immancabile «amore giovane» tra (si presume) la non più virginale Miranda e il prestante Alonzo jr.

Restano ancora da elencare ingredienti vari, quali le belle, corrive canzoni eseguite da Liza Minnelli e Dinah Washington; gli efficaci effetti speciali approntati da Bran Ferren e realizzati dalle esperte maestranze di Cinecittà (la tempesta, i colorati sogni); le licenze più o meno goliardiche dei dialoghi sintonizzati su un registro più ridanciano che umoristico. Ed è quasi tutto quel che salta fuori, confusamente, dallo stiracchiato canovaccio (oltre due ore di proiezione) della *Tempesta* di Mazursky, un cineasta che, se in passato ha saputo acquisire qualche modesto credito con *Stop a Greenwich Village* ('75) e *Una donna tutta sola* ('77), qui riesce a sprecare d'un colpo e con scriteriata faciloneria un intero drappello di attori prestigiosi come Cassavetes, la Rowlands, Susan Sarandon e il nostro Gassman, in assoluta libertà con i suoi abusati vezzi e vizi istrionici.

Sauro Borelli

● Al cinema Fiamma di Roma.

Programmi TV

Rete 1

12.30 COLLOQUI SULLA PREVENZIONE - «Il tumore della donna»
13.00 PRIMISSIMA - Attualità del TG1, di Gianni Raviele e Vanni Ronsisvalle
13.30 TELEGIORNALE
14.00 ILLUSIONI PERDUTE - Da H. de Balzac. Regia di Cazeneuve
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 LETTERE AL TG1 -La redazione risponde
15.00 LA FUSIONE NUCLEARE: ENERGIA DEL FUTURO - a cura di Wanda Luciani. Programma del D.S E
15.30 TRAPPER - Telefilm con Pernell Roberts, Gregory Harrison
16.20 RICHIE RICH - Cartone animato di Hanna e Barbera
16.45 DICK BARTON, AGENTE SPECIALE - Telefilm con Tony Vogel
17.00 TG1 FLASH
17.05 DISNEYLAND 25° ANNIVERSARIO - con Danny Kay
17.55 ADDIO MICCY - Tratto da un racconto di Gavin Maxell, con Bill Travers e Virginia McKenna Regia di Jack Couffer (2° puntata)
18.20 GLI ANTENATI - Cartone animato di Hanna e Barbera
18.50 HAPPY MAGIC - con Fonzie in «Happy days».
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 KOJAK - Telefilm, con Telly Savalas, Dan Frazer, Kevin Dobson
21.25 MUSICA A STELLE, MUSICA A STRISCE (ultima puntata)
22.05 TELEGIORNALE
22.15 TRIBUNA POLITICA Incontri con il MSI-DN e Partito Radicale
23.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
23.20 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO
23.30 SASSARI: PUGILATO - Gabrisco-Garcia, titolo europeo pesi leggeri

Rete 2

12.30 MERIDIANA - Lezione in cucina
13.00 TG 2 - ORE TREDICI
13.30 I GIOVANI E LE ISTITUZIONI Programma del D.S E.
14.18 TANDEM - Due ore in diretta con da Enza Sampò
16.00 FOLLOW ME - Corso di lingua inglese. Programma del D.S E.
16.30 IL GARAGE - con Renzo Palmer, Marina Fabbri. Segue telefilm
17.30 TG2 FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 OMNI - LE NUOVE FRONTIERE - Conduce Peter Ustinov (7° punt.)
18.25 SPAZIOLIBERO - ACIPE: «Cultura assieme»
18.40 TG2 - SPORTSERA
18.50 CODICE ROSSO FUOCO - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 VERDI - «Celeste Aida». Regia di Castellani, con Pickup e Fracci
21.55 TG2 - STASERA
22.05 CALCIO: OLANDA- FRANCIA - Sintesi
22.50 BERLIN ALEXANDERPLATZ di Rainer Werner Fassbinder, con Hanne Sehygulla, Günter Lamprecht (4° puntata)
23.50 TG2 - STANOTTE

Rete 3

17.25 UN DOPPIO TAMARINDO CALDO CORRETTO PANNA - Gialli improbabili con ambizioni di varietà con Milena Vukotic
18.30 L'ORECCHIOCCHIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3 - Intervallo con GIANNI E PINOTTO
19.35 FIGURINAI DI LIGURIA - Fumetti e storie dei disegnatori liguri
20.05 SUONO IMMAGINE di Ezio Alovisi. Programma del D.S.E.
20.40 IL TRAPEZIO DELLA VITA - Film di Douglas Sirk, con Rock Hudson, Robert Stack, Dorothy Malone, Jack Carson
22.10 TG3 - SET - Settimanale del TG3
22.40 TG3

Canale 5

8.40 cartoni animati; 9.10 «Aspettando il domani», teleromanzo; 9.40 «Una vita da vivere», teleromanzo; 10.30 «Il ritorno di Simon Templar», telefilm; 11.30 «Doctors» teleromanzo; 12 «Mary Tyler Moore», telefilm; 12.30 «Bis», con Mike Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito», con Corrado; 13.30 «Aspettando il domani», teleromanzo; 14 «Sentieri», teleromanzo; 15 «Una vita da vivere», teleromanzo; 16 «General Hospital», teleromanzo; 17 «Candy Candy»; cartoni animati; 18 «Hazzard», telefilm; 18.30 Popcorn; 19 cartoni animati; 19.30 «Spazio 1999», telefilm ; 20.30 «Ridiamoci sopra» con F. Franchi e C. Ingrassia; 21.30 «Il ritorno di Don Camillo», film di J. Duvivier, con G. Cervi e Fernandel; 23.30 Canale 5 News; 24 «Pendulum», film di Schaffer, con Peppard; «Agente speciale», telefilm.

Italia uno

9.05 «Henry e Kip», telefilm; 9.55 «Laverne e Shirley; 10.20 «Gli emigranti», telefilm; 11.05 «Poliziotto di quartiere», telefilm; 11.55 «Vita da strega», telefilm; 12.20 cartoni animati; 14 «Gli emigranti», telefilm; 14.50 «Scandalo in società», film di Delmen Daves con James Franciscus; 16.45 cartoni animati; «Harlem contro Manhattan», telefilm; «Lady Oscar», cartoni animati; 19.30 «Henry e Kip», telefilm; 20 «Vita da strega», telefilm; 20.30 «Cuori solitari», film di F. Giraldi con Hc, Tognazzi, Senta Berger; 22.15 «C.H.I.P.S.», telefilm; 23.15 «Il giustiziere dei tropici», film di Lewis R. Foster con Ronald Reagan, Rhonda Fleming.

Retequattro

9.50 «Dancin' Days», novela; 10.30 «Avventura in Oriente», film di Gene Nelson, con Elvis Presley; 12 «Due onesti fuorilegge», telefilm; 13 cartoni animati; 13.30 «Vicini troppo vicini», telefilm; 14 «Dancin' Days», novela; 14.50 «Sì spogli dottore», film di Thomas, con Craig; 16.30 Ciao ciao; 18 cartoni animati; 18.30 «Due onesti fuorilegge», telefilm; 19.30 «Charlie's Angels», telefilm; 20.30 «Dynasty», telefilm; 21.30 «Pasqualino settebellezze», film di Wertmüller, con Giannini, Rey; 23.30 «Vicini troppo vicini», telefilm.

Svizzera

18 Per i più piccoli; 18.50 «La maratona di Hertz», telefilm; 20.15 Telegiornale; 21.35 Facciata B, con Pupo e Valeri; 22.45 Mercoledì sport.

Capodistria

18 Film (replica); 19.30 TG - Vetrina vacanze; 20.15 Alta pressione; 21.15 TG Tuttoggi; 21.30 «Diamo una mano ai poveri felici», telefilm.

Francia

15.05 Récré A2; 17.10 Platino 45; 19.20 Attualità regionali; 19.45 Il teatro di Bouvard; 20 Telegiornale; 20.35 «Le inchieste del commissario Maigret», di George Simenon; 22.10 I giorni della nostra vita.

Montecarlo

17.30 Quark, di Piero Angela; 18.35 Giallo, rosso, arancio... Igiene mentale; 19.30 «Bolle di sapone», teleromanzo; 20 «Il nido di Robin», telefilm; 20.30 Sport; 23 Incontri fortunati, dibattito.

Scegli il tuo film

IL TRAPEZIO DELLA VITA (Rete 3 ore 20,40)
Penultimo appuntamento col regista Douglas Sirk. Qui si cimenta con una vicenda tratta da un romanzo di Faulkner: un giornalista prende a proteggere la famiglia di uno spericolato aviatore, anche perché segretamente innamorato della moglie del pilota. Lo spericolato morirà e allora il nostro... Rock Hudson e Doroty Malone sono i protagonisti.

IL RITORNO DI DON CAMILLO (Canale 5 ore 21,30)
Le mitiche risse tra il sindaco comunista di un paesino emiliano e il parroco: insomma Fernandel e Gino Cervi in una delle loro prove antagonistiche in cui ognuno dava il meglio di sé. Storia più che scontata, ma al solito condita con tanta bravura dagli interpreti da riuscire comunque divertente e da corroborare con l'ironia alcuni luoghi comuni italici. Qui in particolare si racconta di come il povero don Camillo, esiliato in una parrocchia di montagna, rimpianga il sanguigno clima del suo campanile. E anche Peppone e i suoi, in fondo, lo rivorrebbero.

PASQUALINO SETTEBELLEZZE (Rete 4 ore 21,30)
Lina Wertmüller è una regista dai colori violenti e dalle parole urlate. Ha i suoi estimatori (soprattutto in America) e i suoi attori preferiti. Qui ritroviamo perciò il solito Giancarlo Giannini, bravissimo, ma un po' incline a «macchiettizzarsi» nei panni di un guappo, cioè di un maestro dell'arte di arrangiarsi che si salva dall'orrore fisico (ma non da quello morale) del campo di concentramento per tornare nella sua Napoli. Ma anche il ritorno sarà amaro. Bellissime le musiche di Enzo Jannacci.

CUORI SOLITARI (Italia 1 ore 20,30)
Ugo Tognazzi e Senta Berger sposati da otto anni sono saturi e annoiati del loro ménage troppo regolare. Lui soprattutto vorrebbe variare e, non pago delle scappatelle extraconiugali, comincia a pensare che anche la moglie potrebbe partecipare alle sue evasioni non troppo innocenti. Si mettono alla ricerca di partners attraverso la posta di un giornale «specializzato». Ansiosa attesa dei risultati. Così annunciata la storiella sembrerebbe aperta a ogni più scontato epilogo anche se il regista Franco Giraldi (autore tra l'altro del bel film «La rosa rossa» di appena due anni successivo e di numerosi western italiani sotto pseudonimo) ha delle corde al suo arco non prive di sensibilità e di finezza culturale.

Rete 3: la notte degli oroscopi

La notte del 13 novembre tutti i pianeti conosciuti appariranno allineati all'occhio impaurito degli osservatori armati di cannocchiale: nei secoli passati il fenomeno è stato messo in corrispondenza col passaggio dalla società feudale a quella comunale, con la peste che ha decimato l'Europa, col Rinascimento. Che accadrà a queste genti prossime al duemila? Nulla, dicono gli astronomi, il fenomeno non esiste neppure. Ma a *TG 3 sat*, stasera alle 22.40, intitolato «Oroscopo, quanto ti amo!», è aperto il dibattito, perché molti milioni di italiani fremono aspettando il 13.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO - 6, 7, 8, 9.13, 19, 23; GR1 flash 10, 12, 14, 15, 17, 21; 6.06-7.40-8.45 La combinazione musicale; 6.15 Autoradio flash; 6.46 Ieri al Parlamento; 7.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io '82; 10.30 Canzoni del tempo; 11.10 Musica, musica, musica e parole di...; 11.34 Il grande amore di A. Fournier; 12.03 Via Asiago tenda; 13.35 Master; 14.30 Fate il vostro gioco; 15.03 Radiouno servizio speciale; 16 Il paginone; 17.30 Master Under 18; 18 Microsolco che passione; 18.30 Globetrotter; 19.30 Radiouno jazz '82; 20 Radiouno spettacolo; 21.03 La borsa del gusto; 21.45 La cornucopia; 22.10 Intervallo musicale; 22.22 Autoradio flash; 22.27 Audiobox; 22.50 Oggi al Parlamento; 23.10 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6-6.06-6.35-7.05 I giorni; 8 La salute del bambino; 8.45 Gioneta Wild il grande (al termine Disco parlante); 9.32 L'aria che tira; 10.30-22.50 Radiodue 3131; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Gianni Morandi presenta: «Effetto musica»; 13.41 Sound Track; 15 Il dottor Antonio; 15.30 GR2 Economia; 15.42 Concorso RAI per radiodrammi; 16.32 Festival; 17.32 Le ore della musica; 18.32 La carta parlante; 19.50 Speciale GR2 cultura; 19.57 Il convegno dei cinque; 20.40 Nessun dorma...; 21.30 Viaggio verso la notte; 22.20 Panorama parlamentare.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Quotidiana Radiotre; 6.55-8.30-10.45 Il Concerto del mattino; 7.30 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 L'arte in questione; 17.30 Spazio-tempo; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Omaggio a Stravinsky; 22.30 America coast to coast; 23 Nine De Rose: il jazz.

Premio Nobel 1982
Gabriel Garcia Marquez
Racconto di un naufrago
Un libro di straordinaria presa narrativa che rivelò il grande scrittore colombiano.
Lire 6 500
Editori Riuniti

SALE per la CAPRA?

Rinascita
Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

Spettacoli Cultura

Valeria Moriconi

Premi Ubu: la «Turandot» di Cobelli fa razzìa di allori Una coppa (migliore attrice) alla Moriconi

MILANO — Nato come antipremio, ma diventato un appuntamento fisso della vita teatrale, il primio Ubu, dedicato al personaggio più popolare del papà della patafisica, Jarry, è giunto ormai, bene in salute, alla sua quarta edizione, portando, come sempre, con se la pubblicazione del «Patalogo», unico annuario di tutto ciò che fa spettacolo edito in Italia e che quest'anno, in una veste coloratissima, si presenta «patafisicamente» così: «Un'inflazione di dati e di figure. Più pagine e più illustrazioni, più fatti, più cifre e più polemiche»; circa cinquecentosessanta pagine (in due volumi), che sembrano mantenere tutte le promesse.

Questa volta a fare da madrine alla sua quarta uscita pubblica dopo i guizzi *retrò* di Nunzio Filogamo, quelli allucinati di Benigni e quelli «svampiti» di Sandra Milo, c'erano Angela Finocchiaro e Carlina Torta, le due giovani interpreti di «Ho fatto splash» di Nichetti e di alcuni spettacoli teatrali di successo. E con loro Ubu ha dormito fra due guanciali perché quel tanto di assurdità che si accompagna sempre a un premio che porta questo nome è stato garantito.

Ma veniamo a questi premi Ubu (quest'anno limitati solo al teatro perché le giurie dei critici cinematografici e televisivi hanno voluto riservarsi un anno di ripensamento, per cambiare la faccia del premio), inventati da Franco Quadri, che in questa edizione hanno visto presenti tutti i premiati, fatta esclusione per Emanuele Luzzati (segnalato per la sua mostra «Il sipario magico»), lontano per lavoro, e che hanno avuto come ospite d'onore in sala Anna Proclemer.

La palma infatti era ambitissima: belle coppe da competizione sportiva che, tutte in fila, facevano bella mostra di sé sul palcoscenico del Teatro di Porta Romana, fra le scenografie rutilanti di «Sulla strada» dei Magazzini Criminali, e che Massimo Castri (segnalato per il lavoro drammaturgico sulla «Caterina di Heilbronn» di Kleist), in scarpe da ginnastica, ritirava con visibile piacere dichiarando «Finalmente! Quando facevo podismo al massimo riuscivo a vincere una bottiglia di vermuth».

Ma la parte del leone a Ubu 1982 l'ha fatta «Turandot» di Gozzi, spettacolo prodotto dall'Ate Emilia Romagna Teatro che, in un colpo solo, ha visto premiati Giancarlo Cobelli per la regia e Paolo Tommasi, silenziosissimo, per la scenografia, ottenendo anche la palma di migliore spettacolo dell'anno.

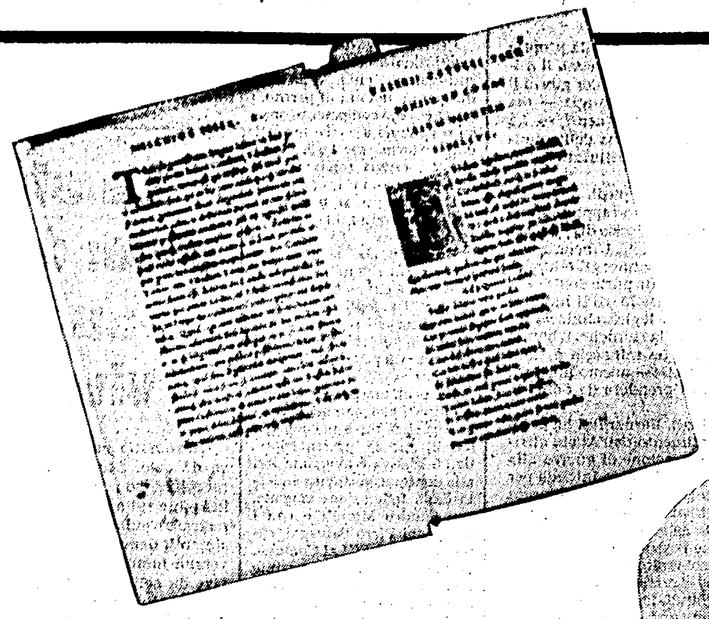
Il superlaureato (Premio della critica, premio Curcio, maschera d'argento) Giorgio Albertazzi, invece, ritirava la coppa per la migliore interpretazione maschile («Re Nicolò» di Wedekind, Teatro Stabile di Genova), «Il premio Ubu — ci ha detto — realizza il personale slam di Giorgio Albertazzi attore. È un premio amato e inaspettato, perché, lo confesso, credevo che mai e poi mai sarei arrivato a guadagnarlo. Invece eccomi qui, ecco riconosciuta la centralità dell'attore. A questo punto da Albertazzi potete aspettarvi di tutto».

Valeria Moriconi, a Parma per le repliche di «Emma B. vedova Giocasta» di Savinio è arrivata a ritirarsi la sua coppa come migliore attrice (per «Hedda Gabler» di Ibsen e «Turandot» di Gozzi) dopo la proiezione del film «Attenzione alla sacra puttana» un inedito Fassbinder del 1970 interpretato da Hanna Schygulla, Margaretha von Trotta, Ingrid Caven, Lou Castel, Eddie Costantine, e dallo stesso Fassbinder, che concludeva la serata. La Moriconi, che è stata invitata anche in Cina con il suo Savinio, visibilmente soddisfatta e commossa si è avuta oltre alla coppa, un bel mazzo di fiori dal sindaco di Milano (che ha patrocinato la premiazione) Carlo Tognoli.

Maria Grazia Gregori

Poeta dei giovani, dell'amore, della rivolta al potere. La ristampa dei «Canti» del nemico di Cicerone ripropone una singolare virtù delle sue liriche: sono sempre straordinariamente moderne

Catullo, resisterai anche al Duemila?

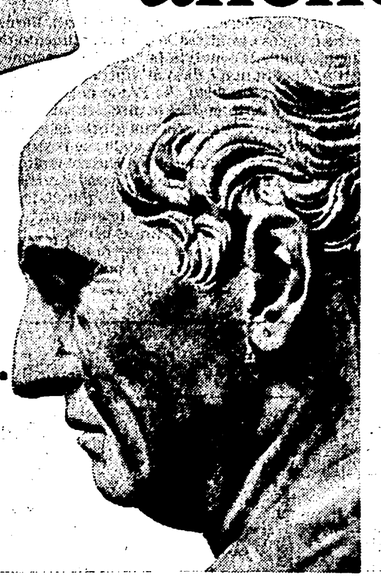


Di tutti i poeti dell'antichità greco-classica, nessuno è più moderno di Catullo. Potrebbe entrare, e col piede destro, nella letteratura contemporanea, e noi lo prenderemmo per uno dei nostri. Questo giovane dalla breve vita, dalla grazia femminile e dalle crude esibizioni di virilità; questo poeta traspadano venuto a Roma a bruciare d'amore e a fissare per sempre, nell'«odi et amo», l'eterna ambivalenza dell'eros, è amato come nessun altro, a far eccezione per Leopardi, dagli adolescenti e da coloro, non più giovani, che hanno compreso come la saggezza non sia che un mesto surrogato della gioventù; ed amato con fervore e con sincerità. Sincerità; perché non è facile amare un poeta: certe volte ci si sforza, o ci si vergogna, di confessare le riserve che si avanzano sulla sua opera o sulla sua vita. Ma Catullo, nella dolorosa purezza della sua vita, lo si ama come Montaigne amava Parigi, «teneramente, anche nelle sue verruche e nelle sue macchie», con la differenza che non si trovano, in lui, né macchie né verruche.

La nuova edizione dei suoi «Canti» che la BUR presenta nella traduzione poetica di Enzo Mandruzzato e nella splendida introduzione di Alfonso Traina (pp. 436, lire 8500), ci induce una volta di più a rileggere una delle testimonianze poetiche più vibranti, più appassionate e nello stesso tempo, nell'immediatezza in cui la parola si fa vita — e vita universale —, più raffinate. In questa poesia l'intelligenza e la passione fiammeggiano in modo doppiamente intenso e abbagliante.

Visse negli anni di crisi che sfociarono nelle guerre civili. Fece a tempo ad assistere alle proscrizioni e alla dittatura di Sulla, alla rivolta di Spartaco e alla sua repressione, alla fallita congiura di Catilina, al crollo dei poteri costituzionali: tempi di illegittimo e privato strapotere, di corruzione e di depravazione, di anarchia. Tempi in cui gli parve trionfassero la volgarità e la ferocia; in cui si danzava, consapevolmente, sull'abisso: «Dimmi, Catullo, che aspetti a morire?». Arricchimenti sfacciati, trivialità, l'ingordigia e la stupidità premiate: possibile vedere e sopportare tutto questo senza essere maiali, ghiottoni o bettolieri? «Romolo frocio, guardi e non ti sdegni?».

Provinciale di Verona, Catullo serba in sé, come tutti i provinciali, la nostalgia d'un'antica rettitudine. Ma non sopporta, come invece l'odiato Cicerone, questo nuovo «Romolo d'Arpino», l'enfasi patriottica. È tanto meno sopporta il richiamo a una poesia — quella epica — che non ha più senso nella realtà storica in cui si vive. Ancora l'epos, rancido di retorica e di insulsi luoghi comuni? «Cacata carta», cacca scritta. Con Catullo si fa avanti e trionfa la poesia neoterica, il



A destra, un busto marmoreo di Cicerone alla Galleria degli Uffizi di Firenze; a sinistra, un'edizione cinquecentesca del «Libro di Catullo Veronese»

componimento breve, icastico, epigrammatico in cui gli eventi insignificanti della vita cominciano ad apparire abbastanza importanti per essere registrati: sono le ansie del cuore dell'uomo, le pene dell'amore, lo sdegno per il fosco mondo depravato che sta d'attorno, e che esprime anche i sentimenti antimonarchici in versi mordaci, talvolta scurrili, di quelli che un tempo aveva scritto Alceo di Messene.

È una rivoluzione. Ma non ideologico-sociale, come una critica un po' ottusa ha tentato di contrabbandare; è una rivoluzione nell'arte e nella poesia tradizionali, dove non diremo, secondo la moda, che domina «il privato», ma dove l'intelligenza dell'«io», del soggetto che osserva e che crea, esprime finalmente il proprio giudizio, la propria valutazione e la propria passione. È in breve, da questo punto di vista, il primo affacciarsi di un'idea che nei tempi più recenti ha parecchio sconvolto il panorama tradizionale delle concezioni generali del mondo; che ritiene che la morale in senso corrente non sia altro che la forma senile di un sistema di forze; e che infine osserva come anche un personaggio esperto come l'Umanità agisca secondo principi di incertezza e di scetticismo, spesso ritrattando tutto quello che ha fatto per sostituirlo con altro, mutando il delitto in virtù, e viceversa. Per questo abbiamo detto che nella poesia di Catullo risplende l'intelligenza.

E soprattutto, la passione. Il suo celebre «Odi et amo» è famoso e antico quanto il mondo. «Io odio e amo. Ma come, dirai. Non lo so. Sento che avviene e che è la mia tortura». Bellezza inimitabile, scrisse l'Haupt, unica in tutta la letteratura romana. In un distico c'è tutta la vita dell'uomo. Amore, dunque, come passione e furore, come amore e passioni reali, per una donna reale, una matrona dagli occhi di fuoco, come attesta lo stesso Cicerone; Clodia, la seconda delle tre sorelle del tribuno P. Clodio Pulcro, la moglie del console del 60 a.C., Quinto Cecilio Metello Celere, e poi sua vedova. Catullo la chiamò Lesbia, probabilmente non senza allusione: «Una donna di Lesbo», e ne fece l'angelo demoniaco che trascina nella vertigine ogni cuore giovane e ardente che incontra. In lei, indipendentemente, questa volta, dalla realtà (e ha ragione Traina a metterci in guardia dal voler scrivere o riscrivere il «romanzo di Catullo»), il poeta vide e sentì tutto quanto vede e sogna una giovinezza pura e candida, indifesa e patetica, che sente la vita ora come fuoco e ora come tenerezza, ora come nostalgia e ora come speranza, ora come odio e ora come rassegnazione. E in Lesbia, in questa creatura del capriccio e dell'ambiguità senza freni, egli fermò per sempre la fonte, insieme, delle sofferenze e delle gioie del cuore che ama e che, infine, non chiede che di amare perché sa e intuisce che il piacere non va comunque esente dalla sofferenza e che c'è una grandezza nella virtù come ce n'è una nel vizio. Il comportamento di Clodia, i suoi adulteri continuati e le sue sfrenatezze disinibite potevano scandalizzare Cicerone; Catullo, molto più autenticamente, ne soffrì.

Anche Petrarca, di lì a qualche secolo, si valse di Laura per confessare i propri sentimenti d'amore, per rappresentare il suo cuore lacerato negli endecasillabi dei suoi sonetti. Ma non sono i giovani, in generale, i lettori del «Canzoniere»; e non certo per la difficoltà dell'arte e della lingua, che se è grande in Petrarca lo è forse ancor di più nell'antico poeta di Verona.

Quel che c'è in Catullo, e non c'è più in Petrarca giacché l'etica cristiana, per questo aspetto, aveva davvero rivoluzionato il mondo, è il sentimento della vita come totale libertà, di godere come di soffrire, senza costrizioni o invalicabili leggi morali; la consapevolezza che essa va vissuta e consumata quaggiù, nel qui e nell'ora, prima che la pallida morte venga a strapparci per sempre da questo regno dei vivi. Una laicità che è sicuramente una delle lezioni più grandi che ci abbia lasciato la cultura antica; che la rinascita europea ha recuperato a partire dal quattordicesimo secolo e che gli uomini migliori del mondo contemporaneo tendono, nella loro lotta, a rigenerare in nuovi contenuti.

Ugo Dotti

Intellettuali come Cordelli, Sereni e Fofi, insieme a Gianni Brera e Gianni Rivera hanno presentato il primo numero di un bimestrale «impegnato», «L'illustrazione dello sport» che finalmente dovrebbe superare gli steccati fra tifo e cultura

Gianni Brera

Vittorio Sereni

Dino Zoff

La tribù del calcio ora ha una rivista

MILANO — Da qualche tempo, un po' sull'onda della suggestione (soprattutto estetica) del Mundial, un po' per tardiva revisione ideologica, il mondo della cultura sembra deciso a dedicare allo sport qualche cosa di più della occasionale e divertita degnazione del passato. Se fino a ieri l'intellettuale si occupava di sport soprattutto per *aggiungervi* il suo filtro formale (in sostanza, per metterlo «in bella copia»), oggi si registra una tendenza diversa e contrapposta: lo sport non viene più visto come una disciplina minore alla quale applicarsi con la condiscendenza di chi è abituato a frequentare le arti e le scienze, ma come universo di segnali al quale accostarsi con l'umiltà e la disponibilità dello studioso neofita, e — quando c'è — con la freschezza dell'appassionato.

Non è difficile accorgersi, allora, che lo sport non è solo asse portante della cultura di massa e dunque nuovo «mare magnum» nel quale affondare le sonde dell'indagine sociologica; ma anche un veicolo strordinariamente formativo dell'esperienza individuale; anche un microcosmo che allinea, come una nuova mitologia, una galleria di uomini «esemplari», i campioni, nei quali un'intera epoca riflette aspirazioni, sogni e frustrazioni: in breve, un'irripetibile occasione letteraria.

Ce n'è abbastanza, dunque, per riempire le librerie più capaci; e ce n'è abbastanza perché la casa editrice Guanda, colmando una lacuna nel panorama dei periodici italiani, presenti con legittimo orgoglio il nuovo mensile *L'illustrazione dello sport*, la prima pubblicazione italiana che decida di scavalcare a pié pari i tarlatissimi steccati tra sport e cultura.

Scherma, atletica, baseball, ciclismo, ginnastica, automobilismo e naturalmente calcio sono gli argomenti trattati nel primo numero, che comprende scritti di Edoardo Mangiarotti (sei volte medaglia d'oro), Alain Ehrenberg, Gianni Clerici, Vittorio Sereni, Gianni Brera, Leonetta Bentivoglio, Goffredo Fofi, Gianni Rivera e Maurizio Cucchi: sportivi, giornalisti sportivi e intellettuali le cui diverse esperienze e competenze sono «tenute assieme» dallo spirito inequivocabile della rivista: parlare di sport partendo dallo sport, riconoscere allo sport il diritto di essere trattato come un linguaggio non da «tradurre», ma da capire e da parlare.

Il risultato, va detto subito, ci è apparso molto felice: una rivista di questo genere, appunto per le cattive abitudini contratte negli anni passati dai frequentatori della «cultura alta», poteva risultare gravata da ciarle salottiere e snobismi di ogni sorta. Niente di tutto questo: gli «appunti interisti» del poeta Vittorio Sereni, per esempio, trattano Oriali e Marini con lo stesso partecipe rispetto che si deve ad ottonari e endecasillabi, mai velato dallo sciocco schermo dell'ironia.

Quasi commoventi, nella loro nitida semplicità, le righe di Franco Cordelli sul Mundial, giustamente raccontato come una irripetibile «commedia umana» da leggere con il pensoso entusiasmo del tifoso acculturato. Ma il vero «manifesto» dell'*Illustrazione dello sport* ci è sembrato il breve articolo dello scrittore peruviano Vargas Llosa, «Elogio della finzione»; un titolo borgesiano che nasconde uno scintillante elogio al «cronista sportivo ignoto» (e qui l'autore della *Città e i cani* riconosce come sua consanguinea l'enfasi lussureggiante dei telecronisti latinoamericani): «Oggi la critica di questo sport ha abbandonato il realismo raggiungendo quel grado superiore della scrittura che è la creazione dei miti».

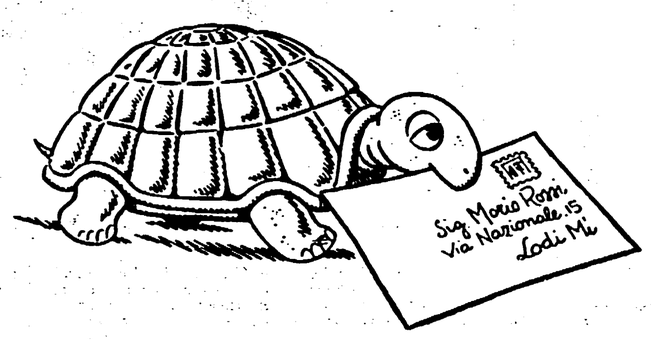
Se gli intellettuali hanno superato a pieni voti l'esame del primo numero, altrettanto va detto per gli «addetti ai lavori». Ma questo era scontato: chi meglio di Gianni Brera ha capito da un pezzo che la nobiltà dello sport si misura a partire dallo sport medesimo, dai suoi gesti e dal suo sudore, dalla gente che lo inventa tutti i giorni adattando regole universali al quotidiano arrabbattarsi di popoli e culture?

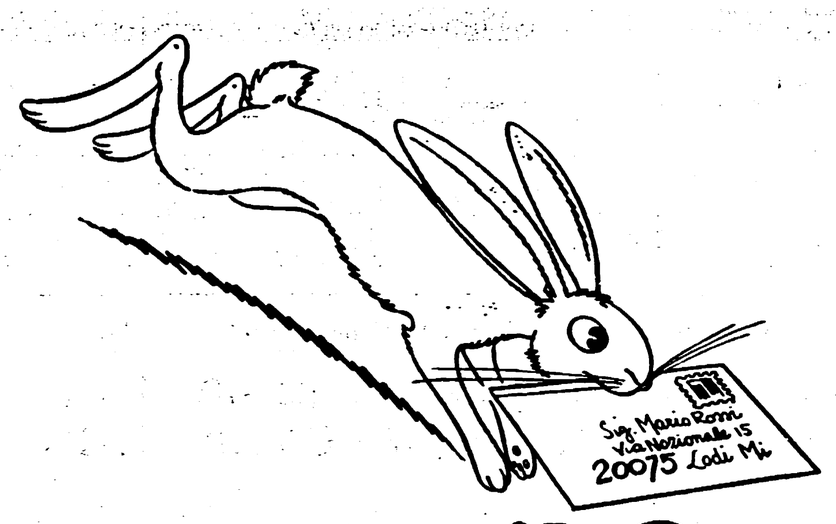
Non è un caso che proprio Gianni Brera, nella gremitissima sala del Circolo della stampa dove la rivista è stata presentata, sia stato protagonista e degno padrino della cerimonia. C'erano anche Dan Peterson, allenatore del Billy, che ha presentato i suoi giganti con la faccia da bambino come prodotti da reclamizzare; c'era Mangiarotti, che ha elogiato bravura e beltà di Dorina Vaccaroni; c'era il telecronista di Canale 5 Rino Tommasi, nota stonata della serata, che ha beceramente elogiato, da provinciale berlusconiano, gli sport americani e le riviste americane. E Brera, grandissimo marpione, fingendosi un po' suonato per colpa di bicchieri e articoli scritti troppo in fretta, gli ha dato — come si dice a Milano — decisamente del piria, raccontando come il pubblico americano, quando Faulkner scriveva su *Sport Illustrated*, «non ci capiva niente perché gli americani sono stupidi».

E così quel tanto di «promotional» che l'*Illustrazione dello Sport* si è portata inevitabilmente appresso nel giorno del suo battesimo, con le signorine che distribuiscono gli omaggi degli sponsor e gli ospiti filoamericani che inneggiano allo sport-market di laggiù, si è presto diradato come una nebbiolina fastidiosa. Tanti auguri al neonato, e sia benedetto lo sport.

Michele Serra

Poste Telecomunicazioni





...usa il Cap!

Rende più celere il recapito sia nella lavorazione meccanizzata che manuale

Il sindacato autonomo minaccia altre agitazioni: la decisione definitiva stasera

Il «Sinai» ha abbandonato l'incontro con l'Atac pretendendo che l'azienda firmasse un documento prima ancora di cominciare la discussione Ieri riunione con la direzione dell'Acotral

Bus: ci sarà ancora un giorno di tregua, ma da domani nuovi scioperi?

Pericolo scongiurato, ma solo per oggi. Gli autobus funzioneranno regolarmente — stando almeno alle assicurazioni del sindacato autonomo — ma già da domani la città potrebbe di nuovo essere lasciata a piedi. Il «Sinai» — si chiama così l'organizzazione promotrice di «bus selvaggio» — continua, insomma a minacciare nuovi scioperi nell'azienda di trasporto. La decisione definitiva dovrebbe essere presa stasera.

La situazione, dunque, resta difficile. L'altro giorno per un'assurda pretesa del sindacato «giallo» — chiedeva prima ancora di iniziare la discussione che l'azienda s'impegnasse a firmare un documento — c'è stata la rottura tra l'Atac e il «Sinai». La cosa non si è ripetuta con l'Acotral. In un comunicato l'organizzazione autonoma scrive che l'azienda regionale di trasporto ha accettato di firmare un «verbale congiunto» della riunione. Non solo ma tra le parti è stata fissata anche un'altra riunione, entro il 22 novembre, nel corso della quale «la trattativa entrerà nel merito delle richieste normative ed economiche degli autisti e dei bigliettai».

Il «Sinai», insomma, canta vittoria, ma le cose non stanno affatto così. L'Acotral ha solo accettato di siglare un documento che resoconta le cose dette durante l'incontro, una prassi normale per l'azienda. E ancora la nuova riunione fissata per discutere sul concreto gli aumenti proposti dal «Sinai» in realtà è solo un nuovo incontro in cui il sindcato autonomo presenterà un suo pro-memoria.

«Di entrare nel merito» non se ne parla proprio, perché — come più volte hanno spiegato l'amministrazione comunale, l'azienda capitolina e quella regionale — in questo periodo non esiste alcuno spazio contrattuale: c'è un accordo nazionale siglato appena qualche mese fa che fissa la nuova normativa per la categoria, e a marzo scade l'integrativo provinciale. Prima di allora non è possibile discutere di nessun aumento.

Tutto ciò i dirigenti del «Sinai» lo sanno benissimo ma ci hanno provato lo stesso. Hanno fatto scioperare la categoria, nei mesi scorsi, su parole d'ordine ultra-corporative, hanno paralizzato la città tanto da far scattare la precettazione.

Poi, non avendo nulla in mano da presentare alla propria «base» che reclamava i vantaggi economici promessi, il «Sinai» ha tentato di mascherarsi da perseguitato. Per giorni il sindacato, «giallo» anzi meglio il suo ufficio stampa — ma non doveva essere un'organizzazione «spontanea»? — ha scritto comunicati denunciando l'intransigenza dell'amministrazione comunale che a loro dire avrebbe rifiutato il dialogo.

La giunta però ha tolto loro l'erba sotto i piedi. Avviando un giro di consultazioni con le organizzazioni rappresentative dei lavoratori, il Comune e l'Atac hanno deciso di convocare anche il «Sinai» e di ascoltare le sue proposte. L'incontro c'è stato l'altro giorno ed è finito come tutti sanno: gli «autonomi» come pregiudiziale volevano la firma da parte dell'azienda di un documento. Quando il presidente Martini ha fatto presente che questo era fuori da «ogni logica sindacale» i dirigenti del «Sinai» se ne sono andati dalla riunione. E hanno minacciato di riprendere gli scioperi. La minaccia è stata ripetuta anche ieri, con toni — se possibile — ancora più duri. Le agitazioni, insomma, potrebbero riprendere da domani, anche senza preavviso.

Ieri il segretario regionale del «Sinai», Bernardini ha detto «che è ancora in attesa di un ravvedimento dell'Atac», altrimenti renderà concreta la sua dichiarazione di guerra alla città. Ancora non è dato di sapere però che cosa intenda per «ravvedimento», visto che l'Atac ancora ieri si è dichiarata disponibile a riprendere la discussione. Ovviamente a patto che il «Sinai» rinunci alla sua grottesca «pregiudiziale».

E se l'Atac resterà ferma sulle sue posizioni cosa accadrà? «Non ci resta che l'unica arma che abbiamo, lo sciopero», dice ancora Bernardini. Chi lo deciderà? «La base — riprende —. Non siamo mica come i vertici conferali, facciamo decidere i lavoratori, noi. Comunque c'è in corso un tentativo di mediazione, speriamo vada a finire bene». Da parte di chi? «No comment... non posso aggiungere altro». Il «Sinai» il suo mestiere di sindacato lo fa così: e poco importa se la base non sa cosa sta per accadere.

Parlano gli speleologi che hanno salvato Cristiano De Lisi

«Il nostro è un lavoro utile, non un capriccio da ragazzi»

Dietro l'ambulanza che porta Cristiano De Lisi, il giovane speleologo risalito ieri dalla grotta dove era rimasto ferito per 48 ore, si affollano camionette e automobili d'ogni tipo. Giù per la stradina nebbiosa della montagna stanno scendendo i curiosi, i familiari, i carabinieri, i vigili del fuoco. Al campo base, sono rimasti loro, i veri «salvatori». Sono tutti speleologi, appassionati di roccia, specialmente sotterranea. Giovani e intrepidi, bisogna dirlo subito. Uno di loro, Fabrizio Ardito, s'è fatto insieme a Cristiano le angosciose quarantott'ore giù nel buio dei cunicoli, dei pozzi e delle stanze di terra dura e fredda per aiutarlo e sostenerlo nell'impresa difficile di riemergere.

Ora che tutto è andato bene ridono e dimostrano una certa garbata ferocia nei confronti dei cronisti: «Cercavate un'altra Vermicino» — dicono —. «Ma vi è andata male». E se la prendono con le inesattezze riportate dai giornali: «Quel tale corridoio è lungo 50 metri e non 70 — protestano —. Cristiano non è cascato perché il chiodo ha ceduto», lamentano. Ma alla fin fine sono così felici che si finisce tutti intorno ad un grande tavolo della baita di Monte Catino.

E così, passata la paura, raccontano che di paura loro non ne avevano. «Sapevamo come fare, e poi le autorità ci hanno aiutato moltissimo, sono stati tutti bravissimi». Unica vera preoccupazione era quella che Cristiano non ce la facesse a percorrere da solo le strettoie dove la barella non poteva passare. Ma ce l'ha fatta. È uscito fuori in stato di shock, stremato, ma quando li ha visti tutti lì con le attrezzature ed i pullmini, è riuscito anche a esibire un grande sorriso. Un sorriso per loro e parolacce per i giornalisti che gli stavano intorno perfino spingendolo nella calca, nonostante avesse il polso rotto e la spalla fuori uso.

Gli speleologi hanno un altro motivo di «rancore» con la stampa: «La speleologia è stata definita uno sport, una specie di passatempo per ragazzi che poi si cacciano nei guai». E non è così.

«Vedi — racconta Filippo Iacovacci, il primo ad arrivare con il pronto soccorso medico sulla "terrazza" dove era caduto Cristiano — le grandi esplorazioni dei secoli scorsi si facevano per la passione dei singoli e gli interessi del commercio. Ora da esplorare non c'è più niente e tutti dunque pensano che andiamo sottoterra per capriccio. Invece sottoterra e nelle grotte noi spesso troviamo dei veri tesori, come l'acqua, che segnaliamo ai Comuni i quali tante volte hanno utilizzato le nostre scoperte».

Ma nonostante l'evidente interesse collettivo delle loro ricerche, le associazioni speleologiche sono snobbate dal governo che concede loro solo piccolissimi finanziamenti. Dopo l'aiuto prestato a Vermicino, la Regione Lazio stanziò per l'associazione regionale 10 milioni. Non sono mai arrivati. E intanto loro fanno i volontari di tutti i salvataggi e si arrampicano e scivolano giù e su per le rocce, pozzi, grotte. Agli speleologhi italiani, salvare Cristiano è costato una quindicina di milioni. Ma non se ne lamentano troppo, non intorno a questo tavolo dove si raccontano tutti i piccoli e grandi eventi di queste 48 ore.

Il freddo tremendo delle prime cinque ore là sotto, per esempio, Fabrizio lo recita con allegria, raccontando lo scoraggiamento di Cristiano, la paura che quel taglio che aveva sulla fronte potesse dargli la febbre. La ricerca della strada del ritorno, un'«avventura» che comincia sulle carte geologiche e prosegue per 300 metri di cunicoli immersi nell'oscurità più fitta. Cristiano tirato su, con le corde, Cristiano spino e sorretto nei corridoi, Cristiano gonfio per la caduta che si spinge avanti con la forza di volontà. E poi l'arrivo, i consigli, i ripensamenti, e su al campo base le conversazioni con i carabinieri che si stupiscono del fatto che questi giovani così coraggiosi portino l'orecchino. «Pensa che il capitano me lo ha detto in confidenza questo suo cruccio — racconta un giovane con la faccia cotta dal freddo della montagna — prima di accorgersi che io, di orecchini, ne avevo due». Ridono, si passano il vino, si fanno dei rapporti su quel pezzo di roccia e su quell'altra parete. Ogni domanda che voglia ricordare la drammaticità di quel che è successo viene respinta, ricacciata indietro e tacciata di «sensazionalismo». «Chiedici altre cose — dicono — ormai è tutto finito».

Cristiano guarirà presto e tornerà al lavoro, alla cooperativa «La Montagna», che organizza gite ed escursioni. Tornerà anche in quella grotta laggiù? «Perché no? — rispondono —. Bisogna pur scoprire se la "Grisele" (così si chiama la grotta) prosegue oltre la parte già esplorata, no?».

Nanni Riccobono

48 ore per uscire dalla stanza sotterranea Non hanno mai avuto paura di non farcela i giovani accorsi da tante regioni per prestare soccorso volontario

Nelle foto: Cristiano De Lisi e la moglie e (a destra) pochi attimi dopo essere uscito dalla galleria dove è rimasto intrappolato per due giorni

Conferenza stampa della Federazione

Per il rinnovo delle USL il PCI propone uomini onesti e competenti

All'incontro erano presenti Sandro Morelli, Piero Salvagni, Leda Colombini - Rosa di nomi non necessariamente legati al partito

Per il rinnovo dei comitati di gestione delle USL il PCI lancia ai partiti, alle forze politiche e alle associazioni sociali e professionali una proposta che è una vera e propria svolta nella vita amministrativa della città. Nella rosa dei nomi che presenterà il partito comunista non ci saranno solo dirigenti o uomini di partito. Ci sarà posto per laici, cattolici, appartenenti anche ad altre forze purchè siano competenti, onesti e abbiano a cuore le sorti della riforma sanitaria. Sono questi i criteri fondamentali che ispireranno i comunisti nel presentare ai presidenti delle circoscrizioni la lista dei loro candidati.

Un fatto che rappresenta una vera novità nella vita politica della città e se anche altri partiti accoglieranno queste indicazioni porterà ad un profondo cambiamento nel rapporto tra partiti, istituzioni e società.

È questa una proposta che i comunisti avevano già lanciato a grandi linee nel maggio scorso, ma la presentazione dell'iniziativa è avvenuta ieri alla conferenza stampa indetta dalla federazione romana, con Sandro Morelli e con i compagni Piero Salvagni, capogruppo del PCI al Comune, Leda Colombini, responsabile della sanità e dell'assistenza sociale, Enzo Proietti.

Proprio mentre il governo «taglia» di trecento miliardi il bilancio «storico» delle USL nel Lazio, mentre si parla di togliere alle unità sanitarie locali l'amministrazione degli ospedali, il PCI lancia una vera e propria sfida agli altri partiti.

Rispetto alla primavera scorsa la situazione si è ulteriormente aggravata: si è fatto più chiaro l'attacco del governo alla gestione «dal basso» della sanità attraverso i «tagli», con i nuovi tickets che si vorrebbero far pagare agli utenti, con il clamoroso ritardo con cui il governo ha attribuito i fondi alle USL. Adesso ad oltre un anno di scadenza dalla data di rinnovo dei comitati di gestione non si può più aspettare, bisogna procedere con o senza intesa istituzionale. Restano ferme però e semmai ancora più valide le indicazioni che i comunisti proposero allora: 1) è ancora più forte la necessità di un ampio dibattito sui problemi più urgenti della sanità; 2) è importante ribadire che i comitati di gestione vengano eletti direttamente nelle circoscrizioni (come stabilisce anche una delibera dell'assemblea comunale). Senza preclusioni per nessuna forza politica, ma tenendo presente prima di tutto gli interessi della gente, e non quelli dei partiti. Alcune consultazioni sono già state avviate e dalla settimana prossima partiranno confronti anche con i sindacati. Ma ecco in concreto come si procederà: in ogni circoscrizione saranno compilate delle liste di nomi molto ampie che non comprenderanno solo uomini di partito ma soprattutto persone competenti e oneste. Spetterà poi ai presidenti scegliere e decidere di sottoporre al consiglio. E' evidente che il significato di questa proposta sarà tanto più, rilevante quanto più anche le altre forze politiche aderiranno all'iniziativa. «Il nostro obiettivo — ha detto Piero Salvagni — è quello di suscitare un movimento in grado di coinvolgere forze e partiti, ma anche associazioni professionali e università in difesa della riforma sanitaria».

Una proposta simile è stata fatta anche per le nomine alle aziende cittadine (previste per il 16 novembre) anche se sarà il sindaco in piena autonomia a decidere e fare le sue scelte.

La statistica dice: un romano su quattro vive da solo

Un romano su quattro vive da solo. Secondo i dati raccolti dopo una minuziosa indagine sulle schede dell'anagrafe e sulla base dei censimenti, demografi dell'università hanno calcolato che vive da solitario il 28% dei romani. Eugenio Sonnino e Anna Maria Birindelli sono andati a mettere il naso nelle mutazioni demografiche della popolazione della capitale, per uno studio finalizzato alla programmazione urbanistica.

Addentrarsi nelle cifre e nelle tabelle piene di cifre, di ascisse e ordinate, di schemi, grafici è un lavoro alquanto ostico. Tuttavia c'è un dato di fondo che esce chiaro: la cittadinanza romana sta modificando parecchio e a ritmi accelerati le proprie scelte verso la struttura familiare. Se ora i nuclei monofamiliari sono concentrati prevalentemente nel centro storico (dove sono il 46,2 per cento, mentre nell'VIII circoscrizione, ad esempio, sono il 16 per cento) la situazione, secondo i due esperti, si uniformerà con il passare del tempo. A favore della prima tendenza. In vent'anni la percentuale è triplicata. È evidente che un simile fenomeno, se confermato da ulteriori studi e dati, porrà problemi nuovi: per i servizi soprattutto, che dovranno «modellarsi» sulle tendenze più recenti.

Ma vediamo un attimo dal «di dentro» questo studio e i criteri adottati dai due ricercatori. Innanzitutto la loro analisi si avvale dei dati forniti dagli ultimi censimenti e dall'anagrafe fino al 1980. Mentre i primi si caratterizzano per la loro rigorosità, i secondi sono soggetti alla «variabile» di chi li ha forniti agli uffici del Comune, e cioè i cittadini stessi. Quindi nel conto vanno messi omissioni, inesattezze, errori. Ma, provenendo da tutto il territorio urbano, acquistano comunque un carattere omogeneo che non compromette i risultati dell'indagine.

La città è stata analizzata nel suo complesso e suddivisa per circoscrizioni. Prese in esame: le classi di età, la tipologia familiare (che si può distinguere in nuclei monopersonali, coppie coniugali, famiglie elementari, famiglie elementari ridotte, cioè un genitore e i figli, nuclei composti di vario genere) la quota di capifamiglia, la condizione operaia dei capifamiglia e «la situazione abitativa per difetto» (cioè quelle case che sono carenti per servizi igienici, acqua corrente, sistemi di riscaldamento, ecc.).

I ricercatori hanno suddiviso, alla fine, il territorio urbano in tre gruppi omogenei, uno centrale e altri due che non sono, come si potrebbe pensare concentrici al primo, ma stellari, articolati, grosso modo, sugli insediamenti periferici di vecchia data (i primi del '900) e quelli più recenti.

La conclusione, il più sinteticamente possibile, è questa: la periferia estrema è caratterizzata da forte concentrazione di popolazione giovane, con più bassa frequenza di nuclei familiari, con una minor incidenza di famiglie monopersonali, con una incidenza mediamente superiore di abitazioni insufficienti e un peso più elevato di capifamiglia operai. Questo dato non è rigidamente inversamente proporzionale man mano che dalla periferia ci si sposta al centro, ma alcune sue caratteristiche sì, lo sono. Una fra tutte è l'età degli abitanti. Infatti, con l'espulsione degli abitanti residenti dal centro storico, dovuta alla speculazione edilizia che ha snaturato gran parte del patrimonio abitativo originario tra gli anni 60 e 70, mediamente la popolazione è invecchiata e spesso la gente vive da sola. Tuttavia negli anni 70, nuovi residenti hanno parzialmente sostituito i vecchi: molti sono giovani, che per comodità, per possibilità, per scelta, hanno preferito abbandonare la famiglia e trovarsi lì una casa.

Altro dato interessante è la crescita del numero di «famiglie elementari ridotte», quelle composte da un solo genitore e da figlio: sono in media, in città, l'8,4 per cento.

I due ricercatori della Facoltà di Scienze statistiche fanno, infine, rilevare che a partire dal 1967 non è stata più registrata la «mobilità interna» dei romani nella città. E' un dato che manca.

Sale ancora il numero delle vittime di quest'anno

Due morti nello stesso giorno L'eroina ha ucciso già 46 volte

Due morti per droga nella stessa giornata e a poche ore di distanza uno dall'altro. Fanno salire il tragico bollettino di guerra delle vittime stroncate dall'eroina a quota quarantasei dall'inizio dell'anno. Tutte e due sono giovani: un ragazzo di 28 anni e una donna di colore di cui ancora non si conosce l'identità ma dall'apparente età di 25 anni. Il ragazzo, Giuseppe Fracassi è stato trovato nel tardo pomeriggio di ieri dentro una Ritmo all'interno della Cecchignola, la città militare sulla Laurentina. Vicino al sedile, dove è stato trovato privo di vita, il solito scenario: una siringa usata e una specie di fune usato come laccio emostatico. Giuseppe Fracassi aveva da poco tempo trovato un lavoro come autista in una rappresentanza diplomatica accreditata presso la S. Sede. Ma il lavoro non è servito a cacciare la «scimmia» dell'eroina che da diversi anni lo aveva stretto in una morsa infernale.

L'altra vittima è stata trovata ieri sera in uno squallido attico in via del Pigneto 77. L'allarme è arrivato alla Questura verso le nove. Due amici della donna l'hanno trovata morta sdraiata sul letto. In un primo momento le tracce di sangue sul viso della giovane avevano fatto pensare ad una morte violenta. Poi il laccio emostatico e la siringa trovata sul comodino hanno portato gli inquirenti a parlare, anche l'ultimo responso spetta all'autopsia, di morte per l'eroina. Il ritrovamento è stato fatto ieri sera, ma sicuramente la sconosciuta di colore è stata stroncata da una overdose almeno ventiquattro ore prima. La perdita di sangue dal naso potrebbe essere stata provocata dall'urto contro la spalliera del letto. La giovane non aveva alcun documento, nessuno degli inquilini l'aveva mai vista, una risposta per dare un nome a questa ennesima vittima della droga forse potrà venire dal controllo delle impronte digitali.

Errata corrige

Uno spiacevole errore ha completamente travisato il senso del titolo di una intervista al dirigente della Filcea Elio Sangiovanni, a commento di un'assemblea dei lavoratori della Pirelli, pubblicata martedì. Come si argomentava chiaramente nel testo, il titolo corretto era: «La Filcea: questo «no» è un caso isolato» (e non come è apparso, «La Filcea: questo non è un caso isolato»). Ce ne scusiamo con i lettori.

Invasa dai topi e dall'acqua la sede del distaccamento Nomentano

A Montesacro i vigili del fuoco fanno i pompieri anche in caserma

Per venti anni nessuno ci ha messo mano, e adesso il distaccamento «Nomentano» dei vigili del fuoco uno dei più importanti dei 22 esistenti a Roma e nella provincia, sta letteralmente andando in malora. Nel seminterrato di via Cervi, quando piove l'acqua filtra tra le intercapedini dei muri, s'allarga sui pavimenti, si insinua fin sotto i letti delle camerate. Non basta: i topi scorazzano e fanno razzia nelle dispense.

Una situazione ai limiti della sopportabilità denunciata da tempo dai vigili che lavorano, dormono e mangiano lì dentro ogni giorno in condizioni sempre più precarie. E i provvedimenti non si sono fatti attendere. È successo che dopo un sopralluogo i medici dell'ufficio d'igiene hanno dichiarato i locali inagibili. E anche se non è ancora arrivata la comunicazione ufficiale del comando generale e del ministero degli Interni, l'aria che tira non è delle migliori: quasi sicuramente la sede verrà chiusa e così un servizio essenziale, insostituibile per più di duecentomila abitanti, verrà troncato di netto. I sessanta vigili che si alternano giorno e notte a via Cervi «coprono» una zona enorme, in pratica tutta quella compresa tra la Salaria, la Nomentana e la Tiburtina e arrivano fino a Monterotondo, Settebagni e Tivoli, come rinforzo alla locale compagnia. «Così come è non può certo funzionare — dicono i vigili — ma chiudere e basta non è una soluzione. Certo possono rimandarci alla centrale di via Genova. Ma in questo modo dal centro della città significa impiegare più tempo per raggiungere il posto da dove è partita la chiamata di soccorso. L'unica cosa più semplice da fare per risolvere definitivamente il problema è trovare una sede nel quartiere più adeguata e attrezzarla per farla funzionare».

È una proposta, una tra le tante avanzate dal sindacato dei vigili e discussa nel corso di due incontri, con la circoscrizione e con la commissione edilizia, nei primi mesi dell'estate. Poi però c'è stata la crisi della giunta comunale, e del distaccamento Nomentano non se n'è più parlato. La discussione, se e come continuare a farlo funzionare riprenderà oggi pomeriggio in Campidoglio, questa volta con il sindaco.

Oggi si chiude l'assemblea cittadina del PCI

Si concluderà stasera, con l'intervento del compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione romana, l'assemblea cittadina del PCI. Il tema su cui i comunisti hanno discusso per tre giorni è «L'elaborazione e l'iniziativa dei comunisti romani davanti allo sviluppo dell'azione di governo della capitale: bilancio, prospettive, esperienze».

Ieri, nel pomeriggio, si sono riuniti i gruppi di lavoro decisi all'inizio dell'assemblea (politica economica, autonomie locali, servizi e partecipazione). In serata, poi, il dibattito è proseguito in assemblea. L'obiettivo, posto anche nella relazione del compagno Proietti, è il rilancio della battaglia di cambiamento nella città, puntando molto sul decentramento e sulla partecipazione al governo del Campidoglio.

Domani in piazza contro la «finanziaria»

Per la modifica della legge finanziaria, contro la politica economica del governo, domani — alle 18 — delegazioni di cittadini dai quartieri e di lavoratori dalle fabbriche andranno alla Galleria Colonna per chiedere impegni precisi per la modifica della legge che strangola la vita dei Comuni. La manifestazione promossa dalla Federazione romana del PCI, si svolge nell'ambito delle 10 giornate di mobilitazione per preparare la manifestazione regionale a Roma del 17 novembre, col compagno Chiaromonte, per la «Piattaforma di iniziativa politica e di lotta», per un diverso sviluppo economico e sociale di Roma e del Lazio.

Oggi sit-in di protesta per la Polonia

Il comitato romano per la pace ha indetto per oggi alle ore 17, davanti alla sede delle linee aeree polacche in via Veneto, un sit-in di protesta contro la messa al bando del sindacato Solidarnosc da parte del regime militare. Oggi cade il secondo anniversario della «legalizzazione» di Solidarnosc — 10 novembre 1980 — tredici mesi prima del colpo di Stato.

Sempre oggi, alle ore 9.30, una manifestazione si terrà all'Aula Terza della facoltà di Giurisprudenza, all'università. Verrà proiettato un filmato sugli scioperi in Polonia. Al termine è prevista un'assemblea con la partecipazione di un rappresentante di Solidarnosc in Italia.

Lettere al cronista

La lotta contro la droga a Donna Olimpia

Cara Unità,
nel dare notizia di un'assemblea contro gli spacciatori di droga, domenica, il cronista ha commesso un errore: ha parlato di «una manifestazione a Monteverde», con «appuntamento in piazza Donna Olimpia».

Ora, devi sapere che Monteverde (Vecchio e Nuovo) è (sono) una cosa, e Donna Olimpia un'altra. L'«orgoglio» di quartiere ha cinquanta anni di storia, da quando le prime famiglie di lavoratori vennero ad abitare nei «grattacieli» di Donna Olimpia, cacciati dal centro di Roma per far posto ai progetti urbanistici del fascismo.

Questo orgoglio di quartiere spinge gli anziani a volere un «Centro» a Donna Olimpia, spinge gli sportivi a volere una «Polisportiva» a Donna Olimpia, i giovani a volere una «Scuola di Musica Donna Olimpia». Questo orgoglio di quartiere condiziona fortemente anche la vita delle Sezioni di Partito e la Parrocchia; e condiziona anche gli spacciatori di droga. È raro infatti che un giovane tossicodipendente di Donna Olimpia si presti ad andare davanti alle scuole o alle sale giochi del quartiere per «farsi un giro». E questo costringe i trafficanti a venire qui da altri quartieri, e i trafficanti locali ad avere una vita piuttosto precaria.

Questo orgoglio di quartiere, che è anche un forte «senso della comunità», rappresenta anche il cemento, la forza del nostro Comitato di lotta alla droga, nel quale sono attivamente impegnati il parroco, i «quadri» dei partiti democratici, i dirigenti degli organismi culturali, sportivi, ricreativi, gli scout, gli anziani ecc. Questo senso della comunità ci ha permesso di raccogliere, domenica, 500 firme in calce a una lettera-petizione che porteremo in Parlamento. Una lettera in cui chiediamo l'applicazione a livello nazionale della legge antimafia sul controllo dei patrimoni e in cui ci impegnamo a denunciare tempestivamente i mercanti di droga della zona.

Fraterni saluti

Valerio Tagliaferri
del Comitato di lotta alla droga (di Donna Olimpia)

Taccuino

Programma della Provincia per l'educazione ambientale

Il Consiglio provinciale ha approvato uno stanziamento di 350 milioni per un programma di iniziative per l'informazione e l'educazione ambientale. La proposta è stata presentata dall'assessore alla Sanità Giorgio Fregosi.

Vetere incontra il comitato romano per la pace

Una delegazione del comitato romano per la pace si è incontrata ieri mattina col sindaco Vetere per essere informata sullo stato di attuazione del progetto per una «Casa della pace». Vetere ha annunciato che la sede è stata già identificata (si tratta dei locali dell'ex Istituto del Buon Pastore) e che si sta lavorando per mettere a punto il progetto operativo. Nei prossimi giorni intanto un'altra delegazione del «comitato» farà un primo sopralluogo nei locali destinati alla «Casa della pace».

Un centro anziani sarà realizzato in via Prenestina

Nell'edificio comunale di via Prenestina 351 sarà realizzato un centro diurno per anziani. Lo ha deciso la giunta nel corso della riunione di ieri mattina, approvando il progetto di ristrutturazione dei locali. Il costo dell'opera sarà di trecento milioni. La giunta ha anche deciso di ristrutturare la scuola materna di San Gregorio al Celio e di espropriare le aree per la costruzione di una scuola media alla Pisana.

Celebrazioni Italia-Urss per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

L'associazione Italia-Urss ricorderà il 65° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre oggi alle 18 nel salone di Palazzo Albertoni (a piazza Campitelli 2). Alla manifestazione interverranno Carlo Fredduzzi, segretario regionale dell'associazione e Roberto Lovari, presidente della Provincia. Sarà presente una delegazione sovietica guidata da Jurij Karlov, incaricato dell'ambasciata. L'iniziativa sarà preceduta dalla proiezione del film «L'uomo con il fucile» di Serghej Yutkevich.

Piccola cronaca

Culla

È nata Giorgia, figlia dei compagni Rita e Sandro Laquaniti, della sezione Monte Mario. Alla piccola e ai genitori i più cari auguri della sezione, della federazione e dell'Unità.

Il compagno Carlo Riccardi è diventato nonno di una bellissima bambina di nome Marzia. Alla piccola al nonno e ai genitori i più cari auguri dell'Unità.

Ricordo

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno Giovanni Drudi la moglie, i figli e i compagni della sezione Trieste lo ricordano con affetto. In sua memoria la moglie ha sottoscritto trentamila lire all'Unità.

Farmacie notturne

ZONA: Appio - Primavera, via Appia 213/A, tel. 786.971. **Aurelio** - Cichi, via Bonifazi 12, tel. 622.58.94. **Esquilino** - Ferrovieri, Galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24), tel. 460.776; De Luca, via Cavour 2, tel. 460.019. **Eur** - Imbesi, viale Europa 76, tel. 595.509. **Ludovisi** - Internazionale, piazza Barberini 49, tel. 462.996; Tucci, via Veneto 129, tel. 493.447. **Monti** - Piram, via Nazionale 228, tel. 460.754. **Ostia Lido** - Cavalieri, via Pietro Rosa 42, tel. 562.22 06. **Ostiense** - Ferrazza, c.ne Ostiense 269, tel. 574.51.05. **Parioli** - Tre Madonne, via Bertoloni 5, tel. 872.423. **Pietralata** - Ramundo Montarsolo, via Tiburtina 437, tel. 434 094. **Ponte Milvio** - Spadazzi, piazzale Ponte Milvio 19, tel. 393 901. **Portuense** - Portuense, via Portuense 425, tel. 556 26.53. **Prenestino-Centocelle** - Delle Robinie 81, tel. 285 487; Collatina 112, tel. 255.032; **Prenestino-Labicano** - Amadei, via Acqua Bullicante 70, tel. 271.93 73; Lazzaro, via L'Aquila 37, tel. 778.931. **Prati** - via Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo 213, tel. 351.816; Risorgimento, piazza Risorgimento 44, tel. 352.157. **Primavalle** - Sciorilli, piazza Capecelatro 7, tel. 627.09.00. **Quadraro Cinecittà Don Bosco** - Cinecittà, via Tuscolana 927, tel. 742.498, in alternanza settimanale con: Sagripanti, via Tuscolana 1258, tel. 749.14.47. **Trieste** - Carnovale, via Roccantica 2, tel. 838.91.90; S. Emerenziana, via Nemorense 182, tel. 834.148. **Monte Sacro** - Severi, via Gargano 50, tel. 890.702, in alternativa settimanale con: Gravina, via Nomentana 564, tel. 893.058. **Trionfale** - Frattura, via Cipro 42, tel.638.08.46; Igea, l.go Cervinia 18, tel. 343.691. **Trastevere** - S. Agata, piazza Sonnino 47. **Tuscolano** - Ragusa, via Ragusa 13, tel. 779.537. **Tor di Quinto** - Chimica Grana, via F. Galliani 15, tel. 327.59.09. **Lunghezza** - Bosico, via Lunghezza 38, tel. 618 00.42. **Marconi** - Andronio, viale Marconi 178, tel. 556.02 84.

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km 11; via Aurelia km 8; piazzale della radio; circ.ne Gianicolense 340; via Cassia km 13; via Laurentina 453; via O. Maiorana 265; Lungotevere Ripa 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo 116. **API** - via Aurelia 570; via Casilina km 12; via Cassia km 17. **CHEVRON** - via Prenestina (angolo via della Serenissima); via Casilina 930; via Aurelia km 18. **IP** - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km 10; via Prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina 777; via Aurelia km 27; via Ostiense km 17; via Pontina km 13; via Prenestina km 16; via delle Sette Chiese 272; via salaria km 7; **MOBIL** - corso Francia (angolo via di vigna Stelluti); via Aurelia km 28; via Prenestina km 11; via Tiburtina km 11. **TOTAL** - via prenestina 734; via Appia (angolo Cessati spiriti); via Tiburtina km 12. **ESSO** - via Anastasio II 268; via Prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via cabiria); via casilina km 18. **FINA** - via Aurelia 788; via Appia 613; **GULF** - via Aurelia 23; S.S. n. 5 km 12. **MACH** - piazza Bonifazi.

Vita di partito

ROMA

ASSEMBLEE SUL TESSERAMENTO: CENTRO alle 20 (T. Morgia-Donotto), ACILIA alle 18,30 (C. Pecchioli).
ZONE: SALARIO-NOMENTANO alle 19 a Salario coordinamento femminile; APPIA alle 19 a S. Giovanni attivo scuola (Pinto Mele).
SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: ATAC alle 15 in fed coordinamento (Panatta-Colombini); AEROPORTUALI alle 16 a Fiumicino sulla legge finanziaria (Granone).

FEDERAZIONI

LATINA - A Cori alle 17,30 dibattito su anniversario rivoluzione d'Ottobre (Lina Fibbi); Latina «Togliatti» attivo cittadino (Vitelli, Imbellone).

ZONE

ZONA SUD - Pomezia alle 18 C. Comunale (Cervi); Piani di S. Maria alle 19 assemblea su costo del lavoro (Piccareta); Fontana Sala alle 20 assemblea (Rolli).

COMITATO REGIONALE

E' convocata per oggi alle ore 10 presso il Comitato regionale una riunione in preparazione del Convegno sul Policlinico (Ranalli, G. Berlinguer, G. Borgna).

TV locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film, «La lunga fuga»; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm, «Betty White»; 14.45 Tutta Roma; 15.30 Telefilm, «Perry Mason»; 16.30 Telefilm, «Lassie»; 17 Cartoni animati, 19 Medicina oggi; 20.30 Sceneggiato, «Omar Pascià»; 21 TG; 21 15 In diretta con Giordano; 22 Film, «Musica indiavolata»; 23.50 Sceneggiato, «Famiglia in allegria».

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm, «Grizzly Adams»; 10 Telefilm, «Una famiglia piuttosto intraprendente»; 10.30 Film, «Ciak, si muore»; 12 Telefilm, «Bonanza»; 13 Cartoni animati; 13 45 Telefilm, «Cuore selvaggio»; 14.15 Film, «Caccia al marito», 18.20 Telefilm, «Agente Pepper», 19 25 Telefilm, «Medical Center»; 20 20 Il grillo parlante, con Beppe Grillo; 20 30 Film, «Capoblanco», 23.15 Film, «Una donna come me»; 0.45 Telefilm, «Una famiglia piuttosto intraprendente»

TELETEVERE

Ore 8.40 Film, «Sangue viennese»; 10 Cronache del cinema; 10.30 Film, «Vivendo volando»; 12.30 I cittadini e la legge; 13 Telefilm; 13 30 Documentario, 14.30 Film, «I fantastici 3 supermen»; 16 30 Telefilm; 17.40 Film, «Un ombrello pieno di soldi»; 19.30 I fatti del giorno; 20 Telefilm; 20.30 Il fortuniere; 21.15 Film, «L'ossessa»; 23 Servizi speciali; 23.30 Biblioteca aperta; 0.35 Oggi al cinema; 0.45 Film, «Partirono preti, tornarono... curati».

MTV CANALE 7

Ore 12.30 Cartoni animati; 13.30 Musical sound good; 14 Telefilm, «Ispettore Bluey»; 15 Vivere al 100 per 100; 16.30 Cartoni animati; 17.30 Spazio donna; 18 Film, «I gabbiani volano bassi»; 20 Telefilm, «Commedia all'italiana»; 20.30 Tempo di cinema; 21 Film, «Poor Cow»; 22.30 Telefilm, «Ispettore Bluey»; 23.30 Film, «La morte sull'alta collina».

TELEREGIONE

Ore 8.05 Film; 9.30 Cartoni animati; 10 Telefilm; 11 Film, «Il leone di Amalfi»; 12.30 Cartoni animati, 13 Stelle, pianeti e Co.; 13.30 Telefilm, «I ragazzi di Indian River»; 14 Publio Fiori risponde; 14 30 Telefilm, «Sky Boy»; 15 Amministratori e cittadini; 15.30 Pomeriggio dei piccoli: Cartoni animati,Films e Telefilms; 18 Face to face; 18 30 Rubrica sportiva; 19 TG; 19.30 Telefilm, «Sandokan», 20 Telefilm, «Quella strana ragazza»; 20 30 A tu per tu con Padre Alessandrini; 21 Telefilm, «Lucy e gli altri»; 21.30 Scopriamo il mondo, 22 Telefilm «Quella strana ragazza»; 22 30 Film, «Il Dio chiamato Dorian»; 00 30 Telefilm; 1 Consulenza casa; 2 Films e Telefilms non stop

T.R.E

Ore 12 Telefilm; 12.50 Telefilm, «Giovani avvocati»; 13.45 Telefilm, «Laura»; 14.15 Film, «Ho sposato un mostro venuto dallo spazio»; 15.45 Vetrina di cose belle; 16 30 Cartoni animati; 18 Telefilm, «Matt e Genny», 18 30 Cartoni animati, 19.30 Radar; 20.15 Ventiequindici sport; 20.30 Film, «L'avventura»; 22.15 Telefilm, «Custer»; 23 15 Film.

PTS

Ore 18.15 Trailers; 18.45 Cartoni animati; 19 TG; 19.15 Telefilm, «Lucy e gli altri»; 20 Documentario; 20.30 Film; 22 Telefilm, «Ispettore Bluey».

TELEROMA

Ore 10.45 Documentario, 11.15 Cartoni animati; 11.50 Telefilm; 12.50 Telefilm; 14 Cartoni animati; 14.30 Sceneggiato «L'enigma che viene da lontano»; 15.30 Cartoni animati; 16 Telefilm, «Police Surgeon»; 16.35 Telefilm; 17.25 Telefilm, «Joe Forrester»; 18.15 Teatro oggi; 18.40 Documentario; 19.15 Obiettivo su; 20.05 Telefilm, «Operazione sottoveste»; 20.40 Commento politico; 21.20 Film, «L'avamposto degli uomini perduti»; 23.05 Capire per prevenire; 0.05 Telefilm, «Il soffio del diavolo».

TELETUSCOLO

Ore 11 Film, «Tarzak contro gli uomini leopardo»; 12.30 Trailers; 13 Mercatino; 14 Documentario; 14.30 Film, «Le amanti del mostro»; 16 Urologia pratica, 17 Mercatino; 18 Film, «Il tesoro dei Tropici»; 19 30 Film, «Il ritorno di Godzilla»; 21 Trailers; 21.30 Le stelle per voi; 22.30 Film, «Il grande corsaro».

ELEFANTE

Ore 12 Cartoni animati; 12.30 Prego si accomodi; 14.25 Trotto da Firenze, Galoppo da Milano; 18.35 Telefilm, «Missione impossibile»; 19.35 Telefilm, «I ragazzi di Indian River»; 20.15 Il grillo parlante, con Beppe Grillo; 20 35 Telefilm, «Situation Commedy»; 21 Film, «Anno 2118: Progetto X»; 22.35 Echomondo; 22.55 Movie; 23.05 Il grillo parlante; 23.25 Film, «Maracaibo».

TVA

Ore 15 Top; 15.30 Cartoni animati; 16 Bolivano; 16.30 Cartoni animati; 17 Bolivano; 17.30 Cartoni animati; 18 Bolivano; 18.30 Cartoni animati; 19 Scuola come; 19.30 Scienza e cultura; 20 Film; 21.15 TG; 21.30 Magazine; 22 Scuola come; 22.30 Film.

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Classe 1984
(Cola di Rienzo, King, Supercinema)
Identificazione di una donna
Rivoli
Montenegro tango
Augustus
Blade Runner
Ambassade, Rouge et Noir, Golden, Quirinale, Ritz
Il mondo nuovo
Fiamma n. 2
Missing (Scomparso)
Holiday, Induno
La notte di San Lorenzo
Quirinetta
Madonna che silenzio c'è stasera
Eden, NIR, Rex
Hanky Panky, fuga per due
Embassy
Tempesta
Fiamma
Tenebre
America, Ariston 2, Empire, New York
Grog
Capranichetta
No grazie, il caffè mi rende nervoso
Etoile, Capitol, Royal
La ragazza di Trieste
Ariston
Un lupo mannaro americano a Londra
Alfieri
Apocalypse Now
Farnese
Elephant man
Clodio
Gli amici di Georgia
Rialto
Ricomincio da tre
Novocine, Palladium
Chinatown
Rubino
Il padrino I
Tiberio

Nuovi arrivati

Spaghetti house
Barberini

Vecchi ma buoni

Amici miei
Quirinale

Al cineclub

Prigione
Sadoul

DEFINIZIONI — **A**: Avventuroso; **C**: Comico; **DA**: Disegni animati; **DO**: Documentario **DR**: Drammatico; **F**: Fantascienza, **G**: Giallo; **H**: Horror; **M**: Musicale; **S**: Sentimentale, **SA**: Satirico; **SM**: Storico-Mitologico

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Tel. 461755)
Dall'11 al 18 novembre p.v. potranno essere confermati i posti da parte degli abbonati della scorsa stagione.
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Alle 21. Presso il Teatro Olimpico: **The Fairy Queen** di Henry Purcell nell'esecuzione dei Complessi Svedesi Kör 65 e Cappella Nuova. Biglietti alla Filarmonica. Dalle 16 la vendita prosegue al botteghino del Teatro (piazza Gentile da Fabriano tel. 393304).
CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (via Arenula, 16)
Domani alle 21,15. Presso l'Auditorium dell'IILA (viale Civiltà del Lavoro 52 -EUR). **Concerto del chitarrista David Russell**. In programma musiche di Coste, Scarlatti, Haendel, Harris, Stevens, Pujol. Biglietteria ore 21 presso Auditorium.
COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6
Presso il Teatro Ghione (via delle Fornaci 37)
Alle 17 **«Nel salotto della musica»: «Musica di che partito sei?»** con Luigi Pestalozza, Vittorio Ciacci, Carlo Boggio; alle 19.30 **«I solisti di Roma»** eseguono musiche di Vivaldi, Marcello, Boccherini.
GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 19.30. La Coop. La Musica presenta: **«I solisti di Roma»**.
ISITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini 46)
Domani alle 20.30. Presso l'Aula Magna dell'Università degli studi di Roma. **Leonid Kogan (violino) e Nina Kogan (pianoforte)** eseguono musiche di Tartini, Bach, Grieg, universitario e soci dell'I.U.C.
OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962635)
Oggi. **Neoli**. Accademia Filarmonica.
Domani alle 20.45. **Omaggio a Strawinsky**: «La Sagra della Primavera» Nozze-La Volpe. Prevendita al botteghino del teatro ore 10-13 e 16-19.

Prosa e Rivista

ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E - Tel. 8395767)
Alle 21.15. La Comp. Teatro Stabile Zona Due presenta **Tela di ragno** di Agatha Christie. Regia di Mario Donatone, con Patrizia De Seta, Giuliano Carucci.
ATTIV. POLIV. TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Alle 21.15. «Il Centro Sprimentale del Teatro» presenta **Siddharta** di H. Hesse. Regia di S. Kheradmand.
SALA B: Alle 21.15. Daniele Formica in **Lunedì riposo** di Mario Gerosa, Bruno Garofalo, Daniele Formica.
SALA C: Alle 21.15. Il Gruppo di ricerca teatrale «La Linea d'Ombra» presenta **«Immagine revesciata»** di Paolo Taddei. Musiche di Andrea Verrengia, con Silvana Bosi e Roberta Calamani.
SALA POZZO: Alle 21.15. Il Teatro Individuale presenta Severino Saltarelli in **Una via d'uscita** da Kafka, di Ugo Margio e Simona Volpi. Regia di U. Margio.
BERNINI (Piazza Bernini, 22 - Tel. 6788218)
Riposo
BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Domani alle 17.30. La Compagnia D'Origlia Palmi presenta **Così è (se vi pare)** di Luigi Pirandello. Regia di Anna Maria Palmi.
CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via L. Manara, 10 - Tel. 5817301)
Dal 20 novembre al 15 dicembre presso il Teatro in Trastevere, l'artista turca Necla Humbaraci terrà un seminario su «Tai Chi Chuan, la meditazione nel movimento». Orario segreteria 11/19.
CENTRO SPERIMENTAZIONE «SALA 1» (Piazza Porta San Giovanni, 10)
Alle 21. «La Coop. Teatro Movimento» presenta Francesco viandante di Dio di Enzo Gentile, con Alfio Petrini. Regia di Sandro Berdini.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19)
Alle 21.15 «Prima». Repertorio Club Rigorista presenta: **«Due in altalena»** di W. Gibson. Regia di Nivio Sanchini, con Mario Valdemarin, Loredana Mauri.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 475898)
Alle 20.45. La Comp. Delle Arti presenta **Candida** di G.B. Shaw, con Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice. Regia di Gianfranco De Bosio.
DE' SERVI (Via del Mortaro, 22)
Alle 21.15. Il Clan del 100 diretto da Nino Scardina in: **«L'orso»** di A. Cechov e **«Cecè»** di L. Pirandello, con Nino Scardina, Claudia Ricatti, Franco Iamonte. Regia Di Nino Scardina.
ETI-AURORA (Via Flaminia Vecchia, 250)
Alle 10. G.S.A.T. Fontemaggiore presenta **L'Iliade** di Omero raccontata da Ulisse nell'Odissea. Regia di Giampiero Frandini.
ETI-CENTRALE (Via Celsa, 6)
Alle 21.15. Il Gruppo Abeliano presenta **Strindberg di Strindberg** (Amor materno - La più forte - Di fronte alla morte), con V. Signorile, T. Tempesta, L. Abbettista, G. Bonno. Regia di Giancarlo Nanni.
ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. **Gli amanti dei miei amanti sono miei amanti** di G. Patroni Griffi, con Adriana Asti. Regia di G. Patroni Griffi (VM 18).
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 49 - Tel. 6794753)
Alle 21. **L'inventore del cavallo** di Achille Campanile. Regia di Antonio Calenda, con Pietro De Vico, Anna Campori. Musiche di Germano Mazzocchetti.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. Il Gruppo Arte della Commedia presenta **Mettiti al passo** da un soggetto per una commedia di Eduardo; con L. Sastri e P. Graziosi. Regia di Eduardo De Filippo.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360/384454)
Alle 17. Mario Scaccia in: **Medico per forza** di Molière e **Mustafà** di Ettore Petrolini. Regia di Giovanni Pampiglione.
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. Ivano Staccioli in **Recital** (Pirandello, Lorca, D'Annunzio, Leopardi).
LA COMUNITÀ (Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 21.30. La Comunità Teatrale Italiana presenta **Zio Vania** di Anton Cechov. Regia di Giancarlo Sepe.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
SALA A: Riposo.
SALA B: Alle 21.15. La Comp. Teatro La Maschera presenta: **Strindberg-Sonnambuli** di A. Strindberg. Regia di Lorenzo Cicero, con G. Adezio, G. Innocentini, L. Maneri, A. Genesi.
METATEATRO (Via G. Mameli, 5 - Tel. 5806506)
Alle 21.15. La Raffaello Sanzio presenta: **Popolo zuppo** con C. Guidi, R. Castellucci, L. Biondi, B. Bertozzi.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 5139405)
Ore 21.15. La Compagnia Teatro d'Arte di Roma presenta: **La signorina Giulia** di A. Strindberg, con Giulia Mongiovino, Mario Tempesta, Rosario Spadola. Regia di Giovanni Maestà.
PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21. **Ti amo gente** di Amendola e Corbucci, con Antonella Steni. Regia di Mario Landi.
PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)
Ingr. L. 1000
Alle 21. La Coop. «Teatro de Poche» presenta **I pensieri e le operette** di Giacomo Leopardi.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 20.45. Flavio Bucci, Micaela Pignatelli, Mario Bardella in: **«Opinioni di un clown»** di M. Moretti, da Heinrich Böll. Regia di Flavio Bucci.
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630)
Alle 20 45. La Compagnia Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» presenta **Bernardino non fa le sceme**, di Checco Durante. Regia di Enzo Liberti, con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti.
SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21. Garinei e Giovannini presentano Gino Bramieri in **La vita comincia ogni mattina** di Terzoli e Vaime. Regia di Pietro Garinei.
TEATRO ARGENTINA (Largo Torre Argentina - Tel. 6544601-2-3)
Alle 20.45. La Comp. **Alberto Lionello presenta Tramonto** di Renato Simoni. Regia di Luigi Squarzina.
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183)
Alle 20.45. La Comp. del Teatro Eliseo presenta Umberto Orsini in **«Non si sa come»** di Luigi Pirandello. (Per gentile concessione di Marta Abba). Con Paolo Bacci, Gino Pernice. Regia di Gabriele Lavia. (Ultima settimana).
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 21.30. Elena Cotta, Carlo Alighiero, Cochi Ponzoni presentano **Occupati di Amelia** di G. Feydeau. Regia di Marco Parodi.
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.30. La Coop. La Bilancia presenta **I giorni di Antonio** di Dario D'Ambrosi, con Marcella Osorio, Lorenzo Alessandri, Dario D'Ambrosi. (Penultima replica)
SALA GRANDE: Riposo.
SALA ORFEO: Alle 21.30. La Coop. Teatrale «Il Carro» presenta **L'ereditiera** di Lello Guida e Annibale Ruccello. Regia di A. Ruccello.
TEATRO DELL'UCCELLIERA
Riposo
TEATRO LABORATORIO «LA CAPRIOLA» (Via Beethoven, 70 - Tel. 5911067)
Da giovedì 11 fino al 17 **«Seminari teatrali» condotti** da «Abraxa Teatro» presso il Teatro di Villa Flora (via Portuense, 610). La prima mensilità è gratuita. Orario segreteria (Via le Florali: 16/19.
TEATRO «LA SCALETTA AL CORSO»
Alle 21 La Compagnia Gruppo del Sole in «Big-Bag» di Franco Piol.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 10. **Forza venite gente - Frate Francesco** di Mario Castellacci, con Silvio Spaccesi.
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Metrò Furio Camillo - Tel. 7810302)
Campagna abbonamenti agli spettacoli della stagione. L. 30.000. Orari botteghino 10.30-13 e 16.30-20.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 5.000
AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
Ricomincio da tre, con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 4000
ALCYONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Grease II con M. Caulfield - S
(16.30-22.30) L. 3500
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Caldi amori in vetrina
(10-22.30) L. 3500
AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4.500
AMERICA (Via Natale del Grande, 6 Tel. 5816168)
Tenebre di D. Argento - H. (VM 18)
(16-22.30) L. 4500
ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
Porca vacca, con R. Pozzetto, L. Antonelli - C
(16-22.30) L. 3000
ARISTON I (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
La ragazza di Trieste con O. Muti - S (VM 14)
(16-22.30) L. 5000
ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Tenebre di D. Argento - H. (VM 18)
(16-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano - C. Verdone - C
(16-22.30) L. 3.500
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Montenegro tango, con S. Anspach - SA (VM 14)
(16.30-22.30) L. 3000
BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Io so che tu sai che io so, con A. Sordi, M. Vitti - C
(16.15-22.30) L. 3500
BARBERINI (Piazza Barberini, 52 Tel. 4751707)
Spaghetti house con N. Manfredi - C
(16-22.30) L. 5000
BELSITO (Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
Delitto sull'autostrada, con T. Milian - C
(16.30-22.30) L. 3000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Follia erotica di una dilettante
(16-22.30) L. 3000
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Sesso e volentieri, con L. Antonelli - C
(16.30-22.30) L. 4500
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
No grazie, il caffè mi rende nervoso, con L. Arena - C
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Grease II, con M. Caulfied - S
(16-22.30) L. 4000
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Grog, con F. Nero - SA
(16.30-22.30) L. 5000
CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Led Zeppelin te song remains the same - M
(16-22.15) L. 3000
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Classe 1984, con P. King - DR (VM 14)
(16.15-22.30) L. 5000
EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Madonna che silenzio c'è stasera, con F. Nuti - C
(15,45-22.30) L. 4000
EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Hanky Panky fuga per due con G. Wilder - C
(16-22.30) L. 4000
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Tenebre di D. Argento - H (VM 18)
(16-22.30) L. 5000
ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
No grazie, il caffè mi rende nervoso, con L. Arena - C
(16-22.30) L. 5000
ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078)
Quello strano desiderio
(16 30-22.30) L. 3000
EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Classe 1984, con P. King - DR (VM 14)
(16.15-22.30) L. 5000
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Il drago del lago di fuoco, con P. Mac Nicol - FA
(16-22.30) L. 4500
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Tempesta**, con V. Gassman - DR
(16.30-22.30)
SALA B: **Il Mondo nuovo** di E. Scola - DR
15 45-22.30) L. 5000
GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22 30) L. 3500
GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Delitto sull'autostrada, con T. Milian - C
(16.30-22.30) L. 3500
GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
Io so che tu sai che io so con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4500
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Blade Runner, con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4000
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Il drago del lago di fuoco, con P. Mac Nicol - FA
(16.15-22.30) L. 4000
HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Scomparso (Missing), con J. Lemmon - DR
(16-22.30) L. 5000
INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Scomparso (Missing), con J. Lemmon - DR
(16-22.30) L. 4000
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Classe 1984, con P. King - DR (VM 14)
(16.15-22.30) L. 4500
LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Grease II con M. Canfield - S
(16-22.30) L. 4.000
MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086)
Viuuulentemente mia, con D. Abatantuono - C
(16.15-22.30) L. 4000
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Una commedia sexy in una notte di mezza estate con W. Allen - C
(16-22.30) L. 5000
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Viuuulentemente mia, con D. Abatantuono - C
(16.15-22.30) L. 4000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Le confessioni di un maniaco sessuale
(16-22.30) L. 4000
MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Tradimento, con M. Merola - DR
(16-22.30) L. 4000
NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Tenebre di D. Argento - H (VM 18)
(16-22.30) L. 4500
N.I.R. (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Madonna che silenzio c'è stasera, con F. Nuti - C
(16-22.30) L. 4500
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(15.45-22.30) L. 4500
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Porky's. Questi pazzi pazzi porcelloni!, con K. Cattral - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 4500)
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Blade Runner con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4000
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
La notte di S. Lorenzo di P. e V. Taviani - DR
(16.20-22.30) L. 4000
REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4.500
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Madonna che silenzio c'è stasera, con F. Nuti - C
(16-22.30) L. 4500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Blade Runner, con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 4500
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Identificazione di una donna di M. Antonioni - DR (VM 14)
(17.15-22.30) L. 5000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Blade Runner, con H. Ford - FA
(16-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
No grazie, il caffè mi rende nervoso, con L. Arena - C
(16-22.30) L. 5000
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Delitto sull'autostrada, con T. Milian - C
(16.15-22.30) L. 4500
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Classe 1984, con P. King - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 4000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Il punto proibito di una moglie
(16-22.30) L. 3500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Grand Hotel Excelsior con A. Celentano, C. Verdone - C
(16-22.30) L. 4.500
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Io so che tu sai che io so, con A. Sordi, M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4000

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Non pervenuto
ADAM (Via Casilina, 816 - Tel. 6161808)
Non pervenuto
ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel.295803)
Un lupo mannaro americano a Londra
(16.30-22.30)
AMBRA JOVINELLI L. 3000
Mogli supersexy e rivista di spogliarello
ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947)
Una donna particolare
APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
L'assassino ti siede accanto di S. Miner - H
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 1500
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Film solo per adulti
(16-22.30) L. 2000
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Tradimento, con M. Merola - DR
(16-22.30) L. 2500
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Albergo a ore
(16-22.30) L. 1500
CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657)
The Elephant man, con J. Hurt - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 2500
DEI PICCOLI (Villa Borghese)
Riposo
DEL VASCELLO (Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454)
Riposo
DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Vigilato speciale, con D. Hoffman - DR (VM 14)
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Quella villa accanto al cimitero di L. Fulci - H (VM 18)
(16-22.30) L. 1500
ESPERIA (Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884)
Rocky III, con S. Stallone - DR
(16-22.30) L. 3000
ESPERO
Riposo
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Harold e Maude, con B. Cort - S
(16-22.30) L. 2000
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Come una cagna in calore
(16-22.30) L. 2500
METRO DRIVE IN (Via C. Colombo, Km. 21 - Tel. 6090243)
L'esorcista, con L. Blair - DR (VM 14)
(19.50-22.30) L. 2500
MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
MOULIN ROUGE (Via Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel 588116)
Ricomincio da tre, con M. Troisi C
(16 22 30) L 2000
ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film solo per adulti
PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Ricomincio da tre, con M. Troisi - C
(16-22.30) L. 2000
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
The Rose (in originale, con B. Midler - DR
(16-22.30) L. 2000
PRIMA PORTA (Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
Riposo
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel 6790763)
Gli amici di Georgia di A. Penn - DR
(17.30 21) L 2000
SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Segretarie disposte al piacere
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Super hard core
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
L. 3000
La felicità nel peccato e rivista di spogliarello

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Porky's. Questi pazzi pazzi porcelloni! con K. Cattral - SA (VM 14)
(16-22.30) L. 3500
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Grand Hotel Excelsior, con A. Celentano, C. Verdone - C
(14.45-22.30) L. 3500
SUPERGA (Via della Marina, 44 - Tel. 5696280)
Il sommergibile più pazzo del mondo, con A.M. Rizzoli - C
(16-22.30) L. 3500

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115)
Rocky III, con S. Stallone - DR

Maccarese

ESEDRA
Riposo

Ciampino

CENTRALE D'ESSAI (Via Cavour, 63 - Tel. 6110028)
A qualcuno piace caldo, con M. Monroe - C
(18-22) L. 2500

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Rocky III con S. Sallone - DR
ARCHIMEDE (Via Archimede, 71 - Tel. 875.567)
Amici miei con P. Noiret - SA (VM 14)
(17-22.15) L. 2000
ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256)
Conan il barbaro con S. Bergman - A (VM 14)
(16-22.30) L. 2000
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Interiores con G. Page - DR
(16-22.30) L. 2000
FARNESE (Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
Apocalypse now con M. Brando - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 2500
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
Provaci ancora Sam con W. Allen - SA
(16-22.30) L. 2000
NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
Io, Willy e Phil con M. Kidder - S
(16-22.30) L. 2000
RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Chinatown con J. Nicholson - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 2000
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762)
Il padrino (parte I) con M. Brando - DR
(16-22.30) L. 1500

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 493972)
Non pervenuto
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 / 7822311)
Riposo CINECLUB ADULTI: alle 20.30 **Maschere e pugnali** di F. Lang; con G. Cooper.
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: alle 17, 18.50, 20.40, 22.30 **L'ultima follia di Mel Brooks** -C
SALA B: alle 19, 21, 23 **Terrore sul Mar Nero** con O. Welles
SADOUL (Via Garibaldi, 2/A - Trastevere - Tel. 5816379)
(Posto unico L. 2000 - Tessera quadrim. L. 1000)
Alle 19-21-23 **Prigione** di I. Bergman - DR (VM 14).

Jazz - Folk - Rock

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21.30. Per la serie della chitarra: **Mario Falco** e la sua chitarra country-rock-blues.
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. **Ritorna la musica brasiliana con Jim Porto**. Domenica riposo.
MISSISSIPPI - JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Piazza Risorgimento - Tel. 6540348)
Alle 17. Corso di Armonia e improvvisazione tenuto da Nino De Rose; alle 21: **Concerto con la «Sonar Jazz Band»**
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21.30. **Concerto della «Jazz Studio Big Band»** diretta da Alberto Corvini, con Baldo Maestri, Maurizio Giammarco e Gianni Basso.
NAIMA CLUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 19 **Jazz nel centro di Roma**.

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 21.30. **«Il capocolonia»** di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello, Carmen Russo e Bombolo.
EXECUTIVE CLUB (Via San Saba, 11/A - Tel. 5782022)
Alle 22.30. Vito Donatone e i «Frutta Candita» in **«Plume in pinzimonio»**.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. **Stasera con noi** con Antonella Cancellieri e Otello Belardi. Musiche di Gatti e Pochini.
PARADISE (Via Mario De Fiori, 97 - Tel. 854459-865398)
Alle 22.30 e 0.30. **«Viva l'Australia Show»; alle 2 Calze di seta e Champagne.**
SAINT GEORGE PIANO BAR (Via dei Balestrari, 41 - Piazza Farnese - Tel. 6565377)
Cene dopo teatro **Al Balestrari**. Lunedì riposo.
SATISFACTION PIANO BAR (Borgo Vittorio, 34/B - Piazza Risorgimento - Tel. 6565249)
Riposo.

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari,81)
«I suonatori di Brema», Laboratorio-Spettacolo della Nuova Opera dei Burattini. La mattina: spettacoli per le scuole. Prenotazioni Tel. 5891194.
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 6371097)
Riposo
GRAUCO-TEATRO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
(Ingr. L. 2500)
Alle 10: spettacoli per le scuole. **La bancarella di Mastro Giocatà** di R. Galve.
Alle 18.30. «Laboratorio teatrale».
IL TEATRINO IN BLUE JEANS (Teatro S. Marco - Piazza Giuliani e Dalmati - Tel. 784063)
Spettacoli per le scuole su prenotazione.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - Tel. 8319681)
Riposo
TEATRO DELL'IDEA (Tel. 5127443)
Teatro per le scuole. **Le avventure di Batuffolo**.

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE
MILANO - V.le Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64 23 557-64.38.140

UNITA' VACANZE
ROMA - Via dei Taurini n. 19
Tel. (06) 49 50 141/49 51.251

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1982

In occasione della campagna per la stampa comunista gli Editori Riuniti, come ogni anno, mettono a disposizione dei lettori de l'Unità e di Rinascita tredici pacchi-libro ad un prezzo del tutto eccezionale.
Ciascuno di essi si articola su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili spunti, in grado tuttavia di contribuire alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per scegliere meglio, ma anche leggere per il piacere di farlo!

1. SOCIALISMO REALE E TERZA VIA

Autori vari, Socialismo reale e terza via 8.500
Bertone, L'anomalia polacca 7.800
Kuczynski, La seconda Polonia. Contraddizioni di un modello economico 7.000
Istituto Gramsci, Momenti e problemi della storia dell'URSS 7.500
Istituto Gramsci, Il '68 cecoslovacco e il socialismo 4.000

34.800
per i lettori de l'Unità e Rinascita **20.000**

2. PER CONOSCERE L'URSS

Suchanov, Cronache della rivoluzione russa (2 volumi) 16.000
Bettanin, La collettivizzazione delle campagne nell'URSS (1929-1933) 4.800
Fitzpatrick, Rivoluzione e cultura in Russia 7.000
Gorodetskij, La formazione dello Stato sovietico 7.000

34.800
per i lettori de l'Unità e Rinascita **20.000**

3. PER CONOSCERE L'AMERICA

Carroll-Noble, Storia sociale degli Stati Uniti 16.000
Washburn, Gli indiani d'America 12.500
Genovese, Neri d'America 8.000
Santoro, Gli Stati Uniti e l'ordine mondiale 6.800
Hoffmann, Il dilemma americano 9.000

52.300
per i lettori de l'Unità e Rinascita **31.000**

4. OGGI IN EUROPA

Mitterrand, Qui e adesso 8.500
Squarcialupi, Donne in Europa 4.800
Finardi, La trasformazione in Svezia 8.000
Therborn, Come governano le classi dirigenti 10.000

31.300
per i lettori de l'Unità e Rinascita **18.000**

5. L'AVVENTURA DELLA SCIENZA

Mendelssohn, La scienza e il dominio dell'Occidente 4.500
Perrin, Gli atomi 6.500
Di Meo, Il chimico e l'alchimista 6.000
Frisch, La mia vita con l'atomo 5.500
Landau-Rumer, Che cosa è la relatività? 3.000
Montalenti, Lazzaro Spallanzani 3.200

28.700
per i lettori de l'Unità e Rinascita **17.000**

6. L'ARTE DEL NARRARE

Pratolini, Il tappeto verde 3.500
Trifonov, Il vecchio 4.500
Pasolini, Il caos 7.000
Borges-Bioy Casares, Un modello per la morte 3.800
Aksënov, Rottame d'oro 7.000
Déry, Caro suocero 5.000
Silko, Cerimonia 6.500

37.300
per i lettori de l'Unità e Rinascita **22.000**

7. DA DOVE VIENE IL PCI

Togliatti, Antonio Gramsci 2.000
Spriano, Gramsci in carcere e il partito 4.000
Livorsi, Amadeo Bordiga 10.000
Amendola, Lettere a Milano 12.000
Bufalini, Uomini e momenti della vita del PCI 8.500

36.500
per i lettori de l'Unità e Rinascita **21.000**

8. I CATTOLICI IN ITALIA

Candeloro, Il movimento cattolico in Italia 20.000
Bruti Liberati, Il clero italiano nella grande guerra 10.000
Baget-Bozzo, Questi cattolici 3.500
Magister, La politica vaticana e l'Italia (1943-1978) 7.500

41.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita **24.000**

9. ISTITUZIONI E SOCIETÀ

Violante, Dizionario delle istituzioni e dei diritti del cittadino 10.000
Venditti, Il manuale Cencelli 5.500
Trentin, Il sindacato dei Consigli 5.800
Forni, I fuorilegge del fisco 4.500
Cherubini, Storia della previdenza sociale 6.200
Degl'Innocenti, Storia della cooperazione in Italia (1886-1925) 7.000

39.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita **23.000**

10. IL PENSIERO POLITICO E FILOSOFICO

Istituto Gramsci, Gramsci e la cultura contemporanea (2 volumi) 9.000
Hegel, Il dominio della politica 14.800
Istituto Gramsci, Togliatti e il Mezzogiorno 12.000
Zanardo, Filosofia e socialismo 9.000
Sereni, La rivoluzione italiana 8.000

52.800
per i lettori de l'Unità e Rinascita **31.000**

11. I FONDATORI DEL MARXISMO

Marx-Engels, La sacra famiglia 8.500
Engels, Dialettica della natura 6.500
Engels, Antiduhring 6.500
Marx, Miseria della filosofia 4.000
Marx-Engels, Sul Risorgimento italiano 9.000
Marx, Per la critica dell'economia politica 5.000

39.500
per i lettori de l'Unità e Rinascita **23.000**

12. STORIA DEL MARXISMO

Vranicki, Storia del marxismo (3 vol. rilegati in cofanetto) 70.000
volume I Marx ed Engels.
La I e la II Internazionale
volume II Lenin e la III Internazionale
volume III Il marxismo oggi

per i lettori de l'Unità e Rinascita **40.000**

13. TEORIA E STORIA DELL'ECONOMIA

Dobb, Problemi di storia del capitalismo 15.000
La Grassa, Struttura economica e società 4.500
Lavigne, Le economie socialiste europee 12.000
Nemčinov, Piano valore e prezzi 5.500
Ardant, Storia della finanza mondiale 9.000

46.000
per i lettori de l'Unità e Rinascita **27.000**

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di **Pier Paolo Pasolini, Le belle bandiere.** Indicare nell'apposita casella il pacco desiderato. **Compilare in stampatello e spedire agli Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma.** Le richieste dall'estero dovranno essere accompagnate dal pagamento del controvalore in lire italiane a mezzo vaglia/assegno internazionale.

Editori Riuniti

cognome e nome _____
indirizzo _____
cap _____ comune _____
Prov. _____
Desidero ricevere contrassegno i seguenti pacchi

pacco n. 1 (632508 4) ☐ pacco n. 2 (632509 2) ☐ pacco n. 3 (632510 6) ☐
pacco n. 4 (632511 4) ☐ pacco n. 5 (632512 2) ☐ pacco n. 6 (632513 0) ☐
pacco n. 7 (632514 9) ☐ pacco n. 8 (632515 7) ☐ pacco n. 9 (632516 5) ☐
pacco n. 10 (632517 3) ☐ pacco n. 11 (632518 1) ☐ pacco n. 12 (632519 X) ☐
pacco n. 13 (632520 3) ☐

CONSORZIO COOPERATIVE DI ABITAZIONE ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Roma - Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 4383897/434881/432521

Oltre duemila alloggi già realizzati ed assegnati ai soci delle Cooperative del Consorzio A.I.C. nel decennio 1970-80. Altri 1.000 alloggi in corso di realizzazione

Il Consorzio Cooperative di Abitazione Associazione Italiana Casa, aderente alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue, in quattordici anni di attività, ha realizzato più di duemila alloggi nei vari piani di zona della 167, a costi del 40% inferiori a quelli del libero mercato.

Sono in fase di ultimazione 176 alloggi negli edifici n. 20 e 21 Tiburtino Sud e 73 alloggi nel piano di zona Arco di Travertino.

I nuovi programmi nella fase di inizio sono:
120 alloggi nel piano di zona n. 14 Tiburtino Nord
135 alloggi nel piano di zona n. 15 Tiburtino Sud
150 alloggi nel comune di Fiano
200 alloggi nel piano di zona Tor Sapienza

Continuano le prenotazioni di nuovi soci ai quali per i depositi che saranno vincolati in attesa della prenotazione di un alloggio verrà corrisposto l'interesse attivo del 18,50% annuo.

ADERITE, FATEVI SOCI DELLE COPERATIVE A.I.C.

COLOMBI GOMME

CONTROLLO AVANTRENO
CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI nuovi e ricostruiti

PIRELLI

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742
(ingresso cementerie)

cooperativa florovivaistica del lazio srl

SEDE VIA APPIA ANTICA 172 - ROMA
TEL 7880802 - 786675

VIVAI DI PRODUZIONE
VIA DEGLI EUGENI 4
VIA DEL TRIOPIO 4
(TORCARBONE OASI PACE)
VIA TIBURTINA KM 14.400

BOX-MERCATO DEI FIORI DI ROMA
TEL 389759

mostre convegni congressi

TRE PROPOSTE DI UNITÀ VACANZE

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Telefoni (02) 64.23.557 - 64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 49.50.141 - 49.51.251
Organizzazione tecnica ITALTURIST

BUDAPEST con visita di VIENNA

PARTENZA: 4 dicembre
DURATA: 5 giorni
TRASPORTO: aereo
ITINERARIO: Milano o Roma-Vienna-Budapest-Roma o Milano

Il programma prevede una breve visita di Vienna, visita della città di Budapest, escursione all'Ansa del Danubio con visita alle località storiche di Szentendre, Visegrad e Esztergom.
Gita in battello sul Danubio. Cena tipica «Gulash Party».
Sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi e trattamento di pensione completa.
Quota individuale di partecipazione: L. 559.000

CAPODANNO in JUGOSLAVIA
NJIVICE - Isola di KRK

PARTENZA: 30 dicembre
DURATA: 4 giorni
ITINERARIO: Milano/Njivice/Milano
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: L. 250.000

L'isola di KRK è la più grande isola dell'Adriatico; situata in una pittoresca posizione nelle immediate vicinanze della città di Rijeka (Fiume) è collegata alla terraferma da un ponte.
Una volta piccolo villaggio di pescatori, Njivice è oggi un attraente luogo di villeggiatura, con spiagge naturali ben curate e un mare dolce e trasparente.
Il programma prevede la partenza da Milano in mattinata; giorni a disposizione per attività individuali e visite facoltative.
Sistemazione in albergo di 1ª categoria in camere doppie con servizi. Trattamento di pensione completa. Cenone di capodanno.

HAMMAMET
(TUNISIA)
UNA DELLE MIGLIORI LOCALITÀ BALNEARI DELLA TUNISIA SU UN AMPIO GOLFO TRA GIARDINI RICCHI DI VEGETAZIONE QUASI TROPICALE

Partenza: 30 dicembre
DURATA: 5 giorni
VIAGGIO: in aereo
ITINERARIO: Milano/Roma, Tunisi, Hammamet, Tunisi, Roma/Milano

Quota di partecipazione da Milano Lire 525.000 da Roma Lire 440.000

Sistemazione in albergo di seconda categoria superiore (classificazione locale) in camere doppie con servizi, pensione completa. Durante il soggiorno verrà effettuata un'escursione a Tunisi, Cartagine e Sidi Bou Said con visita della città e pranzo in ristorante

Calcio

Il CT prepara l'incontro di sabato con la Cecoslovacchia, ma pensa anche al futuro

Bearzot avverte: «Dopo Milano nessuno potrà vivere di rendita»

Sancita la fine della baldoria del post-Mundial: i giocatori verranno scelti a seconda dello stato di forma del momento

MILANO — Davanti al Jolly Hotel Milano 2, nel cuore dell'impero immobiliare di Berlusconi, una lunga fila di auto blu. Non scendono ministri in doppio petto, ma giovanotti con stemma a tre stelle. Piove, ma il tifoso indomito allunga il foglietto per lo scarabocchio da tenere sul comodino. Incomincia così l'avventura della nazionale azzurra nel campionato europeo. L'unica novità saranno proprio loro, i cecoslovacchi. Tutto il resto fa parte ormai di un rito. Cambia il paesaggio, il clima, l'hotel scelto come quartier generale.

Nella stretta hall, tra poltroncine e piante, si rinnova la «battaglia» dell'incontro con la stampa. Giornalisti a decine, molte decine. Quelli che seguono stabilmente in ogni angolo del mondo la nazionale, si accodano a Bearzot che si accomoda nella zona bar e sprofonda in una poltrona. Si siedono tutt'attorno, sistemati alla meglio, con una sott'intesa precedenza ai decani che ormai non sanno più che cosa chiedere al ct. Del resto lo sentono quasi ogni giorno al telefono. Questa volta fortunatamente c'è la «questione Bettega» da agitare.

Bearzot non si scompone e parla per un'ora. Una chiacchierata dalla quale si viene a sapere che quella di sabato con i cecoslovacchi sarà l'ultima partita nella versione «Mundial». Per questa volta sono infatti stati convocati 18 giocatori scelti tout-court tra quelli che parteciparono alla spedizione in Spagna. Indipendentemente, quindi, da quello che hanno espresso in campionato.

Erano previste sedici chiamate, poi due punti interrogativi sulla salute di Graziani e Conti hanno spalancato la porta a Causio e Selvaggi. Graziani accusa forti dolori ai tendini della coscia destra, dietro al ginocchio. Domenica per poter giocare è stata necessaria un'infiltrazione calmante: *«Se il dolore continua preferisco non giocare sabato»*, dice il fiorentino. Potrebbe essere una buona occasione per Altobelli.

Sabato finisce dunque l'effetto «mundial»; e poi? Bearzot dichiara che in seguito i giocatori verranno scelti a seconda del loro stato di forma del momento. Come dire che la vetrina sarà quindi il campionato. È una dichiarazione che viene interpretata tutta pro-Bettega. *«Ho sempre continuato a credere in lui* — dice il ct — *e vedete che ho fatto bene»*. C'è una risposta anche per chi è a caccia di novità. *«Da sabato in poi dovrò seguire con attenzione i giovani, preparare cioè inserimenti nuovi, naturalmente nelle gare meno decisive»*.

E i cecoslovacchi? *«Si stanno molto rinnovando. Una squadra ordinata, che tiene bene il campo davanti alla propria area. Giocheranno con una certa prudenza, e per noi sarà più difficile perchè preferiamo le squadre che giocano a viso aperto»*. Lo «spazio Bearzot» è ormai un mondo a sé. I teorici del calcioscritto sono tutti sistemati attorno al ct, nonostante gli ombrelli e gli impermeabili sotto i piedi.

Nella hall è folla da mercato delle granaglie.

Scirea pronuncia monosillabi davanti ad una tv, due tifosi desiderosi di pubblicità cercano disperatamente di piazzarsi dietro a Collovati mentre scattano i flash. Una foto sul giornale gratis è meglio di un telegramma alla mamma.

I fotografi si arrabbiano, vola qualche parola grossa. Davanti alla porta dell'ascensore momenti di tensione tra Paolo Rossi e due colleghi. Pablito aveva attraversato a muso duro la folla, indifferente ad ogni accenno di approccio; l'ultimo cronista prima dell'exit alza il tono della voce caricandolo di sarcasmo. Pablito scatta: *«Senza tanto rompere i marroni!»*, e se ne va.

Poco dopo, nei pressi del ristorante, si fa circondare e spiega che lui risponde così perchè non si creda che tutto, nei suoi confronti è lecito. In pratica *«Parlo solo se ne ho voglia»*; ma poi risponde su tutto: l'exploit del Verona? *«È presto per dire se continuerà sempre così»*; il rientro di Bettega? *«Non sono problemi miei»*.

Non c'è molto di più, forse qualche aggettivo. Scena identica ad ogni capannello che si forma attorno ai campioni del mondo. Volano le domande più disparate, una rete a larga maglia per acciuffare la frase «sulla quale sparare il titolo». Ieri le insidie erano preparate su Bettega. Tutti sono stati chiamati a pronunciarsi sul rientro di «cabeza blanca», e tutti ne dicono un gran bene: «Importante per la nazionale, decisivo, indispensabile, nessuna meraviglia se tornerà». L'unico che taglia corto è Causio: *«Meglio parlare del presente, se tornerà allora parleremo di lui»*.

Ormai i giocatori sono arrivati tutti. Fuori continua a piovere. I ragazzini confrontano gli autografi conquistati. I giornalisti verificano battute, frasi captate e carpite. Il primo round pre-Cecoslovacchia è finito. Oggi si replica.

Gianni Piva

Nella foto: Conti firma autografi

Il calcio e la stampa

Silenzio stampa. Dell'Atalanta È l'ultima novità sul fronte del pallone.

Non sappiamo — non capiamo — quali torti lamenti la generosa truppa bergamasca, che opera in una città laboriosa, abitata da gente tosta e poco avvezza ai capricci da primadonna. Né vi sapremmo spiegare, lettori in cerca di lumi, perché mai il Pisa del capitano di ventura Romeo Anconetani, nonostante gli elogi (e i risultati) fin qui raccolti, abbia mostrato al mondo con stizzito orgoglio le proprie labbra cucite e sprezzanti.

Forse neppure loro, calciatori e dirigenti ammutoliti, saprebbero spiegare con chiarezza il perché di queste ripicche, vissute con la stessa rivendicativa caparbietà di un bambino refrattario che mette in castigo i grandi interrompendo i già fragili e precari contatti verbali; aspettandosi, naturalmente, che il suo improvviso e inspiegabile silenzio gli attiri nuovamente affetto e indulgenza.

In questo, la tribù del calcio rivela tutta la sua fragilità emotiva, che è anche, evidentemente, una fragilità sociale: non si riconosce nell'immagine che la stampa sportiva le costruisce addosso, crede (con ragione) di non essere riassumibile in un pettegolezzo su Bruno Conti o in un borbottio di Beccalossi, e si ribella. Rompe lo specchio, uno specchio che giudica infedele. «I giornalisti raccontano balle su di noi, dunque noi non parliamo più con i giornalisti».

La forte crisi dei rapporti tra calcio e stampa (dunque tra gioco e immagine sociale del gioco) è soprattutto il frutto di una salutare crisi di crescita dei calciatori, stanchi di essere inseguiti nelle hall degli alberghi da cronisti in caccia di fesserie, stanchi dei pettegolezzi da trivio che riempiono i tre quarti delle pagine sportive, stanchi, insomma, di non riconoscersi in quello che l'opinione pubblica pensa di loro. Ma la natura fondamentalmente infantile di questa protesta ancora in embrione si rivela non appena si vanno ad esaminare con più attenzione i singoli casi: non abbiamo ancora saputo, per esempio, di una querela per diffamazione decisa in seguito ad un'intervista fasulla, ad una frase sciocca o infamante messa proditoriamente in bocca a questo o quel calciatore, assistiamo, invece, a silenzi stampa decisi perché «l'arbitro era contro di noi ma nessun giornale lo ha scritto». Vittimismi ridicoli e bamboccheschi, che frastornano i tifosi intelligenti e civili e aizzano quelli stupidi e violenti.

È vero, la stampa sportiva è in buona parte scandalistica e sciacallesca. Giornali prestigiosi, che in prima pagina si rifanno a «Le Monde», nelle cronache sportive imitano «Novella 2000». Ma i calciatori, fino adesso, non riescono ad aggiustare la mira, a colpire chi lo merita Sparano nel mucchio, fanno gli offesi, ma molti di loro sono i primi a riconoscere di leggere solo ed esclusivamente i titoli che li riguardano, drammatizzando per primi il proprio rapporto con la stampa.

Certo, non tutti i calciatori sono uguali. Ma neppure tutti i giornali, e tutti i giornalisti, sono uguali. Il «silenzio stampa» (con la significativa eccezione del Mundial) è un modo immaturo di affrontare il problema. Se il calcio vuole, con mille ragioni, una migliore stampa, impari a non piagnucolare su ogni sconfitta e a non ingigantire ogni scemenza che un giocatore deluso si lascia uscire di bocca Impari a capire, ragionando, di chi deve fidarsi e a chi è meglio opporre un signorile silenzio. Faccia crescere la stampa crescendo lui stesso: non deve chiudersi la bocca, deve chiuderla a chi non è capace di avere un dialogo civile.

Michele Serra

Il tecnico campano ci racconta l'exploit della Cavese a San Siro

Santin: «La sconfitta del Milan fa parte del gioco»

Calcio

Pietro Santin come ha gettato le fondamenta del successo riportato dalla sua Cavese domenica scorsa a San Siro contro il Milan?

«Con il coraggio di undici ragazzi, semisconosciuti per lo più, che non hanno mai perso la testa anche nei momenti più difficili».

È bastato soltanto il coraggio?

«Anche l'aver compreso in partita di aver messo in scacco i rossoneri, di essere riusciti ad imbrigliare la loro manovra, di essere riusciti a tarpare le ali al loro gioco».

Qual è stato il momento più bello?

«Alla fine negli spogliatoi. Eravamo esaltati e increduli, allo stesso tempo. Si parlava soltanto di quello che eravamo riusciti a fare sul campo, quasi mettendo in sottordine il fatto che avevamo conquistato due punti d'oro per la nostra classifica».

Una classifica eccellente, da squadra protagonista.

«Direi, più realisticamente, che è una classifica che ci permette di continuare in tranquillità, senza dover sempre stare lì a fare e rifare i conti per un punto perso o guadagnato».

Anche l'anno scorso ci fu una partenza «sparata», poi nel finale vi perdeste per strada, rovinando tutto.

«Un errore di presunzione e di inesperienza. Raggiunta una posizione tranquilla, tirammo un po' i remi in barca. Io stesso non nascondo di aver avuto le mie responsabilità. Ho lasciato andare qualche cosettina, ho chiuso un occhio, e non dovevo. Dopo aver tanto faticato, pensavo fosse giusto lasciare respirare un po' i giocatori. Fidavo, a dir la verità, sul loro autocontrollo, che invece non c'è stato. Qualcuno, a fine campionato, aveva una abbronzatura invidiabile... Insomma, tutte cose che poco si addicevano ad un atleta. Ho sbagliato, lo riconosco. Ma si sbaglia una volta soltanto. Quest'anno non mollo fino alla fine».

Le è mai sfiorata l'idea di poter battere il Milan?

«Un risultato positivo uno lo sogna sempre. Però una vittoria mi sembrava una cosa quasi irraggiungibile».

Dunque l'escludeva?

«Io — per principio — non escludo mai nulla, senza per questo volare troppo con la fantasia».

Perché il Milan ha perso?

«Perché siamo riusciti a frenare Evani e Pasinato, i due stantuffi che agiscono sulle fasce e che sono i propulsori della manovra rossonera. Li abbiamo costretti a giocare al centro, dove noi siamo forti e loro invece si perdono un poco».

È questo il difetto del Milan?

«Se proprio vogliamo andar a cercare il pelo nell'uovo, diciamo di sì».

Che ripercussioni potranno scaturire da questa sconfitta?

«Credo solamente un po' di incavolatura generale e basta. È una squadra talmente forte che non va in crisi dopo la prima sconfitta. Fa parte del gioco. C'è sempre una prima volta».

Intanto con il vostro successo avete accorciato la classifica e frenato il tentativo di fuga dei rossoneri.

«A mio avviso non ci saranno fughe. Non ci sarà cioè una squadra tipo l'Ascoli di cinque anni fa, che fece corsa a sé. Milan e Lazio indubbiamente sono le grandi favorite e le più forti, ma sicuramente non le padrone del campionato».

Lazio e Milan: chi è più forte, secondo lei?

«Entrambe, ma in maniera diversa. Il Milan è una squadra molto compatta, ma più prevedibile. Non ha molta varietà di schemi. La Lazio invece è più estrosa, più geniale, più difficile da controllare».

Chi potrebbe essere la terza protagonista, dietro queste due grandi?

«Vedo molto bene il Palermo che considero una "grande". Non deve ingannare la sua posizione attuale di classifica. È partita in ritardo, ma presto recupererà».

Ci fermiamo qui?

«No, diciamo che il Como ha cominciato a vincere. Non è una squadra da sottovalutare. E poi il Bologna. Ha fatto ad ottobre degli ottimi acquisti. Non può restare in fondo alla classifica».

Ha anche l'allenatore nuovo.

«Quello conta poco. Magni ha avuto soltanto molta sfortuna. Sulle sue capacità non ci sono dubbi. Anche con lui la squadra si sarebbe ripresa. Comunque auguro a Carosi tanta fortuna».

Non ha parlato di Arezzo e Cremonese che stanno andando a gonfie vele. Potrebbero rappresentare i «pierini» del campionato.

«Hanno i nostri stessi problemi: raggiungere una posizione tranquilla. L'Arezzo è in un momento di grazia particolare, la Cremonese ha avuto un calendario favorevole. Poi ci siamo noi... Insomma, non dobbiamo e non debbono soffrire...».

Paolo Caprio

Curiosità della «B»

● **LA MEDIA INGLESE** — Arezzo 0; Milan, Lazio e Cavese −1; Cremonese e Catania −2; Como e Campobasso −4; Palermo, Atalanta e Foggia −6; Lecce, Perugia, Varese, Sambenedettese, Pistoiese e Bologna −7; Reggiana e Monza −8.

● **LA FORMAZIONE DELLA SETTIMANA** — Pellicanò (Arezzo); Podavini (Lazio), Galia (Como); Morsia (Foggia), Petruzzelli (Foggia), Innocenti (Arezzo); Valente (Foggia), Bonomi (Cremonese), Frutti (Cremonese), Matteoli (Como), Tivelli (Cavese).

● **DOPO OTTO MESI** — Il Milan ha perduto a San Siro dopo otto mesi. L'ultima sconfitta risale infatti al 14 marzo quando i rossoneri furono battuti sul campo amico dal Catanzaro, che s'impose per 1-0.

● **I GOLEADOR** — Dietro l'ormai irraggiungibile Jordan (a quota 7) e Giordano (a quota 5) si stanno facendo luce nella classifica cannonieri le due punte della Cremonese, Galvani e Frutti, che hanno raggiunto quota 3.

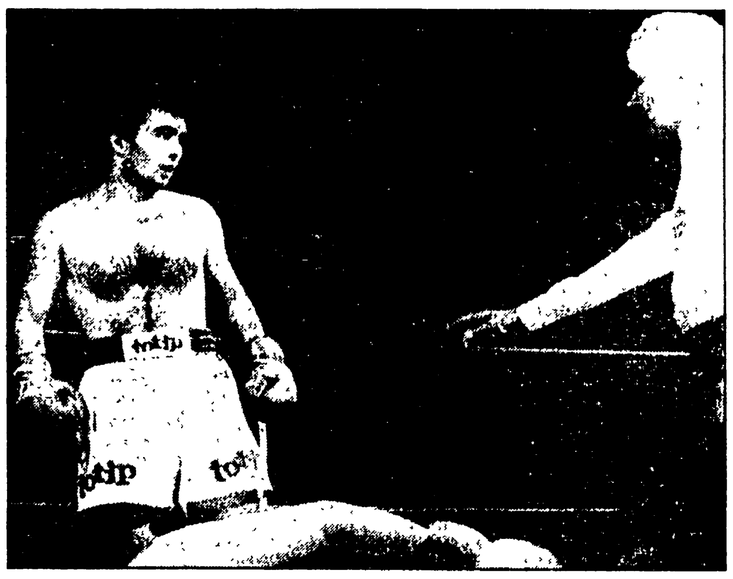
● **OCCHIO AL COMO** — Il Como, specialista in pareggi (ne ha già totalizzati sei) domenica ha messo sotto, senza attenuanti, il Bologna. Che il Bologna, in questo momento, non sia gran che è noto ma, comunque, occhio a questo Como di Burgnich. Potrebbe andar lontano.

● **PALERMO SFINGE** — Il Palermo ha una formazione con i controfiocchi. Eppure il suo bilancio non è entusiasmante: tre vittorie, tre pareggi, tre sconfitte. Che cosa è che non funziona? (Con tutto il rispetto per la Lazio che domenica l'ha battuto).

● **CANDIDATA ALLA C** — Il Monza si è candidato, dopo appena nove giornate, per la serie C. Una vittoria, tre pareggi e cinque sconfitte. Nove gol fatti e diciassette subiti. Dov'è finita la squadra che per anni «rischiò» di salire in A e che poi finì in C? Dev'essere proprio quest'ultima.

Questa sera sul ring di Sassari (TV1: ore 23.25)

Tra Joe Gibilisco e «El Cid» Garcia un «europeo» da KO



Pugilato

SASSARI — Pugni «europei» stasera al Palasport di Sassari. Il campione continentale Giuseppe «Joe» Gibilisco difenderà la corona dei pesi leggeri dall'assalto dello sfidante ufficiale lo spagnolo José Antonio Garcia, sulla distanza delle dodici riprese. Gibilisco, reduce da un brutto infortunio alle costole, si presenta all'incontro in condizioni fisiche non perfette e con uno stato di forma non proprio convincente. Fra l'altro si è trovato a dover «sudare» parecchio per smaltire qualche chilo di troppo.

Sono quindi del tutto giustificate le preoccupazioni di Branchini, della cui «colonia» fa parte Gibilisco, tanto più che «El Cid» Garcia è avversario di tutto riguardo. Giovane, tecnicamente dotato, coraggioso, lo spagnolo viene classificato al quarto posto nella graduatoria europea della categoria. Le caratteristiche dei due boxeur sono peraltro molto simili: entrambi picchiatori dal pugno pesante, entrambi sempre alla ricerca del ko. Perciò sono molti i ben disposti a scommettere che il match non andrà ai punti.

Certo, se l'italo-australiano Gibilisco fosse in grado di ripetere le prove sostenute negli ultimi combattimenti in difesa del titolo, sarebbero pochi i dubbi sul pronostico. D'altronde l'arma migliore di «Joe» è il coraggio e i grandi appuntamenti lo hanno visto sempre puntualmente come dominatore. Il curriculum del suo sfidante non lo spaventa (undici vittorie per ko negli ultimi match disputati) ma lo spinge a presentarsi alla battaglia con la stessa carica con la quale affrontò e sconfisse l'allora detentore del trono europeo delle «130 libbre» Charlie Nash. Il match sarà teletrasmesso alle 23,25 sulla Rete 1. Altra grande attrazione della serata è il rientro dell'ex campione d'Europa dei «gallo» Valerio Nati, rimasto lontano dal ring dalla sera in cui fu costretto a cedere l'«europeo» al connazionale Fossati. Il pugile emiliano (colonia Bonetti) sarà opposto al super piuma ugandese Richard Saka. Dall'esito del match e dallo stato di forma di Nati dipenderà una eventuale rivincita con Fossati da disputarsi sempre a Sassari.

L'ex campione europeo, anch'egli alle prese con problemi di peso, si trova così ad un bivio: se confermerà il suo indiscusso valore potremo assistere ad un suo ritorno ai vertici europei.

Non manca dunque il movimento negli ambienti pugilistici sardi a sottolineare il buon momento che sta attraversando la boxe italiana. Attualmente sono tre i titoli europei in cui possiamo vantare dei campioni: Fossati nei gallo, Gibilisco nei pesi leggeri e Minchillo nella categoria dei «medi junior». Di essi il più accreditato a tentare l'avventura mondiale è Minchillo, ma nessun programma è precluso anche a Gibilisco, cui certo non fa difetto la molla dell'ambizione.

Andrea Delogu

● In alto una foto di un anno fa: Gibilisco vincitore per KO dell'altro spagnolo Luis Heredia

Bertoni: epatite virale (tre mesi per guarire)

Calcio

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Daniel Bertoni, l'attaccante della Fiorentina, solo fra tre mesi potrà tornare a giocare. Dalle analisi cliniche è risultato che l'argentino è stato colpito da epatite virale. A seguito di ciò i medici della Fiorentina hanno deciso che il giocatore dovrà restare almeno un mese i isolamento. In questo periodo sarà assistito dalla moglie che, insieme ai figli, è stata anch'essa sottoposta ad analisi cliniche.

Dove il giocatore ha contratto questa pericolosa malattia? I Medici curanti non sono in grado di precisarlo poiché l'epatite virale può manifestarsi anche dopo 180 giorni. Bertoni potrebbe avere contratto la malattia anche durante la permanenza in Spagna in occasione dei campionati del mondo. Il giocatore fra qualche giorno sarà sottoposto a nuovi esami, ma come, abbiamo accennato, se tutto procederà regolarmente, non prima di tre mesi potrà tornare sul terreno di giuoco.

Per quanto riguarda le condizioni di Pecci la situazione è confortante: il giocatore è stato colpito da gastroenterite e fra qualche giorno potrà riprendere gli allenamenti. Gli altri giocatori — compresi i convocati per la nazionale A e la Under 21 — tecnici e personale dello stadio sono stati sottoposti ad analisi cliniche. Nessuno di loro, per il momento, accusa sintomi di epatite. Nonostante ciò tutti fra qualche giorno saranno nuovamente sottoposti ad accertamenti. Nel frattempo l'ufficio di igiene del Comune ha provveduto alla disinfezione dei locali che abitualmente utilizzano i giocatori della Fiorentina.

I. c.

● Nella foto accanto: DANIEL BERTONI.

Basket

Una stagione caratterizzata da allenamenti blandi, testa nelle nuvole e grinta che latita

Grandi in Europa, noiosi in casa nostra: tutta colpa dei play-off

Sono tempi di riflessi appannati, questi, per il massimo torneo di pallacanestro. Squadre che scendono in campo senza allenamenti nelle gambe, con la testa nelle nuvole, la grinta lasciata a casa in attesa delle battaglie campali che contano. Il campionato aspetta, fa passi avanti stancamente, ogni tanto emette qualche acuto — la Ford che si risveglia dopo un lungo torpore, il Bancoroma che lancia il leone Wrigh nell'arena a lasciar incantati gli astanti, il tornado Magee che spacca tutto quanto gli si para di fronte — per poi rimpiombare nuovamente nell'attesa dei catartici play-off, quando le squadre danno fondo alle energie, si paludano dei corredi di guerra e di degnano finalmente di giocare incontri storici. Formula azzeccata, quella dei play-off. Nelle ultime giornate di campionato si accavallano gli incontri mozzafiato, i canestri galeotti all'ultimo secondo decidono le sorti di un'intera stagione e mettono a dura prova le coronarie dei tifosi: lo spettacolo è pressoché garantito.

Ma in compenso questa è la stagione delle lunghe attese, del risparmio energetico, delle partitelle-farsa, come Billy-Scavolini di domenica scorsa. Al Palasport di San Siro sembrava l'altro giorno di essere tornati al basket di una decina d'anni fa, quando c'era un solo straniero in campo, quando gli allenatori erano tutti nostrani, quando i giocatori erano quasi tutti studenti e gli allenamenti erano una cosa all'italiana. Billy e Scavolini sono scese in campo domenica con il biglietto d'ingresso ai play-off già in tasca. Del resto così vanno le cose sui nostri parquet. Mettere in piedi una squadra competitiva, con la penuria di italiani di vero talento, non è cosa di gran semplicità. Se due stranieri pur di valore riescono a garantire infatti brandelli di buon spettacolo, non possono assolutamente creare la squadra da scudetto, per la quale ci vogliono i vari Brunamonti, Meneghin, Marzorati, Magnifico, Costa, Brumatti, Gilardi. Ci vogliono in buona sostanza dei giocatori italiani di vaglia che sono come l'oro, cioè scarseggiano.

Ecco perché c'è già chi si diverte a stilare l'elenco delle otto squadre di A1 che si sono già guadagnate l'accesso ai play-off. Del resto, è proprio vero che le cinque favorite per lo scudetto Sinudyne, Billy, Scavolini, Ford e Berloni — più le tre outsider pronosticate alla vigilia — Bancoroma, Cidneo e Cagiva — sono un gradino superiori alle altre formazioni di A1e A2. Non c'è da preoccuparsi allora, se lo spettacolo in questa stagione non è dei più curati. Tutte le grandi sembrano infatti essersi adeguate alla dottrina Peterson, che l'anno scorso portò il Billy alla vittoria pur dopo una serie di sconfitte iniziali che valsero alla pattuglia milanese la coda della classifica. Peterson decise di lasciare la squadra a riposo estivo oltre la norma, curò poco la preparazione fisica nei primi mesi di torneo e solo quando si trattò di disputare gli incontri decisivi mise i suoi ragazzi sotto torchio.

C'è comunque qualcosa da rivedere in questa formula del torneo di basket, che ricorda ormai quelle noiose Milano-Sanremo che si decidevano per anni con lo scudetto di Merckx e qualche altro pedalatore sul Poggio dopo che per oltre duecento chilometri la corsa si era trascinata senza cenni di cronaca degni di essere narrati dagli inviati, costretti così ogni anno a rinnovare il vocabolario per descrivere un paesaggio che era sempre lo stesso. Bisognerà, nel basket inventare qualcosa, creare degli incentivi che smuovano la corsa nella lunga attesa del traguardo finale. Domenica la Ford è andata a vincere di ben venti punti sul campo della Sinudyne: ma ve lo immagine se si fosse trattato di una partita di play-off? Sarebbe andata in tutt'altra maniera, senza dubbio. Domenica la Sinudyne, con la promozione già in tasca, non ha avuto il pudore di non farsi prendere in giro da una Ford ancora in cerca della giusta andatura.

Per fortuna, va detto che ogni tanto, tra un incontro scontato di basket e l'altro, Billy, Scavolini, Ford e compagnia si ritrovano a dover superare l'insidia degli incontri validi per le coppe europee. C'è da dire qui ancora che, dati i cospicui investimenti ed interessi che da noi animano il basket, le nostre squadre sono tra le più fuori in Europa, essendo tra l'altro quello italiano il più importante e spettacolare campionato che si disputi nel mondo al di fuori degli Stati Uniti. Bene. Anche gli scontri internazionali purtroppo finora non riservano sorprese: non uno solo dei confronti che hanno sin qui impegnate le sette squadre italiane in lizza nei tornei europei si è concluso con una sconfitta per i nostri colori.

E nemmeno questa settimana si dovrebbero registrare sorprese. La Ford in Coppa Campioni si allena questa sera con il Friburgo, sconfitto la settimana scorsa in Svizzera 112-75. In Coppa delle Coppe la Scavolini ha di che far accademia con il Lugano allenato dal Manuel Raga, uscito perdente in terra elvetica per 95-114. Compito meno facile, invece per il Bancoroma, che parte da +3 contro l'Aris di Salonicco, e per il Latte Sole impegnato fuori casa con il Monaco (Francia) sconfitto già per 73-65. Il Billy domani in Coppa Campioni ha di che stare attento, non certo per la pericolosità dell'avversario quanto per il proprio precario stato di forma. All'andata i milanesi vinsero in Francia 85-64. Allenamento infine per le campionesse in Italia dello Zolu Vicenza che domani ospita le atenieesi del Paleofiro (110-43 per lo Zolu all'andata).

Mario Amorese

Moto

Si svolgerà a Bologna: 4-12 dicembre

Presentato ieri il «Motor-show»

BOLOGNA — (E.B.) Il presidente dell'Ente Fiera, Galetti, e il direttore della manifestazione, Cazzola, hanno presentato ieri il «Motor-show» che si terrà a Bologna dal 4 al 12 dicembre.

Nato sportivo, il «Motor-show» non tradisce la sua origine e tuttavia, pur non cambiando strada, si ingegna per allargare la carreggiata. Alla sua settima edizione (un milione di visitatori l'anno scorso) occuperà quest'anno l'intero quartiere fieristico di Bologna (95 mila metri quadrati, oltre novecento espositori).

Padrini il campione del mondo di motociclismo Franco Uncini e il ferrarista René Arnoux — presenti ieri alla conferenza stampa — il «Motor-show» avrà come ospite d'onore Giorgetto Giugiaro, il quale, gesso e lavagna a disposizione, offrirà in diretta ai visitatori saggi della sua filosofia per l'auto. Conoscere idee e metodi di un grandissimo designer dell'automobilismo mondiale così da vicino, sarà quantomeno assai interessante.

Il solito variegato programma di spettacoli parasportivi (cascadores, stunt-man e altre diavolerie simili) e sportivi autentici (come le gare di motocross) ogni giorno sul piazzale allestito con oltre 150 camions di terra di riporto, avrà il ruolo di richiamare il pubblico giovane e maggiormente legato al motorismo sportivo, e quindi le esposizioni nei padiglioni offriranno occasioni di conoscenze interessanti a quanti al «Motor-show» si recheranno anche con interessi culturali.

Un padiglione sarà addirittura riservato ad auto d'epoca — per le quali l'ultimo giorno ci sarà anche un'asta — basata principalmente sulle vetture reperibili dal museo dell'Alfa Romeo.

La crescita della manifestazione è stata tale che per l'83 — ha annunciato il presidente dell'Ente Fiera, Galetti -, il ministro dell'Industria le darà riconoscimento di rassegna internazionale. Ma già da questa edizione la presenza delle più importanti case automobilistiche e motociclistiche le conferisce questo ruolo.

● Nella foto accanto al titolo: UNCINI

Oggi a Roma la Conferenza nazionale

È ancora molto lontano il traguardo dello «sport per tutti»

Una richiesta di massa che cresce, mentre le strutture restano indietro - Tutto il Sud ha meno impianti del Piemonte

Come parlare della Conferenza nazionale dello sport che si apre oggi a Roma?

Nessuno ormai dubita più del fatto che lo sport sia divenuto un grande fenomeno di massa nella vita, nella cultura e nel costume del Paese: agonismo e spettacolo appassionano milioni di cittadini, si diffonde sempre più il bisogno e in parte la pratica sportiva e motoria, tra tutti gli strati sociali, in tutte le fasce di età, tra uomini e donne.

Quasi tutti ritengono, e noi siamo tra questi, che il processo in atto — al di là di alcuni fenomeni degenerativi di corruzione o di violenza che vanno combattuti — rappresenti un dato positivo della nostra vita sociale e anche un contributo importante per reagire ai fattori di crisi e disgregazione. Bene hanno fatto dunque, i poteri locali, Regioni, Province, Comuni in questi anni — soprattutto con l'estendersi delle amministrazioni di sinistra — a dare un nuovo impulso alla costruzione di impianti sportivi e alle iniziative di promozione. Dal canto suo il mondo organizzato dello sport — dal CONI alle altre associazioni sportive di massa, alle oltre 50 mila società sportive — è enormemente cresciuto nel numero dei praticanti, degli atleti, dei tecnici, dei dirigenti, ma anche nella visione più ricca e matura che esprime del fatto sportivo e nella sua autonoma capacità di proposta.

Il grande assente fino ad ora è stato il potere politico centrale, l'azione dei governi: le leggi di ordinamento sono vecchissime, inadeguate o superate; nella scuola siamo indietro di decenni, per la concezione culturale ancora prevalente che ritiene marginale l'attività fisico-sportiva e quindi nella preparazione dei docenti, negli orari scolastici, nella quantità e qualità degli impianti; nel bilancio dello Stato, infine, non esiste ancora una voce di spesa diretta per lo sport e manca del tutto ogni iniziativa di coordinamento e di programmazione.

È soprattutto in conseguenza di ciò che l'Italia — che pure ottiene successi significativi a livello internazionale per merito delle sue organizzazioni sportive — è ancora assai arretrata nel confronto con altri paesi nella diffusione degli impianti e nella pratica motoria e sportiva e, in più, registra enormi, aggravati squilibri tra Nord e Sud, tra le diverse discipline sportive. Per fare un esempio, mentre in Francia e in Germania esiste una piscina ogni 15 mila abitanti, in Italia ne abbiamo una ogni 60 mila; ma nel Mezzogiorno c'è una piscina ogni 109 mila abitanti, e in Sicilia una ogni 158 mila! È già noto del resto che, calcolando gli impianti sportivi di ogni tipo, l'intero Mezzogiorno con 6900 impianti esistenti, non raggiunge il Piemonte che ne ha 7250.

La Conferenza dovrebbe affrontare in primo luogo questi problemi, se vuole essere davvero concreta e segnare una svolta soprattutto nell'azione del governo centrale. Ma proprio questi, che dovrebbe essere l'interlocutore principale, non si presenta nelle migliori condizioni; la sua ormai manifesta precarietà e i dissensi di fondo che percorrono la sua maggioranza renderanno più difficoltoso il cammino per giungere a scelte chiare e impegnative. Che ci verranno a dire, ad esempio i ministri finanziari (se ci saranno ancora)? Di nuovo parole di vacua retorica sul valore dello sport? Si verrà a proporre la linea del taglio indiscriminato della spesa pubblica e della finanza locale che, come tra gli altri teme, e a ragione, il presidente del CONI Franco Carraro, porterebbe anche ad un blocco dello sviluppo e della diffusione dello sport?

Più che interrogativi, questi sono fattori negativi che certamente peseranno sulla Conferenza. Tuttavia, per l'impegno già espresso dal mondo sportivo, da forze sindacali e della cultura, dagli Enti locali e anche da ampi settori delle forze politiche e dei loro gruppi parlamentari, è possibile far sì che la Conferenza raggiunga alcuni risultati essenziali. Si tratta di indicare le vie di un rapido rinnovamento della legislazione, fissare impegni di spesa e di coordinamento del governo centrale, dare una spinta decisiva per lo sviluppo dell'attività fisico-sportiva nella scuola, affermare e sostenere l'autonomia delle organizzazioni sportive e prima di tutto del CONI contro ogni tentazione lottizzatrice o spinta privatistica, per lo sviluppo dello sport come servizio sociale di primario interesse pubblico ma non per questo «statalizzato».

Il nostro partito, i nostri gruppi parlamentari, porteranno il loro contributo in questa direzione, consapevoli, senza presunzione, che con la nostra elaborazione innovatrice e con le nostre iniziative già da molti anni in atto in questo campo, abbiamo una parte importante da svolgere nei lavori della Conferenza e più in generale per lo sviluppo dello «sport per tutti» nel nostro Paese.

Rino Serri

L'equivoco nasce dalla gloria

Il potere politico e lo sport: un rapporto fatto di reciproca diffidenza, strumentalizzazioni, ritardi culturali, che affonda le radici nella storia della società moderna. Da dove si può cominciare? Cominciamo dall'Italia liberale. Se ben ricordo aveva proprio incominciato Francesco De Sanctis quand'era ministro nel primo ministero Cavour dell'Italia unita, alla Pubblica istruzione; aveva incominciato lui, che era un letterato se altri mai, a preoccuparsi della divulgazione scolastica dello sport inteso come educazione fisica, modificando o capovolgendo una posizione negativa tradizionalmente attribuita al pedagogismo cattolico. La storia registra che la codificazione e la regolamentazione degli sport d'oggi risale proprio ad allora.

Nessuna meraviglia e nessuna invenzione. C'è da dire piuttosto che assieme al restauro di mura ed archi si tentava il restauro della gloria, con un tanto di neoclassica paganità, che doveva trovare la sua sanzione sublimativa nelle Olimpiadi del barone De Coubertin. Lì sta tuttora il nocciolo di tutti gli equivoci successivi, di tutte le speculazioni, ingenue o stupide o malvage che siano. Sta nei trucchi e nelle malversazioni, nei travestimenti spettacolari, liturgici e recitativi, di una finta religiosità ripristinata su fondamenti ideologici a dir poco anomali. La si aprì, nell'adozione di una doppia logica, (quella dell'agonismo in sé e quella degli usi che se ne possono fare, cioè quella del rituale e quella della sponsorizzazione), come una diga che ha consentito un'inondazione di scempiaggini idealistiche per un secolo, in un'ignobile gara al più bugiardo, quando non al più cretino. Sempre in nome della cultura, comunque.

La scommessa perdente ci pare sia stata e sia ancora quella di una tentata contaminazione o mediazione per conciliare le due nature (o modelli) dello sport «ab aeterno» esistenti, l'attiva e la passiva, l'igienico-terapeutica e la spettacolare; e queste, poi, con gli usi e lo sfruttamento funzionale che ne può derivare. Si parte ogni volta dal corpo sano per la mente sana, per domandarsi quindi di quale sanità si tratti, in un itinerario che solitamente conduce alle patologie più perniciose.

La scommessa è utopica e se è perduta sarà opportuno riesaminare e impostare il problema nei termini reali e storici in cui vive e si presenta, incominciando col riconoscere che il fenomeno non è autonomo.

Da un lato ha una logica che si fonda sul fatto che la cultura sportiva è innanzitutto la cultura (coltivazione, proprio, educazione) del corpo, ne parla il linguaggio fisiologico senza alcun altra interferenza, un linguaggio che si impara usando il corpo come tale, concedendogli la «sua» libertà per il «suo» piacere (o diletto, se si vuol recuperare il senso «dilettante» del fenomeno). È un modo forse un po' fumoso per dire che lo sport vale «in primis» come pratica disinteressata, perché lì solo sta il suo significato elementare. Ma dall'altro lato lo sport è un'attività che si svolge all'interno di una organizzazione sociale che lo condiziona, ideologizzandolo e prendendone il predominio, e alla quale deve in qualche modo rispondere. Da questo punto di vista prevalgono un'altra logica e altre regole, conta l'agonismo, la gara e la vittoria, che vien caricata di tali metafore, traslati e sublimazioni da cadere in tutt'altra sfera da quella sportiva. Quale? Trattandosi di un corpo sociale, politica o economico politica.

Il linguaggio e la lettura sono cambiati. Ogni fenomeno sociale (e lo sport a questo punto lo è) è il prodotto della società che lo produce, ne è l'inevitabile specchio riflettente: la mistificazione idealistica che affida allo «spirito» i valori (o le valenze) dello sport è una vernice che può servire a imbrogliare opportunamente le carte, ma per capir qualcosa è ormai necessario partire dalla realtà, (leggi e norme) di un'economia industriale, che non può prescindere dalle leggi di mercato, con profitto e utili. Il linguaggio del corpo è stato modificato nel suo senso, ed anche lo sport è diventato una merce e, poiché tale, la attenzione va più alla produzione e al consumo e non alla pratica (la quale vale come tecnologia, al più): è una cosa da sfruttare perché renda, economicamente, d'accordo, ma pure politicamente. D'altra parte questo è il risultato naturale della ideologizzazione con tutti i suoi transfert.

È vero, la Costituzione italiana non contempla la parola (e quindi il problema) sport. E nemmeno la scuola. Secondo logica non mi meraviglia né mi scandalizza, perché anche la Costituzione e la scuola sono prodotti della società (cultura) che li produce.

Folco Portinari

Spadolini va oggi da Pertini

stanza: sulla sorte dei due ministri devi decidere tu, sulla base delle prerogative che derivano al presidente del Consiglio dall'articolo 92 della Costituzione; noi giudicheremo successivamente, tenendo conto del fatto che l'*impasse* in cui si trova il governo non riguarda solo la rissa tra i due ministri ma anche i disaccordi sulla politica economica. Dopo questa risposta, Spadolini avrebbe potuto salvarsi solo ad una condizione: quella di una verifica positiva nel programma di governo con i cinque partiti della maggioranza. Soluzione problematica, certamente, ma non impossibile, anche se in un quadro di logoramento e di sfascio senza precedenti. Forse è questo che ha fatto parlare il PSDI di spazi ancora da esplorare, e che ha riacceso la speranze in qualche sostenitore di Spadolini.

La risposta negativa dei socialisti è venuta più tardi, nella tarda serata. Essi avevano comunque già fatto intendere di ritenere quello della rimozione dei due ministri un «*falso problema*». Martelli aveva dichiarato, non a caso, che il PSI considerava chiuso il «caso», e che a riaprirlo era stato proprio Spadolini con le sue dichiarazioni al rientro dagli Stati Uniti. Il problema — si diceva a via del Corso, sede della Direzione socialista — non è quello di Formica sì o Formica no, ma quello della politica del governo; Spadolini non è riuscito a mediare le diverse posizioni esistenti nella maggioranza, e per di più non ha saputo sbloccare la legge finanziaria «congelata» in Parlamento. Questo era il problema, per i socialisti. Ma essi hanno avuto cura per tutta la giornata di non portare allo scoperto le proprie argomentazioni anti-Spadolini, perché si sono resi conto che in questo modo avrebbero fatto, nel gioco di chi si deve assumere la responsabilità di aprire la crisi, la parte di chi rimane col cerino acceso in mano, favorendo così la manovra — certamente assai abile — della DC, la quale non ha voluto scoprirsi in alcun modo pur desiderando come il PSI l'uscita di scena di Spadolini.

Il «no» socialista è contenuto in una nota che sarà pubblicata oggi dall'*Avanti!* e che è stata diffusa sul tardi, dopo una riunione della segreteria del partito. «*Il caso* — afferma la nota — *sembrava chiuso soprattutto dopo autorevoli interpretazioni e prese di posizione dei partiti* (le «correzioni» di Craxi e del *Popolo* a Formica e Andreatta - NdR). *Se si ritenesse invece che siamo di fronte a qualcosa di più complesso e di diverso, e cioè a qualcosa che investe questioni di linea politica e programmatica dello stesso governo, allora le sentenze rispetto alle persone sarebbero davvero troppo poco*». Dopo questa nota, tendevano a svanire i dubbi sull'apertura della crisi. In sostanza: a Spadolini che ha preso l'iniziativa per cercare di rovesciare su DC e PSI la responsabilità della caduta del governo, la DC ha risposto schivando, e il PSI ritorcendo nei confronti del presidente del Consiglio l'accusa di aver scavato la fossa a questa edizione del pentapartito.

Non si sa quale sarà il programma di Pertini per la «gestione» di una crisi molto difficile, provocata dallo sfaldarsi di un governo copia conforme del precedente, durato appena tre mesi. La ridda delle voci sui possibili sbocchi è già cominciata. Nella maggioranza vi sono sollecitazioni diverse: c'è chi punta alle elezioni immediate, chi a un governo provvisorio per arrivare alle elezioni a primavera, e chi vuole costituire un governo di fine legislatura sulla base di quell'intesa De Mita-Craxi che sembra rinsaldarsi a dispetto di contrasti e sconquassi tra ministri.

Candiano Falaschi

Ingrao: «Perchè il governo è malato»

ROMA — «Qui non si tratta né degli umori irascibili di due ministri, né solo dei contrasti tra DC e PSI. Questa crisi ripropone il problema di che cosa è oggi il governo in Italia». Lo afferma il compagno Pietro Ingrao, in una intervista che compare oggi sul *Manifesto*.

«Ormai il governo si organizza per ministeri separati, ognuno dei quali rappresenta un partito o una corrente di partito. Non c'è il governo come sede collegiale, ma ministeri quasi autonomi l'uno dall'altro, come se si potesse governare l'economia in questo modo».

Ingrao fa poi l'esempio della formazione del bilancio dello Stato. «Ogni ministro guarda a particolari settori, a fette di interessi corporativi, di cui tende a farsi rappresentante, avendone in cambio il sostegno. Così si determina una spinta reciproca alla corporativizzazione».

Uno dei motivi della degenerazione dell'istituto del governo in Italia è, secondo Ingrao, «l'esclusione del PCI dalla possibilità di governo, che non è solo l'esclusione di un partito ma di una parte essenziale della società, e che ha bloccato le prospettive di ricambio e di alternativa».

Camera

stente richiesta dei comunisti e delle altre opposizioni di un primo dibattito contro cui si pronunciava invece il rappresentante del PRI.

Al ritorno in aula il polemico intervento di Napolitano. Impegni, rinvii, ulteriori proroghe... a questo punto nulla è più credibile. Che all'interno del governo fosse necessario un «chiarimento» — quale eufemismo!, ha esclamato il presidente dei deputati comunisti — era del tutto evidente da due giorni. Il punto è un altro: non si sa che cosa sia esattamente accaduto l'altra sera nel corso del «vertice»; non si sa se gli emendamenti del governo effettivamente esistano, da chi siano stati predisposti, con quale dei ministri finanziari siano stati concordati. Nèil presidente del Consiglio ha indicato quale sia l'oggetto del «chiarimento» politico da lui avviato: il comportamento dei ministri Andreatta e Formica, lo stato della compagine governativa, gli indirizzi di politica economica, i contenuti della legge finanziaria?

Napolitano ha rilevato che ci si trova di fronte a fatti gravissimi che sono anche ma non solo fatti di costume politico. Che è in atto uno stravolgimento dei principi essenziali di funzionamento del governo, e dei rapporti tra governo e Parlamento. Ed è in atto un contrasto profondo nel governo sulla manovra di politica economica e finanziaria. Il parlamento è impegnato con serietà da settimane nella discussione della legge finanziaria e del bilancio, mentre il governo rinvia le risposte e le scelte dovute. Da qui la richiesta di un dibattito sulle comunicazioni, per quanto sfuggenti, del ministro Radi, per esprimere il punto di vista dei comunisti sulla situazioneche si è venuta a creare, per denunciare le responsabilità del governo il cui comportamento ha di fatto bloccato l'esame della finanziaria da parte della Camera, e per salvaguardare il prestigio e i diritti del Parlamento contro cui proprio ilgoverno — ha ricordato Napolitano — ha portato avanti per mesi una campagna tendente a scaricare nel modo più arbitrario su di esso la colpa di ogni lentezza nel processo di formazione delle decisioni.

Stupefacente l'atteggiamento assunto ieri sera a Montecitorio dalle forze del pentapartito: tradendo un profondo imbarazzo, i rappresentanti della maggioranza si sono accordati per evitare di intervenire nel dibattito. Se da parte repubblicana questo contegno era in qualche modo comprensibile, non altrettanto spiegabile è apparso che su questa stessa linea si attestassero democristiani e socialisti.

Autorevoli esponenti della DC e del PSI avevano infatti sostenuto fino a pochi minuti prima che si deve riprendere l'esame della legge finanziaria perché risulti chiara la responsabilità esclusiva del governo per lo slittamento dei tempi di discussione. «Il governo è inadempiente», ha detto il capogruppo socialista Silvano Labriola, mentre il suo collega democristiano Gerardo Bianco lanciava un patetico «pressante invito» al governo perché rispetti gli impegni e i tempi della speciale sessione di lavori che la Camera aveva deciso di dedicare a finanziaria e bilancio.

Giorgio Frasca Polara

Carniti

che merita di essere riportata per esteso perché rivela una visione assai particolare del rapporto con i lavoratori chiamati a una consultazione e perché contiene passaggi che giustificano qualche preoccupazione. Dopo avere affermato che il Consiglio di fabbrica della Falck ha invitato i lavoratori a esprimersi non sulla piattaforma della Federazione unitaria (e su questo punto vedremo subito come sono andate realmente le cose), la nota della CISL afferma: «Tale posizione è per la CISL inaccettabile per ragioni di metodo e di merito. Di metodo: perché manifesta una concezione della democrazia assai singolare chi arbitrariamente sostituisce con un'altra la proposta su cui si sta svolgendo la consultazione, pretendendo al contempo che l'approvazione di questa diversa proposta non significhi una bocciatura della piattaforma nazionale. Di merito: perché la piattaforma deve essere coerente con l'obiettivo che il sindacato vuole perseguire, mentre certi emendamenti od integrazioni stravolgono il senso della proposta e coloro che li formulano lo sanno bene. Non è in dubbio la legittimità del dissenso, purché esso si manifesti come tale e chi lo esercita si assuma le responsabilità relative».

La nota infine si conclude col seguente passaggio: «Su una piattaforma pasticciata verrebbe peraltro meno il giudizio positivo che la CISL ha dato sull'approdo faticosamente raggiunto a livello unitario, che ha comportato — è bene non dimenticarlo — anche un parziale sacrificio del punto della CISL, senza che tuttavia ciò determinasse quella presa di distanza che altri hanno ritenuto di esprimere e che, qualora influisse sull'esito della consultazione, avrà delle ovvie conseguenze sul giudizio di agibilità politica della proposta stessa».

C'è francamente da chiedersi, a questa stregua, che significato dovrebbe avere una consultazione democratica con i lavoratori, consultazione che, lo si ricordi, è parte integrante del documento votato dalla Federazione unitaria. Tanto più che oggetto della disputa è l'ordine del giorno che il Consiglio ha stilato e che era già stato presentato in tutte le assemblee di reparto. Nelle intenzioni del Consiglio il documento andava invece inteso come «rafforzativo» della proposta nazionale. Qui come altrove, in sostanza, si è puntato a stabilire vincoli precisi per il proseguimento dell'iniziativa della Federazione unitaria. «I lavoratori della Falck — è questa la frase «incriminata» — ritengono che la piattaforma della Federazione CGIL, CISL, UIL riflette una logica difensiva, e pertanto giudicano che questa piattaforma, qualora non accogliesse come vincoli i seguenti emendamenti, non può che essere giudicata negativa». Seguono, come annunciato, gli emendamenti: riforma fiscale che salvaguardi «tutti i redditi, con particolare riferimento a quelli medio bassi»; maggiore equità fiscale; avvio delle trattative contrattuali; «riconquista della scala mobile» in modo «da realizzare un grado di copertura dei salari reali netti e delle pensioni nella stessa misura garantita dall'attuale meccanismo»; piena volontarietà per quanto riguarda la trattenuta dello 0,50 per cento. «Non si può raggiungere nessun accordo sulla scala mobile — chiude il documento — se prima non si raggiunge un accordo su tutta l'operazione fiscale».

Si tratta, come si vede, di «vincoli» assai stretti. In un certo senso essi riflettono il giudizio delle assemblee di reparto, fortemente critico sulla bozza di piattaforma messa a punto dalla Federazione unitaria; tanto critico che il Consiglio di fabbrica ha rifiutato di modificare la formulazione che abbiamo ricordato (senza emendamenti il documento è negativo) con un'altra, formalmente identica, ma di segno diverso (con gli emendamenti, il giudizio diviene positivo). È stato questo rifiuto che ha fatto dire ad Antoniazzi che «qualcuno mette a repentaglio l'unità sindacale a Milano per due parole». (La medesima modifica è stata propostada un delegato in assemblea ottenendo solo dieci voti).

Il documento del Consiglio di fabbrica al termine del dibattito è stato approvato con 355 voti a favore, 116 contrari (fautori di un «no» deciso alla proposta nazionale) e 7 astenuti. Poi, per dimostrare che l'ordine del giorno non era inteso in contrapposizione al documento della Federazione unitaria, tutti i due testi sono stati posti in votazione, insieme, ottenendo analogo risultato numerico.

Ma questo non ha convinto Sandro Antoniazzi, che ha annunciato senz'altro che «questi voti non si possono contare tra i sì», e ha criticato i delegati, «che non hanno voluto cambiare una virgola del loro documento», causando così la defezione di Carniti. Ma perché, Carniti parteciperebbe solo alle assemblee dove sa di vincere? Abbiamo chiesto, mentre altri dirigenti sindacali di tutte le Confederazioni partecipano democraticamente a assemble polemiche e dibattute in cui accade anche che i «no» possano essere maggioritari? No, è stata la risposta; «ma si rifiuta anche di avallare un documento che non condivide», e questo davvero ci sembra un «no» che vuol dire «sì».

Diverso il giudizio di Franco Torri, segretario della CGIL milanese che ha definito l'assemblea «partecipata, civile e democratica», e ha ricordato come sia stato proprio il comitato direttivo della Federazione milanese a dire, tra i primi, che al sindacato non serve un plebiscito, un «o prendere o lasciare», che al contrario c'è bisogno «di un dibattito autentico, reale che porti il sindacato a definire meglio una propria linea di lotta con il padronato e il governo». E la FLM di Sesto, per bocca di Ivan Mambri, ha tenuto a confermare che a suo giudizio quello della Falck Unione non è un documento alternativo, ma «integrativo, tanto è vero che entrambi sono stati posti in votazione in modo contestuale, ottenendo la maggioranza dei voti».

Archiviata dunque anche questa assemblea, resta infine la senzazione negativa del malessere che attraversa anche una fabbrica «forte» come la Falck: quel malessere che ha fatto dire a Regazzi, delegato FIM-CISL, dell'esecutivo del Consiglio che i lavoratori «non sono d'accordo su come è avvenuto il dibattito nella Federazione», e che «il documento nazionale è debole, ed è per questo che abbiamo fatto la nostra proposta». «Nessuno — ha concluso Regazzi — può arrogarsi il diritto di elaborare la linea, e poi, se ci sono difficoltà, sottrarsi al confronto con i lavoratori». È seguito un applauso dell'intera assemblea, un po' polemico, forse, verso il grande assente.

Dario Venegoni

Lama

chiedono e si ottengono chiarimenti. La tensione politica è alta, anima i 16 interventi e anche il voto sul documento presentato unitariamente dai rappresentanti aziendali della CGIL, della CISL e della UIL.

Una selva di mani alzate accoglie «emendamenti e precisazioni». Si insiste sull'immediato rinnovo dei contratti e sulla contestualità tra le soluzioni sul costo del lavoro e i rinnovi, si afferma l'esigenza della difesa dei salari più bassi e delle pensioni (fino a 12 milioni) con la garanzia di un automatismo legislativo preliminare alla modifica della scala mobile, si sostiene la battaglia per la modifica della legge finanziaria, si sollecita la forma della delega di accettazione per la volontarietà del fondo di solidarietà. Ventidue i voti contrari, 25 le astensioni: stesse cifre per la «controprova» su un ordine del giorno che dice un «no» secco alla piattaforma.

Il giudizio emerge con nettezza: minoritario il rifiuto, grande adesione alla piattaforma «rafforzata». Come di centinaia di altre assemblee. Se ne terrà conto venerdì al direttivo unitario? La risposta di Lama è affermativa: «Non abbiamo posto i lavoratori di fronte a un "aut aut": questo o niente, prendere o lasciare». Con la consultazione, il sidacanto — insiste Lama — ha voluto una prova di democrazia, fatta di partecipazione effettiva e di consenso vero. È la condizioni perché la proposta «sia uno strumento di lotta non un grumo di debolezze». La risposta dei lavoratori non è mancata: c'è stato uno sforzo di arricchimento, non un ammasso di emendamenti frammentari e disorganici, e di questa realtà la Federazione unitaria deve tener conto.

All'assemblea della «Casaccia» questa risposta costruttiva è stata unitaria sin dalla relazione di Vigo. Si tratta di uscire dal guado — dicono in molti — per aggredire i nodi veri della crisi. Quanti miliardi si spendono per la ricerca che serve a creare nuove frontiere produttive e quanti per l'assistenzialismo? Il direttore generale, Pistella, interviene per valorizzare le grandi potenzialità pubbliche di centri come questi. Eppure — denuncia Vita — si lascia un ente come l'ENEA in «vacanza presidenziale», forse per preparare una nuova lottizzazione. È ora di finirla — incalza Belli — con la politica delle mance mascherata con lo Stato sociale.

La proposta del sindacato deve, allora, recuperare — affermano Greci e Corchia — il ruolo di attacco di chi dice chi deve pagare la crisi e come occorre uscirne. Qualche intervento (Mochi e Dalle Molle) paventa il rischio di una sorta di «demonizzazione» del governo o di altri ceti sociali. Ma i più parlano di giustizia sociale, di rigore.

È intollerabile e disonesta — replica Lama — una iniquità fiscale che aggrava le disparità sociali. Ecco perché la proposta del sindacato trova nella riforma fiscale uno dei suoi architravi. Questo significa che se non c'è accordo sul fisco non c'è nemmeno il resto. E significa anche che qualcun altro le tasse deve cominciarle a pagare nella misura dovuta.

Certo, c'è da dubitare della credibilità del governo, specie di fronte alla «bagarre» di questi giorni. Ma se il governo «si sfarina», il sindacato — afferma il segretario generale della CGIL — deve avere la forza necessaria per favorire una svolta. La piattaforma ha questa ambizione: interviene sulle storture della struttura del salario, ma anche sui guasti provocati da una politica economica inflazionista e recessiva. «Non è una caramella che non fa male a nessuno».

Pasquale Cascella

Maltempo

quello della linea Pisa-Genova. Fuori uso la centrale dell'acquedotto di Filettole. Pisa è senza acqua.

La pioggia era cominciata a scendere l'altra sera, verso le 22. Durante la notte i fiumi hanno continuato ad ingrossarsi. Verso l'alba, in parecchie località del Parmense, le acque del Taro hanno addirittura allagato le campagne. Numerose strade sono state sommerse, si sono verificati smottamenti e frane un po' ovunque. La circolazione è risultata bloccata in poche ore. Molte le località rimaste del tutto isolate, soprattutto lungo le terre che costeggiano il fiume.

La cronaca della drammatica giornata, vede un susseguirsi di segnalazioni che riguardano strade, autostrade, linee ferroviarie interrotte e ponti che crollavano. Prima la via Emilia nei pressi di Ponte Taro (il traffico è stato deviato verso Cremona), poi la «A/15» nel tratto tra Fornovo e Parma; quindi la statale tra Fornovo e Ramiola e, in più punti, la provinciale di San Secondo; tre arcate del ponte sul Taro a Fornovo sono state travolte provocando l'interruzione della statale della Cisa tra Medesano e Noceto; un altro ponte, più piccolo, è crollato nell'alta valle del Taro ed un terzo a San Secondo. Mentre l'ondata di piena bloccava le strade, dalla mattinata era anche interrotta la ferrovia Milano-Bologna: i passeggeri dei treni a breve percorso sono stati trasbordati su autocorriere, e numerosi convogli venivano dirottati via Verona.

Ad un primo bilancio la zona più colpita dall'ondata di maltempo e dalle alluvioni che ne sono derivate, risulta il Pontremolese. Le vallate del Verde e del Guidanese — ha comunicato la Protezione civile — sono completamente isolate dalle acque, la strada che collega le due vallate è stata letteralmente spazzata via. Isolate le frazioni di Borgallo, Guinati, Baserica, Cervaro e Pra del Prete; divelti dalla furia delle acque pali telegrafici, l'intera rete elettrica e centinaia di alberi. Il ponte di Chiosino è finito a valle, completamente allagato il centro storico di Pontremoli: di fronte alla Prefettura è stato trascinato via un intero parcheggio di auto. Proprio all'interno di una delle vetture è stato trovato il cadavere di Attilio Cavallini. A Finazzano, sempre nel Pontremolese, si è provveduto a sgomberare l'ospedale, per l'allarme suscitato dall'allagamento degli scantinati. Allagato anche l'abitato di Torre del Lago, per l'inondazione del lago di Massaciuccoli.

Situazione grave anche nello spezzino. Nell'entroterra una serie di frane ha isolato parecchie frazioni. A La Spezia, nel corso della notte, è stato chiuso il ponte della Colombiera, in val di Magra: la piena del torrente aveva scaraventato contro i pilastri due chiatte di sabbia, un rimorchiatore da fiume e alcuni natanti da diporto.

Nel Chiavarese l'alluvione ha addirittura spazzato via una piccola fabbrica, l'Astor Gomma, di ponte della Gaggia. L'acqua è penetrata nei locali trascinando con sé materiali e macchinari. Poco distante la furia dell'acqua ha anche fatto franare circa venti metri di manto stradale, isolando numerose frazioni. Il comune di Ne' e l'intera Val Graveglia sono tuttora isolati telefonicamente, mentre a Mezzanego una frana di enormi proporzioni minaccia ancora quaranta abitazioni. Allagamenti anche sul litorale, in particolare a Chiavari e a Sestri Levante dove, in via Mazzini, il torrente ha oltrepassato gli argini travolgendo due auto e trascinandole in mare. Smottamenti e frane si sono verificate anche lungo l'autostrada Genova-Sestri Levante-Livorno, nei pressi di Deiva Marina.

Il sistema di soccorso alle popolazioni in pericolo è scattato fin dalle prime ore della giornata. Ovunque, nelle zone più colpite dall'alluvione, sono intervenuti i vigili del fuoco per prosciugare scantinati e portare in salvo le persone. Le maggiori difficoltà si sono incontrate nelle campagne, per lo sgombero del bestiame dalle cascine. Da parte sua, il direttore del dipartimento della Protezione civile, il prefetto Elveno Pastorelli, ha inviato in Emilia, Toscana e Liguria cinque ingegneri per coordinare le prime operazioni.

Fabio Zanchi

Comunicato dell'assemblea dei lavoratori della GATE

I lavoratori della GATE, riuniti in assemblea, denunciano con preoccupazione il perdurare di una situazione contrastante con le esigenze di risanamento, di rilancio e di potenziamento dell'Azienda e dell'«Unità», per la cui realizzazione da anni si battono con impegno e sacrificio.

Il verificarsi — per il terzo mese consecutivo — del ritardo nel pagamento dei salari non è che la conferma della mancata attuazione di quel piano che prevedeva, attraverso il rinnovamento tecnologico della tipografia, l'acquisizione di nuove commesse di lavoro che consentissero di diminuire il gravame dei costi di gestione che attualmente ricadono sulla sola «Unità».

I lavoratori riconfermano la volontà e la necessità di essere informati e coinvolti nei problemi, pur oggettivi, attraversati dall'Azienda e dal giornale, soprattutto tenendo conto della natura volontaristica e popolare dei finanziamenti e quindi di una gestione economicamente sana, condizione indispensabile per lo sviluppo dell'«Unità» oggi quanto mai necessario per l'avanzamento dei lavoratori e per il cambiamento del Paese.

Ai lettori

Questa edizione dell'«Unità» esce incompleta. Ce ne scusiamo con i lettori.

Pressioni

l'iniziativa di proseguire verso la riduzione del rischio di una guerra nucleare e di escludere ogni conflitto come mezzo per risolvere i loro contrasti. Un appello che è stato rivolto anche ai dirigenti religiosi e soprattutto ai popoli.

Gli episcopati, fra cui quello americano, hanno avviato una riflessione anche teologica poiché, alla luce del magistero di Giovanni Paolo II, non è più possibile parlare di «guerra giusta» entro certi limiti, come avveniva ancora sotto Pio XII. La riflessione dei vescovi americani muove, infatti, da Giovanni XXIII e si avvale dell'insegnamento di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, il quale ha assunto una posizione netta contro un qualsiasi uso delle armi nucleari che mettono in serio pericolo la sopravvivenza stessa dell'umanità.

Alla luce di queste considerazioni si può capire, secondo ambienti vaticani, quale sia stata la risposta di Papa Wojtyla al generale Walters. D'altra parte la commissione episcopale americana, presieduta dall'arcivescovo di Chicago, Joseph Bernardin, ha ascoltato qualche mese fa anche il ministro della Difesa Weimberger, il quale si è potuto rendere conto della determinatezza con cui i vescovi del suo paese sono decisi a contestare non solo le armi nucleari, ma la logica stessa della deterrenza alludendo esplicitamente «alla politica americana e della NATO e agli ordigni nucleari tattici impiegati in Europa dalle forze della NATO e dall'URSS».

Ma i vescovi americani si sono anche pronunciati contro l'invio da parte americana di armi, fra cui quelle sofisticate, ai paesi del Centro America come il Guatemala e El Salvador. Il generale Walters ha parlato anche di questo con il Papa. Ed è significativo che proprio ieri la Radio Vaticana abbia mandato in onda un intervento di monsignore Roach, presidente della conferenza episcopale americana, il quale ha invitato Reagan a non inviare armi ai paesi del Centro America. Il Papa, che ha in programma di visitare alcuni paesi del Centro America forse nei primi mesi del 1983, ha detto a Walters che vorrebbe vedere pacificata quanto prima questa area geografica.

Alceste Santini

● NEW YORK — Il Dipartimento di Stato USA ha confermato che l'inviato speciale di Reagan, Vernon Walters, ha effettivamente incontrato di recente il Papa, con il quale ha discusso della strategia nucleare americana e delle relazioni tra USA e URSS. Il portavoce ufficiale del Dipartimento di Stato non ha voluto dire quale sia stato il tenore della risposta del Pontefice.

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dall'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4646.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950354 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19